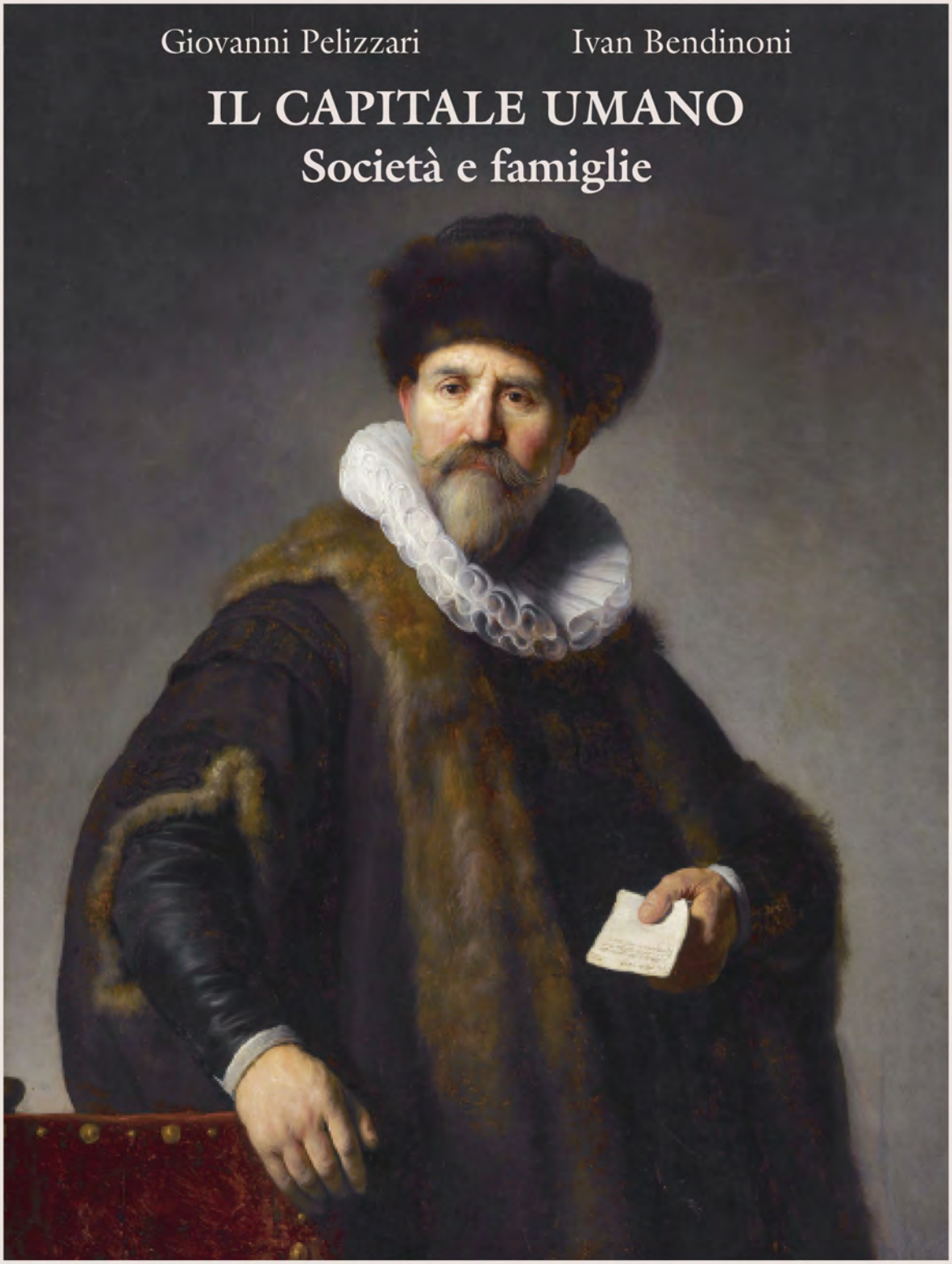
Giovanni Pelizzari Ivan Bendinoni

IL CAPITALE UMANO
Società e famiglie



in STORIA DI SALÒ E DINTORNI
La Magnifica Patria (1336 - 1796).
Società, arte, devozione e pandemie

a cura di Gian Pietro Brogiolo

STORIA DI SALÒ E DINTORNI

La Magnifica Patria (1336-1796). Società, arte, devozione e pestilenze

Volume 2°

a cura di
Gian Pietro Brogiolo

Edizione promossa dall'Ateneo di Salò

Il volume è edito con il contributo e il patrocinio della Città di Salò

Patrocini:

Città di Gardone Riviera

Comune di Roè Volciano

Comunità del Garda

Comunità Montana Valle Sabbia

Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano

Università degli Studi di Padova

dBC Dipartimento dei Beni Culturali Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

A.S.A.R. Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda

Società di Mutuo Soccorso Artigiana Operaia Salò

Si ringrazia per i contributi:

Antica Cascina San Zago

Curatela: Gian Pietro Brogiolo

Correzione bozze: Gian Pietro Brogiolo, Cecilia Pellegrini, Giuseppe Piotti, Fabio Verardi

Si ringraziano per la collaborazione:
Parrocchia Santa Maria Annunziata di Salò
Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici – Diocesi di Brescia

© 2020 Ateneo di Salò
SAP Società Archeologica
Strada Fienili 39a, 46020 Quingentole (Mantova)
www.archeologica.it

ISBN: 978-88-99547-42-4

Indice

Elena Ledda	Prefazione	pag. 7
Gianpiero Cipani	Presentazione	pag. 9
Gian Pietro Brogiolo	Introduzione	pag. 11
Fabrizio Pagnoni	Fisionomia di un capoluogo. Scritture, istituzioni, società a Salò e nella Riviera del Garda del Trecento	pag. 13

1. La genesi della Riviera 14
1.1 Da *riperia* a *Riperia*. Instabilità e trasformazioni nella prima metà del Trecento 14
1.2 La tutela veneziana e la questione degli statuti 16
1.3 Il passaggio nell'orbita milanese 17
2. Genesi di un capoluogo: Salò fra XIV e XV secolo 18
2.1 Comune rurale, aristocrazie vecchie e nuove: la prospettiva delle fonti ecclesiastiche 19
2.2 Nuovi equilibri: conflitti e composizioni con le comunità vicine 20
2.3 Un nuovo 'centro' per la Riviera 23
2.4 Spazi e forme dell'istituzione rurale 25
2.5 Una 'nota' conclusiva: il numero degli uomini 28

Giovanni Pelizzari, Ivan Bendinoni	Il capitale umano. Società e famiglie	pag. 31

1. Un tuffo profondo nella società salodiana 31
2. "Non di solo pane vive l'uomo" 44
3. Rapporti sociali e ordine pubblico 49
4. Le famiglie salodiane 60
5. Spazio edificabile e pressione demografica 73
6. La distribuzione del patrimonio immobiliare 76
7. I corpi sociali 82
8. La distribuzione della ricchezza familiare 84
9. Le famiglie in maggior estimo 90
Appendice 94

Monica Ibsen	Arte, devozione, committenza. Chiese e immagini sacre a Salò e nel territorio tra Medioevo e Settecento	pag. 123

1. La committenza tra Quattrocento e Settecento 123
Committenza e programma politico 123
I committenti privati: le *élites* tra affermazione familiare e collaborazione alle strategie pubbliche 127
Le compagnie di devozione 128
Oltre Salò: le dinamiche delle comunità minori 129
2. La produzione artistica dal Medioevo ad Agnadello 131
Il Medioevo 131
Il cantiere del Duomo 133
L'architettura religiosa dal Quattrocento al Concilio di Trento 136
Decorazione pittorica e immagini di culto nella seconda metà del XV secolo 137
L'ancona del Duomo e l'attività di Bussolo a Salò e in Riviera 142
Interni 145

3. Il Cinquecento: dalle guerre d'Italia a Carlo Borromeo 146
Romanino, Venezia e gli umori transalpini 146
L'intaglio ligneo 152
Il pieno Rinascimento e il Manierismo 154
4. La produzione artistica dalla visita di Carlo Borromeo alla fine del Seicento 157
L'architettura e il rinnovamento degli spazi liturgici 157
Il Duomo: un cantiere esemplare 158
La produzione pittorica: 1580-1630 161
La pittura del coro e tutt'intorno 165
La seconda metà del Seicento 168
Gli altari e la scultura 173
5. Il Settecento 174
Il rinnovamento architettonico 174
La decorazione pittorica 177
Legno, pietra, stucco 182

Maddalena Bassani Una statua quattrocentesca (?) nel Duomo di Salò pag. 187

1. La statua nel suo stato attuale 188
2. Cronologia e identità della statua 189
3. La statua e il Duomo: qualche spunto 190

Giuseppe Piotti La sanità, il lazzaretto e la caccia agli untori pag. 195

1. La peste. idee e strategie di contrasto 195
Idee e azione di fra Paolo Bellintani da Gazzane 196
Gli Uffici di Sanità 198
L'Ufficio di Sanità del Comune di Salò 200
1630: la peste a Salò 203
Pietro Pedrazzi, un eroe sconosciuto 206
L'Ufficio di Sanità della Comunità di Riviera 209
Indagini, ispezioni e relazioni esterne 214
2. Il lazzaretto di Salò 219
I prodromi e la teoria. Ancora fra Paolo Bellintani 219
La fondazione 221
La fabbrica di San Rocco 223
Vita e lavoro nel lazzaretto 232
Il tempo dell'oblio 235
3. Caccia agli untori 237
4. Malattie e igiene 244
5. Conseguenze dei provvedimenti di sanità sull'economia gardesana 249

Gian Pietro Brogiolo, Fabio Verardi "Restelli" e presidio dei confini al tempo della peste pag. 253

1. Proteggere i confini 253
2. L'allarme sanitario del 1713-1716 254
Posti o appostamenti 255
Restelli 259
3. Prospettive di ricerca 259

Fonti e bibliografia pag. 263

Il capitale umano. Società e famiglie

Giovanni Pelizzari, Ivan Bendinoni

Questo approfondimento sulla società salodiana nel corso dell'età moderna deve necessariamente richiamare il precedente studio, comparso nel primo volume della collana, dedicato alla disamina demografica ed economica del capoluogo della Comunità di Riviera: raccordare tali componenti è esigenza imprescindibile, perché è anche da tali fattori che una società assume i propri connotati distintivi.

La separazione di tematiche intimamente connesse, dettate da ragioni editoriali e dalla molteplicità dei contributi, nuoce alla definizione del quadro d'insieme, dal momento che i fenomeni sociali rappresentano la risultanza di complesse relazioni che incrociano le dinamiche economiche, demografiche, crisi istituzionali, l'evoluzione dei costumi e della cultura, eventi epocali quali guerre ed epidemie. Guardare alla storia quale scienza umana consente di penetrare le dinamiche sociali di una comunità, piccola o grande che sia, e di entrare in una dimensione che supera le vicende dei grandi uomini e dei grandi avvenimenti.

È con tale consapevolezza che presentiamo l'approfondimento, alla micro scala comunale, dei contenuti di una nostra recente pubblicazione che ha indagato i caratteri peculiari della società gardesana[1]; pertanto, dove non diversamente indicato, è da tale studio che sono state dedotte ulteriori riflessioni e conclusioni, per la ragione che era soprattutto la società salodiana a incorporare quei valori che concorrevano a definire una peculiare identità, quali saranno illustrati nella prima parte del presente saggio.

Lo storico francese Marc Bloch, al giovanissimo figlio che gli chiedeva cosa fosse la storia, dava la seguente esemplificazione: «È come l'orco delle fiabe, che tu ben conosci, la trovi dove c'è l'odore dell'essere umano»; ed è proprio seguendo l'usma delle casate salodiane che è stata imbastita la ricerca nella seconda parte, dedicata alle famiglie che accompagnarono la costruzione e l'evoluzione della comunità salodiana nell'arco di oltre tre secoli dell'età veneziana: famiglie imprenditrici, capitaliste e proprietarie terriere, generatrici di maestri artigiani e dell'arte tessile, di letterati e prelati, politici e medici di vaglia, avvocati e artisti.

In tempi di antico regime, era infatti la famiglia, assai più del singolo, a costituire il nerbo principale della comunità, perché attorno ad essa si coagulavano gli interessi di breve e lungo periodo, le pulsioni egemoniche, gli stimoli all'intrapresa economica, le politiche matrimoniali, le dinamiche orientate all'accumulo e alla difesa del patrimonio: detto in breve, costituiva l'incubatrice dell'ansia all'ascesa sociale; poiché la ricchezza di una famiglia ne costituiva il principale ascensore e l'espressione della sua potenza, abbiamo dedicato particolare attenzione alla sua distribuzione all'interno dei ceti sociali, seguendo e misurando la relativa dinamica lungo l'arco di quasi quattro secoli.

1. Un tuffo profondo nella società salodiana

Nella pubblicazione *Identità storica di un territorio, il provveditorato veneziano della Magnifica Patria della Riviera*[2] abbiamo illustrato i fattori che agevolarono il sorgere e l'affermarsi di un peculiare modello di società, assai distinto da quello di altri territori dello Stato veneto: la posizione geografica, la presenza dell'agevole via di comunicazione del lago, le risorse territoriali presenti grazie all'originale ambiente naturale, unitamente al concatenarsi di vicende politico-istituzionali che i gardesani seppero volgere a vantaggio dell'agognata autonomia, determinarono l'affermarsi di una società connotata da tratti fortemente distintivi e sostenuta da un'efficace forma istituzionale che ne tutelava gli interessi.

Il saggio contenuto nel primo volume di questa collana ha sviluppato riflessioni in ordine alla struttura demografica della comunità salodiana e alle forme della sua economia, incentrata soprattutto sull'attività mercantile (settore terziario) e sulla produzione tessile (settore secondario); anticipiamo ora i contenuti del presente capitolo dedicato all'indagine

1 Pelizzari, Bendinoni 2016.

2 *Ibidem.*

della società salodiana, onde agevolare il lettore alla miglior comprensione dei temi che saranno trattati e alla loro contestualizzazione storica.

AMBIENTE NATURALE
RISORSE TERRITORIALI
POSIZIONE GEOGRAFICA

hanno determinato il sorgere di

PARTICOLARI ECONOMIE

che hanno consentito l'affermarsi di

UNA PECULIARE SOCIETÀ

la quale si è dotata di

IDONEE ISTITUZIONI PUBBLICHE

Nelle altre province venete il governo era saldamente nelle mani della nobiltà, un'aristocrazia detentrice di tutte le leve del potere e degli strumenti di governo, che esercitava un'autentica egemonia sociale, con l'escludere dal governo i ceti emergenti[3]; al contrario, la società rivierasca e salodiana era articolata su una pluralità di ceti, distribuiti lungo una scala sociale al cui vertice stavano i componenti delle famiglie "civili", quelle che vivevano di mercatura, di rendita fondiaria e finanziaria e che disdegnavano l'esercizio delle arti (mestieri) vili e meccaniche comportanti lavoro manuale e fisico. Nella Patria di Riviera non governava una nobiltà "di sangue", quanto invece un ceto a matrice alto borghese che aveva nella ricchezza e nella considerazione sociale il fondamento della propria autorevolezza, nello spirito degli antichi statuti comunali, i cui valori erano perpetuati.

PECULIARE SOCIETÀ
DELLA RIVIERA
E DEL SUO CAPOLUOGO

un unicum
nello Stato veneto

caratteristica

COMPOSIZIONE SOCIALE:
UNA SOCIETÀ DI CETI

conseguenze

NONOSTANTE L'ALTA VISCOSITÀ
LA SOCIETÀ SI PRESENTA PIÙ FLUIDA,
APERTA AL RICAMBIO E ALLA MOBILITÀ

LA PROTAGONISTA
DI QUESTE DINAMICHE
È ANZITUTTO LA FAMIGLIA

3 Il governo aristocratico di Brescia faceva riferimento a circa 150 famiglie, costituente un corpo chiuso che occupava tutte le magistrature e cariche pubbliche.

Anche in termini quantitativi le differenze apparivano rilevanti: in Riviera, il numero delle famiglie che avevano diritto di accesso al suo governo rappresentava un'aliquota del 4 %, un valore doppio rispetto al corrispondente espresso dalle province di Brescia e Bergamo (Tab. 1).

	Nobili	Cittadini	Civili	originarie	non originarie	Popolari
Brescia	0,60%	1,30%		50,50%	35,50%	12,00%
Riviera			4,00%			96,00%
Bergamo	0,70%	1,60%				97,70%
Crema	0,90%	3,00%				96,10%

Tab. 1. Percentuale delle famiglie delle province Oltre Mincio distinte per condizione sociale.

Quel 4 % ponderava profonde differenze all'interno dei distinti ambiti territoriali della Comunità, compresi fra il valore minimo dell'1,2 % espresso dalla Quadra di Montagna e del 9,2 % dalla Quadra di Salò.

Più in dettaglio, la distribuzione delle famiglie per status sociale nelle parrocchie del Comune di Salò e dei comuni contermini sul finire del XVIII secolo risultava quella riportata in Tab. 2.

PARROCCHIA	FAMIGLIE		
	CIVILI	ORDINAR	TOTALE
Salò	98	870	968
S.Bartolomeo	7	13	20
Villa		53	53
Serniga		11	11
Tot Salò	**105**	**947**	**1.052**
Cacavero	2	63	65
Volciano	12	159	171
Gardone	14	181	195
Fasano	4	77	81
Morgnaga		81	81
Tot. Gardone	18	339	357
TOTALE RIVIERA	**361**	**8.692**	**9.053**

Tab. 2. Rilevazione censuaria delle famiglie distinte per parrocchia e per "status" sociale (1780-1784) (Fonte: A.S.Ve, Deputati e aggiunti alle provisioni del denaro pubblico. Anagrafi).

Tab. 3. Composizione % delle famiglie distinte per rango in 4 comuni (Salò e circondario).

COMUNE	periodo 1780 - 1784		
	CIVILI	ORDINAR	TOTALE
Salò	10,0%	90,0%	100,0%
Cacavero	3,1%	96,9%	100,0%
Volciano	7,0%	93,0%	100,0%
Gardone	4,0%	96,0%	100,0%
Tot. RIVIERA	4,0%	96,0%	100,0%

Il Comune di Salò deteneva dunque la più alta aliquota percentuale di famiglie "civili" (seguito dal Comune di Maderno con il 9 %), un valore due volte e mezzo superiore del dato complessivo della Comunità (Tab. 3).

Le casate patrimonialmente più dotate risiedevano nel capoluogo, un contingente di 105 famiglie che rappresentavano quasi 1/3 (un terzo) delle famiglie rivierasche che avevano i titoli per partecipare al governo della Comunità benacense.

Il sistema di governo della Comunità di Riviera era definito dai rettori veneziani ad ampia base popolare, sul modello dei cantoni svizzeri, e risultava assai articolato[4]: nei comuni rurali, sino a '700 inoltrato, era la vicinia generale dei capi famiglia a eleggere gli organi di governo locale, restando in capo a ciascun soggetto il diritto di voto (attivo e passivo); si dirà in un successivo paragrafo delle differenze che caratterizzavano il Comune di Salò a partire dai primi decenni del XVI secolo. I 34 comuni federati che componevano la Patria erano raggruppati in 6 quadre territoriali, composte da un minimo di 3 comuni, come nel caso delle quadre di Salò (Salò, Volciano e Cacavero), Maderno e Gargnano, a un massimo di 9 (Quadra di Montagna); ogni anno, dal Consiglio speciale di ogni Comune erano designati i Consiglieri che avrebbero partecipato al Consiglio generale della Comunità (organo legislativo) secondo un rigido criterio di turnazione delle cariche definito all'interno di ciascuna Quadra; queste ultime, annualmente designavano 6 consiglieri di Patria (tre a gennaio e 3 a luglio) a comporre l'assemblea di 36 membri, oltre al Sindaco generale.

In termini di rappresentanza risultavano avvantaggiati i comuni delle Quadre che ne raggruppavano un minor numero, come nel caso di Salò che nominava ogni anno 4 consiglieri (2 a gennaio e 2 a luglio), Cacavero un consigliere a

4 Pelizzari, Bendinoni 2016: a p. 32 è schematicamente rappresentata l'articolazione gerarchica e funzionale dei livelli di governo istituzionale della Comunità di Riviera.

gennaio e Volciano 1 consigliere a luglio: come dire che all'interno della Quadra, Salò pesava per 4/6 (quattro sesti) e gli altri due comuni per 1/6 ciascuno; viceversa, comuni importanti della Quadra di Campagna, quale ad esempio Desenzano, nominavano 6 consiglieri nell'arco di 9 anni, peggio di Bedizzole, Padenghe e Muscoline i quali designavano annualmente un consigliere.

Il Consiglio generale rinnovava ogni trimestre i 6 membri del Banco dei Deputati, eletti 1 per Quadra a comporre l'organo esecutivo: in questo caso si era alla presenza di elezioni di secondo grado, in cui risultava dominante la presenza di rappresentanti del Comune di Salò: per rispettare il rigido criterio di proporzionalità degli eletti, la "ruota" della quadra di Salò si perfezionava nell'arco di 3 anni, sicché il Comune capoluogo esprimeva 2 deputati il primo anno, e 3 deputati il secondo e terzo anno; a differenza di Desenzano che era in grado di eleggerne solamente 4 nell'arco di 9 anni (6 Bedizzole, Padenghe e Muscoline).

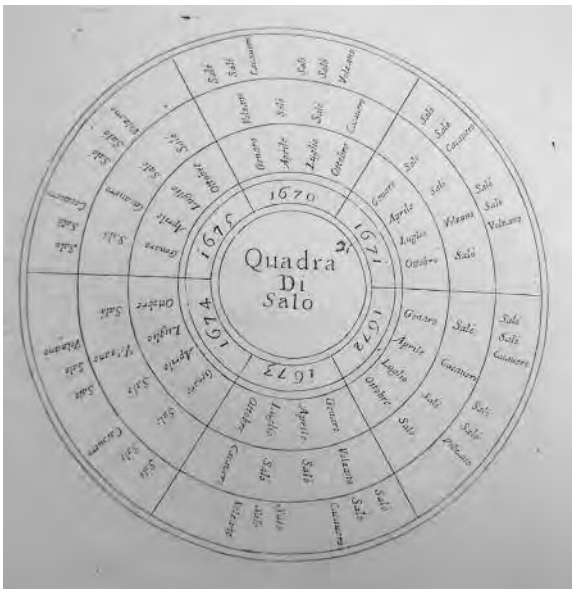


Fig. 1. Ruota della quadra di Salò, che stabilisce il turno di entrata in carica dei rappresentanti dei tre comuni aderenti: a cadenza annuale per i sei consiglieri di Patria, eletti in due tornate (tre a gennaio e tre a luglio) e dei deputati, eletti con cadenza trimestrale, come indicato rispettivamente nei due "gironi" esterni.

La descritta, apparente, digressione su un tema di carattere istituzionale non è oziosa, per la ragione che mette in risalto il ruolo di decisa influenza esercitato dal Comune capoluogo nell'indirizzo della politica della Patria, anche in termini di condizionamento che poteva essere esercitato dai suoi rappresentanti; un requisito condiviso, sia pure in misura minore, dai rappresentanti delle due quadre superiori, Maderno e Gargnano, talché gli interessi del ceto produttivo e mercantile presenti nel comprensorio settentrionale della Riviera risultavano maggiormente tutelati: vi concorreva altresì la mediamente miglior qualità degli amministratori eletti, per titolo di studio, competenza ed esperienza, se confrontata a quella dei colleghi designati dagli altri comuni, in maggioranza di estrazione rurale.

Si consideri la menzionata maggiore continuità della presenza dei consiglieri salodiani negli organi elettivi della Comunità rispetto a quella di consiglieri eletti da altri comuni a distanza di anni; si rifletta sull'autorevolezza esercitata da membri dotati di competenza, esperienza ed elevati livelli di studio, appartenenti a dinastie di mercanti, imprenditori e finanzieri capaci di muoversi su orizzonti internazionali, come era il caso degli eletti salodiani non di rado discendenti da antiche famiglie blasonate; e li si immagini seduti a fianco di colleghi di estrazione rurale e popolare, scarsamente letterati, i cui interessi erano spesso circoscritti al mero ambito del proprio Comune: era quindi inevitabile l'emergere della pulsione egemonica del Comune di Salò, il costante tentativo di far valere la propria *leadership* in contrapposizione alla concezione paritaria contenuta negli statuti della Comunità, che assegnavano pari dignità alle realtà istituzionali confederate.

Va pure rimarcato come l'aspetto istituzionale (onore e dignità del Comune) si sommava a problemi che investivano numerose altre tematiche, in dipendenza della diversa struttura sociale dei distinti ambiti della Riviera, a partire dagli interessi del ceto mercantile e "industriale" di Salò, Maderno, Toscolano e Gargnano, in contrasto a quelli dei comuni del piano a matrice rurale; altro esempio eclatante è la tematica del trasporto d'estimo, trascinatasi per oltre un secolo a far data dalla metà del '500, una regola fiscale che all'evolversi dei rapporti economici finiva per danneggiare i comuni agresti del piano, perché le terre acquistate o acquisite da facoltosi salodiani erano sottratte all'imponibile locale, aggravando così il carico fiscale dei residenti.

Ancora: per secoli, fino alla metà del '600, Salò fu il principale centro di mercato e smistamento delle ferrarezze valsabbine e della quadra di Montagna, un comparto al secondo posto in ordine di grandezza di fatturato, dopo quello tessile e, più tardi, tessile-liniero: furono numerose le famiglie di mercanti provenienti dalla valle Sabbia che impiantarono le loro sedi di affari nel capoluogo, prendendovi in primo tempo residenza e successivamente cittadinanza: ne sono esempio le famiglie Bazzani originarie di Bagolino, i Giacomini, Butturini, Alberghini originari delle Pertiche dell'alta valle; poiché era l'attività mercantile ad assegnare il maggior valore aggiunto alle produzioni artigianali e proto-industriali, il conseguente flusso di ricchezza seguiva il mercante inurbato, una situazione che fece coniare ai valsabbini un motto risuonato per secoli, traducibile dal dialetto nell'espressione «la Valsabbia è paragonabile a una mucca, che ha la testa in valle e le mammelle a Salò».

Tale elemento, oggettivamente discriminante, aveva modo di manifestarsi anche attraverso i rapporti con la Dominante in occasione delle controversie con altri comuni quando rimesse al giudizio delle magistrature veneziane: in tali circostanze, il Comune di Salò mobilitava i propri "protettori", patrizi veneziani ex provveditori con i quali aveva avuto maggiori possibilità di intrattenere rapporti nel tempo del loro mandato, o loro familiari e parenti, perché intervenissero sui membri dei collegi giudicanti con la finalità di influenzare le loro decisioni; inoltre, il Comune capoluogo disponeva

di maggiore capacità di mobilitare risorse finanziarie per pagare le parcelle degli avvocati del foro veneziano, ma soprattutto di sopportare i tempi di un lungo contenzioso giudiziario[5].

Tale condizione di vantaggio si estendeva ai cittadini di maggior rango del capoluogo, quando le cause giudiziarie di natura privatistica li vedevano opposti a cittadini degli altri comuni della Riviera: il fatto di intrattenere consolidate relazioni con la capitale, la frequentazione degli ambienti veneziani, le storiche aderenze coltivate con casate del patriziato e la capacità di aderire al sistema delle clientele, mettevano i salodiani in una condizione di favore rispetto alla parte avversaria in processo.

È noto che la ricchezza genera ricchezza e che quest'ultima rappresenta la condizione base per la diffusione di un maggior benessere, a prescindere dalla sua equa distribuzione, che si traduce nella crescita degli investimenti in campo materiale (edifici e infrastrutture) e immateriale (arte, cultura e istruzione); il Comune di Salò, quale maggiore beneficiario delle condizioni privilegiate che aveva ereditato e si era costruite nel tempo, era costantemente impegnato ad accrescere il proprio status e a difendere i presupposti che ne garantivano la continuità.

Risultava quindi inevitabile l'emergere di conflitti con gli altri comuni e con la stessa Patria, il più noto dei quali afferisce all'ambizione di erigere un vescovado in Salò, un proposito dai primi fieramente avversato, oppure i processi per il diritto di precedenza dei rappresentanti comunali nel corso delle cerimonie pubbliche e religiose che si tenevano nel capoluogo[6]; merita altresì menzione un episodio apparentemente minore, che tuttavia dà il segno dell'insofferenza degli altri comuni rispetto alla brama di un capoluogo che aspirava di assurgere al rango di città: l'appellativo ufficiale della Patria era stato decretato, ancora una volta nel 1588, in "Riviera del lago Benaco bresciano" (con l'opposizione dei consiglieri salodiani), ma la definizione utilizzata correntemente era "Riviera di Salò", in diretto riferimento alla sede degli organi di governo lagunare e locale; ebbene, il Banco dei deputati arrivò al punto di avanzare la proposta al Consiglio generale (rimasta inevasa) di mutare la denominazione della Patria in "Riviera veneziana"[7], al fine di cancellare qualsiasi riferimento alla provincia bresciana e al locale capoluogo, così da ribadire il principio di pariteticità fra gli enti federati.

A prescindere dalle più o meno legittime ambizioni e aspirazioni di ogni Comune, è indubbio che la dimensione urbana di Salò marcava nei fatti una profonda differenza di rango economico, sociale e istituzionale, una condizione che è opportuno ribadire: comuni demograficamente importanti, quali Gargnano, Bedizzole, Tremosine risultavano composti dalla sommatoria di numerosi villaggi a economia agraria, sorti in epoche lontane in funzione dello sfruttamento delle risorse ambientali dalle quali trarre sostentamento; a differenza di Salò, urbanisticamente concentrato intorno alle proprie funzioni commerciali, produttive e politico-amministrative.

In argomento, soffermiamoci a considerare la struttura sociale delle diverse comunità locali, a partire dal caso dei comuni di Toscolano e Maderno, sede di un rilevante comparto proto industriale cartario, probabilmente il maggiore dello Stato veneto: le famiglie che vi si dedicavano erano per lo più indigene, che conservavano forti legami con la terra di proprietà, dove le relazioni parentali rappresentavano una rete di supporto al sopravvenire delle non infrequenti crisi produttive[8].

Non dissimile l'economia del ferro, distribuita nei centri delle quadre di Montagna, Maderno e Gargnano ove abbondavano le risorse energetiche per alimentarla: le condizioni di sfruttamento e di povertà delle famiglie erano assai spesso severe, ma per lo più trovavano sollievo grazie al sistema dei redditi misti familiari (agricoltura e zootecnia di sussistenza e lavoro a domicilio, altre attività complementari), che affiancavano il salario del capo famiglia occupato nel duro lavoro della fucina.

Viceversa, il contesto del capoluogo, sede di un vigoroso comparto tessile-liniero, che offriva lavoro diretto e indiretto a oltre la metà delle famiglie salodiane, mancava di un consistente appoggio della componente agricola, oltre a costituire una sostanziale monocultura produttiva, coinvolgente la maggior parte delle altre attività economiche del settore secondario e terziario ad essa correlate; di conseguenza, la condizione degli operai e delle stesse maestranze qualificate risultava totalmente dipendente dall'industria del refe, in un quadro in cui ampia era la proprietà terriera di famiglie facoltose e minore incidenza aveva la piccola proprietà terriera. Alta risultava quindi la vulnerabilità del tessuto economico locale, esposto al rischio della proletarizzazione al sopraggiungere delle frequenti crisi annonarie, comportanti l'aumento

---

5 Non poche cause richiedevano l'assidua presenza in Venezia di un rappresentante del Comune per seguire le fasi del processo in istruttoria, controllare le mosse degli avversari, mantenere contatti con i protettori, i segretari e i cancellieri, talvolta per il tempo di molte settimane, ciò che si traduceva in onerosi costi di permanenza e di diaria giornaliera. Non altrettanto successo era garantito nei contenziosi aperti con il governo della Comunità della Riviera, laddove le decisioni delle magistrature veneziane tendevano a premiare le ragioni di carattere politico generale.

6 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 375: nell'aprile dell'anno 1622, a distanza di 15 giorni, il Comune di Salò e la Patria della Riviera inviarono al Senato due distinte suppliche per far valere le proprie ragioni in tema di precedenza dei rispettivi rappresentanti nel corso delle cerimonie pubbliche che si tenevano in Salò; in tale vertenza, rimessa al giudizio delle magistrature veneziane, il Comune di Salò risultò soccombente: il Sindaco della Comunità Patria doveva avere la precedenza in ogni luogo della Riviera, secondo solo al rappresentante della Repubblica in tutte le cerimonie sacre e profane.

7 Pelizzari 2019b.

8 Pelizzari 2018.

del prezzo delle derrate alimentari, e di quelle di mercato, condizionato dalle emergenze sanitarie, dalle politiche fiscali e da quelle di approvvigionamento e collocamento delle materie prime e del prodotto finito. Tale condizione è plasticamente rappresentata dalle iniziative sociali intraprese dalla Compagnia della Carità Laicale durante gli anni di carestia 1606-1607, per sostenere la componente sociale definita dei "poveri vergognosi": la categoria di artigiani, piccoli imprenditori e lavoratori dipendenti che vivevano grazie ai proventi del proprio lavoro la condizione di più o meno decorosa povertà, ma che le improvvise, menzionate, contingenze provocavano il loro scivolamento nell'area della miseria; per motivi di orgoglio e pudore, particolarmente acuti perché correlati alla cultura del tempo, costoro non palesavano il proprio bisogno, che avrebbe minato lo status sociale del nucleo familiare[9]. Gli elenchi delle famiglie dei "poveri vergognosi", redatte dai deputati preposti all'erogazione delle provvidenze nei 6 quartieri in cui era stato suddiviso il territorio di Salò, dimostrano la maggior presenza di tale componente sociale nei rioni del centro storico.

Nel precedente saggio della collana[10], abbiamo documentato la nutrita presenza di famiglie benestanti che vivevano della rendita terriera e finanziaria, di mercanti, bottegai, professionisti del diritto, burocrati, sacerdoti e religiosi, artigiani e operai, un'articolata composizione sociale distribuita lungo una scala gerarchica di ceti. In un'epoca in cui la cultura era sostanzialmente orientata a cristallizzare nel tempo tali rapporti – come dimostrano i governi delle province venete dirette dalla classe nobiliare – in Riviera, e segnatamente a Salò, la mobilità sociale risultava maggiormente dinamica, in senso ascendente e discendente. In linea generale, la ricchezza creata da un individuo poteva rappresentare la base sulla quale i suoi discendenti avevano la possibilità di intraprendere l'ascesa di rango; intendiamoci, la maggioranza della popolazione non poteva ambire a cambiamenti radicali di *status*, poiché si confrontava all'interno dei numerosi ceti che componevano la scala sociale. Non di meno, lo si è detto, l'elemento distintivo della società salodiana risiedeva nella struttura della sua economia a marcata impronta mercantile e terziaria in genere, che favoriva il conseguimento di rapide fortune e altrettanto rapidi crolli, il sorgere di interessate parentele matrimoniali e spirituali, la nascita di compagnie d'affari che potevano associare anche soggetti di rango distinto; e poi, l'ingresso di nuove benestanti famiglie dalle province dell'oltre Mincio e dalla Valsabbia, attirate dai privilegi fiscali di cui godeva la Riviera e apportatrici di nuovi capitali e fresche energie imprenditoriali. L'essere sede del reggimento veneziano e della sua corte, delle magistrature civili e criminali, degli organi del governo locale, degli ordini dei dottori (avvocati) e dei notai, di centri scolastici di primaria importanza, di numerosi conventi di ordini religiosi concorreva a fare di Salò il polo attrattore delle famiglie di rango più elevato; queste ultime, anche quando non vi trasferivano la residenza definitiva, intessevano una serie di rapporti organici con la realtà locale e risultavano fortemente integrate nel suo tessuto politico ed economico[11].

Certo, non mancavano elementi di forte viscosità a contrastare l'ascesa sociale di soggetti e famiglie, per lo più erano necessari decenni di integrazione nella società locale, ma una volta acquisita la cittadinanza erano gettate le basi sulle quali costruire il riconoscimento di un solido *status*[12]; a quel punto, il connotato di famiglia "civile" assumeva carattere ereditario, nella misura in cui erano conservati ricchezza e patrimonio.

Nel descritto contesto socio-economico, era quindi la ricchezza a sancire potere, prestigio e visibilità civica, in grado di condizionare tutti i rapporti sociali ed è per tale ragione che al suo studio sarà dedicata particolare attenzione nelle pagine che seguono: permetteva ai rampolli delle famiglie benestanti la frequentazione di studi universitari e il conseguimento di titoli accademici, che aprivano la strada a prestigiose carriere civili ed ecclesiastiche, elementi che davano lustro alla casata ed erano utilizzati per accrescerne, come detto, prestigio e visibilità sociale[13]. L'incremento e la conservazione del patrimonio rappresentavano un imperativo orientato all'affermazione della stirpe; gli strumenti conservativi utilizzati risultavano convergenti a conseguire tale primario obiettivo, fra cui ricordiamo: l'istituto del maggiorascato, quando il patrimonio ereditario era assegnato al primogenito maschio e i fratelli minori destinati alla carriera militare o ecclesiastica; la fraterna, allorquando il patrimonio rimaneva indiviso tra famiglie di fratelli e gestito di comune accordo; il fedecommesso, attraverso il quale tutto, o parte, del patrimonio ereditario era vincolato in termini di inalienabilità e insequestrabilità in favore degli eredi o di alcuni di essi; era diffusa e generalizzata la politica di mona-

---

9 Bonomini 1995.

10 Pelizzari 2019b.

11 Pelizzari, Bendinoni 2011, p. 232 e seg: è riportato il caso emblematico della famiglia Donati, che pur avendo trasferito il proprio domicilio stabile in Salò non rinunciò mai alla originaria cittadinanza del Comune di Tremosine; in tal modo, aveva l'opportunità di essere eletta con maggiore frequenza al governo della Riviera, così superando la forte competizione presente fra le numerose famiglie salodiane.

12 La cittadinanza era l'istituto che permetteva a un individuo "forestiero" e ai suoi familiari e discendenti di godere dei privilegi economici riconosciuti ai cittadini "originari" e del diritto di voto; previa richiesta e verifica dei requisiti, era concessa trascorsi non meno di 60 anni di permanenza della famiglia nel Comune e il pagamento ventennale delle tasse e gravezze locali. A far data dalla seconda metà del '600, si ripeterono i casi di aggregazione forzata alla cittadinanza dietro pagamento di una somma di denaro, una misura dettata da esigenze di natura fiscale.

13 Pelizzari, Bendinoni 2016, p. 185 e segg.: è esposto il ruolo rivestito dal Collegio dei dottori, autentici sacerdoti del diritto amministrativo e comparato, al servizio dell'autonomia del territorio e della sua economia: un'importanza sancita dall'ordine di precedenza nelle cerimonie pubbliche ad esso riservate, secondo solo agli organi del governo della Riviera.

cazione delle femmine quando non utili alle strategie di potere familiare, poiché l'assegnazione della dote impoveriva l'asse patrimoniale e, nelle classi meno agiate, i sudati risparmi della famiglia[14].

Le politiche patrimoniali attive prevedevano in primo luogo l'investimento dei capitali nella terra che, in tempi di elevata inflazione monetaria, ne garantiva la conservazione del valore e, al contempo, interessanti flussi di reddito, in particolare durante le fasi di espansione demografica, quando cresceva la richiesta di derrate alimentari; materia critica erano le politiche matrimoniali e parentali delle famiglie, al centro delle quali si creavano alleanze economiche e di potere, al cui interno il tema delle doti delle spose, come detto, rivestiva importanza non secondaria: sono stati documentati casi di violente contese per l'acquisizione di quote di eredità da parte di opposte casate, foriere di gravi inimicizie sfociate in violenze e scontri armati[15]. A quest'ultimo proposito, un nuovo documento dell'archivio di stato di Venezia ci consente di seguire lo sviluppo di un caso significativo: nel 1645 era insorta una pericolosa contesa fra le famiglie Ceruti e Cavallaro, quando i secondi si appellarono alla giustizia salodiana per opporsi al matrimonio del giovanissimo Gasparo Cavallari con la figlia degli zii, tutori testamentari appartenenti alla casata Ceruti; esisteva, concreto, il rischio dell'esplosione dell'ennesima sanguinosa violenta disputa, non nuova fra le famiglie locali, che si muovevano nel paese con seguito di bravi e spalleggiatori armati; tant'è che il provveditore di Salò dispose la consegna ai domiciliari dei soggetti più direttamente coinvolti[16]. Palese il fatto che la casata Cavallari ravvedesse nel matrimonio dei giovani cugini l'espediente del tutore per far rientrare nell'orbita familiare la cospicua eredità del pupillo Gasparo. A distanza di un ventennio è quest'ultimo a reiterare la richiesta di intervento delle magistrature veneziane a difesa dei propri interessi e della propria vita, quando denuncia che lo zio Francesco, già tutore, gli ha usurpato l'eredità: nonostante il Consiglio dei Dieci avesse disposto il processo, a distanza di 8 mesi quest'ultimo non era ancora stato avviato, per l'impossibilità di trovare avvocati disposti a difenderlo, scoraggiati ad accettare il patrocinio dalla potenza della consorteria Ceruti; mentre la famiglia del suocero, sulla quale poteva fare affidamento, riceveva minacce di morte[17].

Noi Sindico, Deputati e Conseglieri dell'Ill.ma
Patria della Riuiera

qualunq; à quali peruenirà le presenti. Facciamo ampla, e indubitata Fede, secome crediuendosi noi alla Giuerente, onesta, et Cazimeuole Supplica [illegible] Carlo Capra [illegible] Ant.o di Milano habit.e in [illegible] le di lui incombenze, auuerite alla Forma de Statuti [illegible] con li suoi Descendenti [illegible] habbiamo ammessi alla Cittadinanza dell' Ill.ma Patria di qu.ta Riuiera in infinito [illegible] nell' Ill.mo General Conseglio della med.ma hoggi congregato. [illegible] Auuenire godere, e partecipare delli Honori, Benefici, Vilea, Priuilegi, Preeminenze, e Quentioni, come fanno e godono gl'altri Cittadini d'essa Riuiera. In testimonio delle fatte cose, e ciascuna di esse habbiamo ordinato al Cancellier nro. [illegible] le presenti sigillate, e publicate, et vniuersal Notitia, et à perpetua Memoria.

Date in Salò dalla Cancellaria Nro. il Di. 15. Marzo [illegible] 1697.

Ventura Theraldus [illegible]
Patriæ Riuieræ Cancell. Mand.

Fig. 2. Diploma che attesta l'avvenuta iscrizione della famiglia Capra, e dei suoi discendenti, fra i cittadini "originari" della Comunità della Riviera: un privilegio che poteva essere concesso trascorsi 60 anni di residenza continuativa in un comune della Riviera (computato il tempo degli avi) e dopo aver assolto il pagamento delle pubbliche *gravezze* per il tempo di non meno di 25 anni.

---

14 Se nelle classi agiate la dote della figlia rispondeva a ragioni di ostentazione di potenza e di interessate relazioni intra familiari, fra i ceti popolari era motivo di seria problematica, dovendo scontrarsi con le condizioni di povertà di larga parte delle famiglie: una ragazza senza dote era impossibilitata a trovare marito (cfr. E. Abeni 1987, pp. 228-229). La destinazione di legati testamentari per dotare fanciulle di povera condizione corrispondeva quindi a profonde ragioni di carattere sociale. La dote della sposa rimaneva di sua pertinenza, trasmissibile alla prole, e spesso il povero capitale avrebbe potuto costituire in futuro, al presentarsi di difficoltà economiche della famiglia, il pegno offerto al Monte di pietà per ottenere un modesto prestito in denaro.

15 Pelizzari, Bendinoni 2016, pp. 123-132.

16 ASVe, *Capi del Consiglio di X, Dispacci rettori e altre cariche*, B. 61: provveditore F. Barbarigo 7 ottobre 1645.

17 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 420, supplica del 3 gennaio 1667.

La società della Comunità della Riviera era ben lungi dall'immagine oleografica trasmessaci dagli storici del passato: è vero, esisteva unità d'intenti ogni qual volta si trattava di difendere gli interessi da minacce esterne, tanto alla scala comprensoriale che a quella comunale[18]; ma, per il resto, difettava la coesione al proprio interno, ove albergavano discordie ai diversi livelli istituzionali e fra le istituzioni familiari a causa di divergenti interessi, per lo più di carattere fiscale e patrimoniale.

Anche perché la maggiore mobilità sociale determinava un'inevitabile competizione interna, sempre latente, fra le famiglie emergenti motivate alla conquista di più elevate condizioni di *status* civico e le casate interessate al mantenimento del ruolo egemone conquistato, oppure a contrastarne il declino: poter contare su un sistema di alleanze economiche e di parentele risultava quindi indispensabile al conseguimento degli obiettivi, che in taluni casi poteva generare autentiche fazioni in aperta lotta armata, al punto di paralizzare per mesi la vita amministrativa del Comune e richiedere l'intervento delle autorità giudiziarie veneziane[19].

Si è fatto cenno al "diritto di precedenza" nell'ambito della sfera pubblica, non dissimile da quanto accadeva in quella privata, un tema di primario rilievo nella concezione sociale del tempo e che investiva anche la Riviera e, particolarmente, il suo capoluogo: in un contesto nel quale non figurava la nobiltà di sangue e la dinamica sociale risultava relativamente intensa in senso ascendente e discendente, "visibilità", "rispetto" e "onore" della famiglia richiedevano di essere costantemente difesi e affermati, se necessario con l'uso della forza e della violenza. Valga d'esempio il caso di Angelo Serafino e dei fratelli Gerolamo e Gio.Batta Cargnoni, un rapporto contrassegnato da profonde discordie familiari; di passaggio sulla via delle Rive ebbero ad urtarsi fisicamente, laddove nessuno fu disposto a "cedere il passo", con seguito di violente offese verbali: "amici comuni principiarono a trattar aggiustamento et tratanto ci divisero le strade e ci assegnarono il confine del transito". La vicenda ebbe un seguito sanguinoso con tre attentati alla vita del Serafino, l'ultimo dei quali andato a segno e senza che il ferito potesse incontrare in Salò testimoni disposti a presentarsi a processo e avvocati a prestargli assistenza legale[20].

L'osservazione diacronica delle famiglie imprenditrici salodiane, quelle che costituivano il nerbo della sua economia e del diffuso benessere, segnala un costante e frequente ricambio alla guida delle attività produttive, i cui affari risultavano maggiormente esposti alle frequenti congiunture belliche, sanitarie e commerciali; si coglie l'orientamento storico a minimizzare l'esposizione al rischio del capitale, una volta conseguiti benessere e ricchezza, con l'abbandono delle arti "vili e meccaniche" e la mutazione della sua natura: l'interesse familiare evolve allora in direzione delle pratiche mercantili, quelle che richiedono l'applicazione di complesse competenze immateriali (conoscenza dei mercati, delle ragioni di cambio, capacità di intessere relazioni politiche e commerciali, le uniche capaci di assicurare alti margini di profitto); partecipa a compagnie di affari così frazionando il rischio d'impresa; intraprende la lucrosa attività finanziaria, che in tempi di carente circolazione monetaria assicura buoni margini di redditività; coperta da solide garanzie patrimoniali, presta denaro alle attività manifatturiere e alle famiglie contadine, costantemente alle prese con l'alea degli eventi stagionali e climatici; presta denaro ai comuni, angustiati dalla crescente fiscalità del governo locale e centrale; partecipa all'appalto dei dazi, su orizzonti gestionali che talvolta superano l'ambito locale[21], attività assai lucrosa, sebbene esposta a forti azzardi a motivo di una pluralità di cause imponderabili e con il ricorso a figure di prestanome quando ragioni di incompatibilità statutaria avrebbero impedito la partecipazione alla gara di appalto, non disdegnando il ricorso a forme di collusione con il camerlengo veneziano finalizzate all'ottenimento della condotta daziaria[22].

Attraverso le sue famiglie di maggior rango alla guida del Comune e partecipi al governo della Patria, Salò esercitava un'egemonia di fatto, temperata dai dettati statutari, voluti per impedire che il potere politico potesse cadere nelle mani di un ristretto numero di soggetti, grazie alla prevista rotazione di tutte le cariche pubbliche e burocratiche, dei relativi periodi di vacanza e nel divieto di compresenza di parenti negli organi politici e amministrativi.

Sinora abbiamo trattato del ceto benestante, quel 10 % di famiglie di maggior rango sociale, la cui visibilità ci è pervenuta attraverso le carte storico-archivistiche. Rimane in ombra la cospicua componente sociale dei maestri dell'arte tessile, degli artigiani, dei piccoli commercianti, dei burocrati pubblici e degli operai, che rappresentavano la più folta componente numerica: ceti più o meno benestanti appartenenti alla maggioritaria schiera della dignitosa povertà, quella che sfamava la famiglia ma con scarse o nulle capacità di risparmio.

---

18 Knapton 2019, pp. 130-131.

19 Pelizzari 2010; Pelizzari, Bendinoni 2016, pp. 118-121.

20 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 385, supplica del 25 novembre 1632. Non dissimile l'episodio che vide protagonista Antonio Mazzo il quale, dopo un diverbio seguito a un "contatto fisico" sulla pubblica strada di Salò, trafisse con la spada tale Giulio Collin (ASVe, *Dispacci Rettori e altre cariche*, B. 63, Giacomo Morosini 22 febbraio 1701).

21 Pelizzari, Bendinoni 2016, pp. 47-55.

22 *Ibidem*.

Ci soccorrono le informazioni contenute nelle carte preparatorie della Tansa dell'anno 1753, proposte nell'elaborazione delle Tav. 1, 2 e 3 in appendice statistica, che riportano il numero degli imprenditori suddivisi fra esercenti "arti meccaniche", in numero di 140, e attività mercantil-commerciale, in numero di 85.

Proponiamo l'ulteriore tabella di sintesi (Tab. 3a), che presenta il numero degli imprenditori salodiani suddivisi per scaglioni fiscali, la cui espressività nel definire il rango economico dei protagonisti della locale economia è di tutta evidenza.

Oltre la metà degli imprenditori risultava ricompresa nei primi due scaglioni fiscali (10-40 ducati), che sommati ai successivi sino a 100 ducati, arrivano a coprire il 68 % degli operatori economici. Le citate tavole in appendice ci dicono che anche maestri filatorieli e spinadori di refe appartenevano alle classi imprenditoriali più modeste; mentre più variegata si presentava la distribuzione fiscale dei biancheggiatori di azze, solo un quarto dei quali superavano la soglia dei 100 ducati, a significare, se mai ce ne fosse bisogno, l'autentico valore aggiunto che tale attività incorporava.

Classi estimo (ducati)	Numero imprendit.	% composiz
" 10 - 40	115	51%
41 - 100	38	17%
101 - 200	22	10%
201 - 500	21	9%
501 - 1000	15	7%
1001 - 3000	12	5%
> 3000	2	1%
Totale	225	100%

Tab. 3a. Comune di Salò. Anno 1753. Imprenditori iscritti nel registro della Tansa suddivisi per classi d'estimo (Fonte: ACR, *Lettere ricevute*, B. 472, f. 138).

In conclusione, negli scaglioni fiscali superiori, oltre i 100 ducati, rientrava la quasi totalità delle attività mercantili e commerciali, mentre le attività artigianali risultavano compresse in termini reddituali. Seguiva l'ampia platea delle maestranze salariate dipendenti, maschili e femminili, non registrate nelle carte erariali e rilevate numericamente nel primo volume[23].

Pressoché dimenticati sono dunque i "senza voce e senza storia", appartenenti al ceto miserabile, che per sbarcare il lunario si vedevano costretti a ricorrere alla carità pubblica e alle svariate forme della beneficenza privata, particolarmente quando avevano famiglia a carico: braccianti agricoli, facchini e scaricatori spesso costretti a contendersi l'un l'altro lavori occasionali; vedove con prole, invalidi al lavoro e accattoni, componenti che complessivamente considerate oscillavano, a seconda delle contingenze, in un'aliquota compresa fra il 10 e il 15 % della popolazione; si trattava dei miserabili, di condizione più o meno acuta in dipendenza delle congiunture economiche, climatiche e alimentari, perché il confine fra il campo della povertà e della miseria risultava estremamente labile: per dirla con parole forbite, accanto alla miseria di carattere strutturale, si affiancavano forme di miseria congiunturale.

Nel primo volume della collana "Salò e dintorni" è stata affrontata la disamina del comparto agricolo, in termini occupazionali circoscritta alla sola parrocchia di Salò[24]; integriamo ora le informazioni dedotte da nuovi documenti[25], con la presentazione dei dati delle parrocchie di San Bartolomeo, Serniga e Villa, tutte a impronta socio-economica rurale. Le tavole che seguono 3b, 3c e 3d riportano nella prima colonna la professione del capo famiglia, nella seconda il numero delle famiglie, nella terza il numero dei nuclei familiari, diverso dal precedente per la presenza di famiglie allargate (più famiglie imparentate conviventi sotto lo stesso tetto) e nell'ultima colonna il numero complessivo dei familiari.

Professione del capo famiglia	Numero famiglie	N. nuclei familiari	Numero familiari
Colono/Manente	7	8	48
Contadino propriet.	3	3	8
Sacerdote	1	1	2
Operaio	2	2	5
Totale	13	14	63

Tab. 3b. Frazione di S. Bartolomeo di Salò. Anno 1782.
N. famiglie, professione del capo famiglia, N. componenti

Professione del capo famiglia	Numero famiglie	N. nuclei familiari	Numero familiari
Colono/Manente	9	16	50
Contadino propriet.	2	2	10
Bracciante	2	2	6
Sacerdote	1	1	1
Operaio	1	1	3
Mendicante	2	2	2
Totale	17	24	72

Tab. 3c. Frazione di Serniga di Salò. Anno 1782.
N. famiglie, professione del capo famiglia, N. componenti

23 Pelizzari 2019b, p. 203.

24 *Ibidem,* pp. 235-239.

25 ACR, *Lettere ricevute*, B. 222, f. 5.

Nella frazione di San Bartolomeo, ad eccezione di 2 famiglie operaie, le famiglie erano dedite al lavoro della terra: solo 3 erano coltivatrici dirette proprietarie dei fondi, le restanti (Coloni/Manenti) conducevano (a colonia o mezzadria) le proprietà fondiarie di famiglie salodiane[26].

Sostanzialmente identica la struttura sociale di Serniga, ove la quasi totalità delle famiglie coltivava altrui appezzamenti di terra[27] (Tab. 3c).

Il numero delle famiglie mezzadrili/coloniche (n. 9) in rapporto al numero dei nuclei familiari (n.16) lascia intendere che l'estensione media dei fondi, ovvero la relativa redditività, fosse più ampia rispetto alla contermine parrocchia di San Bartolomeo, come confermerebbe anche la presenza di 2 famiglie bracciantili (giornalieri). Di fatto, quasi tutto il territorio ricadente sotto la parrocchia di Serniga risultava essere divenuto di proprietà salodiana.

Più articolata risultava la composizione sociale delle famiglie residenti in Villa, a motivo del minor isolamento territoriale e maggior consistenza numerica; l'impronta della sua economia primaria è rappresentata dalle 43 famiglie contadine e bracciantili[28], che sostentavano quasi i 9/10 (nove decimi) della popolazione.

In questo caso, i documenti vergati dal parroco in occasione della periodica rilevazione anagrafica ordinata dalla Dominante non distinguono le famiglie proprietarie terriere da quelle colonico/mezzadrili (Tab. 3d).

Un paio di elementi possono tuttavia risultare d'aiuto a lanciare un più approfondito sguardo sul comparto: la nutrita presenza di famiglie allargate (53 nuclei in 28 famiglie) e la distribuzione delle cascine/fattorie sull'ambito territoriale, che talvolta portano l'indicazione del proprietario, come nel caso delle palazzine Olivari e Podavini, oltre alla stabile presenza in loco del conte Domenico Fioravanti, possidente (Tab. 3e).

Professione del capo famiglia	Numero famiglie	N. nuclei familiari	Numero familiari
Contadino	28	53	221
Giornaliero	14	14	33
Pastore	1	1	4
Possidente	1	1	3
Sacerdote	2	2	5
Levatrice	1	1	1
Daziere	1	1	6
Sarto	4	5	20
Calegaro	1	2	6
Fornasaro (calce)	1	1	5
Conducente some	1	1	2
Mendicante	1	1	2
Totale	56	83	308

Tab. 3d. Frazione di Villa di Salò. Anno 1782.
N. famiglie, professione del capo famiglia, N. componenti.

Nominativo del capo famiglia	N. nuclei familiari	Numero familiari	Località cascina/palazzina
Turrine Annunziata	3	10	Lissignaga
Turrine Francesco	2	10	Colombaro
Turrine Carlo (f.lli)	2	10	Scala
Vezzola Giacomo	2	11	Moriondo sopra
Vezzola Battista	1	6	Navelli
Saletti Bonaventura	3	11	al Comune
Rodolfi Battista	1	4	Moriondo di sotto
Bonizzoli Angelo	3	13	palazzina Podavini
Rossi Giacomo	1	3	Mezzanino
Zanelli Domenico	2	7	Riotto do Sotto
Antonioli Giovanni	2	13	palazzina Olivari
Marchiori Nicolò	4	15	Marcenigo
Belotti Paolo	1	5	Versine
Totale	27	118	

Tab 3e. Frazione di Villa di Salò. Anno 1782.
Famiglie residenti in cascine/palazzine.

L'integrazione dei dati dianzi esposti con quelli presentati nel primo volume della *Storia di Salò e dintorni*[29] porta a concludere che solo 1/5 (un quinto) della popolazione attiva era dedito all'agricoltura, aliquota invero modesta se confrontata con quella di altri comuni, pure a vocazione artigianale/proto industriale[30].

Ciò precisato, è da sottolineare il fatto che il clima gardesano e le condizioni pedologiche della piana alluvionale di Salò favorirono per secoli l'affermarsi di un'attività agricola orientata alla coltivazione di prodotti ortivi, le cui primizie

26 Alla data, in San Bartolomeo risultavano contadine: 4 famiglie Ferrari, 2 Pelizzari, 1 Rizza, Leali, Don e Malinfior.

27 Alla data, in Serniga risultavano contadine, fra le altre: 3 famiglie Rizza, 2 famiglie Ferrari e Banalotti.

28 Fra le famiglie contadine spiccavano: le 8 Turrine (Turina) e le 6 famiglie Vezzola; in particolare, la famiglia di Gio.Maria Turina risultava composta da 7 nuclei familiari, per un totale di 21 componenti.

29 Pelizzari 2019b, p. 238.

30 Pelizzari, Bendinoni 2016, pp. 294-300.

trovavano sbocco persino sulla piazza di Venezia[31].

Le informazioni statistiche elaborate dalla serie delle "Anagrafi" venete[32] ci dicono che nella Comunità di Riviera il numero dei lavoratori occasionali e degli accattoni risultava sensibilmente inferiore a quello delle altre province venete dell'oltre Mincio (Tab. 4).

Provincia	Avventizi	Questuanti
Brescia	1,40%	1,80%
Riviera	**0,70%**	**0,80%**
Bergamo	0,60%	1,90%
Crema	1,10%	2,70%

Tab. 4. Percentuale dei lavoratori avventizi e dei questuanti sul totale della forza lavoro (1780-1784).

Per certo, l'informazione riferita al Comune di Salò andrebbe rivista a significativo rialzo, perché il capoluogo attirava dagli altri comuni persone e famiglie prive di sostentamento, a motivo della presenza di strutture caritative e di conventi in grado di prestare loro assistenza, e persone abili alla ricerca di occupazione. Al riguardo, non è casuale che il Comune abbia visto il fiorire di numerosi enti assistenziali (casa per le orfane, per donne "convertite" ai buoni costumi, compagnie di carità e ben due Monti di pietà)[33]: strutture che supplivano alle carenze delle autorità pubbliche, le quali facevano di tali organismi gli strumenti di politiche per contrastare il pauperismo; questi enti risultavano gestiti da rappresentanti del ceto elitario, il quale spesso contribuiva direttamente al sostegno economico e finanziario delle attività benefiche.

Le relazioni fra le istituzioni pubbliche e private risultavano improntate a rapporti complessi, a motivo dello storico sovrapporsi di privilegi, autonomie e attribuzioni acquisite dai corpi sociali sin dai più lontani tempi, una condizione che alimentava il particolarismo e all'origine delle frequenti conflittualità in materia giuridico-istituzionale.

Per comprendere, prendiamo il caso della Comunità della Riviera, facente parte della provincia bresciana, ma territorio "separato" da essa, dotato di tutte le attribuzioni di una provincia veneziana, se non fosse stato d'ostacolo la presenza del podestà bresciano, preposto alla giurisdizione civile; al suo interno, il Comune di Tignale godeva di speciale autonomia, autentico corpo separato esentato dall'estimo dalla Patria: godeva di una modestissima "limitazione" fiscale, assoggettato alla giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Trento e rispondeva al provveditore di Salò solo in materia criminale; il Comune di Muslone fu da sempre feudo di famiglie nobiliari estranee al contesto rivierasco, l'ultima delle quali la casata Lodrone; la vasta area del Venzago, all'estremo confine meridionale, rientrava nel Comune di Lonato, ma la Riviera disponeva della sua giurisdizione territoriale; il castello di Drugolo era parimenti un "isolotto" territoriale, proprietà della famiglia Averoldi; il vicario di Maderno esercitava la giurisdizione civile sui cittadini delle due quadre superiori della Riviera, ragione per la quale si determinavano di tanto in tanto conflitti di competenza; l'istituto del *jus patronato*, in base al quale una comunità o una famiglia aveva acquisito il diritto di nomina di un sacerdote preposto alla chiesa parrocchiale o a un altare, poteva determinare attriti fra autorità civili ed ecclesiastiche; i diritti di prelievo di biade dal mercato di Desenzano riconosciuti dalla Dominante alla Valle Sabbia e alla Gardesana dell'Acqua; le esenzioni in materia di contribuzioni militari concesse da Venezia ai comuni della quadre di Montagna, Maderno e Gargnano rappresentano altri esempi di un complesso quadro istituzionale e amministrativo che si reggeva su un costante, precario, equilibrio.

Una nuova dialettica giuridica, ma dalle profonde implicazioni sociali, si presentò nel momento in cui la giustizia veneziana iniziò a inserirsi nella locale "legge di comunità" (trattata nel prossimo paragrafo), mentre sempre latente permaneva il conflitto giuridico-istituzionale fra le pubbliche istituzioni laiche e le autorità ecclesiastiche, come dimostrano le scomuniche subite in tempi diversi dalla Repubblica di Venezia e dal Comune di Desenzano[34].

La conseguenza era tutto un susseguirsi di cause avanti alle magistrature locali e veneziane per ogni pur minimo attentato, vero o presunto, agli antichi privilegi e prerogative, per la ragione che il complesso sistema giuridico, fondato sulla base della giurisprudenza, imponeva il costante impegno a rafforzare gli argini eretti a difesa dei diritti acquisiti, che anche una sola sentenza contraria avrebbe potuto pregiudicare.

Presentiamo un paio di esempi, fra i tanti, riferiti alla realtà salodiana, il primo dei quali di natura giudiziaria e l'altro afferente all'intrecciarsi delle giurisdizioni civili ed ecclesiastiche.

Nel corso degli anni Ottanta del XVI era insorta un'annosa vertenza fra il Comune di Salò (consiglio degli 80) e i rappresentanti delle ville (frazioni) che, riuniti in sindacato e mobilitati sul piano sociale e giudiziario, per il fatto di

31 Nel corso delle mie ricerche presso l'archivio di stato di Venezia, un collega studioso mi ha riferito di aver incrociato un documento attestante la presenza sul mercato veneziano di prodotti ortivi del Comune di Cacavero, non essendo tuttavia in grado di segnalarmi la fonte, trattandosi di materia estranea ai suoi interessi di ricerca.

32 ASVe, *Deputati e aggiunti alle provisioni del denaro pubblico, Anagrafi*.

33 Lonati 1932.

34 Papa 1871.

sentirsi non rappresentati in consiglio e discriminati nell'erogazione di fondi, chiedevano fosse ripristinata l'antica vicinia deputata a eleggere gli ottanta consiglieri comunali, la cui periodica elezione avveniva per cooptazione interna[35]. I patrocinatori del sindacato delle ville, Bonibello Porcelli, Marino Griffi, Gerolamo Cisoncelli e Bernardo Cremasco furono citati con mandato del provveditore di data 28 ottobre 1587 a presentarsi alle prigioni, accusati del reato di sedizione e quali sollevatori di popolo; costoro inoltrarono tempestivamente all'ufficio dell'Avogaria veneziana la richiesta di sospensione del mandato, che intimò al giudice salodiano di non procedere per il tempo di un mese. Fece seguito una seconda lettera sospensiva della durata di due mesi sentenziata dal Consiglio dei Dieci di Civil Vecchio, assunta con parte del 5 febbraio 1588; il tempo di farla trascrivere e autenticare dalla cancelleria, il tempo di viaggio della lettera da Venezia a Salò comportarono che la nuova lettera di sospensiva potesse essere presentata alla cancelleria del tribunale salodiano dopo tre giorni. Purtroppo, nonostante le rassicurazioni tranquillizzanti degli avvocati, due giorni prima dell'avvenuto deposito (6 febbraio) gli imputati erano stati proclamati assenti e condannati in contumacia, con una taglia sulla testa: la palese dimostrazione delle difficoltà di coesistenza di regimi giudiziari non così facilmente integrabili.

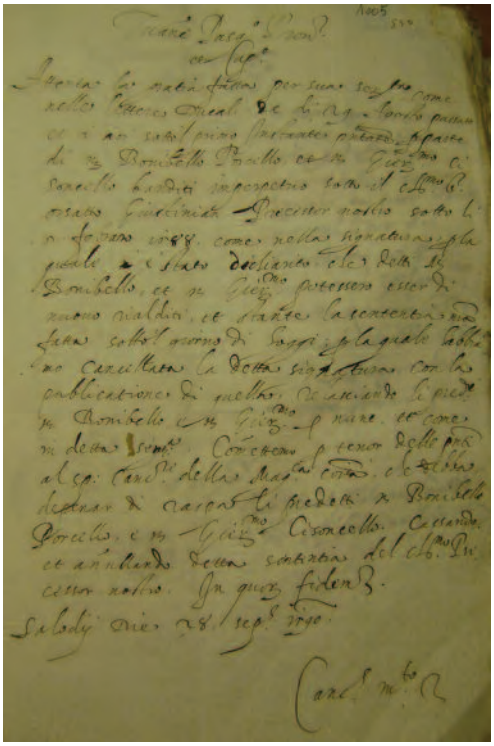


Fig. 3. Ordine di cancellazione dalle raspe criminali di Bonibello Porcelli e Gerolamo Cisoncello, in esecuzione di lettera ducale pervenuta da Venezia, che sancisce la totale riabilitazione dei due soggetti, già condannati al bando da sentenza pronunciata dal provveditore di Salò.

Trascorsi 17 mesi dalla sentenza definitiva emessa, in data 29 agosto 1590, Bonibello Porcelli e Gerolamo Cisoncelli, due dei condannati al bando perpetuo dalla Patria senza potersi liberare prima di 5 anni, inoltravano a Venezia la richiesta di un salvacondotto (che li avrebbe messi al riparo dall'intraprendente azione dei cacciatori di taglie) per consentire loro di presentarsi al giudizio del nuovo provveditore di Salò e far valere le proprie difese[36]. L'istanza fu accolta e i condannati ottennero un nuovo processo che sentenziò la loro assoluzione e la definitiva cancellazione dei rispettivi nominativi dal registro delle "raspe criminali" (sorta di casellario giudiziario)[37].

Nell'annosa vertenza fra le ville di San Bartolomeo e Serniga, nell'anno 1589, il delegato apostolico cardinal Valier aveva stabilito la totale separazione delle due piccole parrocchie, imponendo alla comunità di Serniga di costituire un capitale di 350 ducati che, investito ad un tasso annuo del 6 %, avrebbe fruttato la somma necessaria per pagare i servizi spirituali del parroco di San Bartolomeo; quando "quelli" di Serniga non ottemperarono alla prescrizione, il "comunello" di San Bartolomeo si rivolse al foro civile dell'Avogaria veneziana, il quale (presumibilmente) delegò il giudizio al provveditore di Salò: fu emessa una sentenza dal vago sapore salomonico la quale stabiliva che la comunità di Serniga dovesse adempiere alla sua obbligazione e pagare per il prete di San Bartolomeo, ma quest'ultimo avrebbe dovuto officiare anche a Serniga, con la conseguenza che il sacerdote, trovandosi gravato da una doppia incombenza, rassegnò le dimissioni. Cosa accadde in seguito non è stato chiarito, ma dobbiamo ritenere che la comunità di San Bartolomeo mantenesse la pretesa del rispetto di quanto stabilito dal delegato apostolico, mentre la curia vescovile, indispettita dal fatto che non ci si fosse rivolti al foro ecclesiastico per dirimere la vertenza, decretò che nessun prete avesse a celebrare alcun ufficio religioso, messa inclusa, nella chiesetta dedicata a San Bartolomeo. L'episodio ebbe il suo culmine nel 1610, negli anni immediatamente seguenti all'interdetto lanciato dal papato contro la Repubblica di Venezia, quando il tema dello scontro fra giurisdizione civile e giurisdizione ecclesiastica raggiunse temperature al "calor bianco"; una vicenda che investì anche la microscopica comunità montiva salodiana, quando i suoi delegati si presentarono in vescovado per perorare le loro ragioni: alle parole dell'assistente del vicario, il quale esigeva che avessero a sottomettersi al volere dell'autorità ecclesiastica, la delegazione reagì sostenendo che avrebbe chiesto giustizia alle magistrature veneziane, un affronto che costò ai poveretti l'immediata carcerazione[38].

35 Piotti 2001.

36 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 347, suppliche del 20 settembre 1589.

37 ACR, *Estraordinario, Lettere ricevute*, B. 357, f15, p. 1005.

38 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori, B. 359*, supplica del 16 marzo 1610.

Il concorso delle circostanze illustrate nel precedente saggio dedicato all'economia[39] e di quelle proposte nel presente contributo, ci porta a ragionevolmente sostenere che le condizioni economico-sociali di Salò e della sua Riviera fossero mediamente migliori di quelli di altri territori dello Stato veneto: un sistema di governo maggiormente partecipato e quindi capace di meglio tutelare gli interessi collettivi; l'assenza di rapporti di tipo feudale; un dinamico sistema economico diffusore di ricchezza; la presenza sul territorio della Patria dell'emporio granario di Desenzano, accompagnato da un'autentica politica annonaria gestita dalle istituzioni locali; i rapporti economici all'interno dei ceti sociali su basi ritenute accettabili e di mutuo interesse, costituivano i fattori distintivi della società locale.

Tuttavia, durante i decenni successivi alla pestilenza del 1630, prese avvio in Salò e in tutta la Riviera una latente forma di crisi socio-istituzionale, acuitasi nel corso del XVIII secolo, rappresentata in modo efficace da un documento risalente agli anni '30 del settecento: si tratta di una memoria ad uso dell'avvocato incaricato di perorare la causa del Comune avanti alle autorità veneziane, avente ad oggetto il divieto imposto dal governo della Patria al libero trasferimento della cittadinanza da un Comune all'altro, ad eccezione del cambio di residenza in Comuni all'interno della stessa quadra territoriale[40].

Pur accettando una certa tara di esagerazione nelle argomentazioni addotte dal Comune di Salò nella sua perorazione e a prescindere dall'enfasi con la quale il Comune presentava le proprie ragioni, il documento in parola risulta prezioso per comprendere l'evoluzione sociologica che interessò la comunità salodiana durante il secolo intercorso fra la grande pestilenza e il terzo decennio del secolo successivo:

- in primo luogo, è messo in risalto il ruolo del capoluogo, che "si è sempre distinto separatamente" dagli altri comuni della Patria per la stima di cui gode e il cui console nelle cerimonie pubbliche [che si svolgevano in Salò] era secondo solo al sindaco della Riviera: non solo perché sede del reggimento, ma per la qualità dei suoi cittadini;
- è grazie a questi ultimi che sono stati eretti "un tempio magnifico", ospedali, scuole per i poveri, magazzini per le biade in tempi di carestia e altre pubbliche fabbriche; è grazie a loro se la chiesa locale gode di rendite, stipendia un musico nella cattedrale, dispone di "clero distinto per l'officiatura", espressioni tutte che rinviano a quanto già osservato in merito al commentato primato del quale Salò ambiva fregiarsi, a dispetto del fastidio degli altri comuni confederati della Riviera;
- tuttavia, la pestilenza del 1630 estinse numerose famiglie e ridusse il numero dei cittadini originari, talché il Comune si vide costretto a dimezzare il numero dei consiglieri rispetto all'originario numero di 80 e ad aggregare alla cittadinanza "nuove famiglie d'ogni sorte, benché mancassero di abilità e proprietà necessarie a sostenere il pubblico decoro"; si fece altresì ricorso all'aggregazione forzata alla cittadinanza, dietro esborso di 400 ducati;
- tali misure si rivelarono insufficienti, perché alcune famiglie "civili" si estinsero e altre, pur possedendo beni in Salò e avendone la residenza da decenni, mantennero la cittadinanza del Comune d'origine, "amando esser più territoriali che cittadini di Salò, ove hanno fatto fortuna e possiedono case";
- l'impoverimento della locale classe politico – amministrativa, composta in maggioranza "da cittadini di poca abilità per il governo", oppure decaduti di fortuna e ora costretti a "darsi a basso servizio", comporta che Salò si trovi privo di consiglieri dotati dell'abilità necessaria: sono un ricordo i tempi in cui, prima della peste, gli 80 consiglieri che sostenevano il decoro della città appartenevano alla categoria dei cavalieri, dei dottori e dei notai collegiati, mentre altrettante famiglie risultavano temporaneamente escluse dal governo.

Le conseguenze sono oggi evidenti:

- un consiglio comunale composto in prevalenza da cittadini del ceto popolare, che pagano solo l'imposta personale, oppure possiedono pochi beni;
- consiglieri che non hanno a cuore l'interesse pubblico, guardano al loro interesse personale e rifiutano di imporre le taglie comunali che sarebbero necessarie per sollevare il Comune dal suo stato di pesante indebitamento.

A tale riguardo, la situazione è descritta come drammatica, originata da una serie di cause concatenate: sino ai primi anni del '700, l'appaltatore delle imposte stipulava con il Comune un contratto definito "a rose e spine", come dire si faceva carico del rischio della mancata riscossione, dovendo versare, entro 18 mesi dal termine della sua condotta, l'intero importo delle somme iscritte a ruolo e sopportare quindi il rischio dell'insoluto. Ma dopo gli eventi bellici della guerra di successione di Spagna, combattuti duramente per un triennio anche sul suolo della Riviera[41], a seguito del generale impoverimento della popolazione e delle conseguenti difficoltà d'incasso delle taglie pubbliche, non si trovarono operatori disposti ad accettare l'incarico di esattore; si risolse allora di accontentarsi di una riscossione "per cassa": l'esattore, al termine della sua condotta, trasmetteva al successore il residuo di quanto incassato e la lista dei creditori in sospeso, poco

39 Pelizzari 2019b.

40 A causa di un guasto di natura informatica, è andato perduto il riferimento alla fonte archivistica presente negli archivi del Comune di Salò; ce ne scusiamo con il lettore.

41 Pelizzari 2013.

curandosi di procedere ad esecuzioni forzose a carico dei debitori insolventi. In questo modo, sommandosi di anno in anno i crediti insoluti e di sempre più problematica riscossione, la situazione debitoria dell'ente pubblico nei confronti dell'erario e della Comunità andò sempre più peggiorando: il Consiglio comunale, per una serie di motivi legati all'interesse personale e a ragioni riferite all'impopolarità, ricusava di imporre nuove taglie comunali, e si vedeva costretto a finanziare il debito ricorrendo ai capitali concessi a prestito dalle "Cause Pie", pagando crescenti somme di interessi.

Conseguenza diretta fu che le persone più competenti disertarono gli incarichi pubblici [così come la moneta cattiva scaccia dal mercato la moneta pregiata, analogamente il cattivo amministratore emargina quello capace], i consoli eletti, di estrazione popolare, giunsero al punto di rifiutare la rappresentanza del Comune in seno al governo rivierasco; ancora, non convocavano il consiglio comunale durante il mese del loro mandato, aspettando solo di passare le consegne al successore; e quando il consiglio era convocato, si rivelava inconcludente e incapace di affrontare problemi strutturali, che avrebbero imposto decisioni dolorose e impopolari.

Il memoriale conclude chiedendo fosse "cassata" la delibera del Consiglio di Patria vietante l'aggregazione ad un Comune di famiglie al di fuori dell'originaria quadra di appartenenza; ciò avrebbe consentito al Comune di accrescere il numero delle famiglie "civili" [e, aggiungiamo noi, dotate di cospicui patrimoni sui quali imporre le taglie] e quindi di poter contare su un maggior numero di consiglieri motivati e competenti: ragioni speculari agli interessi dei comuni rurali, che si sarebbero visti privati di contribuenti rientranti nel ceto abbiente.

Altra proposta suggerita prevede di affiancare al Consiglio speciale, composto di 12 membri, la nuova figura di un collegio di "sei presidenti" che assistano il governo comunale [una sorta di consiglio tecnico-amministrativo], organo di consulenza presieduto a turno per la durata di due mesi; una soluzione che avrebbe consentito di evitare la convocazione del consiglio comunale, occupato da soggetti poco informati e poco competenti.

È singolare osservare numerose analogie con la situazione attuale del nostro Paese, acuite dagli effetti indotti dalle crisi economiche: il ricorso a crescente indebitamento pubblico per rifuggire da scelte fiscali impopolari; difficoltà a gestire situazioni complesse in presenza di mutamenti strutturali dei quali si stenta a comprenderne natura e intensità; condoni fiscali di fatto (rinuncia a incassare le tasse arretrate) e tentativo di cessione dei crediti insoluti a soggetti terzi per modestissimo importo (lo strumento finanziario della cartolarizzazione dei crediti, già praticato secoli addietro), come si diceva al tempo "per un sacco d'ossi"; perdita di peso delle forme di partecipazione [esautorazione dei compiti del consiglio comunale] e ricorso a forme dirigistiche elitarie; alienazione del patrimonio pubblico nel disegno di contenere il crescente debito; fuga di energie e competenze dalle responsabilità civiche, sono altrettante indicazioni della crisi socio – istituzionale che attraversò la società rivierasca, ben esemplificata dal caso salodiano.

2. "Non di solo pane vive l'uomo"

Non è possibile tracciare un profilo esaustivo della società pre-ottocentesca prescindendo dalla dimensione spirituale e dal sentimento religioso, elementi che la innervavano in profondità e che condizionavano l'insieme dei comportamenti collettivi. Rinviamo ai lavori degli studiosi e degli storici che hanno affrontato la vasta materia[42] limitandoci, per quanto ci riguarda, a osservarla sotto l'aspetto sociologico.

La premessa: «Pubblico non era solo lo statale, ma tutto ciò che riguardava il popolo, nelle sue varie espressioni, politiche, economiche, sociali e religiose, su cui l'autorità civile si riteneva ed era in qualche modo autorizzata ad intromettersi»[43]. Per tali ragioni, anche le pratiche religiose non appartenevano alla sfera privata dell'individuo, bensì rappresentavano un fatto collettivo comunitario, come attestano le disposizioni comunali che imponevano ai capi famiglia la partecipazione a talune funzioni religiose.

Ciò rammentato, una trattazione specifica merita il tema delle "scuole", le confraternite che avevano la loro sede presso gli altari del Duomo, oppure in una delle numerose chiese presenti nel Comune e in tutte le frazioni; la loro finalità si riassumeva nella cura e decorosa custodia del luogo di culto al quale erano preposte, nelle preghiere e uffici di suffragio per le anime dei defunti e nell'assistenza spirituale agli infermi e moribondi aderenti e opere di carità spirituale e corporale[44]: le scuole salodiane di Sant'Antonio, della Beata Vergine del Rosario e di San Cristoforo prevedevano l'impegno di provvedere pane per i poveri; la regola (statuto) della San Cristoforo stabiliva altresì la dotazione alle ragazze da marito di modesta estrazione economica[45].

---

42 Ibsen 2019, pp. 173-178.

43 Trebeschi 2000, p. 98 e seg.

44 L'attività delle confraternite si ricostruisce attraverso la documentazione del Comune (si veda Scarazzini 1997-2014, sottoserie 6.5) e sarà approfondita prossimamente dagli studi in corso.

45 Vezzoli 1980, pp. 189-190.

Si reggevano con proprio statuto, che stabiliva canoni di comportamento in ambito civile e religioso e si presentavano con un proprio nome, un gonfalone ed un abito che i confratelli indossavano in occasione di talune cerimonie liturgiche o nell'adempimento degli atti di pietà.

Nelle parrocchie di Gardone, Volciano e Cacavero erano presenti le assai diffuse scuole del Santissimo Sacramento e del Santo Rosario; durante i secoli XVII e XVIII le carte degli estimi segnalano le proprietà della scuola di Sant'Antonio in Morgnaga, della confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano e della fraglia di Sant'Anna in Fasano; presenti pure le discipline di Fasano e di San Francesco in Gardone e la vivace confraternita di Sant'Anna, presso l'omonimo oratorio in contrada Virle[46] di Cacavero.

La presenza nella parrocchia di Salò di ben 9 confraternite esistenti al tempo della visita apostolica del Borromeo, composte anche da centinaia di adepti – la scuola della Disciplina ne contava circa 300 – sottende una pluralità di motivi sui quali non è superfluo soffermarsi. La ragione di fondo andrebbe ricercata "nella preoccupazione individuale di assicurare a sé e alla propria famiglia un certo numero di suffragi, [probabile segno di sfiducia] nella preghiera collettiva della Chiesa"[47]. Ma vi concorreva pure un elemento di visibilità sociale per le famiglie che avevano istituito la scuola e per i priori e confratelli alla loro guida: avevano modo di palesare concretamente e far valere tale ruolo all'interno della società salodiana in occasione delle frequenti processioni votive promosse dalla confraternita, ma soprattutto nelle grandiose processioni generali al momento delle principali festività liturgiche, allorquando i priori precedevano i confratelli mantellati, portando un cero distintivo della propria autorità[48].

Infatti, pur essendo ospitate in luoghi di culto, le confraternite restavano associazioni laiche, dotate di proprie regole, stipendiavano un sacerdote per officiare le funzioni religiose da loro stabilite e quindi erano totalmente sottratte all'autorità parrocchiale; talvolta erigevano propri oratori, come nel caso della salodiana scuola dei "Fratelli della Beata Vergine", che sentì la necessità di disporre di un proprio oratorio, «ritirato e fuori dal commercio, aciò possiamo ridurci i giorni festivi per fare le nostre orationi, e devotioni»[49], dedicata a Sant'Antonio da Padova (la chiesetta sita attualmente nell'omonima piazza) costruita su un fondo di proprietà della scuola: parole che, a nostro sommesso parere, lasciano trasparire il senso di sdegnosa autonomia e di presa di distanza dalle forme con le quali operavano altre locali confraternite.

Troviamo ulteriore conferma di questa autonomia negli Atti della visita di San Carlo, quando è stigmatizzato il fatto che gli aderenti alle confraternite «fanno processioni senza il permesso dell'arciprete»[50]; identiche tensioni abbiamo rilevato nelle carte parrocchiali di Cacavero fra il parroco e la confraternita di Sant'Anna in occasione di cerimonie funebri[51]; nel caso specifico, sappiamo che i confratelli disponevano di una propria cappella di sepoltura dei propri adepti all'interno del locale cimitero.

Si trattava di un fenomeno generalmente diffuso, nonostante gli sforzi della gerarchia ecclesiastica di sottoporre a maggior controllo l'operato dei laici devoti; non era quindi infrequente che i parroci avessero a lamentare "invasioni di campo" e scorrettezze comportamentali da parte delle confraternite a seguito dell'introduzione di una politica totalizzante della Chiesa della controriforma tridentina, la quale entrava in urto con le gelose prerogative delle realtà locali (e statuali).

Le testimonianze storico-archivistiche inducono a ritenere che i laici non riponessero grande fiducia nel clero secolare, come si argomenta dal contenuto di numerosi legati disposti per l'esecuzione di messe di suffragio e di carità *post mortem*; alcuni esempi per tutti: i parrocchiani della diaconia di San Giovanni decollato, Francesco Frassine e Pietro Ogna, al momento di assegnare alla gestione della vicinia i capitali per pagare il sacerdote officiante nella predetta chiesa e per l'assegnazione di rendite ai poveri, inserirono la clausola testamentaria che nemmeno il Sommo Pontefice o altro ecclesiastico avrebbe potuto interferire nelle decisioni dei testatori, pena la nullità dell'atto; analoghe prescrizioni stabilirono Giacomo Bertelli della scuola del Rosario e Lorenzo Frusca (altare di San Alvise)[52].

Si è fatto cenno al prestigio derivante dalla guida di una confraternita, capace di esprimere una forma di consenso sociale e il riconoscimento della funzione guida di una casata, fatto che poteva rappresentare l'occasione per alimentare competizioni e dissidi fra le famiglie titolate[53]; così come la solenne processione del Corpus Domini offriva l'opportunità

---

46 Pelizzari 2009, p. 45.

47 Vezzoli 1980, p. 172.

48 Ibsen 2019, cit.

49 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 321, supplica del 27 maggio 1646.

50 Turchini, Archetti, Donni (a cura di) 2007, p. 311.

51 Pelizzari 2008, p. 97.

52 Turchini, Archetti, Donni (a cura di) 2007, p. 278; p. 286.

53 Pelizzari, Bendinoni 2016, p. 202.

di ostentare la "distinzione civica" di una casata: non dissimilmente da quanto ancor oggi segnalato dai media in talune realtà del Mezzogiorno, la processione deviava dal suo percorso diretto per raggiungere l'abitazione di famiglie notabili, al cui ingresso erano allestite non meglio precisate "rappresentazioni"[54].

Lo status e l'onore civico della famiglia determinavano dunque le più profonde pulsioni e condizionavano i comportamenti degli individui e delle consorterie familiari: il fatto che un soggetto desse concreta prova di dedicarsi a opere di carità corporale e spirituale non gli impediva di commettere efferati delitti o di rendersene mandante o complice quando si trattava di difendere gli interessi del casato; un'asserzione supportata da documentate vicende, quale quella di Francino Alberghini e Zampiero Arrighi, mercanti alla guida di due potenti famiglie mercantili e fra loro imparentate per via matrimoniale[55]: furono fra i 6 fondatori della Pia Congregazione della Carità Laicale[56], prodighi di donazioni e contribuzioni a favore delle alte finalità istitutive dell'ente e, in quegli stessi anni, al centro di vicende delittuose e coinvolti in sanguinose faide e contese[57].

Nei territori della Repubblica marciana vigeva, netta, la separazione fra Stato e Chiesa, una politica costantemente perseguita da Venezia anche a costo di duri scontri con l'autorità ecclesiastica, che le procurarono interdetti e scomuniche. In terra gardesana i sacerdoti espletavano la funzione di ministri del culto, funzionalmente indipendenti nella loro mansione spirituale, ma organizzativamente subordinati alle disposizioni del potere civile, soprattutto laddove vigeva l'istituto del giuspatronato[58].

Tuttavia, permanevano aree di inevitabile sovrapposizione e di potenziale conflitto in materia giurisdizionale, che saranno di seguito esemplificate, rimesse alla dialettica degli organi superiori delle rispettive istituzioni. Viceversa, nel campo della morale pubblica e dell'etica di vita quotidiana, l'autorità ecclesiastica esercitava intera la sua autorità, in questo facilitata dai contenuti delle leggi e degli statuti ispirati a principi e valori sedimentati da secoli di cristianesimo.

Nei decenni successivi al Concilio di Trento, i dettami della Controriforma entrarono di prepotenza nella società del tempo, così marcando la loro duratura impronta. L'interdetto ai sacramenti, la scomunica e altre pene spirituali furono gli strumenti utilizzati per richiamare a stretto controllo e osservanza le "deviazioni" sociali considerate intollerabili al nuovo ordine di valori dettati dalla Chiesa romana: quanto i valori religiosi influissero sull'etica civile è dimostrato dal fatto che a un cittadino interdetto dall'autorità ecclesiastica fosse negato il diritto di elezione a una carica politico-amministrativa, «[…] non essendo conveniente, che le cose del pubblico siano governate, e consigliate da simili persone prive del consorzio humano»[59].

La Controriforma, attraverso i suoi controlli diretti e indiretti dei suoi ministri, entrò nei gangli della vita familiare, la struttura alla base della società del tempo d'antico regime, imponendo una rinnovata etica privata: gli allontanamenti dalla casa coniugale, le convivenze *more uxorio*, i casi di concubinato, gli inconfessi, gli usurpatori dei beni ecclesiastici, i bestemmiatori erano segnalati nel corso delle periodiche visite pastorali del vescovo alle parrocchie della diocesi e, nei casi più gravi, attraverso circostanziate lettere.

In particolare, il Concilio di Trento sottopose l'istituto del matrimonio a formalità prima sconosciute, quali le pubblicazioni da esporre per tre domeniche consecutive alla porta della chiesa e la benedizione del sacramento da parte del sacerdote; mentre in precedenza poteva sancire l'unione matrimoniale la semplice promessa dei nubendi di fronte ai membri delle famiglie e la convivenza sanciva l'intervenuto legame agli occhi della comunità. Infatti, anche la semplice promessa verbale di matrimonio fra due individui rappresentava un impegno vincolante, tutelato dalla "legge di comunità", come provano i processi per deflorazione delle giovani abbandonate dal promittente. In argomento, segnaliamo che il primo foglio del registro dei matrimoni del Comune di Salò dell'anno 1564 conserva un prezioso documento, la trascrizione integrale del decreto del vescovo di Brescia Domenico Bollani, con il quale erano impartite a tutte le parrocchie della diocesi le rigorose prescrizioni da osservarsi in occasione dei matrimoni.

Il matrimonio contratto in maniera "fraudolenta", quando sposi e testimoni sorprendevano il sacerdote enunciando la formula "questa è mia moglie" - "questo è mio marito", era considerato un oltraggio a Santa Madre Chiesa e per

---

54 Turchini, Archetti, Donni (a cura di) 2007, p. 311.

55 Pelizzari 2010, p. 59-94.

56 Bonomini 1998.

57 ASVe, Collegio VI, Risposte di fuori, B. 355, supplica del 15 giugno 1602: i figli di Zampiero Arrighi, nonostante fossero in libertà sotto cauzione di 9000 ducati perché imputati di precedente omicidio (atti del processo avviato misteriosamente trafugati dagli uffici della cancelleria criminale), parteciparono all'uccisione di Claudio Bonfadino avvenuto di giorno sulla pubblica via, a colpi di armi da taglio e da punta; «[…] e mentre commettevano il delitto il predetto Zampiero loro padre se ne stava a un balcone a riguardare con diletto opera così atroce e scellerata».

58 Pelizzari 2008, pp. 45-49.

59 ACR, *Estraordinario, Lettere ricevute,* B. 158, f. 16, p. 573.

questo assoggettato alle più severe pene spirituali[60]. Lo Stato veneto aveva recepito nella propria normativa giuridica il divieto di matrimonio "clandestino", che era considerato alla stregua di un reato criminale[61].

Un sistema di regole finalizzato a evitare i casi di bigamia e rapporti di consanguineità, assai frequenti nelle piccole e chiuse comunità rurali, ma praticati anche con lo scopo di salvaguardare il patrimonio in capo alle famiglie, nell'intento di evitare le dispersioni ereditarie: risale a quel tempo la necessità di richiedere la dispensa vescovile per il matrimonio fra cugini, che aveva nei registri parrocchiali dei battesimi lo strumento di verifica affidato al parroco della comunità.

L'autorità ecclesiastica poteva derogare dall'obbligo delle pubblicazioni matrimoniali allorquando ricorrevano particolari circostanze o motivi di opportunità sollecitati dalle famiglie, quali ad esempio il diverso status sociale degli sposi, rappresentante un'onta alla dignità di una delle parentele coinvolte[62].

La ricostruzione di un paio di episodi ci accompagnerà nella documentazione esemplificativa della tematica in oggetto.

Il curato della bresciana parrocchia di Sant'Alessandro si presenta a palazzo dei conti Martinengo da Barco per ingiungere a Giuseppe Roveglio, erede dell'omonima casata salodiana, l'immediato abbandono della casa della fidanzata Giulia, essendo egli ospitato sotto lo stesso tetto prima della celebrazione delle nozze; ricevuta la formale ingiunzione vescovile, la madre di Giulia e il futuro genero si ritirano, per presentarsi di lì a poco con la contessina e seguito di testimoni, tutti appartenenti alla nobiltà cittadina e, di fronte all'esterrefatto sacerdote, i promessi sposi pronunciano la formula del matrimonio. La relazione del curato al proprio Vescovo, mentre denuncia il grave fatto del quale è stato vittima, tradisce la deferenza nei confronti della casata nobiliare e una qualche forma di giustificazione nei confronti dei propri parrocchiani "titolati", quando ammette che il matrimonio "è sì valido, ma illegittimo"[63]. Ben diversa la linea di condotta seguita nel caso di due giovani cacaveresi che avevano nottetempo carpito la buona fede del parroco maritandosi nella descritta formula clandestina, per l'impellente necessità di formalizzare la loro unione, e prontamente rinviati a processo[64], probabilmente perché la sposa non aveva ottenuto l'assenso del genitore.

Il concubinato, tollerato dalle autorità civili, era sanzionato con le massime pene spirituali, in quanto scandaloso cattivo esempio per la comunità dei fedeli e il "peccatore" chiamato a dare seguito all'ammonimento verbale dell'autorità ecclesiastica: ne fa fede la dichiarazione giurata del salodiano Jo.Pietro Mangiavino, che assunse formale impegno scritto di allontanare la convivente Anna, veneziana o vicentina, vergato alla presenza di due notai testimoni[65], sotto pena anche di sanzioni pecuniarie.

In tempo di antico regime, non erano dunque rari i casi di intromissione della giurisdizione ecclesiastica che si affiancava o sostituiva/usurpava quella civile, quali l'applicazione di multe oppure l'ordine di allontanamento di persone di dubbia moralità dal luogo di residenza[66], iniziative mal tollerate dalle autorità pubbliche, ostili alle "invasioni di campo".

Un particolare ambito di potenziale contrasto afferiva al rifugio concesso dalla Chiesa a tutti coloro che cercavano la protezione di un luogo consacrato, alla cui soglia la giustizia dello Stato era costretta a fermarsi; era quindi inevitabile che, di tanto in tanto, si presentassero occasioni di contrasto giurisdizionale, come accaduto nel 1587: Andrea Zaltiero, simpatizzante del più volte bandito Francesco Bertazzolo, due anni prima fatto giustiziare dal provveditore Marco Morosini, aveva composto, affisso e cantato un libello offensivo del patrizio veneziano, appellato traditore e assassino (per la modalità ingannevole con la quale lo aveva fatto imprigionare, rapidamente processare e condannare all'impiccagione)[67]; dopo la cattura, lo Zaltiero, fuggito dal carcere, aveva cercato rifugio nel Duomo di Salò, ritenuto luogo inviolabile alla giustizia criminale. Il cavaliere della corte del capitano di Salò era comunque entrato nel luogo consacrato e aveva nuovamente assicurato alla giustizia il fuggitivo, provocando l'immediata protesta del vescovo di Brescia, il quale

---

60 Putelli 1936a, p. 252: «[…] comandiamo che ciascheduno di voi (sposi illegittimi) personalmente che non dobbiate aver ardire di vivere insieme, pur così vivendo immediatamente separarvi o almeno col perentorio termine di ore sei (le prime due delle quali vi assegnamo con la prima, le due seguenti per la seconda, e le ultime due per la terza e ultima, legale e canonica monizione e termine), sotto le più rigorose pene spirituali, oltre le già incorse, per le quali ingiongendovi che dobbiate farci constare dell'ubbidienza puntuale al presente nostro precetto di separarvi producendone attestato in Roma […]».

61 Il decreto del Senato porta data 22 febbraio 1662: vietava agli Avogadori di Comun di iscrivere il matrimonio dei nobili nei loro libri, se non accompagnati dalle fedi autentiche; prescriveva agli Essecutori contro la bestemmia di vigilare affinché i matrimoni fossero celebrati secondo il rito prescritto.

62 Putelli 1936b, pp. 126-127.

63 Putelli 1936a, pp. 252-253.

64 Di Giovine 1980, pp. 115-117.

65 Putelli 1936b, p. 177. Con alta probabilità si tratta del pittore salodiano e, in questo caso, la convivente potrebbe essere stata la sua modella.

66 *Ibidem*, p. 182.

67 Sambo 2010.

rivendicava la propria giurisdizione all'interno dell'edificio di culto; il provveditore veneziano, in maniera deferente e garbata, ma altrettanto ferma, rivendicava la correttezza del suo operato, dettato dalla gravità del reato commesso dal fuggitivo, configurabile quale "crimine di lesa maestà" per l'offesa fatta al principe [alla Repubblica] nella persona di un suo rappresentante e quindi crimine di Stato; tant'è che un secondo reo presente nel Duomo, pure fuggito dal carcere, non era stato catturato, nel rispetto della giurisdizione ecclesiastica. In ogni caso, concludeva la lettera del capitano di Salò, la questione era stata rimessa alla suprema decisione del Consiglio dei Dieci[68].

In argomento, ampliamo la visuale ad un evento storico epocale, al quale la pur modesta vicenda salodiana può offrire un contributo conoscitivo. Ancora oggi gli storici si interrogano su quale fu la risposta dei cittadini di uno Stato composito, qual era la Repubblica Marciana, a seguito dell'Interdetto lanciato da papa Paolo V contro Venezia nell'anno 1606[69]. Tale drastica misura, autentica arma spirituale, si proponeva di delegittimare la Repubblica agli occhi dei propri sudditi, introducendo la dicotomia fra il "buon suddito" e il "buon cristiano"[70], un aspetto messo in luce dal caso salodiano: porta data 24 luglio 1606 il mandato indirizzato dal provveditore al console del Comune di Salò, in ottemperanza a lettera ducale, che imponeva alla comunità locale di comandare un cittadino a guardia delle porte di ogni monastero della città, onde impedire l'uscita dal convento di qualsiasi religioso e di ogni sorta di beni e animali; un servizio da esperire gratuitamente e senza soluzione di continuità temporale, sino a nuovo ordine contrario. Prontamente convocato il Consiglio generale del Comune, il giorno seguente il console mise ai voti la delibera che dava attuazione operativa all'ordine giunto da Venezia: i voti favorevoli furono 35 e quelli contrari in numero di 10[71]. L'esito della votazione starebbe a indicare che 78 cittadini su 100 di coloro che parteciparono al governo locale si riconoscevano, con varia motivazione, nelle ragioni di uno Stato laico e che solo poco più di 1/5 (un quinto) risultava ossequiente al potere religioso (papale). Sarebbe comunque errata la pretesa di estendere tale indicazione al popolo minuto e alla generalità dei comuni della Patria di Riviera, poiché non disponiamo di analoghi dati probatori.

Una delle conseguenze del conflitto giurisdizionale in parola fu l'allontanamento dell'ordine gesuitico da tutti i territori dello Stato veneto; a seguito del provvedimento, alcuni studenti appartenenti a famiglie veneziane patrizie furono inviati a completare gli studi presso la scuola dei padri somaschi di Salò, città che godeva di un fiorente sviluppo economico e culturale: fra questi, il fanciullo Giovanni Battista Cornaro Piscopia, futuro procuratore di San Marco (la seconda carica dello Stato) e padre di Elena Lucrezia, prima donna laureata al mondo[72].

Una tematica trasversale a tutta la società del tempo, non solamente rivierasca e salodiana, era rappresentata dal sacerdozio e dalla monacazione, che trovava distinti fondamenti all'interno dei diversi ceti sociali. Premettiamo che quanto sarà esposto prescinde dalla vocazione che poteva animare un individuo a intraprendere il suo percorso religioso, in quanto la presente disamina è orientata a segnalare le pulsioni di cui era permeato il tessuto sociale, alla base delle scelte di individui e famiglie; per quelle di bassa condizione economica, la carriera ecclesiastica poteva essere determinata da motivazioni di migliore sopravvivenza: un figlio dotato di qualità individuali e di propensione allo studio, una volta affidato a un ordine religioso o alle cure di una persona o di una struttura che ne garantiva l'istruzione, alleggeriva la famiglia di una bocca da sfamare e garantiva un futuro economico, anche nel peggiore dei casi meno precario; in una famiglia del ceto medio, vantare un figlio sacerdote ne accresceva il prestigio e nel tempo poteva rappresentare un gradino di elevazione sociale; alla radice delle scelte delle casate di più alto rango stavano, oltre le motivazioni di visibilità civica, le illustrate ragioni di salvaguardia del patrimonio, riferite alla natura del celibato ecclesiastico[73].

È possibile sostenere che le famiglie benestanti salodiane, le quali senza soluzione di continuità hanno attraversato secoli di storia, avessero adottato tale stratagemma: ne è prova la circostanza che la maggior parte dei preti di estrazione alto borghese, talvolta più d'uno sotto lo stesso tetto, viveva in nuclei familiari allargati, non di rado assumendone la direzione al venir meno del soggetto titolare[74].

---

68 Putelli 1936b, p. 139.

69 Si trattò della reazione del papato a fronte dell'approvazione di leggi contro la proprietà ecclesiastica e all'arresto di due chierici, accusati di reati comuni, che la Chiesa pretendeva di sottrarre alla giurisdizione civile. L'Interdetto comportò la scomunica del Doge e del Senato e la sospensione dei sacramenti in tutto lo Stato veneto.

70 Florio 2014.

71 ACS, *Ordinamenti*, Scheda 87, B. 48, f. 24, c. 71 v.

72 Carrano 2000, p. 58. Dopo lunga convivenza *more uxorio* e la nascita di 5 figli, il patrizio Giovanni Battista contraeva matrimonio morganatico con la popolana, valsabbina, Zanetta Boni.

73 Putelli 1936a, pp. 251-252.

74 APS, Stato delle anime anno 1766.

La frequente mancanza di un'autentica vocazione al sacerdozio spiega i non rari casi di preti che si macchiavano di reati, talvolta gravissimi, o che conducevano stili di vita non confacenti alla dignità dell'abito religioso: ne sono testimonianza le non rare richieste di autorizzazione a procedere contro sacerdoti, oppure per poterli chiamare semplicemente a deporre in qualità di testimoni, inoltrate dal rettore di Salò al Consiglio dei Dieci, dal momento che solo i supremi organi giudiziari dello Stato erano abilitati a giudicare il personale religioso, eventualmente delegando agli organi periferici della giustizia i relativi poteri e l'istruzione dei processi.

Non abbiamo riscontrato all'interno della pieve di Salò reati particolarmente efferati a carico di personale religioso, di cui le carte d'archivio veneziane portano frequente testimonianza, viceversa presenti in altri contesti territoriali della Riviera: sono circoscritti a sporadici casi di percosse inferte a parrocchiani/e quale reazione a offese verbali o a comportamenti di lesa autorità[75]. Solo un paio di episodi meritano citazione, in quanto esemplificativi delle dinamiche delle quali si è fatto cenno in precedenza:

- il sacerdote Giuseppe Belloni, "di distinta condizione e che traffica in commercio importante con altri mercanti", è sospettato di essere il mandante delle percosse inferte da due persone a viso coperto al figlio del daziere della Mercanzia, fatto oggetto di precedenti minacce[76];
- rimesso al foro ecclesiastico il caso dell'imprudente curato di Renzano Stefano Gazzetti che, a seguito della scoperta di fatti di ormai pubblico dominio, fugge a Gazzane nella casa paterna con la ventiduenne domestica; abbandonata la tonaca, con l'amata travisata in abiti maschili, trova rifugio all'osteria di Turano di Valvestino dove dopo quattro giorni i familiari rintracciano la giovane figlia, riconducendola in Salò. Il sacerdote è latitante[77].

Per l'insieme di queste ragioni, la popolazione teneva in maggiore considerazione i frati rispetto ai sacerdoti, questi ultimi maggiormente coinvolti nelle vicende laiche, economiche e familiari.

Nella seconda metà del '700 si contavano in Salò ben 84 sacerdoti secolari, l'ampia maggioranza dei quali dotata di beneficio, vale a dire potevano contare su una forma di sostentamento certa, più o meno soddisfacente, rappresentata dalla prepositura a un altare, stipendiati da una confraternita, titolari di un legato comportante la periodica cerimonia di una messa, oppure perché organicamente inseriti nell'organizzazione parrocchiale (Tab. 5).

Parrocchie	con beneficio	senza beneficio	chierici	monaci frati regolari	monache	ospedali
Salò	63	19	3	66	94	1
S. Bartolomeo	1	1				
Villa	1					
Serniga	1					
Cacavero	3					
TOT. RIVIERA	**362**	**231**	**48**	**102**	**139**	**4**

Tab. 5. Numero dei religiosi presenti nelle parrocchie di Salò (Fonte: A.S.Ve, Anagrafi, Rilevazione censuaria del quinquennio 1780-1784).

Crediamo di non essere in errore nel ritenere che nelle parrocchie e conventi salodiani si celebrassero giornalmente oltre un centinaio di funzioni religiose.

3. Rapporti sociali e ordine pubblico

Si è detto della specificità istituzionale e sociale della Riviera e, tuttavia, un elemento la accomunava alle altre province e territori dello Stato veneto: la condizione di diffusa violenza, che in epoca moderna pervadeva l'intera società. Nel proposito di riassumere l'ampia e complessa tematica, fisseremo un "prima" e un "dopo" il decennio 1570-1580, periodo durante il quale la Dominante introdusse alcuni nuovi strumenti repressivi nelle province della Terraferma. La natura dello Stato veneziano era composita, Venezia si limitava a chiedere alle province fedeltà politica, tributi fiscali, militari e galeotti per le sue flotte, per il resto ai territori era dato amministrarsi attraverso le loro antiche leggi e istituzioni, accordi negoziati al tempo della loro dedizione alla Repubblica di San Marco: al podestà di stampo medievale si erano sostituiti i provveditori, rappresentanti della Repubblica alla guida di province, territori e fortezze. Quando i provveditori, patrizi veneziani, presiedevano il tribunale civile o criminale locale applicavano le norme contenute negli statuti di ogni territorio, quelle che definivano la "legge di comunità".

---

75 ASVe, *Lettere Rettori e altre cariche*, B. 62, Piero Badoer, 31 agosto 1672; B. 63, Alessandro Balbi, 29 aprile 1688 e 12 marzo 1689.

76 *Ibidem*, B. 65, Gerolamo Semitecolo, 10 agosto 1738.

77 *Ibidem*, Alessandro Balbi, 19 dicembre 1745.

La Patria di Riviera non faceva eccezione, disponeva di propri statuti civili e criminali che, una volta approvati dal Senato della Repubblica, avevano forza di legge. L'impronta degli statuti restava ancorata al modello medievale; in particolare, quelli criminali erano pervasi dal principio risarcitorio del danno (giustizia negoziata) e dell'"occhio per occhio, dente per dente".

In questo quadro generale, inimicizie e vendette private seguivano il loro sanguinoso corso, alimentate dalla violenza dei singoli e dalla prepotenza esercitata dai gruppi di potere, non di rado in aperto conflitto armato, la cui genesi e dinamica sfuggivano al controllo delle istituzioni locali; tant'è che la società del tempo aveva elaborato un istituto para giuridico, recepito negli statuti, una modalità di autoregolamentazione delle latenti o palesi ostilità: la pace fra privati, imposta o agevolata. Singoli cittadini, famiglie o consorterie familiari e d'affari, grazie all'autorevole intervento di figure religiose e/o delle pubbliche autorità, sottoscrivevano un accordo di pacificazione davanti a un notaio, attraverso il quale redimere le divergenze e regolare indennizzi e risarcimenti patrimoniali, con la previsione di sanzioni a carico della parte che avesse a rompere la pace e l'indicazione dei garanti finanziari delle parti.

In tale concezione di giustizia "negoziata", la pena del bando (allontanamento dal territorio dei soggetti più direttamente coinvolti nelle violenze) aveva carattere transitorio, per il tempo necessario per addivenire alla pacificazione. Detto in breve, l'obiettivo principale era la ricomposizione della concordia all'interno della comunità, poco o nulla rilevando i delitti e reati commessi in precedenza, estinti con reciproche forme di risarcimento.

Esempio palmare è la pace stipulata nel 1607 fra due gruppi di potere salodiani nella chiesa dei cappuccini di Barbarano, alla presenza del frate Mattia Bellintani, di un provveditore straordinario inviato da Venezia, del provveditore e del podestà di Salò: decine di soggetti coinvolti a diverso titolo nella catena di sanguinose vendette sottoscrissero in proprio, per atto o delega notarile la volontà di pace, impegnando sotto propria responsabilità gli assenti e i propri congiunti[78].

A partire dal settimo decennio del XVI secolo, per fronteggiare il diffondersi di crescenti forme di violenza, la Dominante intraprese una politica orientata ad affiancare alla "legge di comunità" nuovi strumenti giuridici, quali il "giudice del maleficio" con l'incarico di istruire i processi e affiancare il provveditore preposto all'amministrazione della giustizia criminale; accanto alla "voce per liberar bandito", in base alla quale un condannato poteva liberarsi dalla propria pena alla condizione di consegnare alla giustizia, vivo o morto, un pregiudicato colpito da una sanzione pari o superiore alla propria, previa rinuncia a incassare la taglia imposta sulla testa del reo[79]; ancora, fu introdotto l'obbligo per i consoli dei comuni di denunciare al tribunale salodiano qualunque forma di reato, anche il più lieve, sotto pena di severissime sanzioni a carico dell'inadempiente[80]. Quest'ultimo provvedimento, che si proponeva di modificare i comportamenti sociali mandando a giudizio persone che si macchiavano di lievi reati, quali le semplici ingiurie verbali, produsse un largo numero di detenuti in attesa di giudizio e le lamentele dei consoli dei comuni, ai quali toccava il compito di ascoltare i testimoni dei fatti e produrre una relazione accompagnatoria alle formali denunce al tribunale[81].

La giustizia veneziana manteneva un'impronta "punitiva" perché il reato, comunque commesso, doveva essere punito, a differenza della "legge di comunità" (sostanzialmente compositiva e negoziata): è così che la pena del bando, da sanzione funzionale alla ricomposizione della pace sociale, divenne strumento di severa punizione, perché sradicava la persona colpita da tutti i suoi affetti e legami sociali ed esponeva il condannato al rischio della vita, incalzato com'era dai cacciatori di taglie.

Ciò nonostante, la popolazione rimaneva saldamente ancorata alla propria "legge di comunità", la cui antica cultura pervadeva l'intera società locale, ragione per la quale il numero dei cittadini colpiti dalla legge crebbe di numero, secondo modalità prima sconosciute.

Trascurando i reati di delinquenza comune, l'infrazione della legge assumeva forme diverse, riconducibili a distinte categorie sociologiche: un primo caso esemplare è quello interpretato dal salodiano Francesco Bertazzolo (1547-1585), che alla guida di una numerosa banda tiranneggiò per oltre un decennio le popolazioni della Riviera, imponendo la sua arbitraria legge; colpito da numerosi bandi, fu capace di passare indenne dalle condanne inflittegli dalla giustizia spendendo altrettante "voci per liberar bandito"; sino a che, attirato con uno stratagemma al pubblico palazzo di Salò, nel 1585 venne arrestato, processato e giustiziato per impiccagione sulla pubblica piazza[82]. La sua vicenda, per le modalità con cui esercitava protervia e violenza, è da ascrivere alla criminalità di stampo nobiliare, nel nostro caso declinata "alto

---

78 Pelizzari 2010: in questo caso si trattò di una pace imposta d'autorità che, se da un lato valse a scongiurare la prosecuzione dei delitti, non risolse i rancori i quali trovarono modo di manifestarsi in altre forme, più sottili e perniciose.

79 Povolo 1997, 2007.

80 ACR, *Estraordinario lettere ricevute*, B. 352, f. 10, p. 82.

81 ACR, *Estraordinario lettere ricevute*, B. 363, f. 23, p. 832.

82 Sambo 2010.

borghese", riferita a un personaggio fortemente integrato nel tessuto sociale cittadino e ripetutamente assistito dal più valente avvocato salodiano del tempo.

Di matrice diversa la figura di Giovanni Beatrice, detto Zanzanù (1576-1617), entrato nel mito della storia locale per le sue ardite imprese durante ben 15 anni di latitanza[83]: a seguito di ripetute, reciproche, azioni di violenza fra fazioni familiari in aperta lotta, i numerosi bandi lo costrinsero a perenne latitanza; poté contare sulla connivenza di larga parte della popolazione, che ravvedeva la piena legittimità delle sue azioni alla luce dei canoni della cultura corrente, la quale si riconosceva nella legge di comunità: ne scaturisce la figura del ribelle, che non si piega alla nuova legge statuale, costretto a commettere reati per provvedere alla sussistenza della famiglia e della sua banda.

Ancora: se l'obiettivo primario del governo centrale era rappresentato dal mantenimento della pace sociale, le vicende del capoluogo offrivano frequenti occasioni di grave turbamento; inimicizie e vendette esplodevano fra le famiglie del ceto egemone per ragioni di affari e patrimoniali, coinvolgenti i sistemi delle alleanze parentali e spirituali e i dipendenti delle rispettive consorterie che agivano in qualità di bravi, comportanti la divisione della città in opposti partiti che non disdegnavano l'uso della violenza sino alle estreme conseguenze[84]. Il Comune, secondo le antiche usanze, era attivo nell'operare alla ricomposizione delle discordie, nello spirito ispiratore di giungere alla pace – quest'ultima parte integrante del rito della vendetta e della catena di brutalità prodotte dalle frequenti faide – ricorrendo ad una commissione di eletti all'uopo nominati; in caso di insuccesso poteva intervenire l'autorità compositiva del reggente veneziano o del podestà, oppure quella delle massime autorità dello Stato, le quali conferivano al provveditore poteri straordinari propri del Senato; ultima misura era rappresentata dall'invio di un provveditore straordinario, una ingerenza mal tollerata dal governo della Riviera, infastidito dall'interferenza della giustizia veneziana nelle "questioni di casa": infatti, tali iniziative rappresentavano una delle modalità utilizzate dalla Dominante per surrettiziamente affiancarsi alla legge di comunità, così progressivamente indebolendola.

In larga misura, alla luce della cultura interna al territorio, risultava ampiamente giustificata la violenza dettata da nobili ragioni di principio, anche quando, malcelati, affioravano motivi di interesse, quali l'esigenza di difesa dell'onore e la visibilità della casata, questioni di potere politico-amministrativo, la tutela del proprio *status* sociale insidiato da avversari che ne minavano la posizione: cedere una volta equivaleva a perdere tutto o parte del rispetto della società, soprattutto quando il presunto torto era da ascrivere a un cittadino forestiero. Il complesso delle accennate motivazioni induceva a dare prova di forza al di fuori dei canali legali, per il fatto che ricorrere alla giustizia statuale poteva essere interpretato quale atto di debolezza, non dissimile del comportamento di un bimbo che ricorre all'aiuto del genitore per risolvere la lite con un coetaneo.

Salò, quale centro ospitante il maggior numero di famiglie titolate, principale polo di affari, sede dei tribunali e aperto alle dinamiche socio-economiche, rappresentava il principale polo generatore e attrattore di problematiche e tensioni sociali. Farsi giustizia sommaria da soli, colpendo il "nemico" a viso aperto di fronte alla cittadinanza, assumeva il significato di lavare l'onta ricevuta chiamando a testimone l'intera comunità, anche quando tale azione si sarebbe rivelata irrimediabilmente pregiudiziale per il futuro dell'individuo: il caso più eclatante fu l'assassinio del podestà di Salò, avvenuto il 29 maggio 1610 all'interno del Duomo durante una solenne funzione religiosa, alla presenza di migliaia di persone; la ricerca storica ha appurato che il mandante del delitto fu un mercante salodiano il quale si riteneva ingiustamente condannato dalla giustizia civile, un torto intollerabile per l'onorabilità del cittadino[85]. Ciò che accadde nei mesi seguenti, quando Venezia inviò un provveditore straordinario, è altrettanto eloquente: una delle due fazioni che in quegli anni si fronteggiavano nel capoluogo, nonostante un atto di pace fosse intervenuto, ebbe la capacità di esercitare la propria influenza sul tribunale speciale e, grazie anche al ricorso di falsi testimoni, fece condannare i principali avversari; i più fortunati poterono riabilitarsi dopo un paio d'anni di confino[86], altri andarono incontro a misera sorte[87].

La più severa pena di carattere patrimoniale era rappresentata dall'abbattimento della/e casa/e di abitazione del reo, inflitta dalle supreme autorità giudiziarie della Repubblica, nonostante gli statuti della Comunità della Riviera vietassero la distruzione del patrimonio immobiliare. Si trattava di una sanzione che incorporava un alto valore simbolico, la quale sanciva il definitivo sradicamento del condannato dal contesto civile nel quale era vissuto e che lo destinava a una vita precaria con una taglia sulla testa. Tale sanzione era applicata assai di rado, a carico di criminali/banditi macchiatisi di gravi reati, la cui attività delittuosa rappresentava un'aperta sfida all'autorità statuale:

---

83 Povolo 2011.

84 Pelizzari 2010, pp. 55-94. Pelizzari, Bendinoni 2016, pp. 118-132; pp. 180-182.

85 Povolo 2011.

86 Pelizzari 2010.

87 Piotti 2010.

- è con l'autorità del Senato che nel 1591, a distanza di sei anni dalla sua impiccagione, sono abbattute le case possedute in Salò da Francesco Bertazzolo, a riprova della permanenza di gravi turbative sociali ad opera di parenti e membri della disciolta numerosa banda[88];
- è la corte pretoria di Brescia, con l'autorità del Consiglio dei Dieci, a decretare la distruzione delle case dei fratelli Ugolini di Morgnaga e la confisca di tutti i loro beni[89], condannati per delitti ed estorsioni anche nel territorio bresciano; pure se il provveditore salodiano doveva ammettere con amarezza che non si trovavano acquirenti dei beni confiscati a motivo del terrore che incutevano gli Ugolini ancora a piede libero, per cui a mala pena sarebbero state recuperate le spese di processo[90].

Ma al di là di fatti specifici, si deve riconoscere che l'amministrazione della giustizia dei tribunali salodiani era permeabile alle influenze e intromissioni esercitate dal potere economico e sociale: le suppliche inviate a Venezia sono ricche di testimonianze di cittadini che denunciavano la parzialità dei locali organi giudicanti, le minacce rivolte a testimoni per farli desistere dal presentarsi a deporre, l'impossibilità di ottenere il patrocinio degli avvocati, intimoriti dai potenti ad assumere le difese, seguite dalle richieste di essere giudicati da un tribunale diverso da quello di Salò[91]. Non sorprende quindi il fatto che soggetti economicamente e socialmente deboli, impossibilitati a pagare le spese di un avvocato, oppure convinti che la loro causa fosse perduta ancor prima di iniziare, scegliessero di farsi giustizia da sé, sapendo di poter contare sul rispetto e la solidarietà del contesto sociale.

Sono stati ampiamente documentati significativi episodi esemplificativi delle conflittualità che caratterizzavano la vita del capoluogo della Patria[92], ma dev'essere sottolineato il fatto che la violenza rappresentava un fattore endemico che pervadeva l'intera società, dove gli odi potevano covare per anni prima di trovare occasione di brutale sfogo; anche il periferico villaggio di Serniga fu ripetuto teatro di delitti legati a inimicizie originate da contese familiari per diritti di proprietà terriera[93]: per esempio, fra la storica casata Comelli, un tempo primaria possidente ed entrata in progressiva decadenza e l'emergente casata salodiana Laffranchi, dissapori accompagnati da delitti[94] e vendette di sangue a distanza di anni[95].

Un rimedio adottato dalla giustizia d'antico regime era rappresentato dall'accoglimento di denunce anonime: anche in Salò, all'esterno del palazzo del provveditore esisteva una "casella" destinata ad accogliere le denunce segrete[96]; la sollecitazione alla delazione in forma anonima era giustificata da una serie di ragioni, la prima delle quali risiedeva negli scarsi mezzi a disposizione della giustizia per la prevenzione e repressione dei reati; inoltre, chiara appariva la consapevolezza che, nella maggioranza dei casi, la parte lesa apparteneva alla componente debole della società, la quale temeva che una formale denuncia alle autorità avrebbe esposto l'accusatore e i suoi familiari al rischio di ritorsioni ad opera di soggetti violenti e di superiore rango sociale e potenza economica, che non disdegnavano il ricorso a sicari. La casistica è assai vasta, documentata dalle lettere del provveditore di Salò e dalle suppliche anonime indirizzate da cittadini disperati al Consiglio dei Dieci.

A titolo esemplificativo riportiamo uno stralcio del dispaccio che riferisce di un episodio criminoso accaduto nel (relativamente) pacifico Comune di Volciano, rispetto al quale il giudice veneziano chiese consiglio ai Dieci Savi[97]:

> […] Finalmente il sopravvissuto [ferito in un agguato, ripresa conoscenza a distanza di giorni] fece il nome di Stefano Ambrosio, servitore di Lelio Pezza persona civile e di molte adherenze in questo luogo. Credendo facile il modo di coartare la verità, scorgo così evidente il timore nei testimoni a confermarla, ch'anco quelli che sono stati chiaramente convinti sopra particolari essentialissimi, hanno piuttosto sofferto

88 ASVe, *Dispacci Rettori e altre cariche*, B. 60, Zuane Pasqualigo, 22 maggio 1591: la lettera del provveditore al Consiglio dei Dieci indicava che sul sito delle case abbattute sarebbero sorte le pubbliche beccarie.

89 Flora 2013.

90 ASVe, *Dispacci Rettori e altre cariche*, B. 62, Giovanni Pizzamano, 25 settembre 1656. L'estimo dell'anno 1654 registra le proprietà di Michele Ugolini, rappresentate da 3 case e 5 pezze di terra in Morgnaga, per un valore parecchio superiore a quello medio dei contribuenti del Comune di Gardone.

91 Pelizzari 2016.

92 *Ibidem*.

93 ASVe, *Dispacci Rettori e altre cariche*, B. 62, Giacomo Miani, 4 luglio 1666.

94 *Ibidem*, B. 63, Marino Celso, 20 agosto 1703.

95 *Ibidem*, B. 63, Prospero Donado, 8 giugno 1710.

96 ASVE, *Dispacci Rettori e altre* cari*che*, B. 62: Sebastiano Baffo, 30 marzo 1671; Alessandro Balbi, 13 giugni 1687; B. 65: Angelo Priuli, 30 dicembre 1748; Antonio Barbaro, 1 agosto 1750. Si veda anche Pelizzari 2014, pp. 53-55.

97 ASVe, *Dispacci Rettori e altre cariche*, B. 62, Domenico Trevisan 28 febbraio 1692.

il rigore di lunga priggionia e della tortura, che voluto deporre contri i Rei per non arrischiare la propria vita. Ridotta in tali angustie la giustizia senz'adito per le prepotenze private d'essercitar i propri effetti in un caso così enorme e d'aspetatione.

Salò, per essere la sede dei luoghi di giustizia civili e criminali, ospitava le carceri di detenzione degli imputati in attesa di giudizio e dei condannati con sentenza definitiva. In epoca moderna, le carceri erano site all'interno dell'immobile che sorgeva in aderenza al palazzo del provveditore e abbattuto a seguito del terremoto del 1901, al pari di altri del rione, per dare accesso alla nuova piazza Sant'Antonio. È probabile che tale ubicazione risalga all'anno 1460, quando il Consiglio generale della Comunità risolse di realizzare le carceri "in altro luogo"[98].

I documenti ci informano dell'esistenza di distinti locali di detenzione, in dipendenza della gravità dei reati, un'attenzione segnalata già nel 1463, quando si avvertì l'esigenza di prevedere la custodia dei detenuti condannati per debiti, una fattispecie di reato non ascrivibile alla categoria dei delitti[99]; anche perché era frequente il caso, per forzare i comuni a saldare le loro esposizioni finanziarie verso la Comunità o la Dominante, che venissero temporaneamente imprigionati eminenti loro rappresentanti nelle more del saldo di quanto dovuto[100].

Sul finire del XVI secolo, esistevano due "camuzzoni", "malissimo sani", e una prigione detta "la forte", celle di detenzione per i colpevoli di gravi reati; inoltre, un altro carcere interno, chiamato "Ghisa" era composto da locali di detenzione più piccoli che ospitavano i colpevoli di reati meno gravi, compresi i condannati per debiti; infine coloro che, citati a comparire da un mandato del giudice, si presentavano volontariamente alla giustizia in attesa di giudizio e di prestare le proprie difese (sorta di custodia cautelare) erano reclusi in altri locali[101]; in quell'epoca, il numero dei detenuti era salito a tal punto da indurre il provveditore a ingiungere a sindaco e deputati di ampliare i locali delle prigioni[102].

Un documento veneziano ci consente di ricostruire, parzialmente, l'organizzazione edilizia dell'immobile: al palazzo che ospitava le carceri si accedeva dalla via attraverso uno scalone, alla sommità del quale stava un alto portone, sovrastato da una "luce" aperta e che affacciava la sala ospitante il Consiglio generale, sul lato opposto della strada Regia; superato l'ingresso, un androne dava accesso all'abitazione del cancelliere criminale, del cavaliere di corte e alla prigione Ghisa[103]; la cancelleria criminale era ubicata, con alta probabilità, al piano terra dello stesso immobile, una deduzione derivante dalla decisione assunta di realizzare nuovi locali per i carcerati per debiti al piano superiore di tali uffici[104].

Le celle di detenzione più severa ["camuzzoni forti"] si trovavano nella parte più interna del fabbricato, soggette a periodici lavori di ristrutturazione[105]; le condizioni di detenzione dovevano essere assai pesanti, a motivo della limitatezza degli spazi e del fatto che le carceri ospitavano anche persone condannate a vita detentiva. Fu solo nel 1587 che fu avvertita la necessità di creare celle di detenzione espressamente separate per le donne[106]. Una di queste fu condannata nel 1593 a prigione perpetua con l'accusa di stregoneria: si trattava di una vedova gargnanese, tale Benvenuta Bertana, che dopo una decina d'anni di detenzione chiedeva di essere graziata, oppure di essere assoggettata ad una pena più lieve, sostenendo che la confessione le era stata estorta sotto tortura[107]; dalle delibere di liquidazione delle spese di vitto della prigioniera[108] ricaviamo l'informazione che nove anni più tardi la poveretta stesse ancora scontando la pena inflittale e ci piace pensare che la sua supplica fosse stata parzialmente accettata e quindi sottoposta a un regime carcerario meno duro.

Al carceriere erano risarcite le somme anticipate per il mantenimento dei detenuti, ma è da ricordare che la Comunità si rivaleva, quando possibile, sui beni del condannato, che erano posti sotto sequestro al momento della sua condanna. Peraltro, anche la carità privata era impegnata a dare sollievo alla vita dei carcerati indigenti, come prova la nomina di un "collettore di elemosine per i carcerati"[109] e l'azione della Compagnia della Carità Laicale, la quale si faceva carico di

---

98 ACR, *Lumen ad revelationem*, alla voce "De carceribus".

99 *Ibidem*.

100 Pelizzari 2011, p. 228.

101 ACR, *B. 355, f. 13*, p. 321.

102 *Ibidem*.

103 ASVe, *Consiglio de Dieci*, *Criminal*, B. 37, 1608.

104 ACR, *Ordinamenti*, B. 38, f. 7: parti del 10 e 2 luglio 1576.

105 ACR, *Lumen ad revelationem*, alla voce "De carceribus"; A.C.R., *Ordinamenti*: parti del 15 ottobre 1547, 17 settembre 1563, 3 gennaio 1573, 18 agosto 1583, 4 giugno 1603, 16 luglio 1608.

106 ACR, *Ordinamenti*, B. 41, f. 11, parte del 15 giugno 1587.

107 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 355: supplica di data 22 marzo 1602.

108 ACR, *Ordinamenti*, B. 46, f. 18: parti del 10 febbraio 1606 e 17 maggio 1607; B. 47, f. 18: parte del 16 febbraio 1609.

109 *Ibidem*, B. 39, f. 9: parte del 8 dicembre 1580.

assistere i "poveri carcerati", incombenza affidata al proprio deputato preposto al colonnello (gruppo di rioni cittadini) ove ricadevano le prigioni[110].

La responsabilità delle prigioni era affidata al Cavaliere di comunità, l'ufficiale al seguito del provveditore il quale, a differenza del giudice del maleficio, prima di entrare in carica doveva ricevere l'approvazione del Consiglio generale; del pari, il carceriere vero e proprio, detto "purificatore delle carceri", era stipendiato dal governo locale.

La Comunità stipendiava pure il "legatore alla tortura"[111], esperto nell'esecuzione del supplizio utilizzato per estorcere la confessione degli imputati al fine di appurare "la verità" dei fatti: il condannato, con le braccia legate dietro la schiena, veniva sospeso in aria e sottoposto a "squassi di corda", comportanti dolorosissime distorsioni muscolari e lussazioni articolari, che comunque evitavano la perdita di sangue, un rispetto dovuto alla passione e ai supplizi ai quali era stato sottoposto Gesù Cristo. Il contratto di assunzione del "maestro" aveva durata variabile, avendo incontrato scadenze di uno, tre o cinque anni, talvolta prorogati per un decennio, quando evidentemente la professionalità del soggetto risultava di soddisfazione[112]. Oltre allo stipendio annuale, il ligatore alla tortura riceveva un compenso di una frazione di lira per ogni singolo supplizio, e non osiamo pensare che tale ricompensa gli fosse di incentivo all'aumento delle sue prestazioni; arrotondava pure i suoi emolumenti ogni qualvolta prestava assistenza al boia, in occasione delle sentenze capitali e per altre incombenze ad esse connesse[113]. La pratica professionale doveva per necessità farlo esperto, perché gli era richiesto di prestare le cure ai suoi "assistiti" vulnerati dalle lussazioni e distorsioni osseo-muscolari[114].

All'occorrenza, il boia era chiamato in Salò da una città vicina[115], in larga prevalenza da Brescia o Verona e riceveva mercede commisurata al tipo di pena capitale e al numero dei "clienti" serviti.

Diremo succintamente delle pene corporali inflitte ai condannati sulla piazza del capoluogo, ma in via preliminare si rende necessario scorrere i contenuti degli statuti criminali che normavano la materia: il corpo di leggi del 1386[116], il più lontano pervenutoci, prevedeva la pena capitale per una vasta categoria di reati: l'impiccagione per assassini, rapinatori ed estorsori, "schiavizzatori" di persone, ladri abituali o colpevoli di furto superiore alle 50 lire, ricettatori di beni rubati; la pena capitale (inflitta in forma imprecisata) era prevista altresì per avvelenatori, falsificatori di documenti pubblici, incendiari di case e di luoghi di culto, favoreggiatori di criminali e per i rivoltosi contro lo Stato; al rogo era condannato il reo che coniava o spacciava monete false o ne alterava il peso. Per i ladri colpevoli di furti di valore inferiore a 50 lire la pena risultava articolata: la prima volta erano fustigati e subivano la perforazione del naso e delle orecchie; in caso di recidiva subivano il taglio del piede e alla terza condanna salivano al capestro. Ai bestemmiatori del nome di Dio e della Vergine Maria era semplicemente tagliata la lingua.

A distanza di un secolo e mezzo, gli statuti del 1626[117] ampliavano la serie dei reati sanzionati con la pena di morte, nella previsione del rapimento di donne, incesto, adulterio femminile (solo se denunciato da un familiare), parricidio[118]; i sodomiti condannati al rogo. Le modalità di esecuzione della pena di morte per gli assassini sono descritte in dettaglio, dal pubblico ludibrio del condannato sino allo scempio del cadavere.

Assai ampliato risulta agli albori del XVII secolo pure il numero dei reati sanzionati con pena pecuniaria, perché una delle fonti di finanziamento della Comunità, alla quale competeva il mero e misto imperio dell'amministrazione della giustizia, era rappresentata dalle multe, sanzioni e sequestri a carico dei condannati: si trattava di una fonte di entrata negoziata con la Dominante nell'atto di dedizione del 1426: ad esempio, il reato di bestemmia era derubricato a reato amministrativo (multa di 100 lire), con pena raddoppiata in caso di recidiva e alla terza condanna il colpevole subiva la fustigazione da un capo all'altro del paese.

L'alternativa alla pena di morte o al carcere perpetuo era la condanna al remo, per un tempo più o meno lungo a seconda della gravità del reato, una formula "economica" perché forniva galeotti gratuiti alla flotta veneziana e aveva il vantaggio di sollevare la comunità locale dall'onere e dall'incombenza della custodia dei rei.

---

110 Bonomini 1998.

111 ACR, *Lumen ad revelationem*, alla voce "De ligatore torturae e tortura".

112 ACR, *Ordinamenti*, B. 40, f. 10: parte del 17 novembre 1583.

113 ACR, *Ordinamenti*, B. 53, f. 25: parte del 15 ottobre 1627.

114 *Ibidem*, B. 47, f. 19: parte del 22 aprile 1611.

115 ACR, *Lumen ad revelationem*, alla voce "De espensis facti in exequendo sententias crimines corporales".

116 Fedele 1994.

117 *Statuti civili e criminali (1626)*.

118 *Ibidem*, art. 145: la pena per l'omicidio del padre prevedeva che il condannato, posto su un carro, dovesse attraversare il paese da porta a porta e, nel percorso, "travagliato da ferri roventi"; una volta giunto in capo al borgo subiva il taglio della mano valida dopo di che, condotto al patibolo, moriva per decapitazione, il corpo squartato e i brandelli appesi nei "luoghi soliti".

Gli ordinamenti della Comunità della Riviera conservano la traccia delle pene capitali e corporali inflitte ai condannati, deducibili dalle delibere di liquidazione delle spese sostenute in tali circostanze[119]: bollette pagate al boia, al ligatore della tortura, ai soldati di scorta al corteo e per il mantenimento dell'ordine pubblico, refusione dei costi per l'erezione del palco di esecuzione e delle forche di esposizione dei cadaveri dei giustiziati, affitto del somaro al quale il condannato era legato per giungere al luogo di esecuzione della pena corporale.

È così che troviamo conferma di giustiziati per impiccagione (in maggior numero), per decapitazione (casi più rari), frequenti casi di fustigazioni e condanne alla berlina, sia di uomini che di donne; in minor numero i casi di taglio della lingua, della mano e di squartamento del cadavere del condannato alla pena di morte, come nel caso di tale Graziolo Girelli: catturato in Polpenazze per un delitto commesso in località Trevisago, dopo l'esecuzione il suo cadavere fu squartato ed esposto "nei luoghi soliti"[120]. La pratica dello squartamento, che progressivamente entrò in disuso, assumeva un significato simbolico: così come si squartano le bestie, identica sorte doveva essere riservata all'uomo che si era comportato come un animale.

La parte assunta dal governo rivierasco del febbraio 1587 contiene un esempio esaustivo di pene corporali a carico di delinquenti: sono gli anni immediatamente successivi alle condanne capitali del Bertazzolo e dell'Avogadro, personaggi che per due decenni tiranneggiarono in terra di Riviera, quando finalmente gli strumenti repressivi dispiegati dalla Repubblica ebbero successo e proseguiva intensa l'opera di sradicamento delle sacche di criminalità; è riferito di compensi pagati per la sospensione di cadavere, dell'affitto di somari per il trasporto dei rei da Polpenazze e da Muscoline sino a Salò e dell'impiego di uno strumento, volgarmente appellato "giova", utilizzato per serrare la lingua del reo in una morsa, probabile operazione preliminare al taglio dell'organo; è pure accennato l'utilizzo della tortura con uso del fuoco (carboni ardenti per rendere incandescente lo strumento di tortura)[121].

Il luogo delle esecuzioni era la piazza antistante i palazzi del potere, ma occasionalmente erano erette forche ai Tormini (in Comune di Volciano), a Desenzano, in località Venzago (al confine con il Mantovano) e, in un caso antico, anche a Sabbio[122]: erano probabilmente i luoghi vicini alle zone ove erano stati commessi i crimini e dove i corpi dei giustiziati, integri o smembrati, erano esposti a monito delle genti; si trattava di località site ai confini della Comunità della Riviera e sulle direttrici di maggior transito, per certo battute anche dalla delinquenza, e le macabre esibizioni si proponevano di attestare che la mano della legge, presto o tardi, dimostrava la sua capacità di colpire inesorabilmente. Una delibera dal contenuto succinto, lascia intendere che anche la baldresca delle mura cittadine fosse uno dei siti ove erano appesi i corpi dei delinquenti condannati[123].

Come non vedere nelle pubbliche esecuzioni capitali una forma rituale alla quale era chiamata a partecipare l'intera comunità; un rito scandito da tre distinti momenti: il corteo dal luogo di detenzione al patibolo, la cerimonia dell'esecuzione e da ultimo l'esposizione del corpo del condannato, integro o smembrato, nei luoghi designati, ove fungeva da pubblico monito.

Nelle citate carte d'archivio si incontrano numerosi casi di "sospensione" del cadavere, da intendersi quale esposizione del corpo di banditi uccisi lontano da Salò ad opera dei cacciatori di taglie, oppure da cittadini chiamati a raccolta dal suono della campana a martello per scongiurare un pericolo incombente sulla propria comunità; in questi casi, l'esibizione del corpo assolveva a una duplice funzione: in primo luogo, la necessità del pubblico riconoscimento dell'identità dell'ucciso, necessario per avanzare il diritto alla riscossione della taglia; inoltre, riteniamo che la giustizia pubblica si ripromettesse di rivendicare la propria autorità e l'ultima parola rispetto ad un'esecuzione avvenuta per mano terza. I casi più noti sono quelli della sospensione dei cadaveri di Giovan Francesco Beatrice (detto Lima), capobanda degli Zanoni[124] e del figlio Giulio, uccisi al termine di rocambolesche vicende da un gruppo di cacciatori di taglie ingaggiati dalle autorità veneziane[125]; e, 8 anni dopo, l'esposizione dei corpi di Giovanni Beatrice (detto Zanzanù) e di 4 membri della sua raccogliticcia banda[126], uccisi dalle comunità di Tignale e Gargnano al termine di una giornata di scontri armati[127].

---

119 La prima fonte di consultazione in ACR., *Lumen ad revelationem*, alla voce "De espensis factis in exeguendo sententias crimines corporales": ad essa si rinvia quale traccia documentale dei contenuti qui solo enunciati.

120 ACR, O*rdinamenti*, B. 35, f. 4, parte del 25 giugno 1561.

121 ACR, O*rdinamenti*, B. 40, f. 10, parte del 25 febbraio 1587.

122 ACR, *Lumen ad revelationem*, alla voce "De espensis factis in exeguendo sententias crimines corporales".

123 ACR, Ordinamenti, B. 39, f. 9: parte del 24 aprile 1680.

124 ACR, *Ordinamenti*, B. 47, f. 19: parte del 22 febbraio 1609.

125 Povolo 2011.

126 ACR, *Ordinamenti*, B. 49, f. 21: parte del 26 agosto 1617.

127 Povolo 2011.

Tuttavia, non era infrequente il caso che il cacciatore di taglie trovasse più comodo consegnare alla giustizia la testa del bandito[128], meno pesante del trasporto di un corpo: in tali circostanze il capo mozzato era esposto al riconoscimento sui tre gradini della colonna portante il leone di San Marco, che sorgeva nella predetta piazza pubblica di Salò.

Le carte veneziane riportano notizia di uno spettacolare, quanto ardito, assalto al carcere di Salò da parte di un folto gruppo di banditi armati di archibugi da ruota, avvenuto in orario notturno per liberare un loro complice detenuto[129], che la ricerca storica ha individuato quale appartenente, o fiancheggiatore, della banda degli Zanoni: penetrati nelle carceri, a mezzo di una scala, attraverso la lunetta sovrastante il portone e presidiati i luoghi dai quali avrebbero potuto giungere pericoli, liberarono il prigioniero, la cui testimonianza avrebbe potuto compromettere personaggi altolocati; così come, alcuni mesi più tardi, altre carte ci restituiscono il processo per il riconoscimento della taglia preteso dal Cavalier di corte per l'uccisione di uno degli incursori, a conclusione di un pericoloso inseguimento sui tetti di contrada Grola e del tentativo di fuga a nuoto del giovane bandito[130]. Ancora, l'annosa vicenda di un guardiano delle carceri condannato per complicità nella fuga di alcuni detenuti, accusa sdegnosamente negata, inviata a Venezia dal luogo ove il bando lo aveva costretto a ritirarsi[131].

I furti perpetrati in danno alle coltivazioni agricole rappresentavano una forma di reato particolarmente sensibile, in quanto investiva direttamente l'ambito privato e quello pubblico; non ledevano solamente il diritto di proprietà individuale, per cui tali misfatti dovevano essere perseguiti dalla giustizia, ma altresì si riflettevano direttamente sulle finanze del pubblico: infatti, ogni Comune era chiamato a risarcire in proprio il danno patito da colui che aveva subito il furto, a motivo della mancata o insufficiente sorveglianza che avrebbe dovuto esercitare sopra il territorio amministrato; inoltre, l'ente pubblico poteva subire un'ulteriore perdita nel momento in cui il derubato, presentando la denuncia del furto, aveva diritto di decurtare dal proprio carato d'estimo la quantificazione del danno reddituale subìto.

Si spiegano allora le ragioni dell'approvazione di una delibera del Consiglio generale della Patria, che prevedeva pene durissime per i colpevoli di furti delle produzioni agricole, quando i ladri non si limitavano a entrare nelle proprietà aperte, ma "persino nei broli e giardini circondati da altissimi muri, spogliandoli delli artichocchi e altri frutti"; una parte che, confermata dal Senato della Repubblica nei suoi contenuti sanzionatori, prevedeva per i colpevoli la condanna al remo per il tempo di 18 mesi, la multa di 100 ducati e, in caso di latitanza/contumacia, il bando da tutti i territori del dominio, con taglia e facoltà di liberar bandito[132]. Pene oggettivamente spropositate, ma giustificate dalla particolarità delle colture gardesane caratterizzate dalla diffusa presenza di alberi da frutto, giardini di agrumi e di ortaglie produttrici di ricercate verdure, colonne portanti di un'economia agraria orientata all'esportazione, che rifletteva i suoi benefici sulla bilancia dei pagamenti.

Per tale ragione, appare meritevole di segnalazione un reato di singolare gravità, del quale non rammentiamo analoghi precedenti: nel Comune di Volciano sono state recise alla radice ben 29 viti nel fondo di tale Domenico Turina, ed altre in un vicino vigneto; su un palo è stato rinvenuto uno scritto richiamante l'atto di una vendetta da parte di una persona condannata e bandita a seguito della testimonianza in processo del danneggiato[133]. La denuncia di tale fattispecie di reato al Consiglio dei Dieci è indicatore dell'enormità del fatto criminoso, per di più avvenuto alla vigilia della vendemmia, un palese atto di sfregio alla risorsa agricola del territorio: la vittima del reato avrebbe subito, oltre al danno emergente, il lucro cessante per non meno di tre anni, il tempo necessario alla ricostituzione fruttifera dei filari.

Le "raspe criminali" raccolgono le sentenze emesse dal tribunale della Comunità della Riviera e sono un corpo di 51 registri dal 1695 al 1775[134], senza sostanziale discontinuità cronologica; costituiscono una fonte utile alla ricostruzione delle dinamiche sociali, non così esaustiva quanto i corposi fascicoli processuali composti da numerosi documenti contenenti la trascrizione di testimonianze e arringhe, fatto limitativo del potenziale di informazioni ritraibili. Tuttavia, l'esame delle raspe consente di affrontare non solo la (sommaria) dinamica dei fatti criminosi rinviati a processo, ma altresì le modalità attraverso cui la legge di comunità si proponeva di gestire le tensioni sociali: tematica che incrocia la cultura e gli usi del tempo, sedimentati in secoli di vita associata, prima che i codici napoleonici uniformassero le norme di legge.

Il vasto apparato documentario non è ancora stato studiato a fondo, in quanto la sinteticità dei contenuti mette in luce la sola verità processuale, lasciando in penombra le motivazioni più profonde ispiratrici delle azioni criminose, quelle che rappresentano per lo studioso la componente di ricerca più interessante.

---

128 *Ibidem*. È il caso del bandito Giacomo Sette, detto il Chierico, ucciso da un suo acerrimo nemico nel 1602 in un agguato notturno a Persone di Valvestino.

129 ASVe, *Consiglio de Dieci*, *Criminal*, B. 37, 1608.

130 ASVe, Parti Comuni, B. 272, settembre-ottobre 1609.

131 ASVe, Collegio *VI, Risposte* di *fuori*, B. 365, supplica del 5 settembre 1612.

132 ACR, *Estraordinario, Lettere ricevute*, B. 352, f. 10, p. 402. Il provvedimento fu successivamente recepito negli statuti criminali della Patria, all'art. 96.

133 ASVe, *Dispacci Rettori e altre cariche*, B. 63, Marco Querini 16 settembre 1712.

134 ACR, *Raspe*, BB. 129-138. Per maggiori informazioni di carattere archivistico si rinvia a Trebeschi 2004.

La presente disamina è stata circoscritta all'estrapolazione delle sentenze emesse a carico dei cittadini di Salò e Cacavero (uniti) e di Gardone e, per le descritte difficoltà di analisi e di spazio editoriale consentito, limitata ai principali aspetti quali-quantitativi. I reati sono stati suddivisi in tre principali categorie:

- delitti: omicidio, parricidio, matricidio, fratricidio, uxoricidio, infanticidio, aborto, tentato omicidio;
- reati contro la persona: rapimento, sequestro di persona, stupro, deflorazione, incesto, ferite, percosse, sassate, diffamazione, ingiuria, offese verbali, vagabondaggio, inganno, ecc.;
- reati contro la collettività/Stato: contrabbando, rapina, furto, porto abusivo d'armi, diserzione, falsa testimonianza, falsificazione di documenti e di misure, omissione di denuncia, reati in materia sanitaria, violazione del bando, bestemmia, ecc.

Le sopra indicate categorie sono state incrociate con i distinti esiti processuali: condanna a morte, al remo (galera), prigione, bando, risarcimento del danno/risarcimento spese mediche/multa, assoluzione, licenziato per insufficienza di prove, rimessa in libertà dalle carceri.

In presenza di sentenze per causa di delitti, è stata elaborata un'ulteriore tabella, che incrocia il tipo di arma utilizzata: arma da fuoco, arma bianca/arma rurale letale, arma impropria (bastone, pietra, ecc.), a mani nude.

Due precisazioni: la giustizia non indagava, né perseguiva, i fatti di violenza all'interno della cerchia familiare sino al quarto grado di parentela del diritto canonico, salvo nei casi di omicidio o perdita di un arto (art. 96 degli statuti criminali); le tabelle che seguono prendono in considerazione il numero dei processi e non già il numero degli imputati rinviati a giudizio.

La Tabella n. 6 mette in relazione i distinti reati, suddivisi nelle tre menzionate categorie con gli esiti processuali, questi ultimi riconducibili alle diverse formule di condanna o di assoluzione:

TIPOLOGIA DI REATO	ESITO PROCESSUALE								TOTALE
	morte	prigione	galera	bando	risarcim.	assoluz.	licenz	rilasciato	
DELITTI									
Omicidio	2	4	2	18	1	5	7	5	44
Tentato omicidio		1		1			2	1	5
Uxoricidio									
Infanticidio				1					1
Aborto		1							1
Annegamento									
Patricidio/Matricidio									
REATI VS STATO e COLLETT.									
Contrabbando						2	3		5
Diserzione		2							2
Falsa testimonianza				1		3			4
Falsificazione						2			2
Omissione denuncia									
Porto abusivo d'armi		2				1	2	2	7
Violazione del bando									
Furto/rapina		3	2	4	8	5	3	1	26
Contro il patrimonio pubb						2			2
REATI CONTRO LA PERSONA									
Stupro							1		1
Deflorazione					1	5			6
Rapimento/Sequestro									
Percosse				1	6	3			10
Ferite				6	18	6	17	3	50
Sassate						1	3		4
Offese verbali					4		3		7
Rissa		1			2		2		5
Minacce		2			2	5	5		14
Aggressione		4		5	5	2	5	1	22
TOTALE	2	20	4	37	47	42	53	13	218

Tab. 6. Processi a carico di cittadini salodiani (Fonte: Raspe criminali dal 1696 al 1776).

Nell'arco di 80 anni, i processi a carico di cittadini salodiani furono 218, un quarto dei quali riferiti a casi di omicidio/tentato omicidio; 46 quelli rientranti nella categoria contro lo Stato/collettività; oltre la metà, in numero di 119, i reati contro la persona.

Le 218 sentenze si concretizzarono in 110 condanne e 108 assoluzioni, pronunciate con diversa formula; come dire che la metà dei casi giudiziari non accertò elementi di colpevolezza a carico degli imputati e che numerosi erano i processi istruiti su semplici basi indiziarie.

A fronte di 46 omicidi, in 6 casi su 10 il tribunale sentenziò l'accertamento dei colpevoli, con 2 condanne a morte, 6 alla prigione, 2 condanne al remo e l'emissione di 19 bandi dal territorio a carico di imputati non presentatisi a processo, per la legge del tempo un'implicita ammissione di colpevolezza. Il caso di risarcimento delle spese riguarda la sanguinosa conclusione di un diverbio al tavolo delle carte, quando il giudice ritenne giustificata l'azione dell'omicida. Quando il lago restituì un corpicino, fu istruito il processo a carico di una donna colpevole di procurato aborto e della figlia nubile, condannate rispettivamente a 5 e 7 anni di carcere.

Le assoluzioni con formula piena furono cinque, sette i casi di assoluzione per mancanza di prove (imputato "licenziato", ma che doveva tenersi a disposizione della giustizia per eventuali nuovi accertamenti), 5 i casi di rilascio dalla prigione alla quale si erano volontariamente presentati una volta ricevuto il mandato di arresto dal tribunale.

Come detto, i reati contro la persona coprono la maggior parte della casistica giudiziaria, per lo più seguiti da salomoniche assoluzioni o condanne al risarcimento del danno fisico e morale; i 12 bandi e le 7 condanne al carcere segnalano violenze di particolare gravità e per tale ragione sanzionate in modo severo.

I casi di stupro e di deflorazione, nel loro esito giudiziario, rimandano all'impronta maschilista dell'interpretazione della norma (6 assoluzioni su 7 processi); è da ritenere che la previsione degli statuti criminali, che sanzionavano in modo particolarmente duro tale fattispecie, fossero stati dettati a tutela delle onorate giovani di "buona famiglia" e che la componente popolare si trovasse esposta a discriminanti pregiudizi.

Nel corso del XVIII secolo, le armi bianche (pugnali, stilli, spade, coltelli) rappresentavano il preminente strumento di offesa nei casi di omicidio, in termini pressoché doppi rispetto all'impiego di armi da fuoco (Tab. 7).

TIPOLOGIA DELITTO	ARMA DI OFFESA				TOTALE
	da fuoco	bianca	impropria	mani nude	
Omicidio	15	29			44
Tentato omicidio	2	1		2	5
Infanticidio				1	1
Procurato aborto				1	1

Tab. 7. Armi di offesa impiegate nei casi di omicidio (Fonte: Raspe criminali dal 1696 al 1776).

Qualora disponessimo dei registri delle raspe criminali dei secoli precedenti, potremmo metterle a confronto nell'intento di cogliere l'evoluzione intervenuta nella cultura della locale collettività, con l'estrapolare il tasso di criminalità e ricevere indicazioni riguardo alle forme di gestione della conflittualità interna.

Gli anni dedicati allo studio delle vicende gardesane ci inducono a ritenere che lungo il corso dell'età moderna diminuì progressivamente il numero dei delitti più gravi, testimoniato fra l'altro dalle sole due condanne a morte sentenziate durante gli 80 anni del XVIII secolo e dal drastico calo delle condanne al remo. Si potrebbe sostenere, quanto meno per la realtà salodiana, che lo Stato dimostrò la capacità di imporre l'impronta della legge veneziana sull'antico impianto degli statuti locali e di influire sulla cultura di comunità, permeandola di concetti maggiormente rispettosi dei valori sociali.

Riteniamo che a tale aspetto possa essersi affiancata una seconda componente, non meno importante: via via che la società andava perdendo la sua dinamica propulsiva a causa del ristagno dell'economia, e quindi venivano meno i suoi elementi competitivi, un diverso ordine si imponeva di fatto con lo stabilire più rigide gerarchie, le quali circoscrivevano le occasioni di quei conflitti e contese che nei secoli precedenti avevano caratterizzato le dinamiche sociali per il conseguimento dell'egemonia.

In appendice statistica, alle Tavole n. 4 e 5 sono presentate due tabelle portanti le elaborazioni effettuate per la comunità di Gardone. Il confronto con i dati del Comune di Salò segnala una minore incidenza dei crimini più gravi, più che dimezzata (10 % a Gardone contro il 23 % di Salò sul totale dei rispettivi processi) e una pari incidenza dei reati verso lo Stato e la collettività. Il rapporto fra il numero complessivo dei reati rinviati a processo sulla media della popolazione, assunta in 5000 abitanti per Salò e in 1400 per Gardone, segnala per quest'ultimo una maggiore incidenza, corrispondente a 6,7 casi su cento contro i 4,4 misurati per Salò.

Una rapida ricognizione sulle sentenze emesse a carico di cittadini delle quadre superiori di Maderno e Gargnano conferma tale maggiore incidenza rispetto al capoluogo, che avremo modo di documentare in un prossimo futuro: la ragione risiederebbe nelle distinte forme dell'economia territoriale e nella radicata "cultura di comunità" di genti distribuite in numerosi e sparsi villaggi, al cui interno risultavano radicati elementi di conflittualità inter-familiare e interpersonale.

Le forze di polizia erano scarse, limitate a una decina di ministrali al comando del Cavalier di corte, preposti al mantenimento dell'ordine pubblico; di fatto, l'azione repressiva era affidata ai singoli comuni, che si avvalevano dei rispettivi miliziani delle cernide[135]; Salò rappresentava un'eccezione, perché la presenza costituita dal contingente di ministrali e dalla sede dei tribunali rappresentava una forma di deterrenza per i reati comuni; furti e rapine erano considerati reati infamanti, al pari dei sacrilegi, sanzionati in modo più severo delle violenze fisiche e persino degli omicidi compiuti per motivi di onore. Solo quando la violenza superava il livello di tollerabilità, Venezia inviava contingenti di militari, a cavallo [cappelletti] o appiedati [corsi] per concorrere al ristabilimento dell'ordine pubblico, peraltro con scarsi risultati, e con oneri a carico delle comunità locali, in tal modo indotte a collaborare attivamente con la giustizia, pur di liberarsi dalla loro incomoda e onerosa presenza[136].

Il tema dei miliziani impone di aprire una breve parentesi per illustrarne i contorni essenziali: nei primi anni del XVI secolo, la Repubblica marciana promosse in tutta la Terraferma l'organizzazione di milizie territoriali, corpi di balestrieri prima e in seguito archibugieri e guastatori, con compito di presidio ai confini e, all'occorrenza, di rinforzo all'esercito mercenario regolare, ai quali forniva un comandante qualificato agli ordini del Provveditore capitano[137]. Un limitato contingente prestava servizio attivo nelle fortezze del territorio, in Riviera passato dall'originario numero di 250 effettivi a 400 unità[138] nel 1581.

Il Comune di Salò vi concorreva con 35 - 38 militari, numero determinato sulla base del proprio carato d'estimo, Gardone con 14, Volciano con 8, Cacavero con 3 unità; il console di ciascun Comune era responsabile della tenuta del ruolino militare e accompagnava i miliziani al tempo delle esercitazioni; queste ultime si tenevano con periodicità regolare: quelle a livello della quadra di Salò avevano il loro "campo Marte" nel sito compreso fra la frazione Muro e il rio Brezzo, che ospitava altresì le manovre dell'intero contingente rivierasco, sotto la supervisione del provveditore e capitano veneziano[139].

In caso di guerra, aperta o minacciata, la Dominante faceva ricorso alla coscrizione obbligatoria di tutti gli uomini validi alle armi: si ha notizia di due mobilitazioni generali per contrastare eserciti calati dal settentrione o per minaccia di invasione dal Milanese: la prima risale all'inverno 1526-1527, allorquando l'esercito gardesano affiancò i pochi soldati inviati a Salò dalla Repubblica per contrastare un esercito lanzichenecco calato dalle Giudicarie, sul percorso Hano (Capovalle), Cazzi (Treviso Bresciano), valle Degagna: fu bloccato al passo di Santa Corona [fra Tormini e Vobarno] e costretto a ripiegare in direzione di Gavardo attraverso la via di Sabbio, l'impervio sentiero di Monte Magno e Sopraponte[140]; in tale frangente i miliziani della quadra di Salò furono certamente in prima linea a protezione delle proprie case, più direttamente minacciate.

La guerra di Gradisca (1615-1617) non vide scontri armati in terra di Riviera, nondimeno 6800 gardesani furono allertati per correre, in caso di pericolo, alla difesa dei confini settentrionali con le terre arciducali; le carte d'archivio ci hanno restituito la documentazione di quella mobilitazione generale, comprendente il nominativo dei precettati e la dotazione di salmerie (Tab. 8).

				valori percentuali su Tot. Riviera		
	Soldati	**Guastadori**	**Arcobusi**	**Soldati**	**Guastadori**	**Arcobusi**
Salò	400	123	280	7,38%	8,92%	8,44%
Cacavero	40	9	17	0,74%	0,65%	0,51%
Volciano	114	18	38	2,10%	1,31%	1,15%
Tot. Quadra di Salò	554	150	335	10,22%	10,88%	10,10%
Gardone	198	44	107	3,65%	3,19%	3,23%
TOTALE RIVIERA	5.422	1.379	3.317	100%	100%	100%

Tab. 8. Coscrizione militare degli anni 1615 - 1617 (Fonte: ACR, *Lettere ricevute*, B. 376, f. 38).

	CAVALLI	MULI	ASINI	CARRI	BOVI	VACCHE DA ZOVO
SALÒ	58	1	47	71	143	39

135 Ongaro 2017.

136 Sambo 2010; Povolo 2011.

137 In caso di conflitto, la Repubblica era in grado di mettere in campo alcune decine di migliaia di armati, senza provvedere al pagamento di un esercito regolare stabilmente stanziato, essendo la spesa delle milizie a carico delle comunità locali.

138 ACR, *Processi contro Lonato*, B. 111, f. 36, cc. 7 e 45.

139 Le manovre delle cernide dell'intera provincia bresciana erano annualmente organizzate nella pianura di Montichiari, di Ghedi, oppure alle porte di Brescia.

140 Guerrini 1915, pp. 113-116.

La quadra di Salò poteva mettere in campo 704 miliziani, suddivisi fra archibugieri e guastatori, poco più del 10 % dell'intero contingente gardesano; coloro che possedevano un archibugio erano tenuti a portarlo con sé, la restante dotazione era fornita dallo Stato, con spesa a carico dei comuni. In rapporto alla popolazione, Salò forniva un basso numero relativo di militari, una conferma che numerose erano persone e famiglie solo residenti, senza avere la cittadinanza del Comune, e le figure religiose.

A differenza degli altri comuni ove abbondavano muli e somari, il Comune di Salò disponeva di un elevato numero di cavalli, a rappresentare il rango delle famiglie mediamente superiore; censiti erano pure gli animali da tiro, comprese le vacche da giogo, com'è da attendersi in numero pressoché doppio rispetto ai carri adibiti al trasporto, coerente con il relativo asservimento di un paio di bovini[141].

Se la minaccia di guerra non ebbe a concretizzarsi sulle terre gardesane, il periodo della mobilitazione generale offrì l'occasione agli oltre 600 soldati del contingente salodiano di distinguersi in una loro guerra privata: inquadrati in tre centurie, al comando dei rispettivi comandanti, si mossero compatti via terra e via lago alla difesa dei diritti di utilizzo delle acque dei propri mulini nei confronti del confinante Comune di Gardone, siti lungo l'asta del Barbarano[142].

4. Le famiglie salodiane

Le ricerche storiografiche ci consegnano, per lo più, i nominativi di personaggi e famiglie notabili, perché al centro delle vicende politico-amministrative, protagonisti di significativi eventi che hanno segnato la storia, oppure perché espressione di figure di particolare rilievo.

Viceversa, per scoprire l'universo demografico, composto anche e soprattutto dalla gente più umile, si deve ricorrere ad altre fonti documentarie: i registri fiscali degli estimi, che riportano il nominativo della totalità dei contribuenti, proprietari di beni immobili e mercanzia (talvolta i proprietari di animali da latte e da carne) e i soggetti che, pure se nullatenenti ma abili al lavoro, pagavano l'imposta personale del testatico; e gli "stati delle anime", sorta di censimenti redatti a livello comunale – commissionati per scopi militari o annonari – che rilevavano le persone abili al servizio o i capi famiglia; in rari casi la composizione del nucleo familiare, completo di professione ed età dei familiari. Entrambe queste fonti presentano il limite di una redazione episodica, oppure a cadenza pluridecennale. In questi casi, lo studioso si trova fra le mani un documento assimilabile a una fotografia, che coglie una realtà demografica cristallizzata in un determinato istante. Lo strumento maggiormente esaustivo è rappresentato dai registri parrocchiali degli atti di battesimo, delle sepolture e dei matrimoni che, quando presenti senza soluzione di continuità come nel caso della parrocchia di Salò, coprono l'intera vita familiare della comunità locale lungo l'arco dei secoli: in questo caso, si è in presenza di serie dinamiche, come lo scorrere filmico di immagini frazionate in una lunga sequenza di episodi. In tutti i casi, sono presenti considerevoli problemi di rilevazione e catalogazione dei dati e ricorre la necessità di successive elaborazioni, anche statistiche, al fine di rendere espressive le vaste serie.

Un lavoro sistematico sui registri parrocchiali di Salò è appena stato avviato, mentre quello sui documenti di natura fiscale è stato esperito con accettabile livello di approfondimento, sufficiente per proporre le considerazioni che saranno di seguito presentate, con il menzionato limite della saltuaria serie diacronica.

Affrontiamo quindi il tema delle casate salodiane. La prossima tabella presenta il numero dei cognomi dei cittadini "originari" proprietari di beni immobili ed esercenti attività mercantile presenti negli estimi comunali alle distinte date di rilevazione, affiancato alla colonna portante il numero dei contribuenti.

Il riferimento alle casate va inteso in senso lato, in quanto riferito a soggetti che portavano lo stesso cognome: infatti, se nel lontano passato i vincoli di parentela erano più stretti, così come lo era la consanguineità, al trascorrere dei secoli molti di tali legami andarono ad attenuarsi e nella maggioranza dei casi a scomparire (Tab. 9).

Scorrendo in verticale le colonne, è dato osservare la variabilità di consistenza numerica delle casate di cittadini salodiani, in parallelo al relativo numero di contribuenti rilevati al trascorrere del tempo. Il numero dei cognomi passa da 170, rilevato nel 1461, a 262 del 1616, con un incremento di oltre il 50 %, testimone del forte trend demografico positivo registrato durante il XVI secolo e del periodo di massima prosperità della Comunità della Riviera e del suo capoluogo; il dato anomalo dell'anno 1578 è da interpretare, con alta probabilità, alla luce del più lasco criterio di rilevazione dei cittadini "originari", perché nel successivo estimo generale il numero degli "originari" si riposiziona su valori normali.

---

141 Pelizzari 2013: in caso di requisizione di bestie e cariaggi per esigenze militari, non era infrequente il caso di proprietari e massari che seguivano l'armata, per provvedere alla conduzione dei carri e alla custodia e cura dei loro animali.

142 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 368, supplica del 2 ottobre 1615. L'impresa bellica sarà documentata in una prossima pubblicazione, per illustrare una vicenda che trascende la curiosità episodica del fatto, i cui densi contenuti di valori e di simboli la tirannia dello spazio editoriale non consente di sviluppare in questa sede.

Anno estimo	Numero cognomi "originari"	Numero contribuenti "originari"
1461	170	256
1524	260	579
1578	316	681
1595	261	584
1616	262	596
1654	204	361
1720	359	591
1778	352	533
1804	327	551

Tab. 9. Comune di Salò. Numero dei ceppi familiari (cognomi) rilevati alla data degli estimi (Fonte: A.C.R. - A.C.S. – serie estimi).

La sensibile riduzione misurata negli anni seguenti alla pestilenza del 1630 (- 23 %) è perfettamente giustificata, nonostante gli ingressi di nuove famiglie e la loro forzata aggregazione alla cittadinanza dettata da ragioni fiscali. Gli estimi del XVIII secolo attestano l'avvento di una maggiore mobilità economico-sociale e confermano l'attenuarsi dei rigidi criteri di conferimento della cittadinanza rispetto al passato.

Il prospetto in parola offre la dimensione quantitativa del problema onomastico e la conseguente difficoltà di fare sintesi, considerata la dinamica che ha interessato le famiglie in ingresso e quelle scomparse o trasferitesi e la significativa platea di soggetti presenti in una cittadina dai vivaci connotati sociali: per tale motivo, gli elenchi presentati in appendice alla Tav. 6 sono stati limitati ai cognomi con maggiore continuità di permanenza.

Apriamo una piccola parentesi sul tema dell'onomastica, anche per documentare la complessità della materia. Se in epoca alto medievale possedevano un cognome solo le famiglie più titolate, dopo l'anno 1000, particolarmente nelle città e nei territori economicamente più vivaci, ed è certamente il caso di Salò, venne avvertita l'esigenza di identificare famiglie e persone, soprattutto a tutela di diritti patrimoniali ed ereditari; i primi cognomi nacquero dunque negli studi dei notai, partendo dal nome dell'interessato affiancato da quello del padre e talvolta dell'avo (es. Battista, di Giuseppe del fu Antonio). Con il passare del tempo, per ragioni identificative all'interno delle casate e per ragioni militari e fiscali, il cognome prese ad estendersi, in prevalenza derivato dal nome del padre (cognome patronimico), della madre (matronimico) oppure dell'avo, ciò che spiega l'origine di circa 2/3 dei cognomi italiani; ad esempio, da Giovanni derivano Giovannini, Zane, Zanotti, Zanini, Zanetti, Zuanelli, ecc; da Zan Bon (Giovanni Buono), da Zan Bel derivano i cognomi Zamboni e Zambelli; Tomasi, Tomasini, Tomacelli discendono dal nome Tommaso; da Antonio gli Antonioli, Antonini, Tonoli; da Angelo gli Angelini e derivati, eccetera.

Un forestiero poteva essere appellato con il luogo di provenienza, più o meno circostanziato (Bresciani, Veronesi, Bergamaschi, Mazzoleni, Bagossi, Rovati, Salodini, Montanari/Da Monti/ Montini); talvolta un soprannome riferito a caratteristiche fisiche della persona si trasformava in cognome (Rossi, Bignotti), oppure suppliva la professione esercitata dall'interessato (Molinari, Prestini, Lissignoli, Pel(l)izzari); ma la casistica è ampia, a comprendere nomi di animali (Manzoni, Capra, Porcelli) e altre denominazioni non sempre immediatamente identificabili al trascorrere dei secoli[143]. Molti cognomi furono coniati con la tenuta dei registri parrocchiali dei battesimi e dei matrimoni, introdotti dai dettami del Concilio di Trento, assumendo da quel momento il requisito dell'ufficialità.

Prima di addentrarci nell'esposizione delle famiglie salodiane, un paio di precisazioni si rendono necessarie: sino a che non furono introdotti i registri civili dell'anagrafe nei primi decenni dell'800, i cognomi conservavano una certa mobilità, potendo essere declinati indifferentemente al maschile o al femminile (es. Modini/Modina, Roveglio/Roveglia), al singolare o al plurale (Veronese/Veronesi, Cobello/Cobelli), formulati con consonanti dal suono affine (Baruzzi/Barucci, Guizzerotti/Guiccerotti); ma si incontrano, soprattutto in epoche lontane, rami di casate che mutano il proprio cognome: Mazini/Macini divengono Pedretti, dal nome del capofamiglia Pedretto; altro esempio è un ramo dei Rondenini, presenti nell'estimo del 1461, che nel 1524 aveva preso l'appellativo di Ottaviani (i discendenti di un Ottavio); ancora i Dalle Sorde, famiglia originaria di Malcesine e presente nello "stato delle anime" del 1558, che in seguito si incontra nei documenti nominata Malachieli, dal nome di battesimo di un suo membro; non si tratta di casi isolati, perché vi era la necessità di evitare le ricorrenti omonimie, motivo della complessità della materia e della prudenza con la quale dev'essere affrontata quanto più la ricerca via via si inoltra in tempi lontani.

Di seguito ne presentiamo uno stralcio (Tab. 10), nel proposito di accompagnare il lettore all'esame dell'ampia serie presentata in appendice alla Tav. 6, laddove i cognomi, riferiti al periodo 1448-1811, sono esposti in ordine alfabetico.

143 Pelizzari, Bendinoni 2011: la seconda parte della monografia contiene un ampio studio dedicato all'indagine sui cognomi di una comunità rurale gardesana.

CEPPI FAMILIARI	ante 1448	1461	1524	1578	1595	1616	1654	1720	1770	1804	1811
TRACAGNI											
GUIZZEROTTI											
LOMBARDINI											
TURINI/A											
VOLOTTI											
MAZZOLENI											
POLINI											
SCAINI											
GIACOMINI											
TOMACELLI											
BUTTURINI											
COBELLI											
MUSESTI											
BETTINZOLI											
CAPRA											
FILIPPINI											
PODAVINI											
MARCHIORI											
TRANQUILLI											
RAGGI											
BENEDETTI											
ZANCA											

Tab. 10. Esemplificazione della permanenza delle casate salodiane (cognomi) rilevate nei documenti fiscali.

La fonte dalla quale abbiamo attinto è rappresentata dai registri fiscali degli estimi i quali, per la periodica frequenza delle rilevazioni, presentano certamente delle lacune; per esemplificare, le famiglie Tracagni, Turina, Guizzerotti e Volotti risultano già presenti nell'estimo del 1448; le prime due accompagnano la vita di Salò, senza soluzione di continuità, per tutta l'età moderna e nel breve scorcio del primo Regno d'Italia; a differenza dei Lombardini, la cui presenza è rilevata per l'ultima volta nel 1524, dei Guizzerotti (1612) e Volotti (1654). Mazzoleni e Polini compaiono in estimo nel 1524, Scaini e Giacomini nel 1578 e così di seguito a comporre una prima griglia di storiche famiglie salodiane, non certo esaustiva, ma comunque utile a orientare future ricerche di approfondimento; prendiamo il caso della famiglia Scaini, che diede alla Patria figure di altissimo rilievo culturale, civile e religioso: la casata era presente in città già nel 1524, evidentemente senza possedere la cittadinanza, al pari di altre certamente residenti in Salò da decenni.

L'aver circoscritto l'indagine alle sole famiglie originarie comporta una ulteriore limitazione: non poche di queste risultavano residenti nei comuni vicini, pur avendo in Salò la sede dei loro affari e/o dei propri interessi quali, per fare un esempio, Signori, Muracca e Raggi (Rasi/Razi) di Cacavero[144].

Quanto abbia concorso alla crescita della città l'apporto di ricchezza di famiglie "forestiere" è stato in precedenza illustrato, capitali orientati a dare impulso alle diverse forme di investimento dei capitali in campo civile e sociale e alle attività economiche, quali l'impiego delle risorse finanziarie nell'acquisto di proprietà fondiarie, ben documentato dal confronto fra i dati estimali degli anni 1461 e 1524. Riproponiamo due tabelle, la prima delle quali dimostra come, già durante i primi decenni del XVI secolo, quasi la metà dei beni patrimoniali di pertinenza delle famiglie salodiane fosse ubicata fuori dal territorio comunale, avendo fatto segnare nei precedenti decenni una dinamica incrementale assai accentuata (Tab. 11).

La successiva tabella documenta il fatto che tali proprietà erano ubicate in larghissima prevalenza nelle aree del piano, quasi il 70 %, terreni idonei alla coltivazione dei cereali, prodotti indispensabili per sostenere la crescita demografica manifestatasi durante quel periodo storico (Tab. 12).

144 Pelizzari 2008.

Anno estimo	% detenuta	
	in Salò	fuori Salò
1461	87,3	12,7
1524	52,6	47,4

Tab. 11. Valore percentuale delle proprietà di famiglie salodiane detenute nel Comune di Salò e negli altri Comuni della Riviera.

Quadra	% detenuta	
	est 1461	est 1524
Gargnano	7,8	0,6
Maderno	17,4	9,5
Montagna	6,2	1,1
Salò	6,8	4,9
Valtenesi	27,7	14,9
Campagna	34,1	69,0
Totale	100,0	100,0

Tab. 12. Valore percentuale delle proprietà di famiglie salodiane detenute nei comuni delle Quadre della Riviera.

Una disamina più approfondita ci dice che, in tale arco temporale, il numero dei salodiani proprietari di beni immobili in altri comuni era raddoppiato (da 38 a 70), con proprietà in 33 comuni della Riviera, rispetto ai 27 del 1461. Alla Tavola 7 in appendice statistica ne è presentato il dettaglio, che evidenzia la maggior concentrazione di terre di proprietà in Pozzolengo, Rivoltella, Padenghe e Bedizzole.

In diretto riferimento alle famiglie, ulteriori due prospetti in appendice, alle Tavole 8 e 9, ne riportano il dettaglio, contenente una duplice informazione: il rango economico delle famiglie, dedotto dall'ordine in cui appare la percentuale di composizione a 100 delle proprietà e tutta una serie di cognomi utili alla ricostruzione dei principali protagonisti della società salodiana. I successivi due estratti esposti nelle Tab. nn. 13 e 14 riportano la manciata di famiglie che copriva l'ampia maggioranza dell'universo in esame.

Nell'estimo dell'anno 1461, al primo posto compaiono gli Ugoni, che possedevano un quarto delle proprietà salodiane in altri comuni, in alta Riviera e nella quadra di Valtenesi: le proprietà in Gargnano e Toscolano rimandano a una famiglia di antico lignaggio, infeudata dal vescovo di Brescia delle proprietà della corte vescovile; caso analogo alla casata Griffi[145]. Diversa la posizione dei Rossi, famiglia desenzanese (di provenienza dall'alto mantovano) inurbatasi in Salò, con conseguente trasferimento del titolo dei beni a quella cittadinanza. Le dieci famiglie nel prospetto in esame (sul totale di 38) detenevano quasi l'80% delle proprietà in esame.

A distanza di 65 anni, si eclissano le storiche famiglie "feudali", mentre fanno la loro prepotente comparsa nelle prime posizioni quelle di origine lombarda, quali la bergamasca Mazzoleni, la lecchese Ceruti e la milanese Roveglio (Tab. 14).

Le 4 famiglie Mazzoleni possedevano quasi il 20% delle proprietà "foreste", le 5 Taroni un ulteriore 9%, l'unico rappresentante dei Roveglio, Antonio, il 7%, i due Ceruti il 4%; proprietà site in prevalenza nella quadra di Campagna, elemento quest'ultimo che le accomunava agli altri possidenti.

Casata	Valori (Lire estimo)		Ubicazione beni
	Assoluti	% composiz.	
Ugoni	1.527	24,9	Gargnano - Portese - Polpenazze - Toscolano - Puegnago
Rubeis (Rossi)	1.193	19,4	Desenzano - S. Felice - Padenghe
Griffi	359	5,8	Gardone - Polpenazze - Maderno
Piccinelli	309	5,0	Muscoline - Polpenazze
Frassino	270	4,4	Desenzano - Moniga
Bertoldi	271	4,4	Gradone - Idro
Erculiani	259	4,2	Volciano - Puegnago -Portese
Guizzerotti	235	3,8	Gardone - Volciano
F.co da Portese	232	3,8	Polpenazze - S. Felice - Calvagese
Bonini	219	3,6	Calvagese
	Tot. Parziale	79,3	
	N. Totale proprietari	38	

Tab. 13. Anno 1461. Casate salodiane maggiori proprietarie di beni immobili nei Comuni della Riviera (valori % sul totale di tali proprietà).

145 Brogiolo, Ibsen 2019, pp. 147-159.

Casata	Valori (Lire estimo)		Ubicazione beni
	Assoluti	% composiz.	
Mazzoleni	10.958	18,9	Pozzolengo - Bedizzole - Rivoltella - Desenzano - Gardone
Taroni	5.162	8,8	Pozzolengo - Rivoltella - Bedizzole
Roveglio	3.808	6,6	Pozzolengo - Desenzano - Manerba
Grazioli	3.318	5,7	Toscolano - Calvegese - Raffa - Maderno
Frassino	2.813	4,9	Padenghe - Maguzzano - Rivoltella - Gardone
Ceruti	2.426	4,2	Soiano - Pozzolengo - Polpenazze
Porcelli	2.220	3,9	Manerba - Portese - Cazzago - Puegnago
Erculiani	1.972	3,4	Padenghe - Cacavero - Moniga - Gardone
Monselice	1.748	3,0	Castrezzone - Maderno - Rivoltella
Galluzzi	1.477	2,5	Pozzolengo - Castrezzone
Lazoli	1.424	2,5	Rivoltella - Desenzano
Pezza	1.375	2,4	Padenghe
Bertazzoli	1.193	2,1	Castrezzone - Calvagese - Burago - Muscoline
Ottaviani	1.110	1,9	Fuori Riviera
Bergamini	1.091	1,9	Desenzano
Cisoncelli	885	1,5	Rivoltella - S. Felice
	Tot. Parziale	73,91	
	N. Totale proprietari	70	

Tab. 14. Anno 1524. Casate salodiane maggiori proprietarie di beni immobili nei Comuni della Riviera (valori % sul totale di tali proprietà).

Particolarmente espressiva è risultata l'ulteriore elaborazione effettuata sull'estimo dell'anno 1524, che ha messo a confronto i maggiori contribuenti (quelli le cui proprietà eccedono in valore il doppio dello "scarto quadratico medio"[146] della serie e quindi particolarmente elevati) rilevati secondo due distinte modalità: nella sezione di sinistra è indicata la graduatoria sulla sola base dei beni posseduti nel Comune di Salò, mentre nella sezione di destra è esposta la graduatoria comprensiva anche delle proprietà in altri comuni, calcolata secondo il principio del "trasporto d'estimo" nel Comune (Tab. 15).

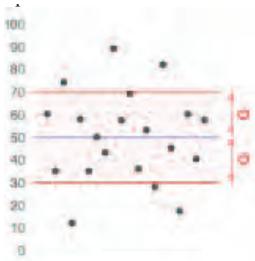
Offriamo la chiave di lettura della tabella: Roveglio Antonio compare quale maggiore contribuente in entrambe le graduatorie, a dimostrazione della ricchezza apportata dalla famiglia lombarda e che anticipa di parecchi decenni il conosciuto ruolo di preminenza nel contesto locale: si osservino i due valori dei beni estimati e si avrà la dimensione della "campagna acquisti" effettuata in Riviera durante il XV secolo.

Gerolamo Calsone compare al secondo posto fra i salodiani che possedevano beni immobili nel Comune di Salò, ma la sua ricchezza scivola al 18° posto nella graduatoria comprensiva dei beni posseduti fuori Comune: si riceve l'indicazione che la casata era fortemente radicata nel capoluogo, ove risultavano concentrati i suoi maggiori interessi. Al quinto posto della sezione sinistra incontriamo Antonio Cattaneo, che possiede solo beni nel Comune, al pari di numerose altre famiglie salodiane, le quali scompaiono dalla graduatoria dei maggiori contribuenti calcolata tenendo conto del "trasporto d'estimo" dei beni.

Focalizziamo ora l'attenzione sulla parte inferiore della sezione destra: Bartolomeo Mazzoleni non possedeva alcun bene in Salò, nondimeno le sue proprietà esterne lo collocavano al secondo posto nella graduatoria dei maggiori contribuenti, insieme a Giovanni Battista (3° posto) e a Pietro (8° posto); una condizione di rilievo patrimoniale condivisa dai nominativi che lo seguono.

---

146 Lo *scarto quadratico medio* (sigma) è un indice di dispersione statistica: è uno dei modi per esprimere la dispersione dei dati intorno a un indice di posizione, nel nostro caso, la media aritmetica:



senza trasporto			con trasporto	
estimo			estimo	
progress	importo	NOMINATIVO	progress	importo
1	1.368	Roveglio Antonio	1	5.176
2	1.082	Calsone Girolamo	18	1.305
3	988	Bergamini Giacomo	7	2.079
4	931	Bertazzoli Bertazzolo	6	2.124
5	878	Cataneis Antonio		
6	863	Ceruti Antonio	4	3.084
7	825	Zanetti Zanetto		
8	710	Bertelli Giovanni	17	1.316
9	682	Monselice Girolamo	5	2.430
10	664	Bertelli Elisabetta		
11	607	Ceruti Agostino		
12	596	Zaccheri Zacchero		
13	489	Ugoni Antonio		
14	483	Bonfadini Marco		
15	444	Calsone Antonio		
16	436	Erculiani Francesco		
17	426	Balestrini Ricchino		
18	418	Mazzoleni Gio.Batta	3	3.617
19	416	Erculiani Lodovico		
20	411	Gobbi F.lli		
21	409	Ambrosini Giovanni		
22	408	Crema Marco		
		Mazzoleni Bortolo	2	4.024
		Mazzoleni Pietro	8	2.054
		Grazioli Nicola	9	1.880
		Lazoli Francesco	10	1.752
		Galluzzi Pietro	11	1.696
		Pezza Girolamo	12	1.662
		Mazzoleni Antonio	13	1.470
		Ottaviani Gio.Maria	14	1.401
		Eredi Frassine Bernardo	15	1.383
		Taroni Francesco	16	1.324
		Taroni Andrea	19	1.294
		Eredi Fiocarolo Pietro	20	1.183
		Taroni Gabriele	21	1.116

Tab. 15. Maggiori contribuenti del comune di Salò (eccedenti il doppio dello "scarto quadratico medio" della serie). Estimo anno 1524.

L'indagine ha rilevato altresì il confronto fra i valori d'estimo delle casate salodiane (e non quindi dei singoli contribuenti) all'interno di un'identica graduatoria, riportante i valori d'estimo dei beni posseduti in Salò rispetto al totale comprensivo dei beni posseduti in altri comuni. Da tale evidenza, riportata in appendice alla Tavola 10, si evince che il "clan" Mazzoleni risultava al primo posto (Lire d'estimo 12.112), seguito a distanza dai Taroni (Lire 5.804), Roveglio (Lire 5.176), Ceruti (Lire 3.896) e Grazioli (Lire 3.461). Per offrire una dimensione relativa del fenomeno in esame, basti osservare che la graduatoria delle casate proprietarie esclusivamente di beni immobili nel Comune vedeva al primo posto i Calsone, con un valore di 2.748 Lire d'estimo.

Questa sezione, supportata da un'elaborazione che, per la sua ampiezza, non è possibile presentare in questa sede, offre indicazione sulla possibile origine delle famiglie naturalizzate salodiane e del relativo periodo di insediamento: è assai probabile che i Taroni (dalla fugace comparsa nei documenti) provenissero da Pozzolengo, Frassino e Pezza da Padenghe, i Galluzzi da Castrezzone, supposizione fondata sulla scorta della localizzazione delle maggiori proprietà fondiarie; per certo, i ceppi familiari in parola si insediarono in Salò dopo il 1461, comunque in tempo per ottenere il requisito della cittadinanza del capoluogo.

salodiano, quelli che segnano l'avvio del periodo più florido vissuto dalla comunità rivierasca e non è un caso se proprio in quello scorcio temporale si diede l'appellativo di Magnifica Patria della Riviera: un secolo d'oro per l'economia e la società locale grazie al protagonismo di numerose famiglie fra quelle segnalate.

Per offrire un esempio significativo, si deve ai capitali delle famiglie salodiane, originarie e oriunde, il grande apporto alla bonifica del territorio della Lugana, progressivamente disboscato dalla "paurosa selva" e prosciugato dalle aree paludose e dagli acquitrini per essere destinato alle colture cerealicole e a vigneto[147]: un processo proseguito lungo l'arco di tre secoli e che ci ha restituito il fecondo paesaggio come oggi conosciamo.

Le tabelle dianzi commentate concorrono a offrire la dimensione della crescente importanza assunta da Salò nel contesto politico, amministrativo ed economico della Patria di Riviera, polo attrattore di energie culturali e imprenditoriali, che trovavano in loco le migliori opportunità di manifestazione e di crescita sinergica.

Si è detto che in Riviera il corrispondente dell'aristocrazia cittadina era la condizione di "civicità" della famiglia, quella che poteva permettersi di vivere grazie ai proventi della rendita terriera, delle professioni mercantili e delle "arti liberali" (avvocato, notaio, medico), categorie non coinvolte nelle vili "arti meccaniche" comportanti lavoro manuale[148]. Soprattutto la categoria degli avvocati, designati con l'appellativo di "eccellentissimi", coloro che avevano conseguito la laurea presso le prestigiose università di Bologna e di Padova[149], godevano di particolare riconoscimento; l'iscrizione nell'albo del collegio rivierasco, previo severo esame, rappresentava la condizione per l'esercizio della professione sul territorio della Patria. In appendice (Tav. 11) sono presentati gli elenchi dei nominativi, desunti dalle fonti estimali, delle famiglie che esercitavano l'arte forense nel capoluogo, affiancati dal rispettivo Comune di residenza e dal valore delle proprietà immobiliari; alla Tab. 15 bis ne presentiamo uno stralcio riferito all'anno 1578.

Anno estimo 1578			
Cognome	Nome	Comune	L. estimo
Ambrosini	Lodovico	Salò	2.478
Bertelli	Stefano		1.740
Bertuzzi	Giobatta		722
Cisoncelli	Girolamo		484
Griffo	Bortolo		3.310
Griffo	Antonio		1.323
Monselice	Girolamo		507
Pedrazzi	Girolamo		433
Rota	Giobatta		391
Rotingo	Serafino		1.681
Scaini	H Paolo		1.994
Segala	Girolamo		431
Socio	Caterina		742
Socio	H Nobile		3.525
Filippini	Flaminio	Agneto	514
Gillio	H Ippolito	Desenzano	416
Lancetta	Giobatta	Maderno	587
Mazzoldi	Livio	S.Felice	336
Pellegrini	Girolamo	Toscolano	338
Provaglio	Cristoforo	Provaglio	216
Roscia	Alessandro	Vobarno	1.004
Segala	Alessandro	S.Felice	40

Tab. 15 bis. Nominativo dei dottori "eccellentissimi" che esercitavano in Salò alla data del 1578.

Pure all'interno delle famiglie civili esistevano forme di distinzione che, lungo tutta l'età moderna, marcavano significative differenze di *status*, a partire dalla antichità della stirpe e dalla condizione patrimoniale: a salire di importanza, rientrare nel novero degli eletti al Consiglio speciale del Comune, esprimere un membro consigliere di Patria, deputato o sindaco, definivano crescenti elementi di visibilità politico-amministrativa e di conseguente rispetto.

La più alta carica politica del governo rivierasco era la figura del sindaco, il rappresentante pro tempore della Patria, il quale presiedeva a tutte le riunioni del Banco dei deputati e partecipava ai lavori del Consiglio generale in veste di contradditore, "con vere o colorate [comunque argomentate] ragioni", al fine di alimentare la riflessione prima che ogni proposta venisse messa in votazione[150]. Ogni 6 anni ciascuna delle 6 quadre della Riviera proponeva un proprio nominativo e da questa rosa era estratto a sorte l'ordine di entrata in carica del soggetto che avrebbe rappresentato la Comunità per il tempo di un anno. Si era alla presenza di un membro autorevole e titolato, di alto rango sociale, preferibilmente dottore in legge e politico di lungo corso, doti indispensabili per assicurare l'attiva difesa dei privilegi economici e delle prerogative politiche di cui godeva la Patria.

147 L'alta qualità del vino Lugana deve le sue caratteristiche al terreno argilloso di quella plaga territoriale; prima delle progressive bonifiche, l'impermeabilità del suolo e il conseguente ristagno delle acque ne facevano luogo paludoso e malsano.

148 Pelizzari, Bendinoni 2016, pp. 98-114.

149 Stefani 2016: è documentata la presenza sui muri degli atenei di stemmi di famiglie gardesane i cui membri si sono "dottorati" presso le università di Padova e Bologna.

150 Statuti criminali e civili della Magnifica Comunità della Riviera di Salò (Salò 1626), Cap. V.

Di seguito, presentiamo un prospetto che riporta il nominativo delle famiglie della quadra di Salò che si sono onorate di esprimere figure di così alto spessore politico, suddiviso in periodi di mezzo secolo; accanto alle casate salodiane, abbiamo indicato a caratteri rossi quelle originarie del Comune di Cacavero e in azzurro quelle di Volciano (Tab. 16).

È evidente la distonia della serie, che sino a tutto il XVII secolo riflette la regolare turnazione dei rappresentanti della quadra di Salò pari a 8 unità per cinquantennio; in seguito tale numero si osserva moltiplicato, a significare l'abbandono del rigido criterio di turnazione, che trova spiegazione nella crisi politica e sociale attraversata dalla Comunità lacuale durante l'ultimo secolo della dominazione veneziana: diminuì il numero dei soggetti titolati a prestare l'oneroso servizio civico, di pari passo con lo scemare della motivazione; i comuni gardesani convennero allora più utile e semplice affidarsi a soggetti qualificati che dimostrassero la volontà di farsi interpreti dell'interesse generale e che disponessero delle richieste capacità politico-amministrative, a prescindere dalla loro residenza e cittadinanza: ad evidenza, la plaga di Salò offriva i migliori soggetti idonei a rivestire l'incarico.

È così che la famiglia Fonghetti[151], durante il primo cinquantennio 1701-1750, vede un proprio membro ricoprire la carica di Sindaco per 12 mandati e per altri 6 nei successivi decenni. Analoghi i casi delle famiglie Bersani (Bresciani), Fioravanti Zuanelli e Ghirardi.

La tabella offre altresì indicazione del periodo storico durante il quale le casate acquisirono maggiore visibilità politico-istituzionale, come nel caso dei Tracagni, Rotingo, Roveglio e Mazzoleni. In appendice, alla Tav. 12, sono riportati gli stemmi di 10 famiglie della quadra di Salò che hanno dato sindaci alla Comunità della Riviera, quelli che la ricerca araldica[152] ha sino ad oggi individuato; a titolo documentale, ne riportiamo un solo paio.

CASATA	1551-1600	1601-1650	1651-1700	1701-1750	1751-1796
ZANETTI	1				
ROVEGLIO	2				
TRACAGNI	2	3			
MADINI	1				
ROTINGO	1	2		1	
SOCIO	1	1			
MURACA		1			
VOLOTTI		1	1		
MAZZOLENI			3		
CERUTI			1		
BASSANI				1	
GIACOMINI				1	
MAGGI				1	
(FONGHETTI)			1	12	6
TOMACELLI			1		
PEDRALI				1	
(BERSANI)			1	4	5
IORIO				1	
LAFFRANCHI				1	
OLIVARI				1	
FIORAVANTI					5
CONTER					2
GHIRARDI					3
CALSONI					1
FABBRI					1
POLOTTI					1

Tab. 16. Casate della Quadra di Salò che hanno designato Sindaci nell'arco dell'età moderna e relativo numero di rappresentanze.

Fioravanti Zuanelli

Mazzoleni

Due stemmi esemplificativi di famiglie salodiane che hanno dato Sindaci alla Comunità della Riviera.

151 Pelizzari 2008. La famiglia Fonghetti approdò in Riviera nel 1606, proveniente dal Comune di Adria, a quel tempo mercante di revi.

152 Stefani 2016.

Altrettanto eloquente è la tavola che riporta il nominativo delle casate salodiane che ebbero a ricoprire la carica di deputato della Patria, l'organo esecutivo del governo rivierasco, come detto soggetto a ricambio trimestrale; in appendice, alla Tav. 13 è riportato il completo elenco di 119 famiglie, presentato in forma diacronica per l'intero arco dell'età moderna, unitamente a 16 stemmi (Tav. 109 in appendice) individuati dalla ricerca sul campo territoriale[153]; ne presentiamo un estratto (Tab. 17), come di consueto utile a suggerire la chiave di lettura.

	CINQUANTENNIO						
CASATA	1500-1550	1551-1600	1601-1650	1651-1700	1701-1750	1751-1794	TOTALE
AMBROSI	12	18	2				32
BERTAZZOLI	4	8	3	1	7	7	30
CALSONI	7	2	11		5	5	30
ROTA	4	3	10	5	1		23
ROVEGLIO	4	12	6				22
SOCIO	5	12	8	1			26
ZANETTI	9	12	1		9		31
BARBALLENI		2	3	8	9	7	29
CERUTI		9	11	11	6		37
MAZZOLENI		6	6	15	2		29
ROTINGO		10	12	4	5	2	33
TRACAGNI		4	13	18	10		45
BASSANI			3	11	10		24
GIACOMINI			2	18	17	4	41
PEZZA			5	10	9	1	25
LAFFRANCHI				2	13	12	27
MARCHI				7	12	7	26
TOMACELLI				15	14	1	30
BRUNI					1	11	12
CAPRA					7	7	14
FIORAVANTI					2	12	14
ORIO/GIORI					7	8	15
ZAMBONI					12		12
MALENGHI						8	8
MANNI						3	3
OLIVARI						2	2
PODAVINI						2	2

Tab. 17. Nominativo e numero dei rappresentanti delle famiglie salodiane designati dal Comune di Salò in seno al Banco dei deputati della Comunità di Riviera (esemplificazione).

I Bertazzoli sono la famiglia che ha dato deputati senza soluzione di continuità dal 1501 sino alla caduta della Repubblica, più dei Calsoni totalmente assenti nella seconda metà del '600; scorrendo le colonne, sono via via evidenziate le casate emergenti, correlate al loro periodo di maggiore visibilità politico istituzionale: ad esempio, la casata Roveglio parrebbe essersi disinteressata delle vicende politiche già a far data dalla seconda metà del XVII secolo; nello stesso periodo, la storica famiglia Socio perde in autorevolezza; la casata Tomacelli risulta particolarmente attiva per il tempo di un secolo; durante il '700, si affiancano le nuove discendenze a occupare posti di comando al vertice del Comune e della Provincia salodiana; caso a sé gli Zamboni, presenti per un breve arco temporale.

153 *Ibidem.*

La Tavola 13 in appendice consente di individuare in maniera dettagliata quest'ultimo elemento, pure se presenta l'inconveniente dell'arbitraria, rigida, articolazione in periodi di mezzo secolo: così, le famiglie maggiormente coinvolte nel governo nel corso della prima metà del '500 risultano essere gli Ambrosi (con 12 rappresentanze), Bertelli, Zanetti, Frassino, Chiaramondi e Grazioli, le ultime due con 7 rappresentanti; durante il successivo mezzo secolo, figurano ancora al primo posto gli Ambrosi (12 mandati trimestrali), i Madini, Roveglio, Socio, Zanetti e, a seguire, Delaiolo e Rotingo (10); la prima metà del XVII secolo vede primeggiare la rappresentanza dei Tracagni e dei Pasquali (13 mandati), Rotingo e Volotti, Calsone e Ceruti (11); durante il successivo periodo risalta nuovamente la casata Tracagni (18), mentre acquistano maggiore visibilità i Giacomini, Mazzoleni, Tomacelli e Bassani, con la conferma dei Ceruti (11 presenze al Banco); il primo '700 segnala l'affermarsi dei Tomacelli (14), Lanfranchi, Marchi e Zamboni (12), che affiancano le già segnalate famiglie Giacomini (17) e Tracagni; gli ultimi decenni di vita della Comunità lacuale e della Repubblica vedono il deciso affacciarsi di nuove famiglie inurbatesi da tempo in Salò, quali Nicolosi (Gargnano) e i Fioravanti da Portese (12 mandati trimestrali), Bruni, Orio e Malenghi (8 rappresentanti).

L'elemento comune che è dato rilevare scorrendo le tavole in appendice è rappresentato dal consistente avvicendamento dei cognomi nel corso del tempo e la relativamente scarsa persistenza di cognomi storici, che di converso è dato osservare nei piccoli comuni, ove il radicamento familiare legato alla conduzione dei fondi agricoli e la diversa struttura familiare ne assicurava maggiore continuità. Un fattore al quale potrebbe non risultare estraneo l'impatto sulla società locale delle frequenti epidemie – di grande, media o piccola intensità – laddove la maggiore o minore numerosità di famiglie originate dalla stessa stirpe poteva decretarne la continuità o la scomparsa. Ad esempio, un confronto fra i dati estimali del 1616 e del 1654 ha messo in luce la sparizione di una quarantina di unità onomastiche (cognomi), un dato rispetto al quale non è certamente estranea l'elevatissima mortalità prodotta dall'epidemia di peste del 1630 (Tab. 18).

Ceppo familiare	data 1^ rilevaz.	note		Ceppo familiare	data 1^ rilevaz.	note
AMBROSINI	1448			PORCELLI	1524	
BERTOLDI	1448			ROTA	1524	
BERTOLI	1448			ANTONIOLI	1578	
CASSINA	1448			BRODEGAZZI	1578	
FRASSINO	1448			CAREMI	1578	
GUIZZEROTTI	1448			CHIARAMONTI	1578	
(MANINI)	1448	Ricompare in seguito		(PARISE)	1578	Ricompare in seguito
SCOVOLO	1448			SCAINI	1578	
SINIBALDI	1448			MALCOTTI	1595	
TIRIMBETTA	1448			CHIESA	1595	
UGONI	1448			BAZZANI	1612	Ricompare in seguito
VASANI	1448			MOIA	1612	
BASTERI	1461			CREMASCO	1612	
BERNARDI	1524			STELLA	1612	
BERTOLOTTI	1524			MERIGO	1612	
BREANZA	1524			BENVENUTI	1612	
MARCHI	1524			(CONTER)	1612	Ricompare in seguito
(BARUZZI)	1524	Ricompare in seguito		POLOTTI	1612	
(BERTONI)	1524	Ricompare in seguito		(BUTTURINI)	1612	Ricompare in seguito
DUGAZZI	1524					

Tab. 18. Ceppi familiari scomparsi nel periodo 1612-1654; principale causa la pestilenza del 1630.

In appendice, alle Tav. 14 e 15 sono presentati gli stemmi di 16 casate che hanno espresso deputati al governo della Comunità e di altre 21 famiglie "civili" salodiane succedutesi nel corso dei secoli: i blasoni mancanti dei colori, alcuni dei quali inediti, sono quelli individuati su materiale lapideo o rinvenuti su timbri a secco, apposti dai titolari per certificare l'autenticità delle carte d'archivio[154].

154 Stefani 2016.

Butturini

Fontana

Podavini

Tre stemmi esemplificativi di famiglie civili salodiane.

Precedenti ricerche hanno messo in luce la progressiva riduzione del numero delle famiglie che, nel corso dell'età moderna, parteciparono attivamente alla direzione del governo della Patria, un fenomeno accentuatosi nel corso del XVIII secolo: la conferma della progressiva erosione del modello partecipativo, manifestatosi sotto la spinta dei mutati valori sociali e del generale impoverimento dei ceti medi, tessuto connettivo della società[155]; i casi esaminati in passato si riferivano a una comunità rurale e a due centri ove le storiche famiglie originarie risultavano territorialmente radicate. Ebbene, il Comune di Salò, nonostante la superiore mobilità sociale, appare omologato al resto della Comunità, come dimostra la progressiva contrazione del numero di tali famiglie (Tab. 19).

periodo	1500-1550	1551-1600	1601-1650	1651-1700	1701-1750	1751-1794
N. casate	50	41	39	33	34	31

Tab. 19. Numero delle casate salodiane (cognomi) che hanno espresso deputati al governo della Patria di Riviera.

In ambito sociale, la caratura di una casata era misurata dall'influenza che la sua ricchezza poteva esercitare sulla vita comunitaria; del pari, l'autorevolezza di un suo membro appartenente al Collegio dei dottori o dei notai[156] comportava un indiscusso riconoscimento di *status*, proporzionato alla capacità professionale del soggetto, che si riverberava sulla famiglia: fattori che avevano sulla piazza di Salò il principale palco sul quale mettere in mostra tali elementi distintivi; infatti, il privilegio di accompagnare in cavalcata o in gita sul lago il provveditore veneziano, frequentare la sua famiglia e la corte, goderne della confidenza, dimostrare la capacità di influenzarne le decisioni politico-amministrative sancivano il più elevato rango sociale[157].

Sul piano più prettamente locale, offriva opportunità di riconoscimento per un individuo l'essere eletto all'amministrazione delle diverse funzioni, organismi ed enti nei quali il Comune nominava i propri rappresentanti: la commissione al culto divino, amministratrice dei beni della chiesa parrocchiale, edificio religioso di proprietà dei salodiani e sul quale il Comune esercitava un *jus patronato*; i membri designati in numero di sei nella Pia Congregazione della Carità Laicale, nell'opera delle Citelle, delle Convertite, dell'ospedale, nell'importante e critica commissione di sanità; più in generale, l'essere nominato nel ristretto novero dei designati a rappresentare il Comune in occasione della visita di importanti personaggi e avere il privilegio di ospitarli nel proprio palazzo, elementi di visibilità non di rado conquistati a "colpi di gomito", costituivano altrettante occasioni per misurare l'influenza e il prestigio di una famiglia.

Esistevano ulteriori ambiti, oltre a quello politico-amministrativo, funzionali a potenziare l'autorità e l'onore della famiglia, un tema efficacemente trattato da Monica Ibsen[158]: il dono di una pala all'altare di una confraternita, nella quale compariva l'immagine del benefattore, effigiato in preghiera ai piedi del dipinto in posizione orante; o, più semplicemente, promuovere o partecipare attivamente a una delle numerose confraternite ospitate nel Duomo e in tutte le

155 Pelizzari, Bendinoni 2011; 2016; Pelizzari 2018.

156 Grattarolo 1599, p. 78: il territorio separato della Comunità della Riviera esprimeva propri collegi professionali, in guisa di una provincia della Terraferma veneta.

157 Pelizzari, Bendinoni 2016, pp. 173-175.

158 Ibsen 2019.

chiese della parrocchia salodiana, allorquando la prodigalità di una famiglia aveva modo di essere ostentata, pure se ispirata a sinceri e disinteressati sentimenti religiosi.

Le chiese di Salò conservano esempi di pale votive commissionate da famiglie benestanti: oltre al noto quadro del Moretto presente nel Duomo di Salò, che ritrae il donatore Gerolamo Segala in preghiera ai piedi di s. Antonio, ne esiste un secondo, opera del Caroto (di seguito proposto), nel quale sono effigiati due committenti della nobile famiglia Buzzoni (alias Busoni)[159]; ma anche la piccola chiesa di San Bartolomeo conserva una pala del Bertanza nella quale compare il donatore, che le nostre ricerche effettuate sul coevo estimo inducono a ritenere essere offerta votiva della famiglia Bertolotti, a quel tempo il maggior contribuente della parrocchia.

Si deve alla generosità della menzionata famiglia Segala l'erezione dell'altare di San Gerolamo, impreziosito della pala effigiante il santo, opera di Zenon Veronese, altare del quale mantennero il giuspatronato[160].

Altri esempi varranno a documentare il tema in esame: si deve all'iniziativa di Bartolomeo Contri (Conter) l'erezione della chiesa della "Disciplina" in borgo Belfiore, prossima alle sue case, sotto il titolo di San Bartolomeo, come documentato da una supplica avanti al Senato del 16 marzo 1618: richiesta motivata dalla lontananza dei popolosi rioni occidentali della città dalla chiesa parrocchiale e di problematica frequentazione al presentarsi di avverse condizioni atmosferiche. La famiglia dichiarava essere sua volontà stipendiare il sacerdote preposto al luogo di culto[161].

Fig. 4. S. Antonio Abate con i santi Sebastiano e Rocco e due donatori (Duomo di Salò, opera del Caroto, datazione 1515-1520).

Sono i 24 coprotettori del Pio Luogo della Misericordia a inoltrare nel 1696 la richiesta di definitiva chiusura della "Casa del Soccorso", l'ente istituito nel 1599 dal conte Sebastiano Paride di Lodrone con la finalità di accogliere donne dal passato dissoluto, destinando una rendita annua di 1200 lire. Infatti, una clausola dell'atto di donazione prevedeva che, al venir meno dell'istituto, la rendita potesse essere destinata all'opera delle orfanelle. Poiché a distanza di un secolo la rendita si era ridotta alla metà (per l'effetto inflattivo), appena sufficiente a mantenere la direttrice e due ospiti, le quali spesso sfuggivano alla custodia per tornare al peccato, i comprotettori chiedevano il permesso di vendere la casa ospitante il "Soccorso" e il terreno adiacente e di destinare il ricavato all'opera delle zitelle orfane[162].

Liliana Aimo tratterà nel terzo volume i profili di alcune delle famiglie salodiane maggiormente distintesi per meriti e lignaggio; l'abate Brunati, nel XIX secolo, nel suo Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera ne ha ripercorso azioni e opere, con il limite di circoscrivere l'indagine prevalentemente a figure di letterati, umanisti e religiosi, condizionato dalla sua formazione culturale. Non è allora fuori luogo mettere altresì in risalto la caratura economico – finanziaria dell'imprenditoria familiare salodiana, che le consentiva di confrontarsi e competere sul vasto scenario degli Stati italiani e, allo scopo, dobbiamo per necessità fare ricorso ad alcuni casi esemplificativi:

Gerolamo Calsone, nipote del colonnello Francesco morto al servizio della Repubblica al tempo delle guerre d'Italia, nel 1567 si offre alla Dominante quale appaltatore del dazio "Sottovento" con sede a Cividale del Friuli, abilitato a tassare tutte le merci in arrivo via terra dai confini orientali della Repubblica[163]; sappiamo che svolgeva anche attività mercantile orientata all'esportazione, perché una sua supplica avanti al Senato ci informa che, a seguito del naufragio del burchio sul quale erano imbarcati 200 colli di merce diretti a Mantova e Ferrara, aveva subito la perdita e il danneggiamento di buona parte del carico, ragione per la quale chiedeva gli venisse concessa la rateizzazione del debito residuo di 1500 ducati quale

159 Ibsen 1999, p.94.

160 Ibsen 1999, *Il duomo di Salò*, p. 92.

161 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 321, supplica di data 16 marzo 1618.

162 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 449, supplica di data 4 luglio 1696.

163 *Ibidem*, B. 321, supplica di data 20 marzo 1567.

appaltatore del dazio della Mercanzia in Riviera (originario valore dell'appalto pari a 6500 ducati)[164]. Nel 1568 lo ritroviamo appaltatore del dazio dell'olio di Venezia, il cui volume finanziario era di tutto rispetto, se è vero che durante la sua condotta l'erario statale aveva incassato ben 25.000 ducati in più di quanto introitava in precedenza; il suo margine di utile era pari al 5 %, che si dichiarava disposto a concambiare con la rendita di una proprietà della Repubblica nel Comune di Valeggio (località Campagnola di Pra) dalla quale Venezia ritraeva il modesto affitto annuo di 12 ducati[165]. Dodici anni più tardi dovette incappare in un rovescio economico – finanziario, comportante il rischio della "rovina e desolazione della famiglia": si rivolse allora al Senato veneziano, appellandosi ai meriti militari e ai valori di fedeltà della casata, per chiedere gli fosse concessa la carica di camerlengo dei "Comuni Liberi", con un compenso di 500 ducati annui, in perpetuo, assicurando alle casse statali l'introito annuale di 12.000 ducati; per soprannumero, implorava gli fosse concessa la proprietà (sfruttamento ?) di alcune peschiere in Comune di Portese, dalle quali Venezia ritraeva ogni anno soli 25 ducati[166].

Esemplare la parabola della famiglia Alberghini, alla quale si deve la costruzione del forno fusorio di Livemmo (Pertica Alta), stabilitasi in Salò nel 1527 con Bartolomeo e proseguita con il figlio Francino, che richiese la cittadinanza della Riviera nel 1599[167]; mercante di ferrarezze, biade e revi, nell'estimo salodiano di quegli anni figura fra i principali mercanti. Francino risulta fra i soci fondatori della Pia Congregazione della Carità Laicale, all'interno della quale il figlio Alberghino riveste la carica di segretario. Quest'ultimo sposa la figlia di Zampiero Arrighi, altro facoltoso mercante gardonese, dando vita a un potente sodalizio cementato da comuni interessi d'affari e familiari. Nei primi anni del XVII secolo Alberghino risulta titolare di numerosi contratti mercantili, fra cui quello dell'appalto del dazio della seta del Comune di Milano. Nei sanguinosi anni di contesa con una fazione avversaria, i documenti hanno fatto emergere le vaste e altolocate relazioni intrattenute con eminenti personaggi del suo tempo e che offrono la caratura "internazionale" del personaggio: dai suoi dispacci inviati al Senato, si configura quale spia al servizio della Repubblica (circostanza non rara a quel tempo, quando la rete dei mercanti veneti e dei banditi dal suo territorio era utilizzata da Venezia per raccogliere informazioni economiche e militari dagli stati esteri) e intrattiene rapporti personali con gli ambasciatori di Francia e Inghilterra; il primo fu padrino di battesimo dell'ultima figlia, grazie all'intervento diretto del secondo sul Senato ottenne un salvacondotto che gli evitò la carcerazione preventiva quando accusato di essere il mandante di un omicidio[168].

Gioachino Pezza e Giusto Zanetti sul finire del '500, in società, risultavano appaltatori del dazio del sale per Brescia e la Valle Camonica[169].

In quel tempo, Lucrezio da Salò ottenne un contratto per la fornitura all'Arsenale veneziano di 600.000 (!) "balle da fuoco per l'artiglieria" di vario calibro[170]: a dimostrazione della dimensione e dell'autorevolezza dell'imprenditoria locale, che sapeva mettersi in gioco ben al di fuori del ristretto ambito gardesano, anche con l'accettare sfide ardite, mentre in sottofondo traspaiono l'impronta della ricchezza finanziaria prodotta dal territorio gardesano e alcuni dei campi del suo impiego.

Lo stesso tipo di contratto di appalto di palle d'artiglieria per le armate di mare e di terra, nel 1639 vedeva contraente con l'Arsenale veneziano il salodiano Gio. Maria Candelino, che prese l'iniziativa di proporre un metodo di fabbricazione del materiale bellico comportante un costo dimezzato rispetto al contratto vigente, dichiarandosi pronto a una dimostrazione avanti alla commissione dei Provveditori sopra l'artiglieria[171]. Quattro anni più tardi, gli eredi del citato Gio. Maria implorano di poter proseguire nel contratto sottoscritto dal defunto genitore per la fornitura di "bombe, granate e ogni sorte di balle per l'artiglieria", poiché la ditta paterna ha già acquistato le materie prime, il carbone e assunto le maestranze, pena il fallimento in caso di diniego da parte della committenza[172].

Gio. Batta Tomacelli e gli eredi di Antonio Zuanelli gestiscono in affitto due edifici da ferro nella Valle Giudicaria, in Comune di Storo, i cui manufatti prendono la strada di Venezia e della Terraferma: la penuria di granaglie non consente di sostentare i numerosi operai alle dipendenze, per cui è inoltrata supplica a Venezia per ottenere l'autorizzazione a estrarre settimanalmente dal mercato di Desenzano 15 some di miglio, o altre granaglie[173].

---

164 *Ibidem*, B. 320, supplica di data 30 marzo 1566.

165 ASVe, *Collegio VI, Risposte di dentro*, B. 3, supplica di data 27 dicembre 1568.

166 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 334, supplica di data 7 febbraio 1580.

167 ACR, *Processi di alcuni ammessi alla cittadinanza*, B. 123, f. 4.

168 Pelizzari 2010, pp. 63-70.

169 ASVe, *Collegio VI, Risposte di dentro*, B. 10, supplica di data 10 luglio 1597.

170 *Ibidem*, B. 11, supplica di data 20 novembre 1604.

171 *Ibidem*, B. 30, supplica di data 21 giugno 1639.

172 *Ibidem*, B. 34, supplica di data 18 gennaio 1643.

173 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 448, supplica di data 24 novembre 1695.

Peraltro, anche soggetti non patrimonialmente dotati avevano l'opportunità di far valere la propria intraprendenza, come nel caso del salodiano Santo Tacconi: per 10 anni contabile della veneziana casa Contarini durante i viaggi in Levante, con responsabilità diretta del "maneggio" fiduciario dei capitali: supplica gli sia concessa la cittadinanza di Venezia, avendo fra l'altro contratto matrimonio con una cittadina lagunare, poiché si propone di "impiantare" un proprio commercio con l'Oriente, in virtù dell'esperienza acquisita[174]; ancora, tale Bernardino Antonioli, salodiano, nel 1639 risultava assunto dalla Repubblica "all'opera di cucire [rilegare] tutte le lettere che vanno e vengono da Costantinopoli", con salario mensile di 4 ducati[175].

Altri meriti devono essere ascritti, sul piano sociale, a quelle famiglie che contribuirono, più o meno consapevolmente, a sostenere l'incremento demografico del Comune; si è detto dell'imperativo di mantenere integro il patrimonio familiare in capo alla famiglia evitandone la dispersione in capo a più eredi: la scelta di limitare il numero delle nascite potrebbe essere una delle cause dell'esaurimento di alcune di esse. Ne sarebbe prova il basso numero medio di componenti della famiglia salodiana, prossimo alle quattro unità per famiglia[176]: un valore che mediava unità monocellulari e famiglie assai numerose, come quella del plurisettantenne Lorenzo Tomacelli, che dichiarava 12 figli viventi – 8 maschi e 4 femmine – la seconda moglie incinta e riferiva di 14 figli passati a miglior vita; fu certamente uno dei protagonisti del rapido incremento demografico seguito alla pestilenza del 1630, un "impegno" che gli diede titolo di chiedere al senato veneziano l'esenzione dalle tasse reali e personali per sé e i figli maschi, dovendo sostenere il grave peso del sostentamento e dell'educazione della figliolanza[177]. Caso analogo, di pochi anni posteriore, è quello di Matteo Arrighi padre di 12 figli[178]: considerato l'elevato livello della mortalità infantile, nei primi 6 anni di vita prossimo al 50 %[179], non è difficile considerare il numero dei lieti eventi partoriti da due o più mogli.

5. Spazio edificabile e pressione demografica

Lo studio dell'evoluzione urbanistica di una città presuppone un'ampia conoscenza di fattori antropici e ambientali rientranti in varie discipline. Tuttavia, è possibile individuare alcuni momenti che hanno rappresentato le tappe di tale evoluzione, lasciando talvolta segni ancor oggi visibili: per esemplificare, nel recente passato la ricostruzione post terremoto agli inizi del XX secolo, l'espansione urbanistica del dopoguerra con i "villaggi" occidentali, gli interventi di edilizia economico popolare e la dotazione di servizi ricreativi negli anni '70-'80 del secolo scorso.

Nel merito dell'evoluzione che interessò l'abitato di Salò al tempo dell'epoca romana è stato scritto nel primo volume di questa collana[180], un insediamento antropico stretto fra lago e monte; nel passato più lontano, i fenomeni si manifestavano con lentezza e gradualità, ma taluni episodi, come detto, si rivelarono significativi: l'erezione/(ricostruzione?) della cinta muraria difensiva voluta da Beatrice della Scala, che circoscrisse il perimetro dell'abitato; la creazione di spazi civici attorno alla piazza del Comune[181]; l'insediarsi di conventi all'esterno delle mura o, al più, in zone periferiche dell'abitato, rappresentano altrettanti eventi che hanno concorso a dare il volto alla città: ma non va dimenticato che le pietre degli edifici e dei manufatti sono state erette dagli uomini, che rimangono i protagonisti del processo urbanistico perché, in ultima analisi, sono stati i loro interessi ad averne plasmato l'immagine.

È solamente dopo il definitivo consolidarsi del dominio veneziano alla metà del XV secolo, lo si è detto, che prese vigoroso impulso lo sviluppo demografico e urbanistico del capoluogo della Riviera, proseguito nel corso del secolo successivo: la decisa espansione all'esterno della cinta muraria di Borgo Belfiore e Borgo di Mezzo valse a evitare l'eccessiva congestione urbana, mentre risultava preclusa l'occupazione delle aree demaniali in fregio alla muraglia: sarà solo nel corso del XIX secolo che l'abitato andò ad addossarsi alla struttura difensiva, ormai obsoleta, demolendola o inglobandola.

A tale proposito, meritano di essere citati alcuni episodi significativi: nel pieno del periodo storico di maggior benessere della comunità, nel 1582 fu avvertita la necessità di abbattere le mura viscontee per recuperare aree edificabili a ridosso del centro storico e congiungere quest'ultimo ai quartieri occidentali di più recente espansione edilizia; nuove mura più estese sarebbero state costruite a cingere la città[182].

---

174 ASVe, *Collegio VI, Risposte di dentro*, B. 13, supplica di data 24 maggio 1614.

175 *Ibidem*, B. 30, supplica di data 18 marzo 1639.

176 Pelizzari 2019b, p. 212.

177 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 399, suppliche di data 6 luglio 1646 e 10 giugno 1652.

178 *Ibidem*, B. 424, supplica del 21 aprile 1671.

179 Pelizzari 2008, pp. 2007-2008; G. Pelizzari, I. Bendinoni 2011, pp. 285-286.

180 Brogiolo 2019b, pp. 79-82.

181 Ibsen 2009, pp. 169-220.

182 Il tema sarà sviluppato in un prossimo volume della collana.

Gli argomenti addotti dai salodiani per convincere il Senato veneziano ad aderire alla supplica presentata per la cessione del suolo "demaniale" si prestano a riflessivo commento[183]: si avverte la pulsione del Comune ad accrescere – insieme al numero degli immigrati per rispondere all'offerta di lavoro e di famiglie forestiere interessate a prendervi la residenza – la dimensione civica propria di una città, degna di essere sede di un vescovado; non crediamo essere un caso che la supplica in parola segua di soli due anni la visita apostolica del cardinale Carlo Borromeo, il quale aveva dato il suo assenso alla collegiazione della parrocchia salodiana.

Un secondo aspetto non secondario è di sottile carattere sociologico, quando è detto che la "saldatura" tra centro storico e borghi periferici avrebbe scongiurato l'avvertito divario fra "terrieri" (residenti nel centro storico) e "borghesani" (residenti nei quartieri esterni alle mura), in questo prefigurando un'autentica dimensione urbana della città, capace di proporsi all'esterno con tutto il suo potenziale civico, economico e culturale. È lecito chiedersi quale sarebbe stato il futuro urbanistico di Salò nel caso il Senato veneziano avesse accolto la supplica, che ad evidenza non ebbe seguito: certamente avrebbe segnato un momento di forte discontinuità rispetto al passato, soprattutto se il progetto fosse stato sostenuto da un disegno pianificatorio, non dissimile da quello che la città vide con la costruzione del lungolago all'inizio del secolo scorso.

L'impegno finanziario del Comune di costruire nuove mura di cinta ad un centro urbano di raddoppiata estensione lineare lascia intendere la forte pressione degli interessi immobiliari sottostanti alla proposta. Il Comune già aveva fatto erigere nuove porte al confine dei borghi occidentali, definendo così un più ampio perimetro "virtuale" della città, un'esigenza dettata da ragioni sanitarie e fiscali, proseguita nel corso del XVII secolo[184]; ma c'era un'ulteriore ragione, non meno pregnante: possedere un'abitazione o un'attività all'interno di un borgo murato, per quanto virtuale fosse, significava mettere "al riparo" l'immobile e interessi economici da indesiderate intrusioni da parte degli eserciti, come è prova palese quanto accadde al tempo della guerra di successione di Spagna durante i primi anni del '700; a quel tempo, la Repubblica fu costretta a subire l'occupazione militare del territorio bresciano, gardesano e veronese da parte di due eserciti stranieri belligeranti, con la clausola (non sempre rispettata) del divieto di ingresso delle truppe all'interno dei "borghi murati"; e non è un caso se nella primavera del 1706, al ritirarsi dello sconfitto esercito austro-prussiano a cui fece seguito l'occupazione militare francese, furono i quartieri orientali delle Cure del lino, esterni alle mura, a subire gravissimi danni, mentre l'abitato salodiano fu sostanzialmente risparmiato dalle devastazioni[185].

La distribuzione della densità abitativa della popolazione ricadente nella parrocchia di Salò, con esclusione quindi degli abitati di Villa (302 abitanti), Serniga (85) e San Bartolomeo (35), è stata desunta dall'elaborazione dei dati dello "Stato delle anime" dell'anno 1766 (Tab. 20).

Solo la metà dei residenti viveva nei quartieri all'interno della cinta muraria, dalla porta della Fossa a quella del Carmine; un ventesimo risiedeva nelle frazioni Muro e Renzano; la restante parte abitava le borgate fuori le mura: 2/3 in quelle occidentali, ove risultavano particolarmente popolosi Borgo Belfiore e Borgo di Mezzo, principali sedi delle attività tessili-manifatturiere; per la stessa ragione, altrettanto popolosa era la zona delle Cure del lino. Pignino comprendeva le falde del San Bartolomeo in direzione di Barbarano, Traino designava il versante sovrastante il torrente che divideva il Comune di Salò da quello di Gardone.

Dobbiamo quindi immaginare il progressivo alleggerimento della densità abitativa all'interno dell'antico centro storico, mano a mano che i quartieri occidentali andavano ad estendersi; e, al contempo, una qualche forma di selezione sociale, determinata dal trasferimento delle principali attività manifatturiere, e delle relative maestranze, in periferia. È dato pure osservare come il più antico centro storico, addossato alla pieve e ai palazzi pubblici, risultasse assai più densamente popolato delle contrade che si sviluppavano a oriente (Paradiso, San Carlo e San Giovanni), occupate da facoltose famiglie di più recente insediamento rispetto a quelle storiche.

---

183 ASVe, *Collegio VI*, *Risposte di fuori*, B. 336. Supplica del Comune di Salò di data 13 febbraio 1582: «Serenissimo Principe, s'attrova al presente, mercè di Nostro Signore, la *Sua* fedelissima Terra di Salò, talmente cresciuta di popolo, et habitatori sotto la felicissima ombra di Vostra Serenità che non potendo capire dentro l'angusto sito, chiuso tra il lago, et l'antiche mura, s'è allargata grandemente da uno tempo in qua ne' borghi, quelli empiendo di nove fabriche, et novi habitati: et molto più concorreriano forestieri ad habitarvi, quando s'allargasse il sito di essa Terra, et si trovasse modo per far nove fabriche. Il che tornaria a molto honore della Serenità Vostra; et portaria non poco ornamento et vaghezza a questa Sua devotissima Terra; et ciò facilmente si potrebbe fare, quando Vostra Serenità per sua benignità le concedesse di poter levar le vecchie mura, et riffarle in loco, et sito più atto, et opportuno per allargar et aggrendire la Terra con alcuni lochi novi, et le fosse che sono attorno a queste poche mura, con il che si veniria anco ad unir li borghi con Terra; et a levar questi odiosi nomi quasi di partialità de Terrieri, et borghesani. Laonde essa Terra confidata nel paterno affetto di Vostra Serenità et sua solita pietà verso gli suoi sudditi, con ogn riverenza suplica degnarse, di concederle detti vacui, et fosse con l'obligo di d'ispendere il tratto si farà di quelli in aiuto di riffar le nove mura et novi portoni per grandezza, et sicurezza di questa sua Terra; come da rappresentanti di Vostra Serenità sarà ordinato. In buona grazia della quale tutta humile et devota si raccomanda».

184 Il tema sarà sviluppato in un prossimo volume della collana.

185 Pelizzari 2013, p. 147; p. 157.

Contrada	Numero residenti zona		Contrada	% compos
CENTRO STORICO	orientale	occidentale	CENTRO STORICO	
Calchera	332	215	Paradiso	
Dosso	315	166	S. Carlo	
Piazza	347	507	S. Giovanni	
Trabucco	464			
Sub Totale	**1.458**	**888**		49,4%
FUORI LE MURA			FUORI LE MURA	
Cure	482	505	Borgo Belfiore	
Macina	27	567	Borgo di Mezzo	
Pignino	24	302	Piazza Barbara	
Traino	3	31	Rocchetta	
		227	Rive	
Sub Totale	**536**	**1.632**		45,6%
FRAZIONI				
Muro		138		
Renzano		105		
Sub Totale		**238**		5,0%
TOTALE GENERALE	**4.752**			100,0%

Tab. 20. Popolazione residente nelle distinte contrade e frazioni della parrocchia di Salò. Anno 1766 (Fonte: A.P.S., *Stato delle anime*).

Ci avventuriamo, per un attimo, in un campo di indagine che non rientra appieno nelle nostre competenze, con lo sviluppare riflessioni che riteniamo pertinenti al tema in esame: all'inizio delle nostre ricerche[186], avevamo già osservato come alla notevole ricchezza che scorreva in città non corrispondeva un'edilizia residenziale "importante", come è dato ravvisare nei palazzi della nobiltà nei capoluoghi delle province venete; in Salò appare evidente il rigoroso decoro delle facciate di case e palazzi, senza l'ostentazione monumentale esterna della potenza familiare, al più ingentilite da affreschi o motivi ornamentali; avevamo imputato il fatto a una sorta di cultura "calvinista", caratteristica comune a un ceto a impronta mercantile, il quale preferiva reinvestire i capitali nell'impiego produttivo, rifuggendo da eccessive esibizioni della ricchezza.

In tale osservazione c'è del vero, ma sono da aggiungere ulteriori elementi di rilevante momento: l'abitato sul quale affacciano le principali dimore cittadine che si fronteggiano lungo l'asse stradale interno, dal fondo della Fossa sino alla piazza antistante i palazzi pubblici, è costruito su alcuni metri di terreno di riporto, con il recupero di spazio edificabile a lago; consegue che l'edificazione dell'abitato implicò la realizzazione di onerose fondazioni su un sistema di palificazioni.

È altresì da ritenere che la scarsa disponibilità di spazio edificabile determinò per certo un assai elevato costo delle aree, comportante lo sviluppo in altezza degli edifici, ancor oggi osservabile in termini di abitazioni di 4, 5 o più piani; così come riteniamo che il lento, progressivo, formarsi della ricchezza in loco possa aver originato un sistema di proprietà edilizia assai frazionato, condizionando e cristallizzando nel tempo il complessivo assetto urbanistico della cittadina.

Fra le carte dei diversi fondi degli archivi veneziani si incontrano tracce dell'espansione urbanistica di Salò e dell'ingresso di congregazioni religiose: in obbedienza al decreto del cardinale Carlo Borromeo, le monache di San Benedetto avevano dovuto abbandonare il convento al Muro e trasferirsi in prossimità dell'abitato; giunse da Roma, nell'agosto del 1594, il permesso di vendere l'immobile del vecchio monastero e le relative pertinenze terriere al conte Sebastiano Paride di Lodrone, unico offerente, e di reinvestire il ricavato nella costruzione del nuovo convento; nel successivo mese di dicembre, il cancelliere del Senato registrava la richiesta e autenticava la trascrizione del menzionato decreto pontificio[187].

Nel 1601, il dottor Livio Roveglio avanza una supplica a Venezia per acquistare o ricevere in affitto un lotto di terreno prossimo al torrentello che scorre fuori dalla porta del Carmine (chiamato rio Grande), allo scopo di costruire la propria dimora, stante la mancanza di spazio edificabile; il luogo è affittato al Comune dall'ufficio veneziano delle Rason Vecchie e adibito a zona di scarico delle persone e delle merci che giungono via lago; la richiesta riguarda la trentesima parte del fondo che il Comune di Salò ha ricevuto in locazione[188].

186 Pelizzari 1971-1972.

187 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 347.

188 *Ibidem*, B. 354; B. 356.

Fra il 1605 e il 1607, Lelio Ambrosini inoltra al Senato la richiesta di edificare all'angolo della Porta Nuova (presumibilmente quella di borgo Belfiore) un immobile, evidentemente in fregio alle mura e su suolo demaniale "per la lunghezza di 45 passi e la profondità di 8 passi circa, su un terreno occupato da immondizie e deturpato dal periodico scorrimento di acque superficiali[189].

Nel dicembre dell'anno 1656, i padri Somaschi di Santa Giustina chiedono il permesso di acquistare un appezzamento di terreno, in aderenza al loro convento, dell'estensione di 12 campi, operazione che comporta, fra l'altro, il vantaggio di poter inibire il passaggio di donne in prossimità del monastero; per rimarcare il fatto che la richiesta non configurerebbe un'operazione di incremento della "manomorta" ecclesiastica, proibita dalle leggi della Repubblica, dichiarano di aver di recente venduto una casa con 60 campi di terreno adiacente, patrimonio assegnato da un legato per sopperire a uffici religiosi e messe perpetue[190]; veniamo a conoscenza che risale al 1612 la supplica delle monache di Sant'Orsola di erigere un oratorio[191], che nel tempo sarebbe divenuto il convento nei pressi dell'attuale piazza Sant'Antonio, progressivamente ampliatosi sino a inglobare la piazzetta del mercato del lino, già mercato dei bovi; nel luglio del 1671 è iscritta nella cancelleria ducale l'istanza dei Minimi di San Francesco di Paola, detti Paolotti, che chiedono il permesso di stabilire in Salò la presenza della loro congregazione, proponendosi di somministrare sacramenti e offrire servizi religiosi alla cittadinanza[192].

6. La distribuzione del patrimonio immobiliare

La ricchezza posseduta dai cittadini è stata indagata avvalendoci degli estimi, lo strumento fiscale utilizzato per rilevare la capacità contributiva di ciascuna famiglia[193]. Sono stati elaborati gli estimi del Comune di Salò confluiti nell'estimo generale della Comunità della Riviera[194] per gli anni 1596, 1654 e 1720 e quelli presenti nell'archivio storico del Comune relativi agli anni 1461, 1524, 1578 e 1616 che, in alcuni casi, non sono perfettamente comparabili; questi ultimi esprimono il risultato dei periodici aggiornamenti interni effettuati durante gli intervalli intercorrenti fra un estimo generale e l'altro che si realizzava mediamente ogni cinquant'anni: con ogni probabilità, non presero in considerazione i cambi di proprietà intervenuti nei beni immobili detenuti in altri comuni della Patria[195]; l'estimo dell'anno 1778 è stato ricostruito mediando le valutazioni dei tre estimatori effettuate sui beni dei contribuenti[196], una delle operazioni di valutazione intermedia rimasta apparentemente inutilizzata, non essendo giunto a compimento l'estimo generale; infine, sono stati presi, pari pari, i valori d'estimo del Comune presenti nella sezione ottocentesca dell'anno 1804, che quasi certamente si riferiscono agli ultimi anni della Repubblica veneta.

L'indagine ha dovuto scontare talune difficoltà di rilevazione, trattandosi di effettuare confronti di dati che abbracciano un periodo lungo tre secoli e mezzo: riteniamo che lo sforzo sia stato premiato e che l'elaborazione delle serie di valori abbia consentito di estrapolare le informazioni maggiormente significative ai fini della nostra ricerca.

La prima applicazione ha riguardato la separazione delle categorie di contribuenti, distinti fra cittadini "originari" del Comune, "forestieri" ed "enti pubblici e religiosi", la cui risultanza in termini numerici presentiamo nella Tab. 21.

È dato osservare il numero crescente dei contribuenti dal 1461 sino al primo decennio del '600, quando l'economia del territorio toccò l'apice del suo sviluppo; lo stesso incremento dei forestieri residenti in Salò nel 1596 (337 unità, oltre 1/3 degli estimati) attesta la capacità attrattiva della dinamica economia del capoluogo e del suo primario ruolo di centro politico-ammini-

Data estimo	Numero proprietari			N. Totale contrib.
	Originari	Forestieri	Enti	
1461	192	64	nr	256
1524	579	73	4	656
1578	727	256	22	1005
1595	584	337	26	947
1616	596	343	28	967
1654	361	290	23	674
1720	612		27	639

Tab. 21. Numero dei contribuenti, distinti per "corpi", alla indicata data degli estimi.

189 *Ibidem*, B. 360.

190 ASVe, *Collegio VI, Risposte di dentro*, B. 36.

191 ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, B. 365.

192 ASVe, *Collegio VI, Risposte di dentro*, B. 76.

193 Pelizzari 2011, pp. 199-204.

194 ACR, B. 191, f. 126 (anno 1596); B. 191, f. 127 (1654); b. 192, f. 128 (1720).

195 ACS, B. 156, f. 1 (anni 1448 – 1461); B. 157, f. 11 (1524); B. 157, f. 17 (1578); B. 158, f.22.

196 ACR, *Registrazioni degli estimatori*, B. 223, f.3.

Data estimo	% Ricchezza estimata		
	Orginari	Forestieri	Enti
1461	83,2%	16,8%	nr
1524	95,9%	3,7%	0,4%
1578	82,8%	12,8%	4,4%
1595	69,8%	25,0%	5,2%
1616	72,0%	22,5%	5,5%
1654	55,2%	37,3%	7,5%
1720	92,1%		7,9%

Tab. 22. Percentuale della ricchezza estimata attribuita ai distinti "corpi" alla data degli estimi.

Data estimo	Numero case			Totale case
	Originari	Forestieri	Enti	
1461	278	70	nr	348
1524	663	50	2	715
1578	1.008	138	22	1.168
1595	841	319	41	1.201
1616	854	320	55	1.229
1654	628	410	66	1.104
1720	974		68	1.042

Tab. 23. Numero delle case possedute dai distinti "corpi" alla data degli indicati estimi.

strativo. La successiva contrazione del numero dei contribuenti sui livelli del primo '500 è spiegata dalle conseguenze della pestilenza del 1630 sulla complessiva componente demografica, i cui effetti riverberarono in modo duraturo sulla componente socio-economica; si osservi in particolare l'elevata aliquota relativa di forestieri misurata in 290 unità nel 1654, richiamati in loco per sostenere la ripresa dell'economia salodiana.

Gli indici numerici della ricchezza detenuta dalle distinte categorie di contribuenti si muovono nel tempo con identico segno, come è dato rilevare dalla tabella 22, quando ad esempio nel 1596 un quarto del valore dell'estimo salodiano era ascritto alla componente forestiera, ulteriormente cresciuto a oltre il 37 % nei decenni successivi al contagio. Le rilevazioni estimali del XVIII secolo non hanno consentito la distinzione fra cittadini originari e forestieri.

La successiva elaborazione ha preso in esame il numero delle "case" e delle "pezze di terra" di proprietà delle tre indicate categorie. In riferimento alla prima componente va precisato trattarsi di un indicatore grezzo che prescinde dalla volumetria abitativa complessiva (si pensi alla sopraelevazione di edifici) e considera implicitamente l'accorpamento di immobili contigui effettuato dalla stessa proprietà: il termine corretto è dunque da intendersi quale unità abitativa.

L'estimo dell'anno 1461 presenta il limite di essere circoscritto al solo centro storico; tuttavia, è indubbio toccare con mano l'avvenuto ampliamento della città nel corso del XVI secolo grazie al crescente benessere indotto dall'economia, che avrebbe agevolato l'investimento immobiliare in funzione dell'abitazione e della rendita (Tab. 23).

La disamina applicata alla serie diacronica delle "pezze di terra" si presta a conclusioni più affidabili, perché riferite a un territorio comunale di superficie definita (Tab. 24).

Il frazionamento delle proprietà, 1775 "pezze di terra" nel 1524 rispetto alle 2704 dell'anno 1595 (+52%), ha certo corrisposto al venir meno della residuale proprietà feudale e alle dinamiche ereditarie in un contesto di significativo incremento demografico; quest'ultimo, unitamente all'espansione edilizia dei borghi occidentali e all'accresciuto benessere di cui ebbe a godere la città nel corso del XVI secolo, spiega il consistente incremento del numero delle "case", passate da 715 del 1524 a 1201 di fine secolo (+ 68 %).

Il segno lasciato dalla peste del 1630, in termini di contrazione demografica e di conseguente redistribuzione delle proprietà, è ben documentato dai dati dell'estimo dell'anno 1654: accorpamento del numero delle "case" (- 8 %) e delle "pezze di terra" (- 33 %); una dinamica di segno concorde proseguita durante i successivi decenni, se nel 1720 è rilevata l'ulteriore concentrazione immobiliare, misurata in - 6% per gli immobili volumetrici e in - 13 % per i terreni: è questa la risultante di un fenomeno di lungo corso, che vide privilegiato l'investimento immobiliare da parte delle famiglie più facoltose, accompagnato da crescente concentrazione della ricchezza fondiaria, come sarà documentato nel proseguo dello studio.

Le tabelle in esame mettono in risalto anche la componente forestiera, destinata in molti casi a conseguire la cittadinanza del Comune, una volta accertati i requisiti temporali per ottenerla (60 anni di residenza continuativa della famiglia e 20 anni di pagamento delle tasse comunali).

Data estimo	N. pezze di terra			Tot. pezze di terra
	Originari	Forestieri	Enti	
1461	1.379	270	nr	1.649
1524	1.645	122	8	1.775
1578	2.257	308	96	2.661
1595	2.078	507	119	2.704
1616	1.739	500	129	2.368
1654	1.146	560	134	1.840
1720	1.438		156	1.594

Tab. 24. Numero delle pezze di terra possedute dai distinti "corpi" alla data degli estimi.

Il prossimo prospetto (Tab. 25) documenta la provenienza delle famiglie inurbatesi nel capoluogo e registrate fra i contribuenti alla data dei distinti estimi; la provenienza è stata raggruppata in tre categorie, la prima riferita a cittadini provenienti da altri comuni della Patria, la seconda comprende quelli giunti dal territorio bresciano, in prevalenza dalla Vallesabbia; la successiva colonna ha raccolto le provenienze dalle province lombarde, venete e dal territorio trentino.

Data estimo	Numero forestieri			Totale
	Rivieraschi	Bresciani	Altri	
1461	14	20	30	64
1524	25	27	21	73
1578	231	25		256
1595	302	23	12	337
1616	298	31	14	343
1654	214	51	25	290
1720	nr			nr

Tab. 25. Numero dei forestieri rilevati alla data degli indicati estimi.

Al tempo dei primi due estimi, la componente extra gardesana risultò assai significativa in termini relativi, mentre in seguito prevalse la dinamica interna al territorio della Comunità della Riviera[197]: sarebbe da ravvisare il segno di una politica economica del governo locale mirata a valorizzare il circuito economico-finanziario interno, fondato su un articolato sistema di comparti produttivi e finalizzata a evitare la dispersione della ricchezza prodotta all'esterno del territorio, con il privilegiare l'autoalimentazione del circuito economico locale.

La successiva analisi si propone di indagare la distribuzione delle proprietà immobiliari ("case" e "pezza di terra") intervenuta nel corso dell'età moderna, attraverso la rielaborazione dei dati dei citati 4 estimi del Comune di Salò. In appendice statistica, alle Tavole 16, 17, 18 e 19, sono presentati i dati consuntivi, il primo dei quali di seguito commentiamo per agevolare il lettore o lo studioso interessato all'utilizzo delle informazioni ritraibili.

In riferimento alle "case", ricordiamo che il termine indicava indifferentemente un palazzo, un'abitazione all'interno di un condominio, oppure un locale di servizio separato dall'immobile principale, quali ad esempio un fienile, un piccolo fondaco o una cantina (Tab. 26).

Case di proprietà	Numero proprietari	Valore lire estimo	% di composiz	val. medio di 1 casa	val. medio propr.	Val. min contrib	Val max contrib
1	127	5.536	33,0%	43,6	43,6	4	200
2	43	4.040	24,1%	47,0	94,0	17	395
3	23	3.550	21,1%	51,4	154,3	52	397
4	6	1.333	7,9%	55,5	222,2	94	307
5	2	395	2,4%	39,5	197,5	180	215
7	3	1.186	7,1%	56,5	395,3	295	515
11	1	758	4,5%	68,9	758,0	758	758
Totale	205	16.798	100,0%	48,3	81,9		
No propriet.	51						

Tab. 26. Quadro sinottico delle case. Estimo anno 1461.
Totale case n. 348.

Lo stock abitativo era costituito da 348 case di proprietà di 205 contribuenti; sul totale generale dei contribuenti censiti in estimo, un quinto di questi, 51 famiglie, non possedevano immobili volumetrici (cfr. colonna 2); oltre metà delle unità familiari, in numero di 127, risultava proprietaria di una sola casa, che in termini di valore rappresentava il 33 % del totale (colonna 4); la colonna 5 riporta il valore medio delle case per ciascuna categoria di proprietari indicata alla colonna 1, che consente di rilevare, com'era da attendersi, il crescente valore medio di una "abitazione"; le colonne 7 e 8 portano il valore minimo e massimo di un contribuente: ad esempio, alla riga proprietari di una casa, è indicato il valore di 4 lire d'estimo di tale Olivi Simone e quello di 200 della casa degli eredi di Giorgio Lodrone in contrada Calchera.

Le informazioni ritraibili pure da questa elaborazione di sintesi sono numerose, in dipendenza degli strumenti statistici che si volessero applicare: la più elementare ci dice che le prime tre categorie di proprietari, da 1 a 3 immobili, coprivano il 78 % del valore delle case, a dimostrazione di una proprietà dal carattere diffuso; un secondo indicatore grezzo offre la misura della distribuzione del patrimonio immobiliare, valorizzato nel minimo di 4 lire al massimo di 758 lire d'estimo delle 11 "case" di Nicola Rossi; oppure considerare come la sola citata casa degli eredi Lodrone dovesse

197 Pelizzari 2019b, pp. 221-222.

essere una magione "importante", confrontando il suo valore d'estimo di 200 lire, con quello delle 11 case di proprietà della famiglia Rossi.

Le Tabelle nn. 27 e 28 riportano alcuni dati estrapolati dalle citate Tavole 16, 17, 18 e 19 in appendice e relativi al numero dei proprietari e al valore percentuale delle case possedute dalle distinte categorie di contribuenti.

Case di proprietà	Numero proprietari			
	anno 1461	anno 1595	anno 1654	anno 1720
1	127	548	338	328
2	43	134	105	114
3	23	52	53	40
4	6	16	23	16
5	2	12	11	9
6		8	13	6
7	3	1	5	6
8		3	2	1
9				3
10				2
11	1		2	
12			1	2
13				2
14		1	1	
15				1
16				1
18		1	1	
20				1
22				1
24			1	
28				1
31			1	
Totale	205	776	557	534
No casa	51	176	120	107
% no casa	20%	18%	18%	17%

Tab. 27. Numero dei proprietari di "case" alla data dei 4 estimi.

Case di proprietà	Valore percentuale delle case (L. d'estimo)			
	anno 1461	anno 1595	anno 1654	anno 1720
1	33,0%	39,3%	28,1%	24,9%
2	24,1%	17,5%	17,3%	15,8%
3	21,1%	13,7%	14,5%	10,3%
4	7,8%	6,5%	8,5%	4,7%
5	2,4%	5,6%	5,9%	4,2%
6		7,8%	8,3%	5,0%
7	7,1%	1,1%	4,4%	4,9%
8		3,2%	1,4%	2,7%
9				4,6%
10				2,1%
11	4,5%		2,2%	
12			1,3%	3,2%
13			1,4%	4,7%
14		2,8%		
15				1,6%
16				1,1%
18		2,5%	2,2%	
20				1,5%
22				5,0%
24			3,4%	
28				3,7%
31			1,1%	
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 28. Percentuale del valore "case" possedute dalle classi di contribuenti alla data dei 4 estimi.

Limitandoci a considerare le prime tre classi, quelle dei proprietari da 1 a 3 immobili, possiamo cogliere una prima osservazione relativa alla distribuzione della ricchezza, come è dato osservare dal successivo prospetto, che presenta valori percentuali progressivi (Tab. 29).

Case di proprietà	Numero proprietari			
	anno 1461	anno 1595	anno 1654	anno 1720
1	33,0%	39,3%	28,1%	24,9%
1 + 2	57,1%	56,8%	45,4%	40,7%
1 + 2 + 3	78,2%	70,5%	59,9%	51,0%

Tab. 29. Valore % delle "case" posseduto dai proprietari meno abbienti.

Con la parziale eccezione dell'anno 1596, si osserva nel corso dei decenni il costante calo delle proprietà detenute dai cittadini mediamente meno facoltosi, una prima anticipazione di quanto sarà più oltre illustrato in merito alla distribuzione della ricchezza.

Analoga disamina è stata applicata alle "pezze di terra", articolate sulla base del numero di esse possedute dalle famiglie contribuenti; la definizione comprende indifferentemente un piccolo orticello attiguo all'abitazione o un'ampia estensione di area coltivata o montiva.

Ancora una volta presentiamo una tabella esemplificativa riferita all'anno 1461, che ricalca l'impostazione seguita per le "case", segnalando che in appendice sono presenti le tavole degli estimi generali degli anni 1596, 1654 e 1720 (Tab. 30).

Terre di proprietà	Numero possessori	Valore di estimo	% di composiz	Val. medio di 1 p. t.	Val. medio propr.	Val. min contrib.	Val. max contrib.	
1	50	1.042	3,4%	20,8	20,8	3	90	
2	34	979	3,2%	14,4	28,8	6	104	
3	19	1.088	3,5%	19,1	57,3	10	150	
4	21	1.330	4,3%	15,8	63,3	20	140	
5	15	1.399	4,5%	18,7	93,3	25	307	
6	10	1.015	3,3%	16,9	101,5	36	220	
7	11	1.171	3,8%	15,2	106,5	55	191	
8	6	1.049	3,4%	21,9	174,8	65	278	
9	11	1.807	5,9%	18,3	164,3	87	228	
10	8	1.123	3,6%	14,0	140,4	60	254	
11	5	711	2,3%	12,9	142,2	73	204	
12	6	1.083	3,5%	15,0	180,5	67	336	
13	5	1.340	4,3%	20,6	268,0	70	427	
14	4	1.008	3,3%	18,0	252,0	76	694	
15	2	456	1,5%	15,2	228,0	218	238	
16	3	643	2,1%	13,4	214,3	121	336	
17	2	895	2,9%	26,3	447,5	407	895	
18	2	715	2,3%	19,9	357,5	272	715	
19	3	1.180	3,8%	20,7	393,3	235	498	
21	1	371	1,2%	17,7	371,0			
22	1	183	0,6%	8,3	183,0			
24	2	765	2,5%	15,9	382,5	358	407	
26	1	491	1,6%	18,9	491,0			
29	1	408	1,3%	14,1	408,0			
35	1	434	1,4%	12,4	434,0			Piccinelli Marsilio
36	1	614	2,0%	17,1	614,0			Erculiani Giovanni
37	1	239	0,8%	6,5	239,0			Comelli H. Giovanni
38	2	2.374	7,7%	31,2	1187,0	919	1458	Rubeis Nicola/Giacobi Bertello
46	1	1.526	4,9%	33,2	1526,0			Ugoni H. Rizzardo
50	1	1.645	5,3%	32,9	1645,0			Bergamini Giacomo e f.llo
53	1	654	2,1%	12,3	654,0			Bertoldi Antoniolo
54	1	1.141	3,7%	21,1	1141,0			Griffi H. Antoniolo
Totale	232	30.879	100,0%	18,3	133,1			
nulla	25							

Tab. 30. Quadro sinottico delle pezze di terra. Estimo anno 1461 (Totale pezze di terra n. 1687).

Il valore minimo di una pezza di terra attribuito è di 3 Lire d'estimo, di proprietà di Bonini Antonio, che si confronta con il valore massimo di Lire 1654 dei 50 appezzamenti denunciati dai fratelli Bergamini; abbiamo ritenuto d'interesse indicare il nominativo dei maggiori proprietari terrieri, fra i quali compaiono le antiche famiglie feudali degli Ugoni e dei Griffi.

Le successive tabelle nn. 31 e 32 contengono le principali informazioni di sintesi quantitative ricavate dalle Tavole presentate in appendice, indicanti il numero dei proprietari per ciascuna categoria e il relativo valore immobiliare alla data dei vari estimi.

La riga del totale mette in risalto la progressiva concentrazione delle proprietà fondiarie intervenuta nell'intervallo temporale 1596-1720: un primo effetto di ricomposizione delle proprietà terriere prodotto dalla peste e un secondo, meno accentuato, prodotto dagli acquisti da parte delle famiglie maggiormente abbienti.

Ulteriori elementi di valutazione, di segno concorde, offre la Tab. 32 riferita al valore percentuale delle proprietà fondiarie delle diverse categorie di proprietari: dopo un primo effetto redistributivo, fa seguito una pressoché generale contrazione a tutto vantaggio dei maggiori proprietari terrieri; un dato sintetico per tutti: se nel 1461 il 10 % delle famiglie più facoltose possedeva il 44,1 % in valore delle "pezze di terra", dopo poco più di un secolo la corrispondente

Terre di proprietà	Numero proprietari			
	anno 1461	anno 1595	anno 1654	anno 1720
1	50	278	179	168
2	34	142	84	64
3	19	71	42	39
4	21	34	32	25
5	15	45	20	14
6	10	21	11	19
7	11	22	20	3
8	6	11	16	12
9	11	9	15	6
10	8	11	7	6
11	5	6	8	6
12	6	5	2	6
13	5	6	2	2
14	4	7	6	1
15	2	3	5	2
16	3	4	2	
17	2	1	1	2
18	2			3
19	3	2		3
20			2	3
21	1	1		1
22	1	1	1	1
23		2		3
24	2	1		
25			2	
26	1		1	1
27		1	1	
28			1	
29	1			
30			1	
31		1		
32			1	
34				1
35	1			1
36	1			1
37	1			
38	2			1
39		1		
41				1
46	1			
49				1
50	1			
53	1			
54	1			
Totale	232	686	462	396
nulla	25	264	215	247

Tab. 31. Numero dei proprietari di "pezze di terra" alla data dei 4 estimi.

Terre di proprietà	Valore % delle pezze di terra			
	anno 1461	anno 1596	anno 1654	anno 1720
1	3,4%	10,8%	6,2%	6,0%
2	3,2%	11,8%	10,1%	5,7%
3	3,5%	11,9%	5,2%	5,2%
4	4,3%	6,7%	8,9%	3,4%
5	4,5%	8,3%	4,2%	4,7%
6	3,3%	4,8%	3,1%	6,9%
7	3,8%	8,0%	6,1%	3,0%
8	3,4%	2,3%	4,3%	6,2%
9	5,9%	3,8%	8,7%	2,1%
10	3,6%	4,0%	6,0%	2,7%
11	2,3%	1,4%	8,6%	4,8%
12	3,5%	4,0%	1,6%	5,7%
13	4,3%	2,8%	2,2%	3,6%
14	3,3%	4,0%	6,3%	0,6%
15	1,5%	2,3%	3,8%	1,0%
16	2,1%	2,1%	0,7%	
17	2,9%	0,8%	0,1%	4,0%
18	2,3%			5,8%
19	3,8%	1,6%		2,1%
20			1,3%	0,8%
21	1,2%	0,5%		1,3%
22	0,6%	0,4%	0,5%	1,6%
23		0,7%		3,2%
24	2,5%	2,1%		
25			3,6%	
26	1,6%		1,4%	1,0%
27		1,4%	1,4%	
28			1,5%	
29	1,3%			
30			3,3%	
31		1,6%		
32			0,9%	
34				2,1%
35	1,4%			6,2%
36	2,0%			2,5%
37	0,8%			
38	7,7%			1,9%
39		1,9%		
41				3,3%
46	4,9%			
49				2,6%
50	5,3%			
53	2,1%			
54	3,7%			
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 32. Percentuale del valore "pezze di terra" possedute dalle classi di contribuenti alla data dei 4 estimi.

aliquota era scesa al 37,7 %, per risalire alla metà del XVII secolo al 43,2 %, per poi superare abbondantemente la metà nel 1720.

A conclusione di questa rapida escursione mirata a documentare la distribuzione delle proprietà immobiliari delle famiglie salodiane, presentiamo un'ultima elaborazione che prende in considerazione i contribuenti che non possedevano beni immobili. La percentuale dei nullatenenti "case" sul monte totale oscillò in un'aliquota compresa fra il 20 % e il 17 %, con dinamica costantemente flettente; all'opposto dei nullatenenti delle "pezze di terra", nel corso dei decenni cresciuti con regolarità dal 10 % al 39 %.

L'analisi risulta particolarmente significativa quando si mette a confronto la realtà urbana di Salò con comuni a vocazione agricolo-proto industriale (Toscolano), agricolo-artigianale (Tremosine) e totalmente agricola (San Felice) (Tab. 33).

	Anno estimo			
Comune di Salò	**1461**	**1596**	**1654**	**1720**
Totale contribuenti	256	947	674	639
No proprietari di case	51	176	120	107
No proprietari di terreni	25	264	215	247
Totale contribuenti	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
No proprietari di case	19,9%	18,6%	17,8%	16,7%
No proprietari di terreni	9,8%	27,9%	31,9%	38,7%
Comune di Toscolano				
No proprietari di case		28,2%	30,8%	31,0%
No proprietari di terreni		13,9%	8,1%	3,6%
Comune di Tremosine				
No proprietari di case		22,7%	20,3%	38,8%
No proprietari di terreni		5,6%	4,2%	4,5%
Comune di S. Felice				
No proprietari di case		21,7%	27,8%	31,4%
No proprietari di terreni		14,1%	12,1%	14,5%

Tab. 33. Numero contribuenti che non possiedono case o pezze di terra.

Mentre in Salò la percentuale degli estimati che non possedevano case cala progressivamente nel tempo, negli altri comuni del campione il fenomeno si muove con dinamica contraria. Così come, in riferimento alle "terre" le stesse dinamiche appaiono esattamente opposte: nel capoluogo della Riviera cresce progressivamente la percentuale di coloro che non ne possiedono, mentre decresce negli altri comuni, con l'eccezione di San Felice che mantiene sostanzialmente invariata la relativa aliquota percentuale.

L'analisi delle ragioni richiederebbe di soffermarsi al commento delle singole realtà economiche, strutture sociali e familiari, tematica tangente ai contenuti del presente saggio: ad esempio, numerose proprietà agricole ricadenti nel Comune di San Felice erano da tempo nelle mani di facoltose casate salodiane e risultava assai rappresentata in loco la famiglia mezzadrile e colonica; l'altrettanto matrice agricola del Comune di Tremosine testimonia una cultura legata alla proprietà della terra, patrimonio familiare considerato inalienabile per la prosecuzione della stirpe.

Ci basti allora osservare come i contenuti della Tab. n. 33 mettano in risalto la specificità della realtà salodiana, quale risultante del suo particolare assetto economico e sociale all'interno della Patria di Riviera.

7. I corpi sociali

Le informazioni relative alle proprietà degli enti pubblici, delle comunità religiose, delle confraternite e degli "altari" istituiti presso le chiese del Comune concorrono a definire l'organizzazione della società locale in tempo d'antico regime.

I prospetti che seguono, e quelli riportati in appendice alle Tav. 20, 21 e 22 si riferiscono appunto alle menzionate quattro categorie e riportano il numero delle case e delle proprietà terriere alla data degli estimi, affiancata dalla relativa valorizzazione; quest'ultimo dato non dev'essere letto in senso diacronico, a motivo dei diversi criteri di calcolo utilizzati nel corso dei secoli, quanto invece interpretato in senso verticale per valutare, in termini di confronto relativo, il "peso" delle proprietà dei singoli soggetti.

In poche parole, rappresentano la situazione istantanea del patrimonio immobiliare quale appariva in un determinato periodo storico, informazione non certo esaustiva, ma comunque utile a sostenere future ricerche di approfondimento. Iniziamo un rapido esame considerando le proprietà pubbliche e religiose (Tab. 34).

ANNO ESTIMO	1524			1578			1595			1616		
NUMERO IMMOBILI	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore
Comune di Salò				13	3	5.331	18	13	9.279	18	11	9.139
Comune di Villa		4	63		3	396	1	5	1.217	1	5	1.216
Villa di Serniga					2	130		2	160		1	27
Villa di Renzano				1	1	40		7	254		7	254
Terra di S. Bartolomeo												
Ospitale di Salò				1	1	642	1	1	665		1	536
Citelle della Misericordia										4	1	1.512
Compagnia delle Convertite										1	1	497
Vicinia di S. Giovanni												
Società Teatrale												

ANNO ESTIMO	1654			1720			1778	1804
NUMERO IMMOBILI	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore	Valore	Valore
Comune di Salò	24	11	13217	22	20	4.383	5.243	3.156
Comune di Villa	2	5	935					
Villa di Serniga	1	3	582	2	19	564	401	416
Villa di Renzano	1	1	152				25	60
Terra di S. Bartolomeo							3	6
Ospitale di Salò								
Citelle della Misericordia	3	2	1.628	7	2	821	141	188
Compagnia delle Convertite								
Vicinia di S. Giovanni							20	6
Società Teatrale								95

Tab. 34. Proprietà dei corpi sociali alla data degli estimi.

I beni delle vicinie di Villa, Renzano, Serniga e San Bartolomeo rappresentavano donazioni o lasciti testamentari da parte di cittadini motivati a beneficiare la propria comunità di appartenenza; le rendite ritraibili erano utilizzate per corrispondere alla volontà dei benefattori, per sovvenire alle necessità delle famiglie o per pagare taluni servizi in ambito civile o religioso; quando poi intervenivano emergenze di carattere straordinario, quali ad esempio anni di carestia oppure spese straordinarie (ristrutturazione del luogo di culto, spese per il pagamento di oneri per sostenere cause civili avanti alle magistrature locali o veneziane) poteva accadere che i cespiti fossero messi all'incanto e alienati per ritrarre i necessari capitali.

Dal prospetto in esame, l'ospedale di Salò appare aver perduto la propria dotazione patrimoniale dopo il 1616 ed è nostra ipotesi ritenere che il drammatico trauma della peste possa esserne stata la causa. Della Compagnia delle Citelle della misericordia e delle convertite si è già detto, in termini di costituzione e scioglimento: anche il loro patrimonio immobiliare originava dai lasciti di persone pie, quali i "patroni" che le amministravano sotto l'egida comunale, appartenenti alle famiglie salodiane di alto rango.

La vicinia di San Giovanni, che aveva il proprio punto di riferimento nell'omonima chiesa del borgo, dimostrò costante vitalità nel tempo, come attesta la spesa per l'erezione della statua bronzea di s. Carlo nel corso del '600; non sappiamo dire se la casa di proprietà in contrada Grola fosse adibita a sede oppure destinata a locazione. A fine '700, la Società teatrale risultava proprietaria di un immobile, con alta probabilità ubicato nella piazzetta che affaccia sulla Fossa, ancor oggi visibile e dotato di scalinata di accesso.

Fra gli immobili di proprietà comunale rientravano il mulino delle Tavine, altri quattro mulini e una fucina insediati lungo l'asta torrentizia del Barbarano[198], i primi patrimonio e prerogativa irrinunciabile di ogni comunità, al pari del proprio campanile: tale dotazione, oltre a costituire una forma di autonomia in campo annonario al servizio della cittadinanza, rappresentava uno dei segni tangibili della raggiunta dimensione civica.

L'ente pubblico possedeva pure alcune botteghe, site al piano terra dell'immobile che ospitava gli uffici comunali e altre affacciate sulla piazza, come pure alla porta dell'orologio; l'estimo dell'anno 1720 segnala la proprietà di un forno confinante con la casa del dazio, ubicato nella parte superiore della Fossa. Il Comune entrava di tanto in tanto nella di-

198 Pelizzari 2019b, pp. 233-235.

sponibilità di immobili derivanti da sequestri motivati dall'insolvenza dei debitori di tasse pubbliche e in questi casi restava aperta la possibilità di alienazione attraverso aste al pubblico incanto.

Il valore delle proprietà terriere del Comune risultava meno importante, riferito ad appezzamenti ubicati nella valle del Barbarano, nella zona compresa fra le frazioni di Muro e Villa e in direzione del Comune di Puegnago; oltre a possedere la titolarità delle rive lacustri del golfo.

Laddove possibile i cespiti erano messi a reddito, a rappresentare una voce specifica del bilancio comunale; come detto, in caso di necessità finanziaria, si procedeva alla vendita all'incanto di quelli ritenuti alienabili. Nel corso dell'età moderna, a differenza di altri comuni, Salò non possedeva fondi rientranti nella fattispecie dei beni civici a proprietà indivisa della comunità, ove era consentito ai cittadini di approvvigionarsi dei prodotti della terra, oppure di essere resi beneficiari, pro famiglia, delle relative rendite; tuttavia, ancora nel corso del XIX secolo, il Comune deteneva la storica proprietà dei diritti di pesca sulle rive del golfo, tanto a est che a ovest dell'abitato, compresa la zona del porto delle Gazzere, anch'esse messe a rendita attraverso gare al pubblico incanto[199].

La natura del presente lavoro non consente di addentrarci nei particolari di ogni voce, così come di passare in rassegna il patrimonio di case e terre detenute in Salò dagli enti ecclesiastici, dalle congregazioni, commisserie, confraternite e "altari" i cui dati di sintesi diacronica sono presentati in appendice (Tavole n. 20, 211 e 22): dall'esame dei documenti si rileva come la loro dotazione di patrimonio immobiliare abbia preso impulso a decorrere dagli anni della controriforma; ci limitiamo pertanto a soppesare il valore delle proprietà comunali e parrocchiali e a lanciare una prospezione di confronto con altre comparabili comunità della Patria di Riviera (Tab. 35).

La dotazione patrimoniale del Comune rispetto a quella della parrocchia risultò costantemente più elevata, da 2,7 a 3,5 volte superiore. Tali indicatori segnalano che il primo sarebbe rientrato rispettivamente al quarto, primo e settimo posto della graduatoria degli estimati più facoltosi.

Con l'applicazione dei "numeri indice" è agevole assegnare significato a tali valori assoluti una volta confrontati con quelli corrispondenti di altri importanti comuni della Riviera (Tab. 36): si evince il fatto che i due principali enti della comunità di Desenzano disponevano di patrimonio multiplo rispetto a Salò, il segno della più volte commentata floridezza derivante dalla presenza del locale emporio cerealicolo; in relazione agli altri due comuni della media Riviera, l'ente pubblico salodiano risultava maggiormente capitalizzato; mentre la parrocchia lo era in misura significativamente inferiore, dato apparentemente anomalo considerata la dimensione demografica e il rango civico, ma che potrebbe trovare spiegazione rammentando le antiche, vaste, proprietà della corte vescovile bresciana acquisite nel tempo dalle parrocchie di Maderno e Toscolano.

Ente	anno estimo		
	1596	1654	1720
Comune di Salò	9.279	13.217	4.383
Parrocchia di Salò	3.408	3.765	1.204

Tab. 35. Valore delle proprietà (in Lire d'estimo) alla data degli estimi generali.

Ente	anno estimo		
	1596	1654	1720
Comune di Salò	100	100	100
Comune di Maderno	55	79	87
Comune di Toscolano	33	23	88
Comune di Desenzano	229	161	306
Parrocchia di Salò	100	100	100
Parrocchia di Maderno	128	nr	139
Parrocchia di Toscolano	116	nr	202
Parrocchia di Desenzano		207	360

Tab. 36. Numero indice delle proprietà comunali e parrocchiali.

8. La distribuzione della ricchezza familiare

Solo di recente le analisi storiche hanno preso a indagare gli effetti sociali prodotti dalla distribuzione della ricchezza all'interno delle classi e dei ceti componenti la società; indagini tanto più efficaci quanto maggiore risulta l'orizzonte temporale al quale è possibile applicarle. Già quanto esposto nelle pagine che precedono ha offerto la misura del patrimonio informativo contenuto negli estimi, i quali riportano per ciascun contribuente, come dire per ciascuna famiglia, il valore attribuito alla relativa base imponibile. Sotto questo profilo di indagine, gli archivi storici custoditi in Salò conservano ampia testimonianza, a coprire un arco temporale esteso dalla metà del XV sino alla fine del XVIII secolo.

199 Verardi 2019, pp. 283, 289.

Nostri studi hanno affrontato la materia nel recente passato[200], ai quali rinviamo per la limitatezza di spazio editoriale a disposizione; in questa sede l'analisi privilegerà la realtà salodiana, rammentando che la dinamica con la quale il fenomeno ebbe a manifestarsi (allora, come ai nostri giorni) costituisce la risultante delle politiche economiche, sociali e fiscali messe in campo e interpretate dai soggetti, pubblici e privati, operanti ai diversi livelli territoriali.

Ottenere informazioni significative da migliaia di dati riferiti alle famiglie contribuenti succedutesi nel corso di tre secoli e mezzo presuppone il ricorso allo strumento statistico: nel seguente box presentiamo alcune risultanze applicate alla misurazione della distribuzione della ricchezza familiare, nel proposito di analizzare il fenomeno della disuguaglianza sociale quale andò evolvendo nel corso dell'età moderna.

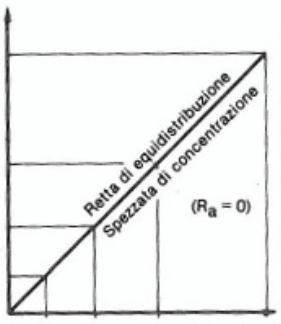
Illustriamo la metodologia adottata per sviluppare le elaborazioni di seguito esposte: poiché la ricerca è finalizzata allo studio della ripartizione di patrimoni familiari nel corso dei secoli, dalla serie dei contribuenti contenuti negli estimi sono state isolate le proprietà detenute dagli enti pubblici, religiosi e dalle confraternite e le proprietà possedute dai "forestieri", così circoscrivendo l'universo d'indagine alle sole famiglie "originarie".

Il primo strumento statistico al quale si è fatto ricorso è la curva di Lorenz, la rappresentazione visiva di una curva all'interno di un sistema di assi cartesiani, portante sull'asse delle ascisse (asse orizzontale) le categorie di contribuenti distribuiti in ordine di patrimonio progressivamente crescente e sull'asse delle ordinate (asse verticale) la corrispondente quota crescente di valore della ricchezza posseduta (grafico 1).

Il segmento a 45 gradi che attraversa gli assi rappresenta la retta di equidistribuzione, il caso in cui tutte le famiglie detengono identica quantità di ricchezza: il 10 % dei contribuenti possiede il 10 % dei valori patrimoniali, il 20 % un corrispondente valore percentuale e così a salire sino al 100 %.

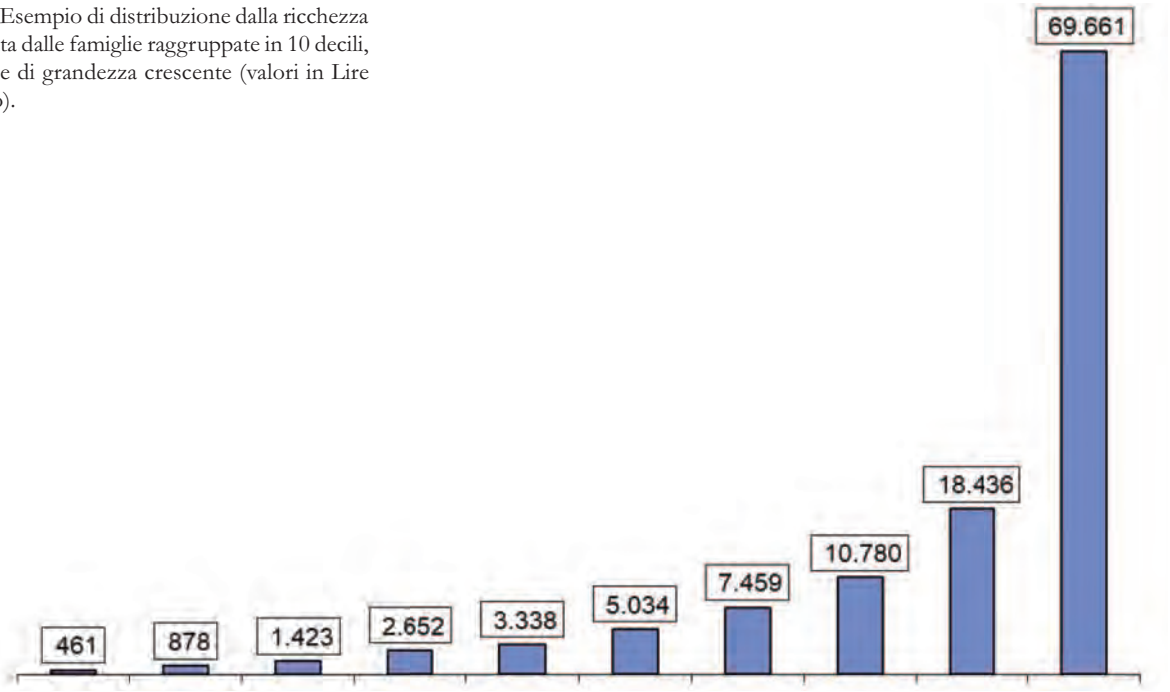
Nella realtà, la ricchezza è diversamente distribuita fra le famiglie, che ai fini dell'elaborazione sono state raggruppate in 10 decili, ciascuno dei quali ne contiene il 10 % con il rispettivo valore patrimoniale (grafico 2).

Pertanto, la retta di equidistribuzione si modifica in una "spezzata di concentrazione" e l'area sottesa fra le due curve risulta tanto più "panciuta" quanto maggiore risulterà la concentrazione della ricchezza posseduta dalle famiglie rientranti nei decili di classe superiore; ne riportiamo due esempi, quello di sinistra riferito all'elaborazione dell'estimo dell'anno 1461 e l'altro riferito all'anno 1720 (grafico 3).

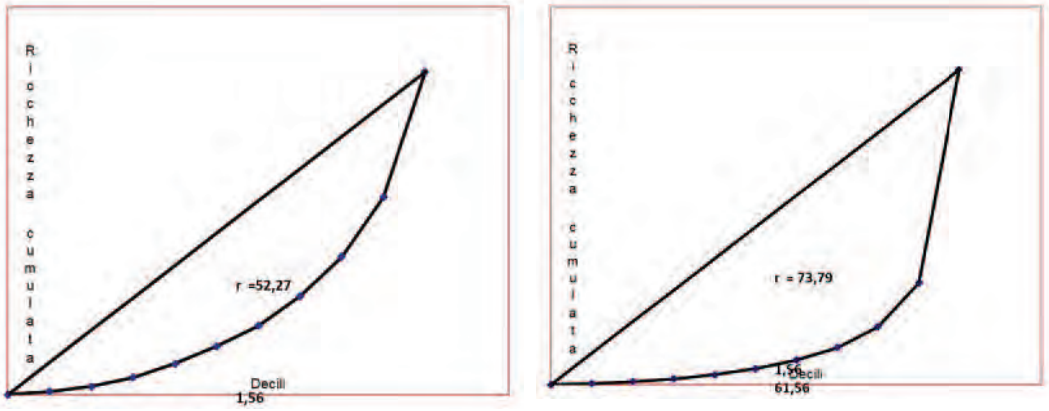


Graf. 1. Curva di Lorenz nel caso di ricchezza equamente distribuita fra tutte le famiglie.

Graf. 2. Esempio di distribuzione dalla ricchezza posseduta dalle famiglie raggruppate in 10 decili, in ordine di grandezza crescente (valori in Lire d'estimo).



200 Pelizzari, Bendinoni 2011, pp. 212-218, pp. 339-348; Pelizzari, Bendinoni 2016, pp. 211-227; Pelizzari, Bendinoni 2018, pp. 313-323.



Graf. 3. Curve di Lorenz riferite alla distribuzione della ricchezza fra le famiglie salodiane "originarie" degli anni 1461 e 1720.

È di tutta evidenza come nel corso dei secoli siano intervenute profonde modificazioni nella distribuzione delle sostanze patrimoniali, modifiche che ci proponiamo di documentare. In appendice, alla Tavola 23, sono riportati gli istogrammi e le curve di Lorenz ricavati dalle elaborazioni di ben 9 estimi del Comune di Salò, gli stessi dai quali sono state estrapolate le precedenti informazioni relative a famiglie, enti pubblici e religiosi, case e terreni insistenti sul territorio comunale.

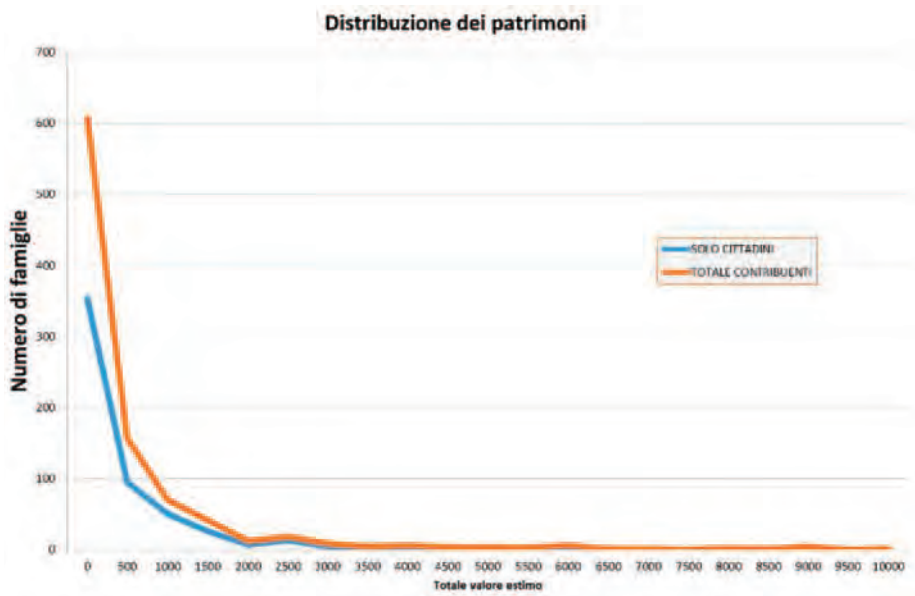
Esiste un altro modo di rappresentare la distribuzione della ricchezza, grazie all'utilizzo delle curve di Pareto: esse indicano la frequenza con cui i patrimoni (nel nostro caso) di una certa classe (per esempio da 0,1 a 30 lire pro capite, da 30 a 60, da 60 a 90 lire e così via) sono posseduti da una popolazione.

Mentre nei grafici precedenti (curve di Lorenz) i dati sono percentuali e cumulativi, cioè si sommano partendo dai patrimoni più bassi e andando verso i più alti, nelle curve di Pareto di seguito esposte i dati sono assoluti e si succedono senza sommarsi insieme.

Convenzionalmente si chiamano "ricchi" coloro che possiedono un patrimonio superiore alla media; si potrebbe supporre che il numero dei ricchi pareggia all'incirca il numero dei poveri, ma non è così: il valore medio viene spostato verso l'alto dal fatto che non esiste un limite massimo al patrimonio di una famiglia, mentre esiste un limite minimo. Dunque, la distribuzione dei patrimoni non è simmetrica rispetto alla media, poiché registra maggiori frequenze di poveri rispetto ai ricchi.

Per esemplificare il fenomeno abbiamo ritenuto utile elaborare i dati dell'estimo di Salò dell'anno 1596, corrispondente al periodo più florido attraversato dall'economia salodiana; si è rinunciato all'ulteriore approfondimento comparativo con gli altri estimi, che avrebbe richiesto nuove "pesanti" rielaborazioni, non consentite dallo spazio a disposizione. Quanto segue assume pertanto significato di traccia per l'ulteriore percorso di approfondimento.

Si considerino le due curve di Pareto estratte dai dati dell'estimo, con una media calcolata per i 581 estimati cittadini "originari" del Comune pari a 944 lire d'estimo e di 825 lire per la totalità dei contribuenti, in numero di 954 (graf. 4).



Graf. 4. Comune di Salò, estimo dell'anno 1596. Curve di Pareto relative alla distribuzione della ricchezza.

È di tutta evidenza dato osservare che la stragrande maggioranza delle famiglie rientrava negli scaglioni di patrimonio sotto la media, rispettivamente in ragione dell'83% e del 76%.

Al fine di rendere maggiormente espressive le curve, la scala dei valori indagata è stata ridotta alla soglia delle 780 lire, suddivisa in scaglioni di 30 lire, così da indagare la distribuzione della ricchezza all'interno dei ceti poveri e meno abbienti. La tabella 37 consente di leggere i dati puntuali che hanno originato le due curve di seguito rappresentate.

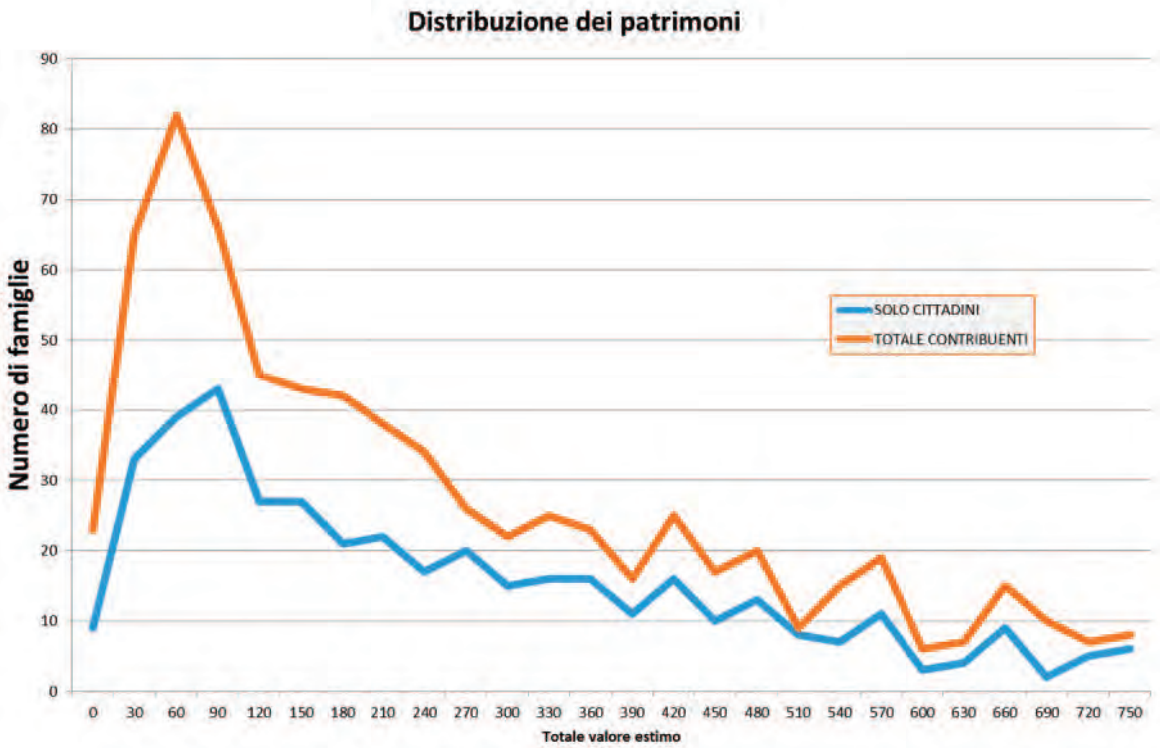
Nello scaglione 0-30 lire d'estimo ricadevano 9 famiglie di cittadini "originari", salite a 23 considerando anche i forestieri; nel successivo scaglione 30-60 lire rientravano 33 famiglie salodiane e 65 residenti e così via.

I dati della tabella, e la loro rappresentazione grafica, consentono di indagare più a fondo la distribuzione della ricchezza all'interno della comunità salodiana in un determinato periodo storico e di coglierne la differente concentrazione fra i ceti sociali; il differenziale fra le due curve segnala la numerosa presenza di famiglie "immigrate" detentrici di beni nel Comune: questi ultimi potevano essere rappresentativi tanto di una precaria condizione patrimoniale, qualora la famiglia non avesse posseduto ulteriori beni altrove, che della semplice frazione di ricchezza detenuta in Salò in aggiunta a quella nei territori di origine.

scaglioni di patrimonio		N. famiglie contrib.	
		originarie	totale
0,1	30	9	23
30	60	33	65
60	90	39	82
90	120	43	66
120	150	27	45
150	180	27	43
180	210	21	42
210	240	22	38
240	270	17	34
270	300	20	26
300	330	15	22
330	360	16	25
360	390	16	23
390	420	11	16
420	450	16	25
450	480	10	17
480	510	13	20
510	540	8	9
540	570	7	15
570	600	11	19
600	630	3	6
630	660	4	7
660	690	9	15
690	720	2	10
720	750	5	7
750	780	6	8
sub totale		410	708
Totale		581	954

Tab. 37 - Estimo anno 1596. Estrazione delle famiglie meno abbienti, suddivise per scaglioni patrimoniali.

Graf. 5. Comune di Salò, estimo dell'anno 1596. Curve di distribuzione della ricchezza relative ai patrimoni compresi fra 1 e 750 Lire d'estimo.



Di seguito presentiamo un prospetto che mette a confronto come la ricchezza patrimoniale sia andata a modificarsi, nel corso dei decenni, all'interno delle 10 classi di famiglie (decili), la prima delle quali comprende il 10 % delle famiglie più povere e via via a crescere sino alla decima, raggruppante il 10 % delle famiglie più facoltose. La serie degli estimi è stata suddivisa in due sezioni, la prima comprende gli estimi confluiti nell'estimo generale della Comunità di Riviera e l'altra gli estimi interni al Comune, che riteniamo non perfettamente confrontabili con i precedenti in termini di valori (Tab. 38).

L'esame della Tab n. 38 consente di osservare come, durante l'intera epoca moderna, la ricchezza sia andata progressivamente a concentrarsi nelle mani delle famiglie maggiormente abbienti: le caselle colorate in giallo segnalano la diminuzione percentuale, per ciascun decile, rispetto all'estimo precedente; per converso, le caselle colorate in verde rilevano un aumento. A breve commento: nel 1461, il 10 % delle famiglie povere, comprese nel I° decile, deteneva valori patrimoniali pari allo 0,91 % del Comune, mentre nel 1720 tale aliquota si era ridotta di 2/3 (due terzi) e pari allo 0,31 %, dinamica comune a quella degli altri decili della popolazione; ad eccezione della componente più ricca (X° decile), che a metà del XV secolo possedeva il 38,91 % della ricchezza, via via incrementatasi sino a quasi a raddoppiare (67,69 %). La serie omogenea dei valori estimali degli anni 1578, 1616, 1778 e 1804 conferma le conclusioni della precedente analisi.

Decili	Anno				
	1461	1524	1596	1654	1720
I°	0,91	0,39	0,52	0,24	0,31
II°	1,59	0,73	0,98	0,61	0,55
III°	2,76	1,18	1,49	1,08	0,86
IV°	4,33	2,21	2,33	1,83	1,34
V°	5,34	2,78	3,35	2,58	1,9
VI°	6,30	4,19	4,46	3,82	2,85
VII°	9,31	6,21	6,59	5,70	3,9
VIII°	12,08	8,97	10,00	9,51	6,61
IX°	18,48	15,35	15,84	18,64	13,99
X°	38,91	57,99	54,44	55,99	67,69
Indice di concentraz.	55,71	67,32	64,58	68,29	73,79

Decili	Anno			
	1578**	1616 **	1778 **	1804 **
I°	0,57	0,49	0,30	0,29
II°	1,26	1,06	0,63	0,41
III°	1,96	1,42	1,02	0,73
IV°	2,79	2,2	1,71	1,25
V°	3,83	3,08	2,38	1,85
VI°	5,16	4,46	3,50	2,32
VII°	7,77	6,73	4,83	3,66
VIII°	10,47	10,03	8,04	5,80
IX°	18,07	16,04	14,32	14,04
X°	48,12	54,49	63,27	69,65
Indice di concentraz.	60,44	64,88	70,81	75,27

Tab. 38. Distribuzione percentuale della ricchezza patrimoniale nel comune di Salò alla data dei distinti estimi e relativo indice di concentrazione (indice di Gini) [** Estimi interni al Comune].

È interessante osservare il dato in aperta controtendenza espresso dall'estimo generale dell'anno 1596, laddove è evidente la generale redistribuzione patrimoniale in danno della componente più facoltosa: sarebbe la dimostrazione del fatto che durante gli anni in cui l'economia di Salò toccò il suo culmine la complessiva condizione delle categorie sociali migliorò sensibilmente.

Infatti, a una migliore distribuzione della ricchezza all'interno di una società corrispondono condizioni di più diffuso benessere e concordia interna: vale a dire che quanto minore risulta il coefficiente di concentrazione tanto minore sarà la disuguaglianza sociale.

Un modo efficace per valutare compiutamente l'effetto della "concentrazione" è quello di considerare i valori progressivi all'interno dei decili, in quanto consente di meglio apprezzare l'impatto del fenomeno in esame (Tab. 39).

Progressivo decili	Anno				
	1461	1524	1596	1654	1720
I°	0,91	0,39	0,52	0,24	0,31
I° - II°	2,5	1,12	1,50	0,85	0,86
I° - III°	5,25	2,30	2,99	1,93	1,72
I° - IV°	9,58	4,51	5,32	3,76	3,06
I° - V°	14,92	7,29	8,67	6,34	4,96
I° - VI°	21,22	11,48	13,13	10,16	7,81
I° - VII°	30,53	17,69	19,72	15,86	11,71
I° - VIII°	42,61	26,66	29,72	25,37	18,32
I° - IX°	61,09	42,01	45,56	44,01	32,31
I° - X°	100	100	100	100	100

Progressivo decili	Anno			
	1578**	1616 **	1778 **	1804 **
I°	0,57	0,49	0,30	0,29
I° - II°	1,83	1,55	0,93	0,70
I° - III°	3,79	2,97	1,95	1,43
I° - IV°	6,58	5,17	3,66	2,68
I° - V°	10,41	8,25	6,04	4,53
I° - VI°	15,57	12,71	9,54	6,85
I° - VII°	23,34	19,44	14,37	10,51
I° - VIII°	33,81	29,47	22,41	16,31
I° - IX°	51,88	45,51	36,73	30,35
I° - X°	100	100	100	100

Tab. 39. Progressivo della distribuzione percentuale della ricchezza patrimoniale nel comune di Salò alla data dei distinti estimi [** Estimi interni al Comune].

Risulta evidente la progressiva erosione dei valori di ricchezza che interessò i 9/10 (nove decimi) delle famiglie comprese fra il I° e IX° decile a tutto vantaggio di quelle raggruppate nell'ultimo decile, il cui dato va letto in termini di complemento a 100.

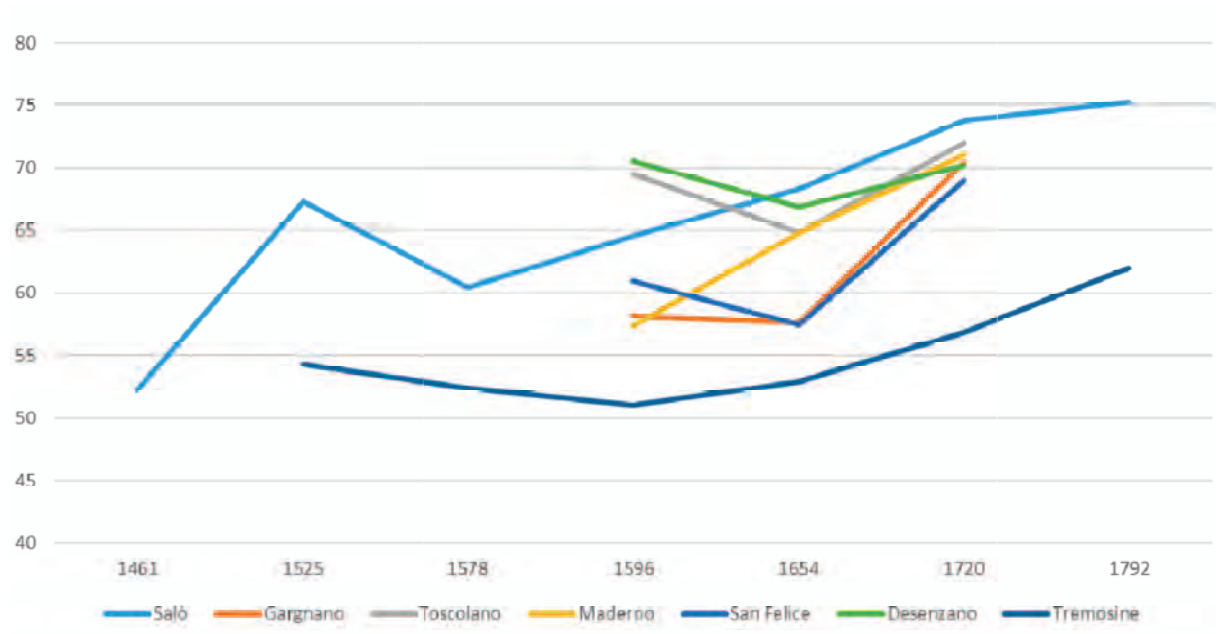
Lo strumento statistico che consente di estrarre dalla curva di Lorenz un'unica informazione significativa è l'indice di Gini[201], espresso da un numero indice il cui campo di variazione è compreso fra 0 e 100: nella nostra analisi, l'indice zero indicherebbe una ricchezza equamente distribuita fra le famiglie, mentre il valore 100 la sua totale concentrazione nelle mani del 10 % delle famiglie maggiormente facoltose[202]: detto in altri termini, tanto maggiore è il valore del coefficiente, tanto maggiore sarà la disuguaglianza.

L'estrazione di tale indice dalla serie dei 9 estimi del Comune di Salò offre la misura concreta della disuguaglianza sociale che, come dimostrato dalla precedente disamina effettuata sui decili componenti la curva di Lorenz, misura il divario fra ricchi e poveri: il colore ocra più o meno intenso aiuta il lettore a seguire l'andamento crescente dell'indice rilevabile da entrambe le serie degli estimi (Tab. 40).

Anno				
1461	1524	1596	1654	1720
55,71	67,32	64,58	68,29	73,79
Anno				
1578**	1616 **	1778 **	1804 **	
60,44	64,88	70,81	75,27	

Tab. 40. Indice di concentrazione della ricchezza rilevato alla data degli estimi indicati (Indice di Gini).

Per essere interpretato in modo compiuto, qualsiasi fenomeno dev'essere riguardato non solo su sé stesso in termini temporali, ma altresì nel confronto con altri soggetti paragonabili; ebbene, lo stesso tipo di indagine espletata per il comune di Salò è stata estesa ai maggiori comuni della Patria, mettendo in luce una dinamica di segno concorde, a indicare che il diffondersi della diseguaglianza sociale fu fenomeno di carattere generalizzato. Il successivo grafico riporta la dinamica registrata dall'indice di Gini per una serie di comuni, laddove si evince la comune progressione dell'indice in direzione del valore di 70, nel caso di Salò ampiamente superato[203] (grafico 6).



Graf. 6. Indice di concentrazione della ricchezza in 7 comuni della Comunità di Riviera alla data dei distinti estimi (Indice di Gini, ovvero della disuguaglianza sociale).

201 Dal nome dello statistico italiano Corrado Gini, che ne ha proposto le modalità di calcolo.

202 Il coefficiente di Gini misura quanto la spezzata di concentrazione della curva di Lorenz si discosta dalla retta di uguaglianza della distribuzione.

203 Il caso di Limone (qui non presentato) è il più emblematico, laddove l'indice di concentrazione della ricchezza toccò la soglia di valore di 80.

In anni recenti, altri studi si sono affiancati a indagare le dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza sociale, estese a considerare altre realtà dell'Italia settentrionale[204]: le risultanze sono convergenti nel segnalare la generalizzata crescita dell'indice della disuguaglianza sociale nell'intorno del valore di 70, con punte decisamente superiori rilevate nelle realtà urbane, come nel caso di Salò, rispetto alle comunità a matrice rurale. Il confronto dell'ambito gardesano con altre comunità dello Stato veneto e della Lombardia ci conferma che la Patria della Riviera, dopo la grande pestilenza del 1630, perse lo slancio economico e sociale che la caratterizzò durante i secoli precedenti[205].

Per tornare alla vicenda salodiana, rimandiamo a quanto illustrato in altri nostri studi, nei quali è documentato come, nel corso del '700, la condizione sociale dei salodiani peggiorò pesantemente rispetto a quella degli altri comuni della Comunità della Riviera a causa della perdita di vitalità del suo principale comparto produttivo, insidiato da nuove forma di concorrenza e sotto la pressione di una peggiorata redistribuzione dei redditi da lavoro, che vedeva penalizzate le classi lavoratrici[206].

9. Le famiglie in maggior estimo

L'ulteriore approfondimento è stato orientato all'individuazione delle famiglie più facoltose all'interno di quelle comprese nel X decile: sono stati perciò isolati quei soggetti la cui entità di ricchezza superava una certa soglia, valori che avrebbero alterato la significatività della media calcolata dal rapporto fra il valore complessivo delle proprietà e il numero dei contribuenti; per conseguire il risultato abbiamo fatto ricorso al calcolo dello "scarto quadratico medio", adottando la convenzione di estrarre dalla serie dei contribuenti coloro che superavano il doppio di tale valore.

Presentiamo nelle successive tabelle la risultanza delle elaborazioni applicate ai 9 estimi del comune di Salò, accompagnate dalla chiave di lettura.

In testa a ciascun prospetto è presente una sezione che precede i nominativi dei contribuenti, che dev'essere così interpretata: a titolo esemplificativo, nell'anno 1461, la complessiva ricchezza dei 234 cittadini originari era stata estimata in Lire 46.680, comportante la media aritmetica di 200,3 Lire/contribuente; tuttavia, scorporando dalla serie i 10 cittadini più ricchi, il cui valore delle proprietà supera la soglia convenzionale del doppio di quello dello "scarto quadratico medio", si perviene al più congruo valore della media attribuita alle restanti 224 famiglie contribuenti e pari a Lire 149,4[207] (parte superiore della Tab. 41).

A distanza di 75 anni, il numero delle famiglie che si distinguevano per la loro elevatissima dotazione patrimoniale risultava più che raddoppiato, passando da 10 a 21; ma il dato più interessante è osservare il pressoché totale avvicendamento dei nominativi, con la sola famiglia Bergamini a conservare la presenza nel novero dei maggiori possidenti; mentre compaiono alcune famiglie che segneranno il futuro delle vicende salodiane e della Patria di Riviera, quali Roveglio, Mazzoleni, Ceruti, Bertazzoli, ecc., oltre alla storica casata dei Calsoni.

La prima colonna riporta l'ordine decrescente delle famiglie che l'estimo indica maggiormente patrimonializzate, il cui valore (Lire d'estimo) è riportato in colonna 3 per offrire la dimensione delle grandezze assolute: ad esempio, nell'estimo del 1524, Antonio Roveglio (primo della graduatoria) disponeva di un patrimonio quasi quintuplo di Gabriele Taroni che occupa la 21^ posizione; la tabella ci dice al contempo che la ricchezza delle 4 famiglie Mazzoleni, occupanti rispettivamente il secondo, terzo, ottavo e tredicesimo posto, qualora sommata, ne avrebbe fatto la casata più benestante di Salò, situazione comune ai tre ceppi Taroni: si tratta di un elemento che va tenuto in considerazione, quale possibile risultante del disperdersi e ricomporsi degli assi ereditari, come è dato osservare dalla serie diacronica riferita alla famiglia Roveglio.

Non ci è concesso di sviluppare il forte potenziale informativo offerto dall'elaborazione, per cui il commento sarà circoscritto a esemplificare lo scorrere diacronico di tali casate, testimone del loro affermarsi o declino economico in un determinato periodo storico; i diversi colori che contrassegnano talune casate aiuteranno a seguire il commento: i Roveglio compaiono ininterrottamente nei prospetti dal 1524 al 1776, mentre i Ceruti non appaiono più dopo il 1720; la grande fortuna dei Calsone non supera l'età della peste bubbonica; i Tomacelli si distinguono sul finire del XVI secolo e rimarranno prepotentemente sulla scena sino al 1720; le proprietà del Conte Pallavicini prima e Martinengo in seguito conservarono intatta la loro primaria importanza lungo l'arco di oltre due secoli (1595-1804); i Giacomini, originari di Levrange, sono presenti nelle graduatorie di maggior rango dal 1596 a 1720. Nei primi decenni del '700 fanno la loro

---

204 Alfani, Di Tullio 2015.

205 Pelizzari, Bendinoni 2016, pp. 76-78.

206 Pelizzari, Bendinoni 2016, pp. 221-225; Pelizzari, Bendinoni 2018, pp. 321-323; Pelizzari 2019b, pp. 252-253.

207 Il procedimento risponde al criterio di evitare il paradosso (caso limite) di un cittadino che possiede un pollo e un secondo che non possiede nulla, comportante il calcolo di una media di mezzo pollo a testa.

comparsa famiglie arricchitesi con il commercio del refe: i Rossini, Conter, Arrighi, Laffranchi e Nicolosi, le quali avevano acquisito la cittadinanza salodiana; nel catastico del 1776 i Podavini, originari di Muscoline, risultano essere i maggiori possidenti, ai quali si affiancano le nuove famiglie imprenditrici degli Olivari, Manni e Manini; sul finire del XVIII secolo, l'estimo rileva fra i maggiori proprietari le famiglie Bonfamiglio, Pighetti, Capra, Bruni, Brunati, Butturini, quelle che occuperanno la scena economica e amministrativa dell'800 salodiano.

L'ultima colonna indica quante volte la ricchezza del soggetto supera il valore della ricchezza media "rettificata": si considerino i dati dei prospetti 1461 e 1524, laddove i primi contribuenti possedevano beni di valore 15,2 e 34,6 volte superiori al dato medio "rettificato" e li si confronti con il corrispondente calcolato per Giovanni Podavini, primo contribuente del 1804 e pari a 76,9; un differenziale rappresentante un ulteriore indicatore della già commentata crescente misura che interessò il fenomeno della disuguaglianza sociale intervenuto nel corso dell'età moderna.

	Anno 1461		Anno 1524		Anno 1578	
	Ricchezza estimata (L.)	46.680	Ricchezza estimata (L.)	120.122	Ricchezza estimata (L.)	306.027
	cittadini estimati originari (N°)	234	cittadini estimati originari (N°)	580	cittadini estimati originari (N°)	684
	media estimati (L.)	200,3	media estimati (L.)	207,1	media estimati (L.)	447,4
	s.q.m. (L.)	302,1	s.q.m. (L.)	450,1	s.q.m. (L.)	711,9
	valori scartati (N°)	10	valori scartati (N°)	21	valori scartati (N°)	31
	media rettificata (L.)	149,4	media rettificata (L.)	137,3	media rettificata (L.)	326,8
progr	Maggiori possidenti	multiplo*	Maggiori possidenti	multiplo*	Maggiori possidenti	multiplo*
1	Rubeis Nicola	15,2	Roveglio Antonio	37,7	Roveglia Pietro	52,5
2	Bergamini Francesco	12,7	Mazzoleni Bortolo	29,3	Ceruti Domenico	39,1
3	Ugoni H.Rizzardo	12,4	Mazzoleni Gio.Batta	26,3	Ceruti Ambrosio	32,0
4	Griffi H.Antoniolo	9,7	Ceruti Antonio	22,5	Roveglia Giacomo	29,3
5	Giacobi Bertello	9,6	Monselice Gerolamo	17,7	Bertazzoli Pietro	24,4
6	Bertoldi Antoniolo	6,5	Bertazzoli Bertazzolo	15,5	Socio H. Nobile	23,6
7	Piccinelli Marsilio	6,1	Bergamini Giacomo	15,1	Calsoni Aloisio	23,4
8	Portesio Francesco	6,0	Mazzoleni Pietro	15,0	Ambrosi Vincenzo	21,6
9	Cassina H. Bertoldo	5,6	Grazioli Nicola	13,7	Griffi Bortolo e f.lli	20,8
10	Erculiani Giovanni	5,6	Lazoli Francesco	12,8	Bernardi Bernardo	20,1
11			Galluzzi Pietro	12,4	Zaccheri Antonio	20,0
12			Pezza Girolamo	12,1	Cavallaro Giacomo	19,2
13			Mazzoleni Antonio	10,7	Bergamini Girolamo	18,6
14			Ottaviani Gio.Maria	10,2	Socio Francino	18,0
15			Frassino H.Bernardo	10,1	Calsoni Rizzardo	17,7
16			Taroni Francesco	9,8	Ambrosini Antonio	16,8
17			Bertelli Giovanni	9,6	Ambrosini Lodovico	16,6
18			Calsoni Girolamo	9,5	Bergamini Paolo	16,3
19			Taroni Andrea	9,4	Ugoni Bortolo	16,0
20			Fiocarolo H.Pietro	8,6	Bertelli Bertello	15,8
21			Taroni Gabriele	8,1	Cavallaro Antonio	15,8
22					Bertelli Aloisio	15,6
23					Zanetti H. Bortolo	15,3
24					Delaiolo H. Agostino	14,9
25					Bonfadini Bonduino	14,5
26					Paris Paris	14,3
27					Antonioli H. Giacomo	13,7
28					Calsoni H. Bortolo	13,4
29					Scaini H. Paolo	13,3
30					Cisoncelli H. Paolo	13,3
31					Ambrosi Gerolamo	13,0

Tab. 41 (anche nelle due pagine seguenti). Comune di Salò. Elaborazione statistica sui dati d'estimo: estrapolazione dei maggiori contribuenti (eccedenti il doppio dello "scarto quadratico medio") [* numero multiplo rispetto alla media rettificata dei possessori estimati].

	Anno 1595		Estimo 1612		Anno 1654	
	Ricchezza estimata (L.)	557.419	Ricchezza estimata (L.)	421.583	Ricchezza estimata (L.)	416.026
	cittadini estimati originari (N°)	587	cittadini estimati originari (N°)	685	cittadini estimati originari (N°)	365
	media estimati (L.)	951,2	media estimati (L.)	615,4	media estimati (L.)	1.142,9
	s.q.m. (L.)	1.755,2	s.q.m. (L.)	1.068,5	s.q.m. (L.)	2.003
	valori scartati (N°)	25	valori scartati (N°)	27	valori scartati (N°)	18
	media rettificata (L.)	640,5	media rettificata (L.)	445,5	media rettificata (L.)	767,3
progr	**Maggiori possidenti**	**multiplo***	**Maggiori possidenti**	**multiplo***	**Maggiori possidenti**	**multiplo***
1	Co.Pallavicini Alessandro	24,1	Pallavicini Alessandro	24,6	Zanetti Paolo e f.llo	84,3
2	Alberghini Francino	17,4	Roveglio Alessandro	22,0	Giacomini Gio.Giacomo	76,1
3	Ceruti Domenico	15,7	Giacomini Giacomo	16,5	Ecc. Roveglio Francesco	68,7
4	Previdale Gio.Antonio	14,5	Ceruti Francesco e Ant.	15,1	Locatelli Francesco	64,5
5	Bernardi Bernardo	14,4	Pezza Gio.Batta	13,8	Raimondi Feliciano	64,4
6	H. Sanson Nicolò	14,3	Calsone Giovanni	13,4	Bassani Camillo e F.llo	64,2
7	Co. Lodrone Sebastiano	14,1	Locatelli H. Domenico	12,9	Sandri Simone	60,7
8	Ceruti Gio.Antonio	13,7	Roveglio Livio	12,3	Rev. Roveglio Alessandro	60,6
9	Socio Giacomo	12,7	Pace Stefano	11,6	Ficca Gio.Andrea	56,3
10	H. Bertazzoli Pietro	12,6	Dugazzi Fidenzio	11,1	Ceruti Bonifacio	56,0
11	Rotingo Serafino	11,2	Roveglio Giacomo	9,9	H. Ecc. Pace Stefano	53,7
12	Calzoni Giovanni	10,5	Barballeni H. Gio.Maria	9,5	Tomacelli Francesco	47,6
13	H Locatelli Domenico	10,1	Giacomini H. Andrea	9,5	Pallavicini Alessandro	45,6
14	Barbaleni Gio.Maria	10,1	Ambrosini Lelio	9,4	Ceruti Domenico e Francesco	45,5
15	Melotti Antonio	9,9	Bazzani Gio.Batta	8,3	H. Pezza Gio.Batta	43,4
16	Ambrosini Antonio	9,3	Gallo Cristoforo	8,1	Tomacelli Lorenzo	40,8
17	Delaiolo Bortolo	8,6	Rotingo H. Ottavio	8,1	Giacomini Giuseppe	38,4
18	Tomacelli Filippo	8,6	Brodegazio H. F.co	8,1	Ecc. Roveglio Alvise e F.llo	36,7
19	H. Ambrosini Lodovico	8,2	Ceruti Giacomo	8,0		
20	Giacomini Giuseppe	7,9	Bertoli Antonio	7,5		
21	Barbaleni Gio.Batta	7,9	Zamboni Domenico	7,3		
22	Zanetti Zanetto	7,6	Ficca Giovanni	7,3		
23	H. Roveglio Pietro	7,4	Segala Giulio	7,1		
24	Ugoni Rizzardo	7,2	Galluzzi Anton Maria	7,0		
25	Tognolini Lelio e Scipione	7,1	Pezza Lelio	7,0		
26			Tomacelli H. Filippo	6,6		
27			Zanetti H. Giusto	6,6		

	Anno 1720		Anno 1776		Anno 1804	
	Ricchezza estimata (L.)	162.141	Ricchezza estimata (L.)	140.559	Ricchezza estimata (L.)	175.207
	cittadini estimati originari (N°)	591	cittadini estimati originari (N°)	533	cittadini estimati originari (N°)	551
	media estimati (L.)	326,4	media estimati (L.)	263,7	media estimati (L.)	318,0
	s.q.m. (L.)	920	s.q.m. (L.)	668	s.q.m. (L.)	915
	valori scartati (N°)	20	valori scartati (N°)	14	valori scartati (N°)	24
	media rettificata (L.)	190,8	media rettificata (L.)	173,0	media rettificata (L.)	168,8
progr	**Maggiori possidenti**	**multiplo***	**Maggiori possidenti**	**multiplo***	**Maggiori possidenti**	**multiplo***
1	Rossini Domenico e F.llo	65,4	Podavini fratelli	52,7	Podavini Giovanni	76,9
2	Martinengo Lodovico	33,7	Rossini Paolo	41,7	Rossini Domenico	70,0
3	Roveglio Cesare e F.lli	32,6	Fioravanti Zuanelli Gio.Batta	37,2	Fioravanti Bartolomeo	38,4
4	Conter Battista	28,4	Lanfranchi Giuseppe	26,0	Lanfranchi Giovanni e Giulia	34,7
5	Arrighi Lelio e F.llo	27,1	Olivari Gio.Andrea	23,2	Martinengo Lodovico	34,3
6	H. Manini Girolamo	26,9	Martinengo Cesaresco	21,3	Butturini Giuseppe e f.lli	24,6
7	Zanetti Pietro	24,3	Rovellio (Signori)	20,5	Olivari Antonio	23,9
8	Conter Francesco	22,6	Arrighi fratelli	20,5	Rotingo Serafino	23,0
9	Giacomini GioBatta	22,3	Manini Girolamo	20,2	Bonfamiglio Francesco	22,0
10	Fontana Cipriano	20,6	Manni Gio.Batta	19,7	Nicolosi Bono	18,4
11	Laffranchi GioBatta e	19,9	Conter Giovanni	17,6	Fioravanti Francesco	18,9
12	Butturini Giuseppe e	19,1	Nicolosi Michele	14,8	Arrighi Antonio	18,3
13	H. Marzocchi Gio.Maria	18,2	Rotingo Serafino	13,0	Pighetti Gio.Batta	16,6
14	H. Nicolosi Bono	17,7	Barballeni fratelli	11,3	Giacomini Gio.Batta	16,3
15	Bassani Nicolò e Gerolamo	17,4			Manzoni Giovanni	16,0
16	Tracagni Fabio e F.llo	15,2			Capra Carlo	15,5
17	Ceruti Domenico	13,8			Tracagni Fabio e f.lli	15,3
18	H. Ficca Bernardo	13,3			Manini H Gerolamo	15,2
19	H. Tomacelli Filippo	13,1			Bruni H. Gio.Maria	14,8
20	Donati Lucrezio e Paolo	13,1			Bonini Faustino	14,0
21					Brunati f.lli	13,3
22					Franceschini Giacomo	12,6
23					Scotti Paolo	12,3
24					Arrighi Lelio e f.lli	12,2

Appendice

Mestiere	Classi					Totale
	I^	II^	III^	IV^	V^	
	10-20 duc	20-40 duc	40-60 duc	60-100 duc	100-200 d	
Biancheggiatori di reve		3	5	6	5	19
Filatolieri di reve	8	10				18
Spinadori	5	3				8
Vetriari		1	1			2
Marascalchi	2					2
Fabbri ferrari		2				2
Sarti	8	4				12
Tagliapietre	2					2
Marengoni	9	2				11
Muratori	7	3				10
Tessadri	7	2				9
Barbieri	9	2				11
Barcaroli	4	2	1			7
Fabbric di terracotte	3					3
Stramazzeri	3					3
Osti	5		5	1	1	12
Ferrari	6					6
Schiopeteri	2					2
Fusari	1					1
Totale	81	34	12	7	6	140

Tav. 1. Comune di Salò. Anno 1753. Numero esercenti "arti meccaniche" (Fonte: ACR, *Lettere ricevute*, B).

Professione	ducati						Totale
	da 40	da 101	da 201	da 501	da 1001	oltre	
	a 100	a 200	a 500	a 1000	a 3000	3000	
Negoz. Di reve	5	7	7	7	9	1	36
Mercanzia di reve	1	1	3	4	1		10
Linaroli	3	1					4
Garbari						1	1
Mercanti di ferrar.			1	1	2		4
Calegari		2	1				3
Capellari	2						2
Ostelini	1						1
Biavaroli	1		1				2
Grassin.&Bottegari	3	4	3	2			12
Marzari	1	1					2
Drogari			2				2
Speziali			2	1			3
Orefici	1		1				2
Negoz Libri e stam.	1						1
Totale	19	16	21	15	12	2	85

Tav. 2. Comune di Salò. Anno 1753. Numero esercenti attività mercantile e commerciale.

Negozianti di reve		Mercanzia di reve		Biavaroli	
Bruni G.ppe e Gio.M	5.500	Manzoni Giuseppe	2.500	Cagliari Antonio	350
Polotti Gio.Batta	2.800	Naboni f.lli	900	Fachini Gio.Batta	50
Pellegrini Antonio	2.800	Roscia Giuseppe	900		
Reotti, Torazzini, Tabarini	2.000	Manzoni Giovanni	800	**Grassinari e bottegari**	
Rivetta Comino	2.000	Franzoni Domenico	700	Brunati Gio.Batta	600
H. Nicolosi Bono	2.000	Alberti Domenico	400	Tonolino Angelo	600
Gritti T. e Fachini	2.000	Scotti Flaminio	300	Olivieri Pietro	400
Vianell Battista	1.500	Alberti Giovanni	300	Bonfamiglio F.co	350
Polotti Gio.Antonio	1.500	Scotti Giuseppe	200	Tagliapini Bortolo	300
Scotti Filippo & C.	1.200	H. Gargnani Gaetano	100	Furino Bortolo	200
F.lli Bonfabi (Neg. Albani)	1.000			Lombardini G.ppe	200
Lecchi Faustino	800	**Linaroli**		Brunati Nicola	150
Faini Giacomo	700	Pirlo Dario	150	Fioroni Domenica	150
F.lli Bonfabi	600	Malachieli Giuseppe	100	Tagliapini Antonio	100
Scaramuzza Antonio	600	Fachetti Gio.Maria	100	Tomasi Gio.Batta	50
Massari Gio.Batta	600	Zamboni Bortolo	100	Turina Domanica	40
Butturini G.ppe e f.llo	600				
Zazio Ermenegildo	500	**Garbari**		**Marzari**	
Zambonelli Giovanni	500	Ditta Celeri Giuseppe	4.000	Torri Giovanni	200
Baldini Francesco	400			Manzoni Pietro	40
Salvadori Bortolo	300	**Mercanti di ferrarezze**			
Salvadori Battista	300	Piovanelli Francesco	1.600	**Drogari**	
Cargnoni Francesco	300	Berardinelli Agostino	1.100	Alberti Evangelista	300
Zampedrini Giacomo	300	Pola Giuseppe	600	Todeschini Domenico	300
Cargnoni Cristoforo	200	Lombardini Giacomo	400		
Muracca Angelo	200			**Speziali**	
Turina Francesco	200	**Calegari**		H. Aurera Paolo	600
Fachini Giacomo	200	Todeschini Gio.Batta	250	Bonini Pietro	400
Fontana Lucio	150	Bertini Antonio	150	Dusi Giuseppe	300
H. Capra Paolo	150	Rossi Nicolò	150		
Martinoni Alessio	140			**Orefici**	
Pirlo e Ghedini	100	**Capellari**		Venturini Antonio	250
Scioli Gio.Batta	100	Rossi Gio.Batta	50	Venturini Gio.Batta	100
Capra Angelino	100	Pandini Giuseppe	50		
Bartolinelli Andrea	50			**Negoz. Libri e stampatore**	
Bettinzoli Lucia	50	**Ostelini**		Dagnoli Giacomo	100
		Griggioni f.lli	100		

Tav. 3. Nominativi iscritti nelle carte della Tansa del comune di Salò. Anno 1753 (Fonte: A.C.R., *Lettere ricevute*, B. 472, f. 138).

	ESITO PROCESSUALE								TOTALE
	Mo	Pr	Ga	Ba	Ri	ASS	LIC	RIL	
DELITTI									
Omicidio				4		2	1	2	9
Tentato omicidio									
Uxoricidio									
Infanticidio									
Aborto									
Annegamento									
Patricidio/Matricidio									
REATI VS STATO e COLLETT.									
Contrabbando							3		3
Diserzione									
Falsa testimonianza									
Falsificazione					1				1
Omissione denuncia									
Porto abusivo d'armi						2	1	2	5
Violazione del bando									
Furto/rapina		1	2	2	2		5		12
contro il patrimonio pubb						1			1
REATI CONTRO LA PERSONA									
Stupro									
Deflorazione				2	1	1	1		5
Rapimento/Sequestro									
Percosse					1	1	3		5
Ferite		1	1	3	6		6		17
Sassate						1			1
Offese verbali					6	3	4		13
Rissa					2		3		5
Minacce				1	4	2	6	1	14
Aggressione					2	1			3
TOTALE	0	2	3	12	25	14	33	5	94

Tav. 4. Processi a carico di cittadini gardonesi (Fonte: ACR, Raspe criminale dal 1696 al 1776).

TIPOLOGIA DELITTO	STRUMENTO DI OFFESA				TOTALE
	AF	AB	Al	Ma	
Omicidio	8		1		9
Tentato omicidio					
Uxoricidio					
Infanticidio					
Aborto					
Annegamento					
Patricidio/Matricidio					

Tav. 5. Armi di offesa impiegate da cittadini gardonesi nei casi di omicidio (Fonte: ACR, Raspe criminali dal 1696 al 1776).

Tav. 6 (segue fino a p. 101). Permanenza nel tempo delle principali casate salodiane rilevate nei documenti fiscali (1448-1811) (dato parziale).

CEPPI FAMILIARI	1448	1461	1524	1578	1595	1616	1654	1720	1770	1804	1811
ABRIANI											
ALBERTI											
ALBERTINI											
ALECCHI											
AMADEI											
AMBROSI											
AMBROSINI											
ANDREIS											
ANDREOLI											
ANTONIOLI											
APOLLONIO											
ARGENTA											
ARRIGHI											
ASTOLFI/(INI)											
AURERA											
AVANZI											
AVENOSTI											
BACCAGLIONI											
BACCOLO											
BALDINI											
BANALOTTI											
BARACCHI											
BARBALENI											
BARBERI											
BARTOLI											
BARUZZI											
BARZONI											
BASSANI											
BASTERI											
BAZOLI											
BAZZANI											
BECHAIUS											
BELLINI											
BELOTTI											
BELTRAMI											
BENAGLIA											
BENEDETTI											
BENUZZI											
BENVENUTI											
BERARDI											
BERGAMINI											
BERGOMI											
BERNARDI											
BERNARDINELLI											
BERSI											
BERTAZZI											
BERTAZZOLI											
BERTELLI											
BERTELLONI											
BERTINI											
BERTOLDI											
BERTOLI											
BERTOLOTTI											
BERTONI											

CEPPI FAMILIARI	1448	1461	1524	1578	1595	1616	1654	1720	1770	1804	1811
BERTONI											
BERTUZZI											
BETTINZOLI											
BIANCHINI											
BIOLCHI											
BIONDO											
BOCCHIO											
BON/A/I											
BONARDI											
BONATI											
BONDORILI											
BONERA											
BONETTI											
BONFADINI											
BONFAMIGLIO											
BONGIOLO											
BONINCONTRI											
BONINI											
BONIZZARDI											
BONLINI											
BONTEMPI											
BONZANINI											
BOSETTI											
BOTTI											
BOTTICELLA											
BOTTURA											
BREANZA											
BREANZINI-VERO-NESI											
BRESCIANI											
BRODEGAZIO											
BROLI											
BRUNATI											
BRUNI											
BUTTURINI											
CALIARI											
CALZONI											
CANTONI											
CAPRA											
CARAVAGGI											
CAREMI											
CARGNONI											
CARMINATI											
CARVANNI											
CASSINA											
CASTELLI											
CATTANEO											
CAVALLARI											
CERUTI											
CHIARAMONDI											
CHIESA											
CHIUSI											
CIMAROLI											
CISONCELLI											

CEPPI FAMILIARI	1448	1461	1524	1578	1595	1616	1654	1720	1770	1804	1811
COBELLI											
COFLER											
COMELLI											
COMINCIOLI											
COMINELLI											
COMINI											
CONTARELLI											
CONTER											
CONTRINI											
CORLERA											
COSI											
COSTANTINI											
COZZAGLIO											
COZZATI											
CREMA											
CREMASCO											
CRESCINI											
CRISTI											
CUGINI											
CURAMI											
DALL'ERA											
DALO'											
DEL BON											
DELAIOLI											
DELLA VALLE											
DELMISTRO											
DON											
DONATI											
DUGAZZI											
DUSI											
DUSINA											
DUSINI											
FACCHINI											
FAINI											
FANOLI											
FANOLI											
FEDRICI											
FELINA											
FERRARI											
FICCA											
FILIPPI											
FILIPPINI											
FILOGNI											
FIOCAROLO											
FIORAVANTI											
FLORIOLI											
FONGHETTI											
FONTANA											
FORGIOLI											
FORLETTI											
FRANCESCHINI											
FRANCHINI											
FRANCINI											
FRANZONI											

CEPPI FAMILIARI	1448	1461	1524	1578	1595	1616	1654	1720	1770	1804	1811
FRASSINO											
GABRIELI											
GALLO											
GALLUZZI											
GARGNANI											
GAZZETTI											
GERLONI											
GEROLDI											
GEROSA											
GIACOMI											
GIACOMINI											
GIACOMUZZI											
GIGOLA											
GIUSTACCHINI											
GLISENTI											
GOBBI											
GOSA											
GRAMATICA											
GRANA											
GRAZIOLI											
GRIFFI											
GRITTI											
GUANA											
GUARIENTI											
GUIZZEROTTI											
JOHANELLI											
LAFFRANCHI											
LANDI											
LANFRANCHI											
LARDUZZI											
LAUDE											
LAZZARINI											
LEALI											
LECCHI											
LIBERALE											
LIGASACCHI											
LOCATELLI											
LOMBARDI											
LOMBARDINI											
LOMBARDINI											
MAGAGNINI											
MAGGIO											
MALACHIELLO											
MALCOTTI											
MALENGHI											
MANGIAVINI											
MANINI											
MANNI											
MANZONI											
MARCHETTI											
MARCHI											
MARCHIORI											
MARZADRI											
MARZOCCHI											

CEPPI FAMILIARI	1448	1461	1524	1578	1595	1616	1654	1720	1770	1804	1811
MAZZACANI											
MAZZOLENI											
MENINI											
MERIGO											
MICHELI											
MILANI											
MISCINELLI											
MOLINARI											
MONIGA											
MORA											
MORANDI											
MORANI											
MURACCA											
MUSESTI											
NIARDO											
NICOLOSI											
NOVELLI											
OLIVARI											
OLIVIERI											
ORIO											
OSTINO											
OTTAVIANI											
PALLAVICINI/MARTINENGO											
PANDINI											
PANZOLDI											
PARIS (E)											
PAROLARI											
PASE/PACE											
PASINI											
PASOTTI											
PATERNO											
PEDERSOLI											
PEDRALI											
PEDRAZZI											
PELIZZARI											
PERINI											
PERSONI											
PETRI											
PEZZA											
PICARDI											
PICCINELLI											
PIGHETTI											
PILATI											
PILONI											
PIOVANELLI											
PIRLO											
PODAVINI											
POLINI											
POLOTTI											
PORCELLI											
PREVIDALE											
QUARENA											
RAGGI											

CEPPI FAMILIARI	1448	1461	1524	1578	1595	1616	1654	1720	1770	1804	1811
RECULIANI											
REDOLFI											
RIBOLOTI											
RIGHETTINI											
RILOSI											
RINI											
RIVABELLA											
RIZZARDI											
ROCHA											
RODOLFI											
RONCETTI											
RONDENINI											
ROSINA											
ROSSI											
ROSSINI											
ROTA											
ROTINGO											
ROVEGLIO											
RUBEIS											
SALETTI											
SALO'											
SALVADORI											
SAMUELLI											
SANDER											
SANDRI											
SANDRINELLI											
SANSONI											
SARTORI											
SCACCHI											
SCAINI											
SCHIZZADA											
SCOLARI											
SCOTTI											
SCOVOLO											
SEGALA											
SENIGA											
SERAFINI											
SETTI											
SIGNORI											
SIMONI											
SINIBALDI											
SOCIO											
SONCINI											
STEFANI											
STELLA											
SUTIS											
TABARELLI											
TACCONI											
TAETTI											
TAGLIAPINI											
TALENTONI											
TAVELLI											
TEDESCHI											
TINI											

CEPPI FAMILIARI	1448	1461	1524	1578	1595	1616	1654	1720	1770	1804	1811
TIRANDI											
TIRIMBETTA											
TOBANELLI											
TOLA											
TOMACELLI											
TOMASI											
TONINI											
TONOLI											
TONOLINI											
TOSI											
TOVINI											
TRACAGNI											
TRANQUILLI											
TURINI/A											
UGONI											
VAGLIATI											
VANNI											
VASANI											
VECCHI											
VELUDARI											
VENTURELLI											
VENTURINI											
VERENINI											
VERRATI											
VEZZOLA											
VIANELLI											
VIANI											
VISENTINI											
VITALI											
VITALINI											
VIVIANI											
VOLOTTI											
VOLTOLINA											
ZABILI											
ZACCHERI											
ZAMBONI											
ZAMPEDRINI											
ZAMPICENI											
ZANCA											
ZANELLI											
ZANETTI											
ZANINI											
ZAZIO											
ZELINI											
ZENERINI											
ZIOLI/ZILIOLI											
ZOCCO											
ZOLA											
ZUANELLI											
ZUINI											

ANNO 1461	
Comuni	val. %
Desenzano	20,9
Gardone	9,7
Polpenazze	9,1
Gargnano	7,8
Portese	7,7
Volciano	6,0
Toscolano	5,5
Calvagese	4,9
Puegnago	4,6
S. Felice	4,1
Muscoline	3,4
Vobarno	2,6
Sabbio	2,3
Maderno	2,2
Padenghe	1,6
Moniga	1,4
Soiano	1,3
Rivoltella	1,1
Idro	1,1
Manerba	0,8
Cacavero	0,7
Carzago	0,4
Bedizzole	0,4
Castrezzone	0,2
Cacys	0,2
Raffa	0,0

ANNO 1525	
Comuni	val. %
Pozzolengo	21,9
Rivoltella	12,2
Padenghe	7,2
Bedizzole	6,3
Gardone	5,7
Castrezzone	4,9
Desenzano	4,2
Calvagese	4,1
Soiano	3,7
Puegnago	3,6
Portese	3,1
Cacavero	2,9
S.Felice	2,9
Manerba	2,3
Toscolano	2,3
Volciano	2,0
Muscoline	1,9
Maderno	1,6
Polpenazze	1,4
Carzago	1,3
Moniga	1,0
Maguzzano	0,8
Raffa	0,7
Degagna	0,4
Idro	0,4
Gargnano	0,4
Burago	0,3
Vobarno	0,3
Limone	0,2
Tremosine	0,1
Sabbio	0,0
Cacys (Treviso)	0,0

Tav. 7. Comuni ove si trovavano ubicate le proprietà di cittadini salodiani (valori percentuali sul totale di tali proprietà).

Casata	Valori (Lire estimo)		Ubicazione beni
	Assoluti	% comp.	
Ugoni	1.527	24,9	Gargnano - Portese - Polpenazze - Toscolano - Puegnago
Rubeis (Rossi)	1.193	19,4	Desenzano - S. Felice - Padenghe
Griffi	359	5,8	Gardone - Polpenazze - Maderno
Piccinelli	309	5,0	Muscoline - Polpenazze
Frassino	270	4,4	Desenzano - Moniga
Bertoldi	271	4,4	Gardone - Idro
Erculiani	259	4,2	Volciano - Puegnago - portese
Guizzerotti	235	3,8	Gardone - Volciano
Pertxoro	232	3,8	Polpenazze - S. Felice - Calvagese
Bonini	219	3,6	Calvagese
Turini	170	2,8	
Gobbini	137	2,2	
Bottura	12	2,0	
Giacobi	120	2,0	
Rondenini	81	1,3	
Barberi	80	1,3	
Scovoli	79	1,3	
Bergamini	76	1,2	
Alberti	70	1,1	
Tacconi	56	0,9	
Bondurini	48	0,8	
Cattanei	46	0,8	
Ceruti	40	0,7	
Gabrieli	34	0,6	
Geroldi	32	0,5	
Pelizzoli	30	0,5	
Zuini	25	0,4	
Bertolotto	20	0,3	
Telmelli	18	0,3	
Sartor	14	0,2	
Polarius	13	0,2	
Calsoni	12	0,2	
Rapunzoli	12	0,2	
Savallo	12	0,2	
Rochis	10	0,2	
Riboldi	10	0,2	
Polay	8	0,1	
Cavallari	4	0,1	

Tav. 8. Anno 1461. Casate salodiane proprietarie di beni immobili nei Comuni della Riviera (valori % sul totale di tali proprietà).

Casata	Valori		Ubicazione beni	Casata	Valori	
	Assoluti	% comp.			Assoluti	% comp.
Mazzoleni	10.958	18,9	Pozzolengo - Bedizzole - Rivoltella - Desenzano - Gardone	Besuali	224	0,39
Taroni	5.162	8,8	Pozzolengo - Rivoltella - Bedizzole	Albergoni	200	0,34
Roveglio	3.808	6,6	Pozzolengo - Desenzano - Manerba	Carmelitani S. Felice	200	0,34
Grazioli	3.318	5,7	Toscolano - Calvegese - Raffa - Maderno	Delaioli	198	0,34
Frassino	2.813	4,9	Padenghe - Maguzzano - Rivoltella - Gardone	Travaioli	179	0,31
Ceruti	2.426	4,2	Soiano - Pozzolengo - Polpenazze	Coppa	173	0,30
Porcelli	2.220	3,9	Manerba - Portese - Cazzago - Puegnago	Spagnoli	172	0,30
Erculiani	1.972	3,4	Padenghe - Cacavero - Moniga - Gardone	Turina	172	0,29
Monselice	1.748	3,0	Castrezzone - Maderno - Rivoltella	Golini	163	0,28
Galluzzi	1.477	2,5	Pozzolengo - Castrezzone	Parolari	153	0,24
Lazoli	1.424	2,5	Rivoltella - Desenzano	Nicolai	146	0,25
Pezza	1.375	2,4	Padenghe	Bertoldi	130	0,22
Bertazzoli	1.193	2,1	Castrezzone - Calvagese - Burago - Muscoline	Balestrari	124	0,21
Ottaviani	1.110	1,9	Fuori Riviera	Bondonini	117	0,20
Bergamini	1.091	1,9	Desenzano	Bordigari	113	0,19
Cisoncelli	885	1,5	Rivoltella - S. Felice	Bastini	112	0,19
Fiocarolo	858	1,48		Mazzacani	108	0,19
Rota	693	1,19		Bontani	103	0,18
Tini	688	1,18		Pelizzari	102	0,18
Signori	674	1,17		Rudiani	97	0,17
Crema	651	1,12		Ugoni	97	0,17
Bertelli	606	1,04		Boccalari	95	0,16
Voltolina	521	0,90		Alghisi	88	0,15
Vasani	474	0,82		Perinelli	86	0,15
Bonini	427	0,73		Dusi	85	0,15
Carminati	424	0,73		Cavallari	83	0,14
Maresio	407	0,70		Cilesio	81	0,14
Tiraboschi	383	0,66		Ficca	79	0,14
Corrado	378	0,65		Trussi	78	0,13
Piloni	361	0,62		Pomelli	77	0,13
Profetini	317	0,55		Ferrari	77	0,13
Calsone	268	0,47		Stellini	76	0,13
Massari	241	0,47		Cassina	74	0,13
Vegni	235	0,40		Griffo	66	0,12
Rondenini	232	0,40		Tinelli	67	0,12

Tav. 9. Anno 1524. Casate salodiane proprietarie di beni immobili nei Comuni della Riviera (valori % sul totale di tali proprietà).

senza trasporto		CEPPI FAMILIARI	con trasporto	
estimo			estimo	
progress	importo	NOMINATIVO	progress	importo
1	2.748	Calsoni	9	2.748
2	2.480	Bergamini	14	2.079
3	1.942	Bertelli	10	2.556
4	1.470	Ceruti	4	3.896
5	1.368	Roveglio	3	5.176
6	1.306	Mazzoleni	1	12.112
7	1.240	Erculiani	7	3.212
8	1.189	Bonfadini	22	1.189
9	1.148	Crema	15	1.819
10	1.061	Zanetti	25	1.061
11	1.050	Signori	17	1.724
12	1.001	Sinibaldi	26	1.032
12	931	Bertazzoli	12	2.124
15	878	Cataneis	30	878
16	859	Turina	27	1.029
17	822	Bertoli	33	822
18	798	Comelli	36	798
19	757	Tirimbetta	34	820
20	741	Bondiroli	40	741
21	733	Cassina	35	807
22	727	Bernardi	41	727
23	699	Ambrosini	39	748
24	697	Delaioli	28	895
25	682	Monselice	11	2.430
26	677	Porcelli	8	2.917
27	663	Maffioli	42	716
28	647	Menini	47	652
29	642	Taroni	2	5.804
30	634	Guizzerotti	49	634
31	606	Griffo	44	672
32	596	Zaccheri	52	605
33	579	Voltolina	20	1.214
34	568	Galluzzi	13	2.107
35	514	Frassino	6	3.345
36	510	Zenerini	57	514
37	500	Rota	21	1.193
		Grazioli	5	3.461
		Lazoli	16	1.752
		Pezza	18	1.662
		Ottaviani	19	1.401
		Fiocarolo	23	1.183
		Cisoncelli	24	1.103
		Vasani	29	882
		Carminati	31	839
		Bonini	32	828
		Tirimbetta	37	792
		Bertoldi	38	785
		Ficca	43	678
		Rondenini	45	656
		Profetini	46	653
		Balestrari	48	650
		Tiraboschi	50	627
		Maresio	51	611
		Ugoni	53	586
		Parolari	54	572
		Gobbi	55	559
		Vegnil	56	527
		Dusi	58	513
	34.463			93.116

Tav. 10. Estimo del comune di Salò, anno 1524. Ceppi familiari proprietari di beni fuori dal Comune, ordinati per valori decrescenti di ricchezza patrimoniale, senza e con trasporto d'estimo.

Anno estimo 1524		
Cognome	Nome	L. estimo
Ambrosini	Giovanni	307
Monselice	Girolamo	2.121
Ugoni	Antonio	439

Anno estimo 1578			
Cognome	Nome	Comune	L. estimo
Ambrosini	Lodovico	Salò	2.478
Bertelli	Stefano		1.740
Bertuzzi	Giobatta		722
Cisoncelli	Girolamo		484
Fantoni	Girolamo		1.398
Griffo	Bortolo		3.310
Griffo	Antonio		1.323
Monselice	Girolamo		507
Pedrazzi	Girolamo		433
Rota	Giobatta		391
Rotingo	Serafino		1.681
Scaini	H Paolo		1.994
Segala	Girolamo		431
Socio	Caterina		742
Socio	H Nobile		3.525
Filippini	Flaminio	Agneto	514
Gillio	H Ippolito	Desenzano	416
Lancetta	Giobatta	Maderno	587
Mazzoldi	Livio	S.Felice	336
Pellegrini	Girolamo	Toscolano	338
Provaglio	Cristoforo	Provaglio	216
Roscia	Alessandro	Vobarno	1.004
Segala	Alessandro	S.felice	40

Anno estimo 1595			
Cognome	Nome	Comune	L. estimo
Ambrosini	Lodovico	Salò	5.284
Bertelli	Stefano		2.839
Bertelli	Francesco		1.783
Cattaneo	Tito		746
Delaiolo	Giulio		2.962
Rota	Giobatta		1.414
Rotingo	Serafino		7.154
Segala	H Gregorio		1.303
Socio	Giuseppe		1.513
Socio	Giulia		692
Ambrosi	Giobatta		3.103
Muraca	Gioandrea		914
Pezzottini	Lodovico		863
Scacchi	Rinaldo		896
Tracagni	Scipione		914
Bersani	Girolamo	Cacavero	749
Bertelli	Giacomo	Teglie ma ora in Venezia	1.323
Gelmini	Silvestro	Rivoltella	345
Gilio	H Ippolito	Desenzano	672
Giustacchini	Giorgio	Muscoline	548
Guglielmi	Guglielmo	Rivoltella	388
Pasetti	Giuseppe	Vobarno	1.033
Sansol	Camillo	Desenzano	432
Segala	Agostino	Desenzano	443
Setti	Andrea	Maderno	3.089

Anno estimo 1612			
Cognome	Nome	Comune	L. estimo
Ambrosini	Gio.Batta		3.130
Ambrosini	Lodovico		5.203
Bertelli	Francesco		1.783
Bertelli	Stefano		2.841
Cattaneo	Tito		746
Delaioli	Giulio		2.972
Muraca	Andrea		1.785
Pezzottini	Lodovico		206
Rota	Gio.Batta		1.414
Rotingo	Serafino		6.854
Scacchi	Rinaldo		896
Segala	Girolamo		1.331
Socio	Giulio		692
Socio	Giuseppe		1.513
Tracagni	Scipione		914
Bersani	Girolamo	Cacavero	749
Bertelli	Giacomo	Teglie ora in Venezia	1.323
Gilio	Ippolito	Desenzano	672
Giustacchini	Giorgio	Muscoline	548
Guglielmi	Silvestro	Rivoltella	733
Pasetti	Giuseppe	Vobarno	1.033
Rizzardi	Marco	Gargnano	226
Segala	Agostino	Desenzano	443
Setti	Andrea	Maderno	3.099
Ugeri	Gio.Maria	Padenghe	261

Anno estimo 1654			
Cognome	Nome	Comune	L. estimo
Bazzani	Giorgio	Salò	2.433
Bonfadio	Pietrp		1.270
Cagnoni	Giac. Anton		4.759
Calzoni Bertelli	Antonio		2.092
Delaioli	Agostino		996
Giacomini	Giuseppe		1.601
Mazzoleni	Alvise		5.476
Muracca	Valerio		3.970
Pace	Stefano		8.030
Rotingo	Serafino		1.351
Roveglio	Francesco		10.267
Scacchi	Rinaldo		410
Scacchi	Giomaria		451
Scaini	Girolamo		1.811
Segala	Giulio		1.013
Tracagni	Andrea		2.791
Volotti	Gasparo		2.433
Arrighi	Gioacchino	Gardone	8.931
Dugazzi	Fidenzio	S.Felice	6.680
Giacomini	Francesco	Levrange	682
Lancetta	Troilo	Maderno	749
Pizzini	Giobatta	Vobarno	805
Roscia	Pietro	Vobarno	612

Anno estimo 1720		
Cognome	Nome	L. estimo
Arrighi	Lelio	4.046
Barbaleni	Andrea	470
Barbaleni	Andrea	15
Baruzzi	Rizzardo	286
Bertazzoli	Feliciano	577
Bonzanini	Francesco	475
Botticella	Bortolo q	146
Castellini	Giobatta	20
Cattanio	Gioandrea	59
Cominelli	Giuseppe	336
Dallera	Gio.Francesco	274
Giacomini	Gio.Batta	3.331
Glisenti	Bortolo	210
Lavarini	Domenico	664
Manini	Girolamo	4.022
Manni	Giulio	1.617
Martinelli	Giuseppe	205
Mascadro	Antonio	63
Mazello	Andrea	1.375
Pedrali	Antonio	1.089
Podestà	Bortolo	62
Rossini	Domenico	9.764
Rotingo	Serafino	634
Tomacelli	Filippo	1.957
Tracagni	Fabio	2.276
Vailati	Camillo	699

Tav. 11. Nominativo dei dottori "eccellentissimi" che esercitavano in Salò alla data degli indicati estimi.

CERUTI

CONTER

FIORAVANTI ZUANELLI

MAGGI

MAZZOLENI

MURACCA

GHIRARDI

OLIVARI

ORIO

ROTINGO

ROVEGLIO

TRACAGNI

ZANETTI

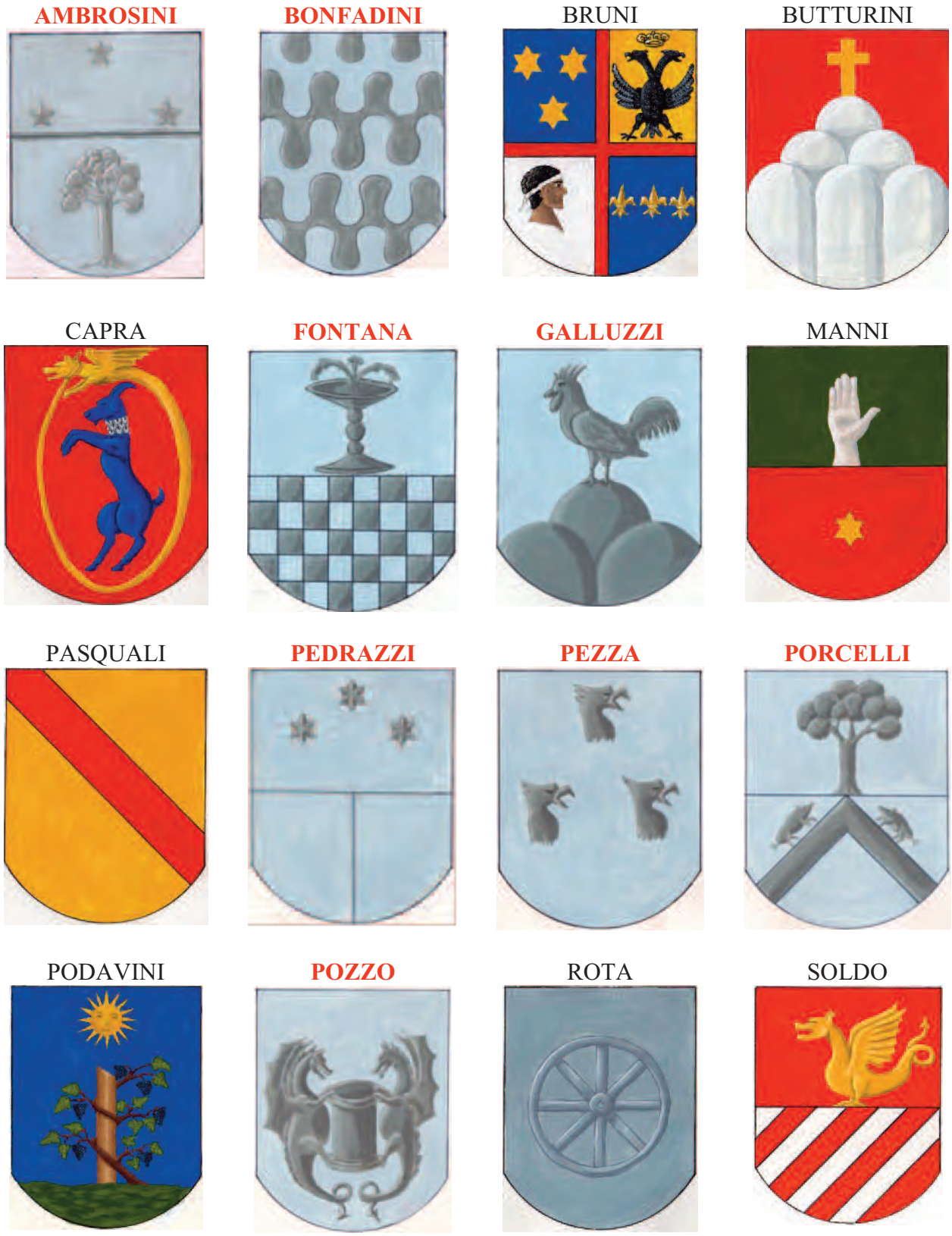
Tav. 12. Stemmi di famiglie salodiane che hanno espresso Sindaci generali della Magnifica Patria di Riviera (Fonte Araldica: E. Stefani, *Araldica benacense e valsabbina*, 2016; indicati a carattere rosso gli stemmi inediti recentemente individuati dall'Autore),

Tav. 13 (segue fino a p. 110). Nominativo e numero dei rappresentanti delle famiglie salodiane nominati dal comune di Salò in seno al Banco dei deputati della Comunità di Riviera.

CASATA	1500-1550	1551-1600	1601-1650	1651-1700	1701-1750	1751-1794	TOTALE
AMBROSI	12	18	2				32
BERTAZZOLI	4	8	3	1	7	7	30
BERTELLI	11						11
BERTOLDI	4						4
BONFADINI	6	2	8	2	1		19
BUTTURINI	1						1
CALSONI	7	2	11		5	5	30
BRODEGAZIO	2	1	6				9
CASSINA	2						2
CAVALLARO	5						5
CHIARAMONDI	7	1					8
COLTRINI	3						3
CREMA	1						1
DELAIOLI	3	10	6				19
FAUSTINI	1						1
FERRARI	6						6
FIOCAROLO	3	1	4				8
FRANCINI	1						1
FRASSINO	8						8
GOBBI	6						6
GRASSELLI	1						1
GRAZIOLI	7	5					12
GRIFFI	1	3					4
LAZZARONI	4						4
MADINI	2	12					14
MAFFIOLI	1						1
MARASINI	1						1
MARTINI	1						1
ORFINI	1						1
POLINOTTI	1						1
PORCELLI	3	8					11
PUTI	6						6
REGLIANI	2						2
RICHINI	1						1
ROTA	4	3	10	5	1		23
ROVEGLIO	4	12	6				22
SCAINI	2	3	2				7
SERINI	3						3
SIGURI	1						1
SOCIO	5	12	8	1			26
TACCONI	1	2					3
TARONI	3						3
TOGNOLINI	1	2					3
UGOLINI	1						1
UGONI	7	6					13
VIGOLI	6						6
ZANETTI	9	12	1		9		31
ZENERINI	3	5					8
ZENONI	3				1		4
ZUGLIANI	2						2

CASATA	1500-1550	1551-1600	1601-1650	1651-1700	1701-1750	1751-1794	TOTALE
BARBALLENI		2	3	8	9	7	29
BEREZORIO		4					4
BERGAMINI		3					3
BONINI		4					4
CAVALLARO		8	8				16
CERUTI		9	11	11	6		37
GRATAROLO		2					2
LOMBARDI(NI)		1	3		5	4	13
MANGIAVINO		5	2				7
MAZZOLENI		6	6	15	2		29
MARESI		2	1				3
MURACCA		2	5	10	1	1	19
OTTAVIANI		1	1	4			6
PASQUALI		1	13				14
PEZZOTTINI		2					2
ROTINGO		10	12	4	5	2	33
SEGALA		1	7				8
TRACAGNI		4	13	18	10		45
VOLOTTI		1					1
VOLTOLINA		2	4	2			8
BASSANI			3	11	10		24
CHIESA			2				2
CRESCIMBENI			1				1
GIACOMINI			2	18	17	4	41
MAGGIO			3	9			12
PEDRAZZI			3				3
PEDRALI			1	2			3
PEDERBONI			1				1
PEZZA			5	10	9	1	25
RAIMONDI			5				5
SCACCHI			3	1			4
VIDALI(NI)			1				1
VOLOTTI			12				12
BARTOLI				5	2		7
BONGIOLO				5	2		7
FICCA				8	6	5	19
GALLUZZI				5			5
GERLONI				1			1
LAFFRANCHI				2	13	12	27
MANNI				1			1
MARCHI				7	12	7	26
MARCIONI				1			1
MAZZACANI				1			1
NICOLOSI				1		12	13
POZZO				1			1
ROSSINI				6			6
SOLDO				9	1		10
TOMACELLI				15	14	1	30
BUTTURINI					2		2
BRUNI					1	11	12
CAPRA					7	7	14
FIORAVANTI					2	12	14
GARGNANI					3	5	8

CASATA	1500-1550	1551-1600	1601-1650	1651-1700	1701-1750	1751-1794	TOTALE
MARTINELLI					6		6
ORIO/GIORI					7	8	15
POLOTTI					1	4	5
ROSSINI					8	3	11
TURINA					2	6	8
ZAMBONI					12		12
AMADEI						1	1
CONTER						1	1
DUSI						5	5
DUSINA						2	2
FONTANA						1	1
MALENGHI						8	8
MANNI						3	3
OLIVARI						2	2
PODAVINI						2	2
TINI						1	1
TOTALE CASATE	50	41	39	33	34	31	



Tav. 14. Stemmi di famiglie salodiane che hanno espresso consiglieri di patria (Fonte Araldica: E. Stefani, *Araldica benacense e valsabbina*, 2016; indicati a carattere rosso gli stemmi inediti recentemente individuati dall'Autore).

Tav. 15. Stemmi di famiglie civili salodiane (Fonte Araldica: E. STEFANI, *Araldica benacense e valsabbina*, 2016; indicati a carattere rosso gli stemmi inediti recentemente individuati dall'Autore).

ALBANI

ALBERGHINI

ALBERTI

AMADEI

BAZZANI

BERNARDI

BERTOLI

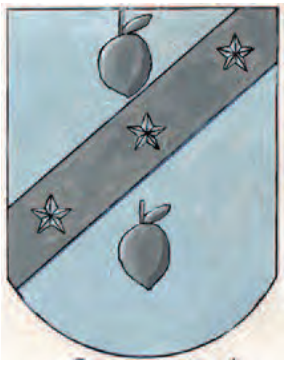
BERTANZA

BERTAZZI

BONARDI

CATTANEO

CAGLIARI



CARVANNI

CILESIO

DUGAZZI

FERRARI

GERLONI

GRAZIOLI

LEALI

PACE

PEDERBONI

POLINI

RAIMONDI

SCAINI

SCACCHI

SIMONI

UGONI

ZILIOLI

Case di proprietà	Numero proprietari	Valore lire estimo	% di composiz	val. medio di 1 casa	val. medio propr.	Val. min contrib	Val max contrib	
1	127	5.536	33,0%	43,6	43,6	4	200	
2	43	4.040	24,1%	47,0	94,0	17	395	
3	23	3.550	21,1%	51,4	154,3	52	397	
4	6	1.333	7,9%	55,5	222,2	94	307	
5	2	395	2,4%	39,5	197,5	180	215	
7	3	1.186	7,1%	56,5	395,3	295	515	
11	1	758	4,5%	68,9	758,0	758	758	rossi/rubeis
Totale	205	16.798	100,0%	48,3	81,9			
nulla	51							

Tav. 16. Quadro sinottico delle case. Estimo anno 1461.
Totale case N. 348.

Case di proprietà	Numero proprietari	Valore lire estimo	% di composiz	val. medio di 1 casa	val. medio propr.	Val. min contrib	Val max contrib	
1	548	113.954	39,3%	207,9	207,9	7	2.011	
2	134	50.742	17,5%	189,3	378,7	16	1.577	
3	52	39.831	13,7%	255,3	766,0	89	2.508	
4	16	18.495	6,4%	289,0	1155,9	120	2.499	
5	12	16.221	5,6%	270,4	1351,8	394	3.896	
6	8	22.500	7,8%	468,8	2812,5	1137	7.411	
7	1	3.047	1,1%	435,3	3047,0		3.047	
8	3	9.378	3,2%	390,8	3126,0	2002	5.282	
14	1	8.204	2,8%	586,0	8204,0		8.204	Roveglio
18	1	7.321	2,5%	406,7	7321,0		7.321	Comune di Salò
Totale	776	289.693	100,0%	240,0	373,3			
nulla	176							

Tav. 17. Quadro sinottico delle case. Estimo anno 1595.
Totale case N. 1.207.

Case di proprietà	Numero proprietari	Valore lire estimo	% di composiz	val. medio di 1 casa	val. medio propr.	Val. min contrib	Val max contrib	
1	338	85.875	28,1%	254,1	254	2	2.391	
2	105	52.841	17,3%	78,2	503	53	5.610	
3	53	44.344	14,5%	43,7	837	129	2.404	
4	23	25.996	8,5%	19,2	1.130	140	4.008	
5	11	18.067	5,9%	10,7	1.642	408	3.062	
6	13	25.387	8,3%	12,5	1.953	415	3.364	
7	5	13.371	4,4%	5,7	2.674	780	4.276	
8	2	4.172	1,4%	1,5	2.086	1.016	3.156	
11	2	6.660	2,2%	1,8	3.330	1.245	5.415	
12	1	3.827	1,3%	0,9	3.827		3.827	roveglio
14	1	4.212	1,4%	0,9	4.212		4.212	zamboni
18	1	6.844	2,2%	1,1	6.844		6.844	conter h batta
24	1	10.464	3,4%	1,3	10.464		10.464	comune di salò
31	1	3.323	1,1%	0,3	3.323		3.323	manini
Totale	557	305.383	100,0%	276,6	548			
nulla	120							

Tav. 18. Quadro sinottico delle case. Estimo anno 1654.
Totale case N. 1.104.

Case di proprietà	Numero proprietari	Valore lire estimo	% di composiz	val. medio di 1 casa	val. medio propr.	Val. min contrib	Val max contrib	
1	328	17.444	24,9%	53,2	53,2	1	450	
2	114	11.043	15,8%	48,4	96,9	7	431	
3	40	7.203	10,3%	60,0	180,1	33	160	
4	16	3.294	4,7%	51,5	205,9	51	963	
5	9	2.950	4,2%	65,6	327,8	113	778	
6	6	3.475	5,0%	96,5	579,2	192	1.198	
7	6	3.447	4,9%	82,1	574,5	218	952	
8	1	1.926	2,7%	240,8	1926,0		1.926	
9	3	3.230	4,6%	119,6	1076,7	794	1.511	
10	2	1.476	2,1%	73,8	738,0	263	1.213	
12	2	2.223	3,2%	92,6	1111,5	1.069	1.154	
13	2	3.294	4,7%	126,7	1647,0	1.395	1.899	
15	1	1.119	1,6%	74,6	1119,0		1.119	arrighi
16	1	754	1,1%	47,1	754,0		754	laffranchi
20	1	1.082	1,5%	54,1	1082,0		1.082	manini
22	1	3.519	5,0%	160,0	3519,0		3.519	comune di salò
28	1	2.602	3,7%	92,9	2602,0		2.602	rossini
Totale	534	70.081	100,0%	65,6	131,2			
nulla	107							

Tav. 19. Quadro sinottico delle case. Estimo anno 1720.
Totale case N. 1.069.

ANNO ESTIMO	1524			1578			1595			1612		
NUMERO IMMOBILI	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore
Pieve Santa Maria		2	42	3	22	1.639	3	21	2.269	3	20	2.149
Reverenda Residenza							1	3	1.139	3	5	1.048
Monastero S. Benedetto	1	4	152	1	3	1.263	6	9	6.040	4	7	5.099
Frati di S. Bernardino					4	580		4	2.640			
Monastero carmelitani	1		60		4	356		3	965	1	4	380
Chiesa S. Bartolomeo				1	8	468	2	6	595			
Chiesa S. Bernardo							1		10	2	6	595
Chiesa S. Nazaro							1	1	99	1		83
Chiesa S. Croce							1		90	1		90
Chiesa S. Giovanni							1		64	1		64
Chiesa della Disciplina							1		136			
Padri Somaschi							1	1	1.062	3	8	5.306
Reverendi padri H. Chiaramondi Ant.										1	3	559
Compagnia di S. Orsola												
Collegio di S. Giustina												
Madri della Visitazione												

ANNO ESTIMO	1654			1720			1778	1804
NUMERO IMMOBILI	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore	Valore	Valore
Pieve Santa Maria	3	22	2.599	2	16	2.122	647	
Reverenda Residenza	2	7	1.166	2		47		
Monastero S.Benedetto	3	11	2.556	3	11	1.827	680	1.046
Frati di S.Bernardino								
Monastero carmelitani		4	3.055	7	6	765	249	
Chiesa S. Bartolomeo	2	9	1.341	1	21	1.071	737	
Chiesa S. Bernardo								
Chiesa S. Nazaro								
Chiesa S. Croce								
Chiesa S. Giovanni				1		74	100	
Chiesa Disciplina								
Padri Somaschi	1	3	3.312					
Reverendi padri H. Chiaramondi Ant.								
Compagnia di S. Orsola	1	1	436	1	1	57	180	83
Collegio di S. Giustina				1	2	119	288	65
Madri della Visitazione							135	1.611

Tav. 20. Beni immobili di proprietà di enti religiosi alla data degli estimi.

ANNO ESTIMO	1524			1578			1595			1612		
NUMERO IMMOBILI	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore
Commisseria Fantoni							6	11	4.740	6	11	4.557
Carità Laicale										6	3	4.631
Commisseria Eruliana												
Commisseria Bertelli												
Commisseria Donati												
Commisseria Bondoni												

ANNO ESTIMO	1654			1720			1778	1804
NUMERO IMMOBILI	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore	Valore	Valore
Confraternità S.Cristoforo								
Commisseria Fantoni	6	8	4.120	5	9	805	965	1.014
Carità Laicale	3	2	4.658	9	6	1.023	1.049	696
Confraternita della Disciplina	4	1	513				27	
Confraternita S. Caterina								
Commisseria Erculiana							38	
Commisseria Bertelli							662	
Commisseria Donati							1.157	18
Commisseria Bondoni								14

Tav. 21. Beni immobili di proprietà di Enti laici e commisserie alla data degli estimi.

ANNO ESTIMO	1524			1578			1595			1612		
NUMERO IMMOBILI	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore
Cappella di S. Antonio				1	7	2.019	1	9	2.886	1	8	3.087
Cappella di S. Stefano					12	1.953		8	1.608		10	2.865
Cappella SS. Trinità				1	7	939	1	9	1.896	1	7	1.862
Cappella S. Giorgio					6	681		6	1.087		5	799
Cappella S. Caterina					2	439	1	2	887	1	1	765
Cappella SS Giacomo e Filippo					8	382						
Cappella/Scuola di S. Cristoforo								7	971		2	197
Cappella/Scuola SS. Sacramento								1	200		2	163
Cappella di S. Rocco								1	186			
Confraternità S.Cristoforo								7	453		3	640
Confraternita della Disciplina										1		136
Confraternita S. Caterina											1	345
Cappella S. Antonio confessore												
Scuola B. Vergine - Villa												
Cappella S. Girolamo												
Scuola SS Rosario Serniga												
Scuola SS Sacramento S. Bartolomeo												
Cappella S. Felice (Valene)												
Scuola S. Rosario S. Bartolomeo												
Compagnia della Parola												
Compagnia S. Antonio da Padova												
Altare di S. Calimerio (Barbalenì)												

ANNO ESTIMO	1654			1720			1778	1804
NUMERO IMMOBILI	Case	Terre	Valore	Case	Terre	Valore	Valore	Valore
Cappella di S. Antonio	2	4	2.321	2	5	422	423	19
Cappella di S. Stefano		11	4.554		13	1.373	489	
Cappella SS. Trinità	2	8	1.800	2	9	463	300	
Cappella S. Giorgio		6	1.058		6	369	278	369
Cappella S. Caterina								
Cappella SS Giacomo e Filippo								
Cappella/Scuola di S. Cristoforo		2	315				90	10
Confraternita della Disciplina								
Cappella/Scuola SS. Sacramento	2		994				12	
Cappella di S. Rocco								
Cappella S. Antonio confessore	1	4	1.820	1	4	219	406	
Scuola B. Vergine - Villa	3	9	1.745	1	1	134	12	
Cappella S. Girolamo				1		48	105	48
Scuola SS Rosario Serniga					2	30		
Scuola SS Sacramento S. Bartolomeo				1	3	77	30	16
Cappella S. Felice (Valene)					1	168		
Scuola S. Rosario S. Bartolomeo							10	15
Compagnia della Parola							12	
Compagnia S. Antonio da Padova							68	
Altare di S. Calimerio (Barbalenì)							11	

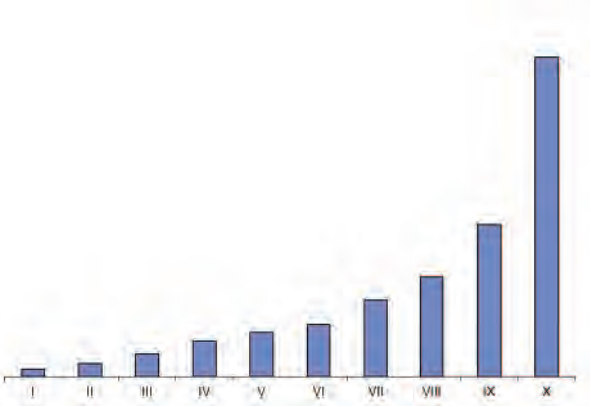
Tav. 22. Beni immobili di proprietà di cappelle e confraternite alla data degli estimi.

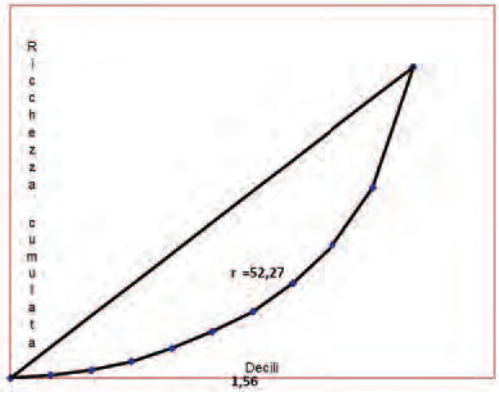
Tav. 23 (segue fino a p. 120). Distribuzione della ricchezza delle famiglie salodiane.

Distribuzione della ricchezza delle famiglie salodiane fra i 10 decili

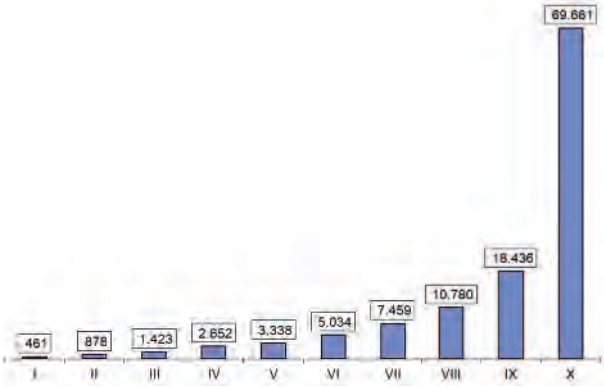
Curva di Lorenz e coefficiente di Gini

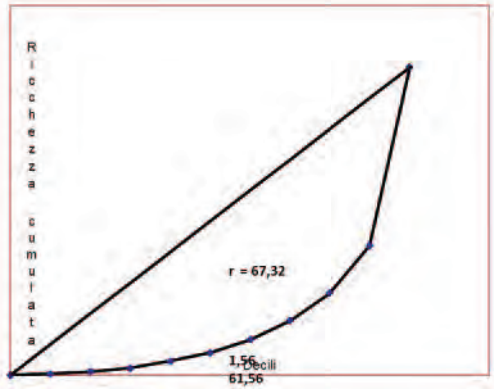
ESTIMO ANNO 1461



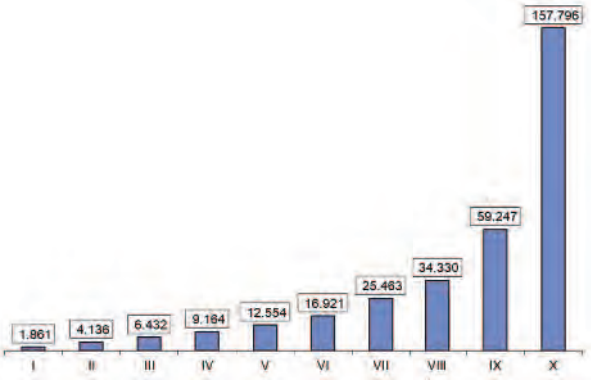


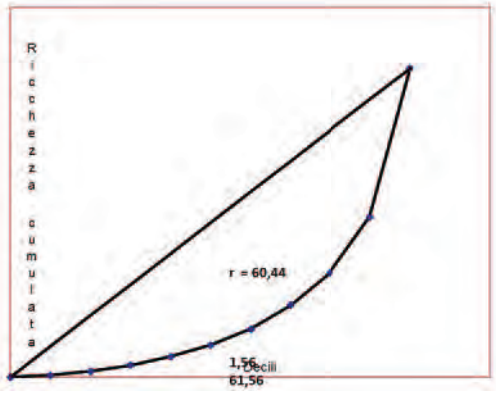
ESTIMO ANNO 1524



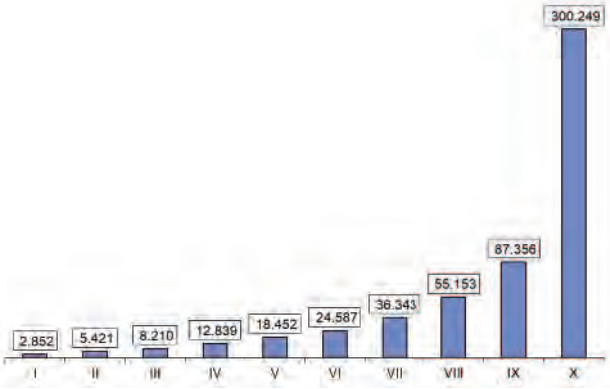


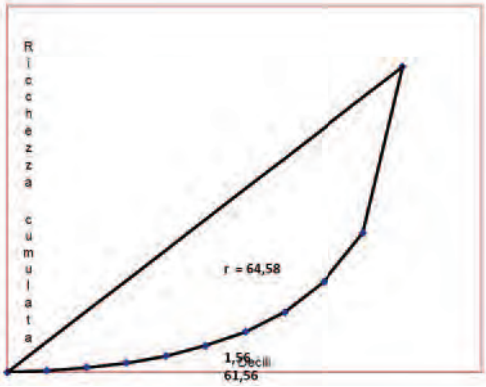
ESTIMO ANNO 1578



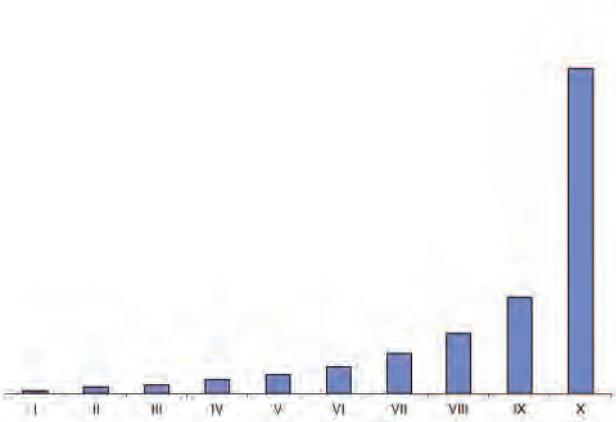


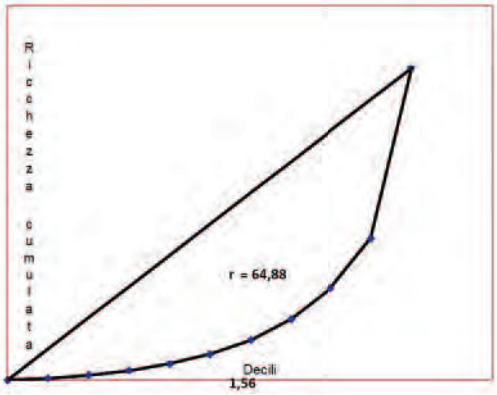
ESTIMO ANNO 1595



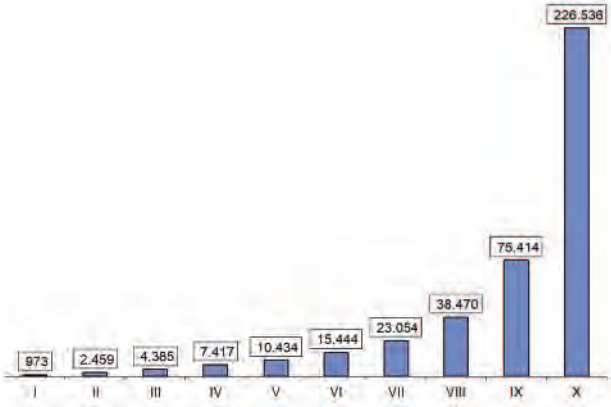


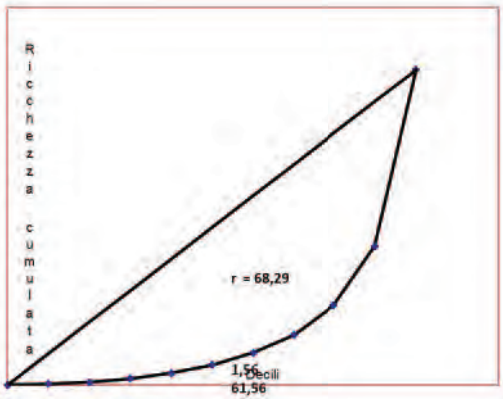
ESTIMO ANNO 1616



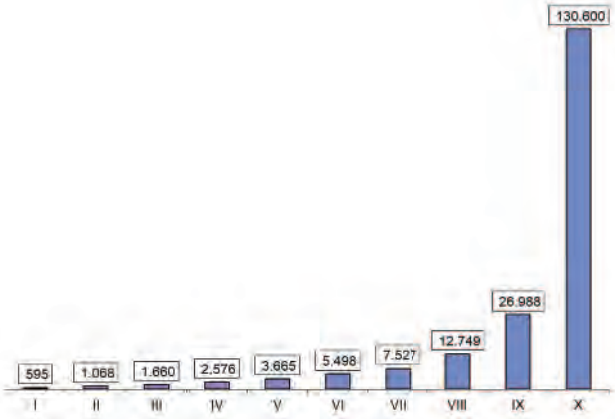


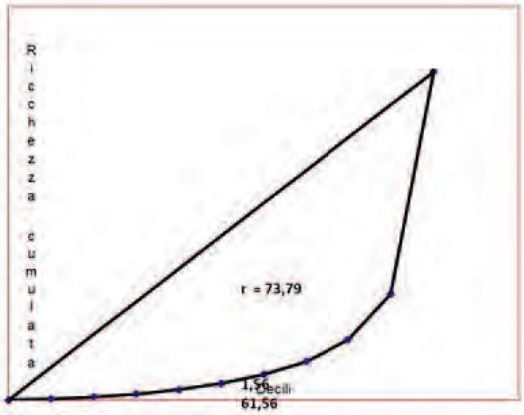
ESTIMO ANNO 1654



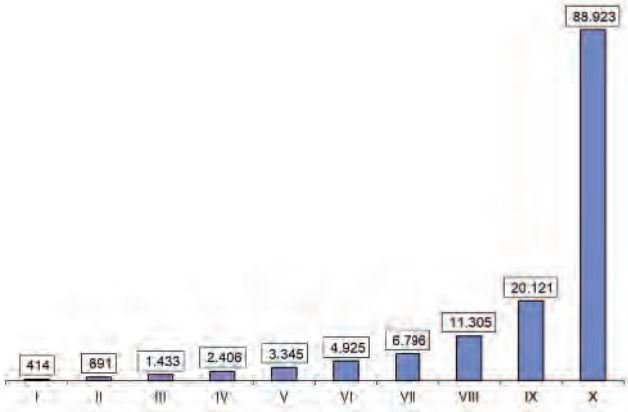


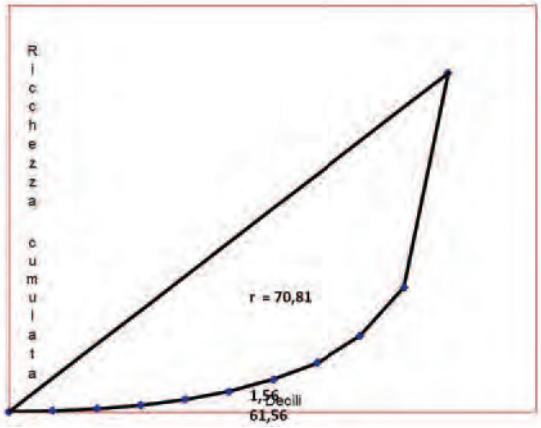
ESTIMO ANNO 1720



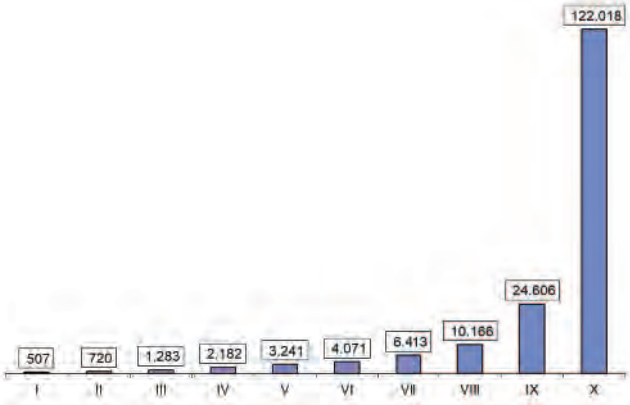


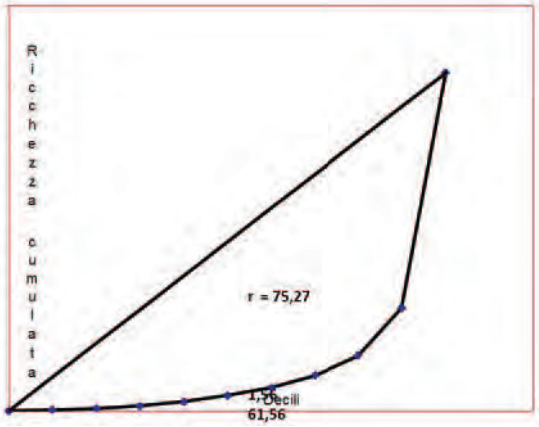
ESTIMO ANNO 1778





ESTIMO ANNO 1804





Fonti e bibliografia

Fonti archivistiche

ASVe Archivio di Stato di Venezia

ASMi Archivio di Stato di Milano

ASBs Archivio di Stato di Brescia

ASVr Archivio di Stato di Verona

ADBs Archivio Diocesano di Brescia

ACR Archivio della Comunità di Riviera, Salò

ACS Archivio di Antico Regime del Comune di Salò (*Comune di Salò. Archivio d'Antico Regime, 1431-1805. Inventario*, coordinamento di G. Scarazzini, Salò 2014. https://lombardiarchivi.servizirl.it/groups/archividelgarda/fonds/36413)

ACM Archivio comunale di Maderno

APS Archivio parrocchiale di Salò

AAS Archivio Ateneo di Salò

BQBs Biblioteca Queriniana di Brescia

Inventario dei beni artistici della Diocesi di Brescia

Abbreviazoni

EB *Enciclopedia Bresciana*, a cura di A. Fappani, Brescia 1970-2007.

DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-.

Bibliografia

E. Abeni 1987, *Il frammento e l'insieme. La storia bresciana, Brescia e il bresciano nel dominio veneto fino alla peste del 1630*, vol. III, Brescia.

A. Addobbati, R. Bizzocchi, G. Salinero (a cura di) 2012, *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, Pisa.

G. Agosti 1993, *Per Andrea Celesti, a Toscolano*, in G. Agosti, E. Lucchesi Ragni (a cura di), *Andrea Celesti nel Bresciano. Per il restauro del ciclo di Toscolano, (1678-1712)*, catalogo della mostra (Brescia, chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, 9 ottobre-14 novembre 1993), Brescia, pp. 8-24.

G. Agosti 2001, *Disegni del Rinascimento in Valpadana*, Firenze.

G. Agosti 2005, *Su Mantegna I*, Milano.

G. Agosti 2006, *Di un libro su Paolo da Caylina il giovane*, «Prospettiva», 119/120 (2005), pp. 165-180.

G. Agosti 2009, *Uno di San Foca a Milano*, in G. Agosti, G. Dardanello, G. Galante Garrone, A. Quazza (a cura di), *Per Giovanni Romano. Scritti di amici*, Savigliano (CN), pp. 6-7.

G. Agosti, D. Thiébaut (a cura di) 2008, *Mantegna 1431-1506*, catalogo della mostra (Parigi, Musée du Louvre, 26 settembre 2008-5 gennaio 2009), Milano.

F. Agostini *et alii* 2018, *Pietà, deposizioni e compianti a Verona e nel Veronese*, Verona.

L. Aimo 2014, *La chiesa e il collegio di Santa Giustina in Salò*, Salò (BS).

L. Aimo 2015-2018, *La primitiva pieve di Santa Maria*, «Memorie dell'Ateneo di Salò» (2015-2018), pp. 5-46.

L. Aimo 2017, *Il monastero delle Carmelitane. Un altro frammento della storia di Salò*, «ASAR News», 14 (2017), pp. 21-27.

L. Aimo 2018, *Lo stemma cronologico della Chiesa salodiana di Filippo Tomacelli*, Salò (BS).

M. Albertario 2004, *Per un approccio alla scultura lignea nel territorio gardesano*, in M. Corradini (a cura di), *Il Garda: segni del sacro*, Roccafranca (BS), pp. 125-133.

M. Albertario 2016, *Pietro Bussolo, opus ligneum*, in *Pietro Bussolo* 2016, pp. 63-71.

M. Albertario 2017, *Un paragone per Pietro Bussolo*, «Rassegna di studi e di notizie», XXXIX, XLIII (2017), pp. 157-173.

L. Alberti, S. Rizzardi 2010, *Terre di confine*, Brescia.

G. Alfani, M. Di Tullio 2015, *Dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza in Italia settentrionale*, Milano.

M. Amaturo, I. Marelli 1997, *Giovanni Andrea Bertanza. Un pittore del Seicento sul Lago di Garda*, San Felice del Benaco (BS).

M. Amaturo, I. Marelli, L. Ventura 1994, *Zenone Veronese. Un pittore del Cinquecento sul Lago di Garda*, Gavardo (BS).

G. Andenna 2005, *L'episcopato di Brescia dagli ultimi anni del XII secolo sino alla conquista veneta*, in Id. (a cura di), *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, I, *L'età antica e medievale*, Brescia, pp. 97-210.

L. Anelli 1983, *Ricognizioni nel Seicento (II parte)*, «Brixia Sacra», n.s. XVIII (1983), 3-4, pp. 91-104.

L. Anelli 1996, *Pietro Bellotti 1625-1700*, Brescia.

L. Anelli 2002, *La questione critica delle distinte personalità di Martino da Gavardo e di Martino da Anfo*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 2002», pp. 86-107.

A. Antinori, *Onorio Longhi. Una cronologia critica e un catalogo delle opere*, «Quaderni del dipartimento Patrimonio architettonico e urbanistico», 2001, n. 21-22, pp. 45-78.

G. Archetti 1990, *Le decime vescovili in Franciacorta*, in *Prima Biennale della Franciacorta*, Atti del convegno, Brescia, pp. 11-73.

G. A. Averoldo 1700, *Le scelte pitture in Brescia additate al forestiere*, Brescia.

A. Bacchi, L. Giacomelli (a cura di) 2003, *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, Trento.

A. Bacchi, L. Giacomelli (a cura di) 2008, *Rinascimento e passione per l'antico. Andrea Riccio e il suo tempo*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, Museo Diocesano Tridentino, 5 luglio-2 novembre 2008), Trento.

A. Ballarin 1988-1989, *Una 'Madonna del velo' di Zenone Veronese*, «Prospettiva», 53-56, 1988-1989, «Scritti in ricordo di Giovanni Previtali», I, pp. 367-371.

A. Ballarin 2006, *La "Salomè" del Romanino ed altri studi sulla pittura bresciana del Cinquecento*, a cura di B. M. Savy, Cittadella (PD).

A. Baroni Vannucci 1997, *Jan van der Straet detto Giovanni Stradano flandrus pictor et inventor*, Milano-Roma.

A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli (a cura di) 2009, *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, Roma.

P. V. Begni Redona 1964, *La pittura manieristica*, in *Storia di Brescia*, IV, pp. 531-590.

P. V. Begni Redona 1985, *Il Duomo di Salò*, Brescia.

P. V. Begni Redona (a cura di) 2003, *Paolo da Caylina il Giovane e la bottega dei da Caylina nel panorama artistico bresciano fra Quattrocento e Cinquecento*, Brescia.

P. Bellintani 2001, *Dialogo della peste*, a cura di E. Paccagnini, Milano.

G. Belotti 1996, *Vicende storiche delle chiese e degli oratori di Castegnato*, in *Le chiese di Castegnato: arte e storia*, Castegnato (BS), pp. 11-44.

G. Benussi 1952-1954, *Regina Visconti e la sua reggenza nella riviera bresciana del Garda*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», 16, pp. 87-94.

F. Benuzzi 2011, *Altari bresciani del XVIII secolo in Trentino*, «Brixia Sacra», 2011, 1, pp. 213-268.

B. Berenson 1936, *Pitture italiane del Rinascimento*, Milano.

C. Bertelli (a cura di) 2007, *Duemila anni di pittura a Brescia*, Brescia.

S. Bertini 2014, *Storie di uomini e di ponti. Il passaggio sul fiume Chiese a Calvagese tra Gavardo e Bedizzole*, Rende (CS).

A. Bertolotti 1890, *Musici alla corte dei Gonzaga in Mantova*, Milano.

C. Bertoni 2017, *Gli Spazzi, una lunga dinastia di artisti 1380-1936. Storia di una famiglia e delle sue opere dalla Val d'Intelvi alle corti d'Europa infine a Verona*, Verona.

R. Bertoni 1992, *Il mercato di Desenzano*, in C. Simoni (a cura di), *Atlante del Garda* [v], pp. 25-32.

F. Bettoni 1880, *Storia della Riviera di Salò*, Brescia.

R. Bizzocchi 1992, *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del medio Evo*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari, pp. 3-44.

G. Bocchi 2017, *La vita e le opere di Malosso nel manoscritto di Desiderio Arisi*, «Strenna Piacentina», pp. 27-30.

G. Bocchio 2006, *Bernardino Podavini: un pittore del Settecento bresciano*, Vobarno (BS).

G. Bocchio 2011, *Novità e precisazioni sui Podavini pittori di Muscoline*, «Civiltà Bresciana», (2011) n. 2-3, pp. 265-278.

G. Bocchio 2012, *Notizie e documenti inediti su alcuni organi del Basso Garda bresciano*, in C. Sabatti (a cura di), *Organi storici bresciani*, vol. 1, Roccafranca (BS), pp. 145-171.

G. Bocchio, M. Valotti 2004, *La chiesa di San Quirico a Muscoline. Appunti di storia e arte*, San Felice del Benaco (BS).

D. Bollani 1567, *Instruttione generale dell'illustrissimo cardinale Borromeo, arciuescouo di Milano. Per le cose pertinenti alle chiese della sua diocese. Ristampata nuouamente d'ordine di monsignor reuerendiss. vescouo di Brescia, & all'uso della sua diocese accomodata,* Brescia.

F. Bolpagni 2009, *La famiglia, i luoghi della nascita, l'ambiente*, in A. Bonomi, S. Zaboni (a cura di), *Jacopo Bonfadio a cinquecento anni dalla nascita*, atti del convegno (Roè Volciano-25 Ottobre 2008), Roè Volciano (BS), pp. 122-131.

F. Bolpagni 2018, *I graduali del Museo di Salò: itinerario di ricerca tra arte e scienza*, Brescia.

M. Bona Castellotti, E. Lucchesi Ragni 2012, *Pinacoteca Tosio Martinengo. Catalogo delle opere. Seicento e Settecento*, Venezia.

M. Bona Castellotti, E. Lucchesi Ragni 2014, *Pinacoteca Tosio Martinengo. Catalogo delle opere. Secoli XII-XVI*, Venezia.

G. Bonelli 1932, *Res Salodienses: frammenti di una cronaca ecclesiastica salodiana, 1453-1511*, in P. Guerrini (a cura di), *Cronache bresciane inedite*, V, Brescia, pp. 149-198.

G. Bonfiglio Dosio 1989, *Società e ricchezza a Brescia secondo l'estimo malatestiano del 1416,* in *Atti. Giornata di studi malatestiani di Brescia*, Rimini, pp. 1-78.

A. Bonomi 2003, *Il mondo pittorico valsabbino tra la fine del '600 e la prima metà del 1700*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 2001, pp. 121-138.

B. Bonomini 1998, *La Pia Congregazione della Carità Laicale: una risposta al problema del pauperismo nella Riviera di Salò in epoca veneziana (1595-1630)*, ricerca vincitrice del concorso indetto dalla omonima istituzione, inedita.

G. Bora 1981, *Due secoli d'arte a Milano: la pittura in Santa Maria della Passione*, in *Santa Maria della Passione e il conservatorio Giuseppe Verdi*, Milano, pp. 82-161.

P. Bordignon 2015-2016, *Antonio Vassilacchi detto l'Aliense. Biografia e catalogo delle opere*, tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Venezia Ca' Foscari, relatore prof. S. Marinelli, a.a. 2015-2016.

G. Borelli (a cura di) 1983, *Un lago, una civiltà: il Garda*, I-II, Verona.

G. Borelli 1992, *Caratteri economici e sociali in epoca veneta*, in C. Simoni (a cura di), *Atlante del Garda* [v.], pp. 7-32.

S. Boscani Leoni, P. Ostinelli (a cura di), 2012, *La chiesa "dal basso". Organizzazioni, interazioni e pratiche nel contesto parrocchiale alpino alla fine del Medioevo*.

R. Boschi, R. Morrone (a cura di) 1982, *Paolo Soratini architetto lonatese (al secolo Giuseppe Antonio)*, catalogo della mostra, atti del convegno (Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980), Brescia.

C. Boselli 1960, *Gli elenchi della spoliazione artistica nella città e nel territorio di Brescia nell'epoca napoleonica*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CLIX (1960), pp. 275-326.

C. Boselli 1965, *Zanardi-Monti, Autobiografia*, Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1964, Brescia.

C. Boselli 1969a, *Schede bresciane: Magister Baldesar organista Teutonicus, Daniel de Arboribus pictor de Verona*, «Arte Lombarda», 14 (1969), 1, pp. 115-116.

C. Boselli 1969b, *La Chiesa della Carità e le sue opere d'arte*, «Brixia sacra», n.s., IV (1969), n. 2-3, pp. 87-109.

R. Bossaglia 1963, *La pittura bresciana del Cinquecento: i maggiori e i loro scolari*, in *Storia di Brescia*, III, pp. 1011-1101.

M. Botteri Ottaviani 1996a, *Pietro Ricchi itinerario gardesano*, in Botteri Ottaviani 1996b, pp. 57-74.

M. Botteri Ottaviani (a cura di) 1996b, *Pietro Ricchi 1606-1675*, catalogo della mostra (Riva del Garda, Museo Civico-Chiesa dell'Inviolata, 5 ottobre 1996-15 gennaio 1997), Ginevra-Milano.

M. Botteri Ottaviani 2004, *Dal Barocco al Rococò: capolavori sacri lungo le sponde del Garda*, in *Il Garda. Segni del sacro*, Salò (BS), pp. 143-169.

M. Botteri 2009, *Riva e dintorni tra Sei e Settecento*, in *Capolavori sacri* 2009, pp. 11-31.

R. Brenzoni 1958, *Un fresco del '500 e una tempera della fine del '400*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Roma, II, pp. 55-68.

Brescia nell'età della Maniera. Grandi cicli pittorici della Pinacoteca Tosio Martinengo, catalogo della mostra (Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo 10 novembre 2007-4 maggio 2008), a cura di E. Lucchesi Ragni, R. Stradiotti, Cinisello Balsamo (MI) 2007, pp. 81-95.

Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro, catalogo della mostra (Brescia, Duomo Vecchio 1981), Brescia 1981.

L. Bressan 2001, *L'invasione del Trentino nel 1703*, Arco (TN).

G. P. Brogiolo (a cura di) 1973, *Statuti comunali di Polpenazze e di Manerba. Secolo XV*, Brescia.

G. P. Brogiolo (a cura di) 2015a, *Le chiese medievali del Garda bresciano*, Arco (TN).

G. P. Brogiolo 2015b, *La pieve di Salò*, in Brogiolo 2015a, pp. 82-84.

G. P. Brogiolo 2017, *La guerra e la caccia*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Ha un futuro il passato di Vobarno?*, Mantova, pp. 53-62.

G. P. Brogiolo (a cura di) 2019a, *Storia di Salò e dintorni. Infrastrutture, insediamenti, economia*, I, Quingentole (MN).

G. P. Brogiolo 2019b, *Abitati, luoghi di culto e cultura materiale tra età del Ferro e età romana*, in G. P. Brogiolo 2019a, pp. 53-82.

G. P. Brogiolo 2019c, *La fine delle ville romane, i castelli e i villaggi medievali*, in G. P. Brogiolo 2019a, pp. 117-146.

G. P. Brogiolo, M. Ibsen 2019, *Ecclesiastici e* potentes *alla fine del medioevo*, in G. P. Brogiolo 2019a, pp. 147-160.

G. Brunati 1838, *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò*, Milano.

S. Buganza 2006, *Romanino tra Zenale e Bramantino: l'incontro con la cultura artistica milanese*, in *Romanino* 2006, pp. 68-86.

S. Buganza, C. Passoni 2006, *Regesto e cronologia*, in *Romanino* 2006, pp. 398-431.

A. F. Büsching 1777, *Nuova Geografia di Ant. Federico Büsching consigliere del concistoro supremo del re di Prussia e direttore del collegio illustre di Berlino tradotta in lingua toscana dall'abate Gaudioso Jagemann*, vol. XXII, Venezia.

L. Caburlotto, F. Magani, S. Marinelli, C. Rigoni 2011, *I pittori dell'Accademia di Verona (1764-1813)*, Verona.

I. Cacciavillani 2010, *La sanità pubblica nell'ordinamento veneziano*, Padova.

C. Cairati 2016, *Breve profilo di Bussolo, intagliatore «vagabundus» nella Lombardia del Rinascimento*, in *Pietro Bussolo* 2016, pp. 51-61.

D. Calabi 1997, Le *piazze centrali e le città*, in E. Guidoni, U. Soragni (a cura di), *Lo spazio nelle città venete (1348-1509). Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione*, atti del I convegno nazionale di studio (Verona, 14-16 dicembre 1995), Roma, pp. 158-169.

M. Calleri, M. L. Mangini 2017, *Il Centro studi interateneo Notariorum Itinera*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s., 1, pp. 261-275.

Capolavori sacri sul Garda tra Sei e Settecento, catalogo della mostra (Riva del Garda, Museo civico, 25 luglio-1 novembre 2009), a cura di M. Botteri, S. Marinelli, M. Olivari, Riva del Garda 2009.

G. Cappelletto 1964, *L'architettura dei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Brescia*, IV, pp. 341-400.

S. Carbone 1962, *Provveditori e Sopraprovveditori alla sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio con i rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di sanità esteri corrispondenti. Inventario,* http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it.

G. B. Carboni 1963, *Notizie istoriche delli pittori, scultori, ed architetti bresciani (Archiginnasio Mans. B. 97/XIV)*, a cura di C. Boselli, Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1962, Brescia.

M. Cargnoni 1997, *Boscaì. I Pialorsi di Levrange e l'arte dell'intaglio nella valle Sabbia dei secoli XVII e XVIII*, Brescia.

P. Carrano 2000, *Illuminata*, Milano.

R. Casarin 2005, *La parrocchiale di San Filastrio in Ludriano*, Roccafranca (BS).

R. Casciaro 2000, *La scultura lignea lombarda del Rinascimento*, Milano.

R. Casciaro 2004, *I confini della scultura lignea in Lombardia*, in *Sulle tracce di Mantegna*, pp. 38-49.

A. Castagnetti 1983, *Le comunità della regione gardense fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel Medioevo (secoli VIII-XIV)*, in G. Borelli (a cura di), *Un lago, una civiltà* [v.], I, pp. 33-114.

E. Castellaccio, R. Zorzin (a cura di) 2012, *Acque calde e geotermia della provincia di Verona. Aspetti geologici e applicazioni*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona-2. Serie. Sezione Scienze della Terra, 8, Verona.

P. Castellini 2005, *Nuove aggiunte al catalogo di Francesco Prata da Cravaggio*, in P. Castellini, M. Rossi (a cura di), *Topografia artistica tra Medioevo e Rinascimento in Franciacorta e sul Sebino*, Brescia, pp. 141-156.

S. Cavatorti 2016, *Giovanni Teutonico. Scultura lignea tedesca nell'Italia del secondo Quattrocento*, Perugia.

S. Cavatorti 2019, *La figura de Jesu Christo. Crocifissi lignei del XV secolo a Reggio Emilia*, Perugia.

L. Cavazzini 2004, *Il crepuscolo della scultura medievale in Lombardia*, Milano.

P. Čehovský 2008, *Artisti lombardi in Europa*, «Brixia Sacra», 2008, 3-4, pp. 65-98.

L. Chiappa Mauri 2004, *Premessa*, in Ead. (a cura di), *Statuti rurali lombardi del secolo XIII*, Milano, pp. 7-18.

A. Chiarini 1982, *Documenti sulle architetture chiesastiche del Soratini a Mantova e a Brescia*, in Boschi, Morrone 1982, pp. 123-156.

A. Chiarini, G. Tortelli 2000, *Il Duomo di Montichiari. "La fabbrica del più sontuoso tempio del territorio"*, Brescia.

Chiese di Salò 2006 = *Chiese di Salò. Noterelle storico-artistiche*, supplemento del bollettino parrocchiale «Il Duomo», Salò (BS).

G. Chittolini 1998, *Il lago di Garda fra Visconti e Scaligeri*, in N. Criniti (a cura di), *Commune Sermioni. Società e cultura della "Cisalpina" dopo l'anno Mille*, Brescia, pp. 157-166.

G. Chittolini 2007, *Note su gli "spazi lacuali" nell'organizzazione territoriale lombarda alla fine del Medioevo*, in G. Chittolini, G. Petti Balbi, G. Vitolo (a cura di), *Città e territori nell'Italia del Medioevo: studi in onore di Gabriella Rossetti*, Napoli, pp. 75-94.

G. Chittolini 2015, *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Roma.

G. Chittolini 2017, *Parrocchie, pievi e chiese minori nelle campagne padane (secoli XIV-XV)*, in M. C. Ferrari, B. Kümin (hrsg. von), *Pfarreien in der Vormoderne. Identitat und Kultur im Niederkirchenwesen Europas*, Wiesbaden, pp. 61-94.

E. Cicogna 1842, *Viaggio fatto da Andrea Morosini e da Benedetto Zorzi patrizii veneti del secolo decimosesto in alcuni luoghi dello stato veneto, del parmigiano, mantovano modenese, ec.*, Venezia.

G. Cigala 2002, *Il Romanino ritrovato e la Comunità Monteclarense nel XVI sec.*, Montichiari (BS).

C. M. Cipolla 1995, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna.

R. R. Coleman 2011, *The Ambrosiana Albums of Giambettino Cignaroli (1706-1770). A Critical Catalogue*, Milano-Roma.

G. Colombo, M. Marubbi, A. Miscioscia 2011, *Gian Giacomo Barbelli. L'opera completa*, Crema (CR).

S. Colonna 2012, *Hypnerotomachia Poliphili e Roma: metodologie euristiche per lo studio del Rinascimento*, Roma.

F. E. Comani 1902, *Sui domini di Regina della Scala e dei suoi figli, indagini critiche*, «Archivio Storico Lombardo», 29, 18, pp. 211-248.

G. Comini 2019, *Continua l'opera di restauro dei dipinti delle chiese salodiane*, «Garda Notizie», 11 (2019), n. 2, p. 8.

D. Compagni 2000, *Cronica*, a cura di D. Cappi, Istituto Storico per il Medio Evo, «Fonti per la storia dell'Italia medievale», 1, Roma.

Comune di Salò. Archivio d'Antico Regime, 1431-1805. Inventario, coordinamento di G. Scarazzini, Salò (BS) 2014. https://lombardiarchivi.servizirl.it/groups/archividelgarda/fonds/36413

G. Cosmacini 1995, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Bari-Roma.

A. Crescini (a cura di) 2019, *La chiesa dei santi Pietro e Paolo di Preseglie*, Preseglie (BS).

Z. da San Foca 2017, *Itinerario del 1536 per la terraferma veneta*, a cura di R. Drusi, Venezia.

L. Dabbeni 1997, *La chiesa di S. Benedetto al "Muro" di Salò*, Salò (BS).

C. D'Agostino 2013, *Il restauro dell'oratorio di San Giuseppe a Pieve di Ledro: appunti multidisciplinari in occasione del cantiere*, estratto da M. Cunaccia, M. Dallemule, C. Betti (a cura di), *Monumenti. Conoscenza, restauro e valorizzazione. 2003-2008*, Trento.

O. D'Albo (a cura di) 2015, *Giovanni Stefano e Giuseppe Montalto, due pittori trevigliesi nella Lombardia barocca*, atti della giornata di studi (Treviglio, Auditorium del Centro Civico Culturale, 12 aprile 2014), Milano.

A. Dallaj 1995, *Gli "Heroi austriaci". Cremona e il Malosso: i disegni per gli apparati del 1598*, «Quaderni di Palazzo Te», Nuova Serie 2 (1995), pp. 35-47.

P. D'Arcangelo 2018, *Terre ricche e pien di popolo. Comunità. Gestione del territorio ed élites tra Adda e Oglio (secoli XIV-XVI)*, in *I centri minori italiani* [v.], pp. 175-201.

Dal Moretto al Ceruti. La pittura in Valle Sabbia dal XVI al XVIII secolo, catalogo della mostra (Sabbio Chiese, Santuario Madonna della Rocca, giugno-luglio 2002), a cura di C. Sabatti, Sabbio Chiese (BS) 2002.

S. Dell'Antonio 2011, *Antonio Cavaggioni*, in Caburlotto, Magani, Marinelli, Rigoni 2011, pp. 145-151.

M. Della Misericordia 2007, *La comunità sovralocale. Università di valle, di lago e di pieve nell'organizzazione politica del territorio nella Lombardia dei secoli XIV-XVI*, in R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre (a cura di), *Lo spazio politico in età medievale, moderna e contemporanea*, atti del Convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), Alessandria, pp. 99-111.

M. Della Misericordia 2009*, I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalegno e in Valcamonica nel tardo medioevo*, in E. Bressan (a cura di), *La magnifica comunità di Dalegno*, Breno (BS), pp. 113-351.

M. Della Misericordia 2010, *Foresteri mal ricolti da questa comunità. Giustizia, identità locale ed esclusione a Bormio nel Quattrocento*, «Bollettino storico alta Valtellina», 13, pp. 79-126.

M. Della Misericordia 2017, *Distinzione aristocratica e titolatura nella Lombardia alpina del tardo Medioevo*, in *La mobilità sociale* [v.], pp. 41-69.

G. Della Sorte Brumat 1989, *L'abbigliamento romano dal I sec. a.C. al I sec. d.C.*, in M. Mirabella Roberti (a cura di), *Aquileia repubblicana e imperiale. Atti della XIX settimana di studi aquileiesi* (Aquileia, 23-28 aprile 1988), Udine, pp. 293-311.

F. Del Tredici 2018a, *Senza memoria? La conservazione delle scritture comunitarie nel Milanese (secoli XIV-XV)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 2, pp. 43-61.

F. Del Tredici 2018b, *Separazione, subordinazione e altro. I borghi della montagna e dell'alta pianura lombarda nel tardo medioevo*, in *I centri minori italiani* [v.], pp. 149-174.

A. De Marchi 1995, *Una tavola nella Narodna Galeria di Ljubljana e una proposta per Marco di Paolo Veneziano*, in J. Höfler, A. Smrekar, J. Balažic (a cura di), *Gotika v Sloveniji*, catalogo della mostra (Ljubljana, 1 junij-1 oktober 1995), Ljubljana, pp. 241-256.

A. De Marchi 2000, *Lo strano caso del pittore, poeta (e falsario?) Giuseppe Rivelli*, «Bollettino d'arte», 114 (2000), pp. 73-78.

E. De Pascale 2011, *Marta, il drago e l'acquasanta. Congetture su un Previtali "privato"*, in E. De Pascale (a cura di), *Andrea Previtali. Madonna con il Bambino leggente tra San Domenico e Santa Marta di Betania*, Bergamo, pp. 5-37.

M. Di Giampaolo, N. Turner 1978, Recensione a J. Byam Shaw, *Drawings by old Masters at Christ Church*, «Prospettiva», 14 (1978), pp. 73-77.

G. Di Giovine 1980, *Provveditori e banditi nella Magnifica Patria*, Salò (BS).

A. Dillon Bussi 1978, *Cassoli (Cassola, de Cassolis, de Caxolis, Cazola, Philippus de Regio, Filippo di Reggio), Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, XXI, pp. 520-523.

S. Don 2019, *Personaggi della Salò romana*, in Brogiolo 2019a, pp. 85-102.

R. Dugoni 2006, *Quella "gita" sul lago di Garda. note sul Mantegna e il territorio bresciano*, in F. Trevisani (a cura di), *Andrea Mantegna e i Gonzaga*, catalogo della mostra (Mantova, 16 settembre 2006-14 gennaio 2007), Milano, pp. 268-272.

M. Ebranati 1976, *Salò. Fede arte curiosità*, Brescia.

M. Ebranati, A. Mosconi 2000, *Salò chiesa di San Bernardino. Storia e arte*, Salò (BS).

A. Englen 1982, *Il crocifisso di Salò*, Brescia.

L. Fabbri, F. Magani, S. Marinelli (a cura di) 2017, *La pittura veronese nell'età barocca*, Verona.

L. Fabbri 2017, *La pittura veronese "fuori di patria"*, in Fabbri, Magani, Marinelli 2017, pp. 79-137.

L. Facchin 2011, *La dinastia dei Retti di Laino tra Sei e Settecento,* in L. Dal Prà, L. Giacomelli, A. Spiriti (a cura di), *Passaggi a nord-est. gli stuccatori dei laghi lombardi tra arte tecnica e restauro*, atti del convegno di studi (Trento, 12-14 febbraio 2009), Trento, pp. 165-191.

A. Fappani 1989, *Lonato*, in *Enciclopedia Bresciana*, 7, Brescia, p. 249

P. Farinati 1968, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze.

A. Fedele (a cura di) 1994, *Gli Statuti criminali e civili dalla Comunità della Riviera del lago di Garda (1386)*, Brescia.

E. Ferraglio 2005, *Giovanfrancesco Lodron, cappuccino*, in L. Mocatti, S. Chistè (a cura di), *I cappuccini e la famiglia Lodron nei secoli XVI e XVII*, «Civis», Supplemento 20-21 (2004-2005), pp. 127-176.

F. M. Ferro, R. Dionigi (a cura di), *I teatri del sacro e del dolore. Compianti in Lombardia e Piemonte*, in stampa.

M. T. Fiorio 1998, *Cesare Magni*, in *I leonardeschi. L'eredità di Leonardo in Lombardia*, Milano, pp. 385-396.

F. Fisogni 2007a, *Il Seicento bresciano*, in Bertelli 2007, II, pp. 327-383.

F. Fisogni 2007b, *Il Settecento bresciano*, in Bertelli 2007*,* II, pp. 401-453.

F. Fisogni 2013, *Il "nodo" del Seicento bresciano*, in S. Onger (a cura di), *Brescia nella storiografia degli ultimi quarant'anni*, Brescia, pp. 169-180.

F. Fisogni 2018, *Uno stile politico: la penetrazione delle forme rinascimentali nel Quattrocento gardesano*, in *Sul lago* 2018, pp. 29-37.

R. Flora 2013, *Il banditismo in Riviera: gli Ugolini di Morgnaga*, in *La Riviera di Salò nel Settecento*, Arco (TN), pp. 261-272.

G. Florio 2014, *Venezia e le Comunità di Terraferma di fronte all'Interdetto (1606-1607). Protagonisti e forme di un dialogo asimmetrico sul tema della sovranità*, «Atti e memorie dell'Ateneo Veneto», A. CCI, terza serie, 13/II, Venezia.

G. Fossaluzza 2004, *A proposito di un dipinto restaurato di Giovanni Francesco Caroto (tra Verona e Casale Monferrato)*, in *Variis linguis. Studi offerti a Elio Mosele in occasione del suo settantesimo compleanno*, Verona, pp. 243-263.

C. Fossati 1888, *Notizie intorno a Francesco Calsone di Salò e alla sua famiglia*, Brescia.

C. Fossati 1889, *Il feudo di Muslone*, Salò (BS).

C. Fossati 1891, *Valle Tenense. Polpenazze e suoi statuti municipali*, Brescia.

D. Fossati 1925, *Villa di Salò*, Salò (BS).

D. Fossati 1926, *Salò e Lugana*, Salò (BS).

D. Fossati 1943, *Chiese e monasteri in Salò*, Salò (BS).

M. G. Franceschini 2012*, Alle porte della città. Il monastero della Visitazione di Santa Maria di Salò*, Roma-Brescia.

T. Franco 2007*, «Statuit hoc opus d(omi)na Beatrix priorissa loci huius»: il trittico del 1436 per San Martino di Avesa*, in E. Saccomani (a cura di), *Il cielo, o qualcosa di più. Scritti per Adriano Mariuz,* Padova, pp. 39-45.

F. Frangi 2006, *Per un percorso di Romanino, oggi*, in *Romanino* 2006, pp. 14-47.

F. Frangi 2007a, *Alla maniera dei cremonesi. Appunti sulla stagione giovanile di Lattanzio Gambara*, in *Brescia* 2007, pp. 37-49.

F. Frangi 2007b, *L'ultimo Romanino (e il primo Gambara)*, in *L'ultimo Romanino. Ricerche sulle opere tarde del pittore bresciano,* Cinisello Balsamo (MI), pp. 17-40.

F. Frangi (a cura di) 2018, *Tiziano e la pittura del Cinquecento tra Venezia e Brescia*, catalogo della mostra (Brescia, museo di Santa Giulia, 21 marzo-1 luglio 2018), Cinisello Balsamo (MI).

D. Frapiccini 2013, *Sul Battesimo di Cristo in mezzo secolo di pittura veneta: un percorso tra Cima da Conegliano,Giovanni Bellini, Tiziano e Lorenzo Lotto*, in *Vox clamantis in deserto* 2013, pp. 121-156.

F. Frisoni 2007a, *La decorazione pittorica della Parrocchiale di Sale Marasino nel quadro del Settecento bresciano: gli affreschi di figura*, in F. Frisoni, A. Burlotti (a cura di), *Storia ed arte nella chiesa di San Zenone a Sale Marasino*, Sale Marasino (BS), pp. 135-147.

F. Frisoni 2007b, *Pietro Marone e Tommaso Bona: due pittori bresciani fra Moretto e Lattanzio Gambara*, in *Brescia* 2007, pp. 81-95.

G. Fusari 2000, *Il Duomo di Chiari 1481-2000. Il febbrile cantiere*, Roccafranca (BS).

G. Fusari 2006, *Andrea Celesti (1637-1712)*, in *Andrea Celesti a Toscolano. Capolavori restaurati nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo*, Brescia, pp. 19-26.

G. Fusari 2007, *Andrea Celesti: gli ultimi anni*, in *Andrea Celesti a Toscolano. La* Strage degli innocenti *restaurata*, Brescia, pp. 9-11.

G. Fusari 2009a, *Andrea Celesti (1637-1712)*, in *Andrea Celesti a Desenzano. Capolavori nella chiesa di Santa Maria Maddalena*, Calcinato (BS), pp. 13-18.

G. Fusari 2009b, *Clemente Zamara: le opere asolane e il loro rapporto con la cultura figurativa e decorativa del tempo*, in R. Gobbi, A. Lui, L. Molinari (a cura di), *In laudabile et optima forma. L'organo della Cattedrale di Asola dal Romanino al Serassi*, Mantova, pp. 101-114.

G. Fusari 2009c, *Iconografia mericiana,* in G. Belotti, X. Toscani (a cura di), *La sponsalità dai monasteri al secolo. La diffusione del carisma di sant'Angela nel mondo*, atti del convegno internazionale di studi (Brescia-Desenzano, 22-25 novembre 2007), Brescia, pp. 269-300.

G. Fusari 2010, *Andrea Celesti a Brescia: l'ultima stagione del Barocco*, in S. Zuffi (a cura di), *Sacro Lombardo. Dai Borromeo al simbolismo*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 6 ottobre 2010-6 gennaio 2011), Milano, pp. 27-33.

G. Fusari 2014, *La pittura del secondo Cinquecento a Brescia. Un tentativo di lettura*, in G. Fusari (a cura di), *Pittori intorno a Moretto*, catalogo della mostra (Brescia, Museo Diocesano, 12 aprile-29 luglio 2014), Brescia.

P. I. Gallerani 2002, *Un Bussolo d'oro e un Mantegna di legno: due schede sulla scultura lombarda del Rinascimento*, «Rassegna di studi e di notizie», 26 (2002), pp. 213-237.

A. Galli 2009, *Introduzione alla scultura di Castiglione Olona*, in A. Bertoni, R. Cervini (a cura di), *Lo specchio di Castiglione Olona. Il Palazzo del cardinale Branda e il suo contesto*, Varese, pp. 55-74.

A. Galli 2013, *Prima di Amadeo: sculture in terracotta in Lombardia attorno alla metà del Quattrocento,* in M. G. Albertini Ottolenghi, L. Basso (a cura di), *Terrecotte nel Ducato di Milano: artisti e cantieri del primo Rinascimento*, atti del convegno (Milano e Pavia, 17-18 ottobre 2011), Milano, pp. 43-58.

A. Galli, M. Mazzalupi 2014, *Sulle tracce di don Paolo Moerich, chierico e scultore*, in S. Superbi (a cura di), *Quattrocento bondenese. Religiosità, stampa, arte, cultura*, «Analecta Pomposiana», 2014, Ferrara, pp. 23-60.

A. Gamberini, G. Petralia (a cura di) 2007, *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, Roma.

A. Gamberini (a cura di) 2017, *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2: Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, Roma.

V. Gheroldi 2006, *Romanino "buonissimo pratico". Forme di ricezione e tecniche di pittura murale*, in *Romanino* 2006, pp. 374-393.

V. Gheroldi (a cura di) 2015, *Romanino al tempo dei cantieri in Valle Camonica*, Gianico (BS).

G. Giacomelli Vedovello 1997, *La Madonna di Ardigino in San Bartolomeo a Bergamo,* «Arte Lombarda», n. 121 (1997), pp. 28-36.

L. Giffi 2017, *Francesco Barbieri detto lo Sfrisato*, in Fabbri, Magani, Marinelli 2017, pp. 217-223.

M. Ginatempo 2018, *La popolazione dei centri minori dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme*, in *I centri minori italiani* [v.], pp. 31-79.

Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo, secoli XII-metà XIV, atti del XVI convegno internazionale (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia 1999.

P. Goi 1999, *Intagliatori e indoratori veneti in Friuli*, in G. Perusini (a cura di), *La scultura lignea nell'arco alpino. Storia, stili e tecniche*, atti del convegno internazionale di studi (Udine, 21 novembre 1997-Tolmezzo, 22 novembre 1997), Udine, pp. 167-181.

B. Grattarolo 1599, *Historia della Riviera di Salò*, Brescia, ristampato con note a cura di P. Belotti, G. Ligasacchi, G. Scarazzini, *Storia della Riviera di Salò/Bongianni Grattarolo*, *Descrizione della Riviera di Salò/Rodomonte Domenicetti*, Salò (BS) 2000.

J. Gritti 2014, *Echi albertiani. Chiese a navata unica nella cultura architettonica della Lombardia sforzesca*, Padova.

N. Gualtieri 2014, *La chiesa di San Bernardino a Salò*, Salò (BS).

C. Guarnieri 2008, *Per un corpus della pittura veneziana del Trecento al tempo di Lorenzo*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 30, 2006, pp. 1-131.

P. Guerrini 1915, *L'itinerario di Giorgio Frundsberg nel bresciano*, «Brixia Sacra», anno VI, n.2, Brescia.

P. Guerrini 1932, *Itinerari storico-artistici a chiese e cimiteri della Riviera benacense*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», (1932), pp. 102-123, ed. cons. Idem, *Note varie sui paesi della provincia di Brescia*, III, Brescia 1986, pp. 789-811.

S. Guerrini 1980, *Inedite sculture cinquecentesche in Valtrompia*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», n.s., (1980), n. 3-4-5-6, pp. 133-154.

S. Guerrini 1981, *Chiese Bresciane dei secoli XVII-XVIII*, Brescia.

S. Guerrini 1986, *Note e documenti per la storia dell'arte bresciana dal XVI al XVIII secolo*, in *Studi in onore di mons. Paolo Guerrini (1880-1960)*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», n.s., anno XXI (1986), n. 1-2-3-4, pp. 3-84.

S. Guerrini 1987, *Note e documenti per la storia dell'arte bresciana dal XVI al XVIII secolo (2)*, in *Miscellanea di studi storico-artistici*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», n.s., anno XXII (1987), n. 1-2-3-4, pp. 7-57.

S. Guerrini 1996, *Appunti per una storia della scultura lignea bresciana*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, I (1996), n. 1-2, pp. 38-50.

S. Guerrini 2006, *L'architettura, la scultura e la pittura dalle origini al Cinquecento*, in Sabatti 2006, pp. 11-214.

S. Guerrini 2010, *Lo splendido teatro del dolore. Il Compianto in S. Maria della Stella a Bagnolo Mella. La storia, le figure, il restauro*, Brescia.

P. Guglielmotti 1998, *Unità e divisione del territorio della Valsesia fino al secolo XIV*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 96, pp. 117-148.

P. Guglielmotti 2001, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma.

Guida generale degli Archivi di Stato, Direzione Generale Degli Archivi di Stato, Roma 1994, vol. IV S-Z.

G. J. Gussago 1819, *Memorie intorno alla vita, a' costumi ed alle opere di Santo Cattaneo*, Brescia.

E. M. Guzzo 2006, *La pittura del '600 tra Controriforma e Barocco*, in Sabatti 2006, pp. 271-283.

M. Knapton 2019, *Magnifica Patria, piccole Patrie. Scomporre e ricomporre il dominio veneziano di Terraferma*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», 2015-2018, pp. 119-136.

I Fantoni. Quattro secoli di bottega di scultura in Europa, catalogo della mostra (Bergamo 1978), a cura di R. Bossaglia, Venezia 1978.

I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti, I, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1876.

I secoli delle confraternite, Asola (MN) 2002.

I segni dell'arte. Il Cinquecento da Praga a Cremona, catalogo della mostra (Cremona, Museo Civico 'Ala Ponzone', 27 settembre 1997-11 gennaio 1998), a cura di G. Bora, M. Zlatohlavek, Milano 1997.

M. Ibsen 1997, *La Cappella del Sacramento nel Duomo di Salò: politica, devozione, promozione artistica alla fine del '500*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», VII (1995-1996), pp. 39-68.

M. Ibsen 1997, *Il Duomo di Salò*, Genova.

M. Ibsen 1999, *Il Duomo di Salò*, Salò-Gussago (BS).

M. Ibsen 2001, *San Pier d'Agrino di Bogliaco del Garda*, Bogliaco (BS).

M. Ibsen 2002, *Opere, congetture, documenti per la pittura a Salò (1475-1513)*, in P. V. Begni Redona, P. Bonfadini, M. Ibsen, A. Massardi, *Tavolette lignee a Salò. Percorsi nella pittura 1475-1513*, Salò (BS), pp. 69-82.

M. Ibsen 2003a, *I segni della storia a Gardone Riviera*, Gardone Riviera (BS).

M. Ibsen 2003b, *Scultura lignea lombarda: note bresciane e qualche fatto, non solo scultoreo*, «Solchi», VII (2003), 1-2, pp. 86-95.

M. Ibsen 2006, *Lineamenti per un contesto: territorio, strutture istituzionali, insediamento*, in G. P. Brogiolo, M. Ibsen, C. Malaguti (a cura di), *Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, Firenze, pp. 227-256.

M. Ibsen 2009, *5. Il disegno di una capitale: la piazza di Salò; 6. La costruzione di una scena urbana; 7. Le dimore della comunità; 8. Gli indirizzi figurativi*, in F. Casali (a cura di), *Il terremoto di Salò del 24 novembre 2004. Il palazzo municipale storia e rinascita*, Salò (BS), pp. 169-220.

M. Ibsen 2017, *Il cantiere scultoreo. Qualche aggiornamento*, in G. P. Brogiolo, *Toscolano e Maderno. Paesaggi, comunità, imprenditori tra medioevo ed età moderna*, Mantova, pp. 111-118.

M. Ibsen 2019, *La costituzione della rete ecclesiastica*, in Brogiolo 2019a, pp. 161-187.

M. Ibsen, G. Pollini 1995, *Morgnaga. Uno sguardo sul passato*, «Camminiamo insieme», settembre 1995, pp. 10-16.

I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti, I, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1876.

I segni dell'arte. Il Cinquecento da Praga a Cremona, catalogo della mostra (Cremona, Museo Civico «Ala Ponzone», 27 settembre 1997-11 gennaio 1998, a cura di G. Bora, M. Zlatohlavek, Milano 1997.

S. Isidori 2013, *San Giovanni Battista nella deocrazione musiva e pittorica in Italia dal V al XIV secolo: alcuni esempi*, in *Vox clamantis in deserto* 2013, pp. 309-338.

La settimana del restauro. Recuperi 2001, catalogo della mostra (Brescia, Museo Diocesano 16 marzo-1 aprile 2001), Brescia 2002.

La Settimana del restauro. Recuperi 2002, catalogo della mostra (Brescia, Museo Diocesano), Brescia 2003.

P. Lanaro Sartori, G.M. Varanini 2009, *Tra Quattrocento e Settecento: le sponde divise. Istituzioni, demografia, società ed economia*, in U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini (a cura di), *Il Lago di Garda*, Brescia, pp. 250-299.

F. Lattanzio, G.M. Varanini (a cura di) 2018, *I centri minori italiani nel tardo medioevo Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Firenze.

F. Lechi 1968*, I quadri delle collezioni Lechi in Brescia*, Milano.

E. Ledda 2014, *Le frazioni settentrionali*, in *Le strade*, pp. 219-251.

Le strade e la storia. Tracce del passato in Salò, Brescia 2014.

M. Levri 1976, *Gli organi a Mantova. Ricerche d'archivio*, Trento.

S. L'Occaso 2005, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, Mantova.

S. L'Occaso 2006, *Artisti a Mantova prima dell'arrivo di Andrea Mantegna*, in R. Signorini (a cura di), *A casa di Andrea Mantegna. Cultura artistica a Mantova nel Quattrocento,* Cinisello Balsamo (MI), pp. 46-57.

S. L'Occaso 2008, *Nota sul trittico di Zenone Veronese a Cavriana e sul suo restauro*, «La Fondazione. Notiziario della Fondazione Banca Agricola Mantovana», VII, 15, marzo 2008, pp. 46-54.

S. L'Occaso 2011, *Museo di Palazzo Ducale. Catalogo generale delle collezioni inventariate. Dipinti fino al XIX secolo*, Mantova.

S. L'Occaso 2014, *Lattanzio Gambara a Maguzzano*, «Prospettiva», 147-148 (2012), pp. 173-177.

S. L'Occaso 2015, *Giuseppe Maria Crespi e altri pittori bolognesi a Salò*, «Prospettiva», 153-154 (2014), pp. 181-188.

S. L'Occaso 2016, *Novità nel Bresciano (e oltre) per la pittura veronese e veneta del Settecento*, «Verona Illustrata», 29 (2016), pp. 51-58.

S. L'Occaso 2018, *Veneti in Riviera, a cavallo tra Cinquecento e Seicento*, in *Sul lago* 2018, pp. 55-66.

A. Loda 2016, *San Filippo Neri a Brescia: un riepilogo*, in A. Loda (a cura di), *Filippo Neri. Il santo della gioia e della misericordia*, catalogo della mostra (Brescia, Museo Diocesano 17 Aprile-26 Giugno 2016), Brescia, pp. 17-68.

A. Loda 2018, *Presenze forestiere specialmente venete, nella pittura del secondo Cinquecento bresciano*, in *Tiziano* 2018, pp. 200-205.

G. Lonati 1930, *Vecchie carte benacensi*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», 1, pp. 51-66.

G. Lonati 1931, *Un compromesso tra la Pieve di Salò e il comune di Gardone Riviera*, «Archivio Storico Lombardo», 58, 3, pp. 279-335.

G. Lonati 1932, *L'opera benefica del Conte Paride di Lodrone nella Riviera di Salò*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia.

G. Lonati 1933-1934, *Maderno. La pieve e il comune*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», 4-5, pp. 7-299.

G. Lonati 1935, *L'Archivio Comunale di Tignale*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», VI, pp. 67-104.

G. Lotter, A. Zitelli 1980, *I restelli*, in *Venezia e la peste: 1348-1797*, Venezia.

M. C. Lovat 2006, *I soffitti affrescati di Palazzo Zambelli a Lonato*, in *Andrea Celesti a Lonato*, «I Quaderni della Fondazione Ugo da Como», Brescia, pp. 39-61.

M. Lucco (a cura di) 2001, *La pittura nel Veneto. Il Seicento*, Milano.

E. Lupieri 2013, *Giovanni della storia*, in *Vox clamantis in deserto* 2013, pp. 457-482.

C. Maffei 1995, *Fasano terra di confine. Immagini, storia e tradizioni di una comunità lacustre*, Fasano (BR).

P. Mainoni, N. L. Barile 2018, *Mercati sub-regionali e flussi di traffico nell'Italia bassomedievale*, in F. Lattanzio, G. M. Varanini (a cura di), *I centri minori italiani*, Firenze, pp. 81-112.

A. Malferrari 2003, *Da Davide Reti a Stefano Salterio: la decorazione a stucco*, in Bacchi, Giacomelli 2003, pp. 565-585.

J. Malvezzi 1729, *Chronicon brixianum*, RIS, XIV, Milano.

M. L. Mangini 2014, *«Scripture per notarium in quaternis imbrevientur et conserventur». Imbreviature notarili tra Como e le Alpi (secoli XII-XVI)*, in A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quaglioni, G. M. Varanini (a cura di), *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna* (Atti del convegno di studi, Trento, 24-26 febbraio 2011), Milano, pp. 161-198.

G. Manzoni di Chiosca 1994, *La chiesa di San Pietro in Lucone a Polpenazze*, Polpenazze (BS).

I. Marelli 1997, *Giovanni Andrea Bertanza: il suo tempo e il panorama artistico della Riviera Bresciana*, in Amaturo, Marelli 1997, pp. 25-43.

I. Marelli 2000, *Andrea Celesti 1637-1712. Un pittore sul Lago di Garda*, San Felice del Benaco (BS).

S. Marinelli 1997, *Da Cremona a Mantova, attraverso l'Europa*, in *I segni dell'arte* 1997, pp. 135-141.

S. Marinelli 2008, *Alessandro Maganza. L'altalena del genio*, in M.A. Chiari Moretto Wiel, A. Gentili *L'attenzione e la critica. Scritti di storia dell'arte in memoria di Terisio Pignatti*, Padova, pp. 209-215.

S. Marinelli 2009, *Crocevia, non confine. La pittura intorno al Benaco nella tarda età veneta*, in *Capolavori* 2009, pp. 77-91.

S. Marinelli 2017, *Antonio Calza*, in Fabbri, Magani, Marinelli 2017, pp. 265-268.

S. Marinelli 2018, *Ridisegnando il Seicento*, «Verona Illustrata», 31 (2018), pp. 25-32.

G. Marini, P. Marini, P. Rossi (a cura di) 2005, *Paolo Farinati (1524-1606). Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, Catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, 17 ottobre 2005-29 gennaio 2006), Venezia.

P. Marini, E. Napione, G. Peretti (a cura di) 2018, *Museo di Castelvecchio. Catalogo generale dei dipinti e delle miniature delle collezioni veronesi. II. Dalla metà del XVI alla metà del XVII secolo,* Cinisello Balsamo (MI).

M. Marubbi 2010, *Una Deposizione di Zenone Veronese a Calvisano. La novità di Zenone frescante su un itinerario inconsueto*, in F. Frisoni, A. Zaina (a cura di), *Dal Tardogotico al Manierismo*, atti del convegno (Calvisano, 21 marzo 2009), Calvisano (BS), pp. 37-39.

M. Marubbi 2015, *Le tele quattrocentesche di Travagliato: Civerchio, De Fedeli e qualche questione aperta*, in *La* Salita al Calvario *e il Civerchio a Travagliato. Il restauro, la critica, la riflessione teologica*, Brescia, pp. 15-26.

M. Marubbi, T. Benedetti 2014, *Testimonianze artistiche a Barbariga*, in G. Archetti (a cura di), *Barbariga e Frontignano. Uomini, terre e società*, Brescia, pp. 305-345.

L. Mascilli Migliorini (a cura di) 1992, *I Somaschi*, Roma.

A. Masetti Zannini (a cura di) 1989, *Statuti di Tignale (1467)*, Brescia.

S. Mason 2008, *Il disegno di Tintoretto e il colorito di Tiziano: l'eredità di Palma il Giovane*, in Riccioni 2008, pp. 17-22.

R. Massa 2013, *La pietra nell'arte bresciana. Decorazioni e tecniche, botteghe e maestri nel Seicento e nel Settecento*, Brescia.

G. Massei 1836, *Sulla beneficenza e la istruzione pubblica in Bologna*, Lucca.

A. Mazza 2016, *Felsina sempre pittrice oltre Malvasia. Pittori a Bologna nel Sei e nel Settecento*, in A. Mazza (a cura di), *«Felsina sempre pittrice». Acquisizioni d'arte e donazioni per la storia di Bologna (2014-2016)*, Bologna, pp. 9-43.

M. Mazzalupi 2008, *Don Paolo alamanno: un contributo per la questione di Johannes Teutonichus*, in A. De Marchi, M. Mazzalupi (a cura di), *Pittori ad Ancona nel Quattrocento*, Milano, pp. 322-326.

M. Meccarelli 1999, *Statuti, potestas statuendi e arbitrium: la tipicità' cittadina nel sistema giuridico medievale*, in E. Menestò (a cura di), *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV*, Atti del convegno di studio (Ascoli Piceno, 8-9 maggio 1998), Spoleto, pp. 87-124.

B. W. Meijer 2017, *Il disegno veneziano 1580-1650. Ricostruzioni storico-artistiche*, Milano.

P. Mongiello 2012, *Visitazione di Salò. La chiesa della novizia*, Brescia.

A. Morassi 1935, *Opere ignote o inedite di Paolo Veronese*, «Bollettino d'Arte» (1935), pp. 256-258.

R. Morselli 2013, *La colleganza di un gran nobile e di un gran virtuoso. Saulo Guidotti e Guido Reni*, in S. Frommel (a cura di), *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (sec. XVIII)*, Bologna, pp. 55-84.

A. M. Mucchi 1932, *Il Duomo di Salò*, Bologna (ristampa anastatica Salò 1979).

A. M. Mucchi 1936, *Spicilegio di notizie topografiche e toponomastiche salodiensi dal XV secolo in avanti,* «Memorie dell'Ateneo di Salò», VII (1936), pp. 6-48.

A. M. Mucchi 1937, *Spicilegio di notizie topografiche e toponomastiche salodiensi dal XV secolo in avanti. Parte seconda*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», VIII (1937), pp. 31-52.

A. M. Mucchi, C. Della Croce 1954, *Il pittore Andrea Celesti*, Bologna.

E. Müntz 1898, *Les arts à la cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI, Pie III (1484-1503). Recueil de documents inédits ou peu connus publié sous les auspices de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, Paris.

Museo Bagatti Valsecchi, Tomo 1, Milano 2003.

E. Napione 2011, *Storia architettonica della basilica e del convento dalla fondazione al Quattrocento,* in P. Marini, C. Campanella (a cura di), *La Basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro*, Verona, pp. 15-32.

Nel lume del Rinascimento. Dipinti, sculture ed oggetti dalla Diocesi di Brescia, catalogo della mostra (Brescia, Museo Diocesano, 1997), Brescia 1997.

G. Nicodemi 1925, *Gerolamo Romanino*, Brescia.

E. Nicoli 2016, *Martino da Gavardo e l'affresco ritrovato*, «Brixia sacra», XXI (2016), 1-4, pp. 229-236.

F. Noris 1987, *"Aver almeno impedito che Bergamo fosse raggiunta dall'ondata barocca" (il "caso" Santa Maria Maggiore)*, in *Il Seicento a Bergamo*, catalogo della mostra, Bergamo, pp. 137-149.

A. Nova 1994, *Girolamo Romanino*, Torino.

M. Olivari 2009, *Nel Giardino delle Esperidi: tracce per una storia sociale dell'arte della Riviera di Salò tra Sei e Settecento*, in *Capolavori sacri* 2009, pp. 53-71.

L. Ongaro 2017, *Valermi del brazzo dei i soldati delle cernide. Milizie rurali venete e controllo del territorio*, "*Tra polizie e controllo del territorio*", Soveria Mannelli (CZ), pp. 9-31.

M. Oretti 1775, *Pitture della città di Brescia e del suo territorio (1775)*, edizione a cura di C. Boselli, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1957, pp. 133-180.

E. Orlando (a cura di) 1994, *Statuti di Riva del Garda del 1451 con le aggiunte fino al 1637*, Venezia.

G. Ortalli 1991, *Percorsi statutari trentini*, in M. Bellabarba, F. Parcianello (a cura di), *Statuti di Rovereto del 1425. Con le aggiunte dal 1434 al 1538*, Venezia, pp. 31-52.

E. Paccagnini (a cura di) 2001, Paolo Bellintani, *Dialogo della peste*, Milano.

A. Pacia 2002, *Pietro Bussolo nell'abbazia di Fontanella al Monte*, in D. Pescamora (a cura di), *Scultori e intagliatori del legno in Lombardia nel Rinascimento*, Atti della giornata di studi (Milano, Palazzo di Brera, Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e lettere, 8 giugno 2000), Milano, pp. 135-146.

F. Paglia 1960, *Giardino della Pittura del territorio Bresciano, opera di F. P. in forma di Dialogo Pittura e Poesia. Libro secondo,* ed. critica a cura di C. Boselli, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1958.

F. Pagnoni 2013, *Brescia viscontea (1337-1403). Organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della prima dominazione milanese*, Milano.

F. Pagnoni 2017, *Notariato, fazione. Canali di mobilità sociale a Brescia tra XIV e XV secolo*, in A. Gamberini (a cura di), *La mobilità sociale* [v.], pp. 165-187.

F. Pagnoni 2018, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma.

F. Pagnoni, E. Valseriati 2013, *Tra la serpe e il leone: l'autonomia della Riviera bresciana del Garda nel tardo Medioevo (secoli XIV-XV)*, in L. Giarelli (a cura di), *Naturalmente divisi. Storia e autonomia delle antiche comunità alpine*, atti del convegno (Breno, 9 settembre 2012), Tricase (LE), pp. 85-97.

R. Pallucchini 1981, *La pittura veneziana del Seicento*, Milano.

G. Panazza 1963a, *La pittura nella prima metà del Quattrocento*, in *Storia di Brescia*, III, pp. 891-928

G. Panazza 1963b, *La pittura nella seconda metà del Quattrocento*, in *Storia di Brescia*, III, pp. 949-1010.

G. Panazza 1969, *Le manifestazioni artistiche della sponda bresciana del Garda*, in A. Frugoni, E. Mariano (a cura di), *Il Lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*, atti del convegno (Salò 1964), Salò (BS), pp. 215-260.

I. Panteghini, G. Fusari, M. Rossi (a cura di) 2002, *Sculture lignee bellezze ignote. Maternità dal Rinascimento*, catalogo della mostra (Brescia, Museo Diocesano), Brescia.

I. Panteghini, G. Fusari (a cura di) 2006, *Andrea Celesti, Carlo Grossi tra Seicento e Settecento*, catalogo della mostra (Brescia, Museo Diocesano), Brescia.

Paolo Farinati (1524-1606). dipinti, incisioni e disegni per l'architettura, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, 17 ottobre 2005-29 gennaio 2006), a cura di G. Marini, P. Marini, P. Rossi, Venezia 2005.

U. Papa 1871, *La scomunica e l'interdetto di Desenzano*, Brescia.

Parrocchia di Salò 2006, *Chiese di Salò. Notarelle storico-artistiche*, Travagliato.

B. Passamani 1964, *La pittura dei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Brescia*, IV, pp. 591-678.

B. Passamani 1989, *Dal Romanico al Rinascimento*, in E. Castelnuovo (a cura di), *Imago Lignea. Sculture lignee in Trentino dal XIII al XVI secolo*, Trento, pp. 41-65.

A. Pedrazzoli 1890, *La marchesa Isabella d'Este Gonzaga a diporto sul lago di Garda con la sua corte*, «Archivio Storico Lombardo», XVII (1890), pp. 866-878.

L. Pedrini Stanga 1994, *I Colomba di Arogno*, Lugano.

G. Pelizzari 1971-1972*, Economia e società nella Magnifica Patria nel XVII secolo, attraverso le relazioni dei rettori veneziani e le carte del nunzio*, tesi di laurea, Università di Padova, a.a. 1971-1972.

G. Pelizzari 2008, *Il magnifico comune di Cacavero e la sua gente. Vicende di una comunità della Riviera benacense*, Nuvolera (BS).

G. Pelizzari 2010, *Poteri e conflitti a Salò nei primi due decenni del '600. La faida di Salò*, in C. Povolo (a cura di), *Liturgie di violenza lungo il lago. Riviera del Garda tra '500 e '600*, Vobarno (BS), pp. 55-94.

G. Pelizzari 2011, *Documenti inediti sul pittore Giovanni Andrea Bertanza. Fu testimone dell'uccisione di Zanzanù*, «ASAR News», 8 (2011), pp. 23-24.

G. Pelizzari 2013, *Il terribile primo decennio del '700 in Riviera*, in *La Riviera di Salò nel Settecento*, Arco (TN), pp. 77-178.

G. Pelizzari 2015, *Sentenze e procedure contaminate. La mano del Consiglio dei Dieci nella Comunità di Riviera*, «Memorie dell'Ateneo di Salò 2012-2014», Brescia, pp. 39-94.

G. Pelizzari 2016, *La Riviera veneziana (del Garda). Le ragioni di una singolare (mancata) denominazione*, «ASAR News», n. 13.

G. Pelizzari 2018, *Vocazione economica di una comunità. Lavoro, imprenditori, società*, in G. P. Brogiolo (a cura di), in *Toscolano e Maderno. Paesaggi, comunità, imprenditori tra medioevo ed età moderna*, Quingentole (MN), pp. 247-342.

G. Pelizzari 2019a, *Effetti sociali delle epidemie di colera. Il caso di studio di un capoluogo*, «Memorie dell'Ateneo di Salò 2015-2018», Salò (BS), pp. 47-118.

G. Pelizzari 2019b, *Demografia ed economia di Salò (secoli XV-XIX)*, in Brogiolo 2019a, pp. 201-268.

G. Pelizzari, I. Bendinoni 2011, *Ai confini della Magnifica Patria. Gli altopiani settentrionali. Tremosine*, Arco (TN).

G. Pelizzari, I. Bendinoni 2016, *Identità storica di un territorio. Il provveditorato veneziano della Magnifica Patria della Riviera*, Arco (TN).

G. Pelizzari, I. Bendinoni 2018, *Vocazione economica di una comunità. Lavoro, imprenditori, società*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Toscolano e Maderno. Paesaggi, comunità, imprenditori tra medioevo ed età moderna*, Mantova, pp. 247-342.

P. Perancini 1871, *Breve illustrazione dei più rimarchevoli oggetti d'arte esistenti nella città di Salò corredata da Memorie Patrie*, Salò (BS).

A. Peroni 1963, *L'architettura e la scultura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, III, pp. 621-890.

F. R. Pesenti 1960, *Appunti per Giambettino Cignaroli*, «Arte antica e moderna», 11 (1960), pp. 418-424.

G. Petralia 2018, *I centri minori italiani nel tardo medioevo: aspetti storiografici e considerazioni di metodo*, in F. Lattanzio, G. M. Varanini (a cura di), *I centri minori italiani* [v.], pp. 4-29.

G. Petrò 2005, *Le trasformazioni della chiesa e del convento di S. Agostino tra il XV e il XVI secolo*, in M. Mencaroni Zoppetti, E. Gennaro (a cura di), *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, Bergamo, pp. 103-178.

G. Petrò 2009, *1474, Astino un progetto incompiuto*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti», LXXI, a.a. 2007-2008, pp. 263-306.

J. Piacentino, *Cronaca della guerra Veneto-Scaligera*, a cura di L. Simeoni, «Miscellanea di Storia veneta edita per cura della R. Deputazione di storia patria per le Venezie», 5 (1931), pp. 1-200.

F. Piazza 2008, *Alcune note su Agostino Avanzi e sulle quadrature di San Giorgio a Brescia*, «Civiltà Bresciana», 2008, 4, pp. 65-79.

F. Piazza 2016, *Tra decorazione e illusione. Architetture dipinte a Brescia e il "primo tempo" di Cristoforo e Stefano Rosa*, in F. Piazza, E. Valseriati (a cura di), *Brescia nel secondo Cinquecento Architettura, arte e società*, Brescia, pp. 189-208.

Pietro Bussolo scultore a Bergamo nel segno del Rinascimento, catalogo della mostra (Bergamo, Palazzo della Ragione, Sala delle Capriate 29 aprile-3 luglio 2016), a cura di M. Albertario, M. Ibsen, A. Pacia, Bergamo 2016.

Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo secoli XIII-XV, atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984.

Pinacoteca di Brera. Addenda e apparati generali, Milano 1996.

Pinacoteca di Brera. Scuola Veneta, Milano 1990.

G. Piotti 1994, *La peste del 1630 a Salò*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», vol. VI, Salò (BS), pp. 27-35.

G. Piotti 2001, *Il conflitto fra i sindacati delle ville e il comune di Salò alla fine del Cinquecento*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», 1999-2000, pp. 269-283.

G. Piotti 2004, *Il sistema della sanità nella Riviera d'antico regime*, in *La Riviera di Salò: Pagine d'archivio*, Salò (BS), pp. 87-194.

G. Piotti 2010, *Il mistero della lapide*, in C. Povolo (a cura di), *Liturgie di violenza lungo il lago. Riviera del Garda tra '500 e '600*, Vobarno (BS), pp. 179-203.

G. Piotti 2013, *Il lazzaretto di Salò*, Salò (BS).

G. Piotti 2014, *Oltre il borgo antico*, in *Le strade*, pp. 73-122.

G. Piotti (a cura di) 2014, *Archivio della Comunità di Riviera 1334-1800. Inventario,* Salò (BS).

A. Poli 1992, *Architettura visitandina in Lombardia*, «Arte Lombarda», n. s., 101, (1992), pp. 59-66.

R. Poltronieri 2017, *Una grande bottega artistica nella Lombardia della seconda metà del Cinquecento: Giovan Battista Trotti detto il Malosso*, tesi di dottorato, Università degli studi Ca' Foscari Venezia.

R. Poltronieri 2019, *Il Malosso e la sua bottega*, Milano.

C. Povolo 1983, *L'evoluzione demografica di un centro urbano del Garda in età moderna: Salò*, in G. Borelli (a cura di), *Un lago, una civiltà* [v.], pp. 235-292.

C. Povolo 1997, *L'intrigo dell'onore. Poteri e conflitti nella Repubblica di Venezia fra Cinque e Seicento*, Verona.

C. Povolo 2007, *Processo e difesa penale in età moderna. Venezia e il suo Stato territoriale*, Bologna.

C. Povolo 2011, *Zanzanù, Il bandito del lago (1576-1617)*, Arco (TN).

P. Preto 2004, *Lo spionaggio sanitario*, in N.-E. Vanzan Marchini (a cura di), *Rotte mediterranee e baluardi di sanità*, Ginevra-Milano, pp. 69-73.

M. Pupillo 2013, *Giovanni Antonio Guattani alle prese con un San Giovanni Battista «di troppo rustico aspetto» di Raffaello. Un dibattito nella Roma di primo Ottocento*, in *Vox clamantis in deserto* 2013, pp. 223-242.

R. Putelli 1915*, Intorno al castello di Breno. Storia della Valle Camonica. Lago d'Iseo e vicinanze da Federico Barbarossa a s. Carlo Borromeo*, Breno (BS).

R. Putelli 1936a, *Vita storia ed arte bresciana nei secoli XIII-XVIII*, vol. I, Breno (BS).

R. Putelli 1936b, *Vita storia ed arte bresciana nei secoli XIII-XVIII*, vol. II, Breno (BS).

R. Putelli 1937, *Vita storia ed arte bresciana nei secoli XIII-XVIII*, vol. III. *Arte e artisti*, Breno (BS).

Restituzioni 2008. Tesori d'arte restaurati, quattordicesima edizione, a cura di C. Bertelli, Venezia 2008.

Restituzioni 2013. Tesori d'arte restaurati, sedicesima edizione, a cura di C. Bertelli, G. Bonsanti, Venezia 2013.

Restituzioni 2016. Tesori d'arte restaurati, diciassettesima edizione, a cura di C. Bertelli, G. Bonsanti, Venezia 2016.

M. Riccioni 2001, *Giacomo Barbelli, un pittore 'foresto' nella terra di Salò*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», IX (1999-2000), pp. 151-156.

M. Riccioni 2008, *Una riforma per la pittura bresciana del Seicento. Palma il Giovane. La decorazione del coro nel Duomo di Salò*, Salò (BS).

M. Riccòmini 2018, *Il Gandolfi dimezzato e altre storie*, catalogo della mostra (Bologna, Palazzo Magnani 26 ottobre 2018-19 gennaio 2019), Modigliana (http://quadreriapalazzomagnani.it/wp-content/uploads/2014/12/Gandolfi-Libro-16.pdf).

C. Ridolfi 1648, *Le maraviglie dell'arte, ovvero le vite degli illustri pittori veneti e dello stato*, Venezia.

Romanino. Un pittore in rivolta nel Rinascimento italiano, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 29 luglio-29 ottobre 2006), a cura di L. Camerlengo, E. Chini, F. Frangi, F. De Gramatica, Cinisello Balsamo (MI).

G. Romano 1998, *Correggio in Mantua and San Benedetto Po*, in L. Ciammitti, S.F. Ostrow, S. Settis (a cura di), *Dosso's Fate: Painting and Court Culture in Renaissance Italy*, Los Angeles, pp. 15-40.

U. Ruggeri 1996, *Pietro e Marco Liberi. Pittori nella Venezia del Seicento*, Rimini.

C. Sabatti (a cura di) 1998, *La pittura del '700 in Valtrompia*, catalogo della mostra (Villa Carcina 19 dicembre 1998-21 gennaio 1999), San Zeno Naviglio (BS).

C. Sabatti (a cura di) 2002, *Dal Moretto al Ceruti. La pittura in Valle Sabbia dal XVI al XVIII secolo*. Catalogo della mostra (Sabbio Chiese, Santuario della Madonna della Rocca, giugno-luglio 2002, Sabbio Chiese (BS).

C. Sabatti (a cura di) 2006, *La Valtrompia nell'arte*, Brescia.

C. Sabatti (a cura di) 2012, *Gli organi bresciani*, Roccafranca (BS).

R. Salvarani 2004, *Il sistema delle pievi. Vita pastorale, edifici e circoscrizioni ecclesiastiche nelle campagne gardesane*, in M. Corradini (a cura di), *Garda: i segni del sacro*, Brescia-Gardone Riviera, pp. 57-70.

R. Salvarani 2010, *Le pievi dell'area gardesana e della Valsabbia*, in G. Andenna (a cura di), *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, I, Brescia, pp. 343-372.

A. Sambo 2010, *Fazioni, tiranni e Dominante in lotta per il controllo della Terra. La parabola di Francesco Bertazzolo,* in C. Povolo (a cura di), *Liturgie di violenza lungo il lago. Riviera del Garda tra '500 e '600*, Vobarno.

M. Sampietro 2015, *Gli Aliprandi di Pasturo. Una fiorente bottega di stuccatori intelvesi nella Valsassina del Sei-Settecento*, «Archivi di Lecco e della provincia», (2015), 1, pp. 91-105.

L. Sandini (a cura di) 1991, *I patti con Brescia (1252-1339)*, Venezia.

G. Sandri 1939, *Una tregua sul Garda e i rapporti tra Verona e Brescia dal 1316 al 1329*, «Atti e memorie della Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. 5, XVII, pp. 196-209.

Santa Maria Maggiore. Un profilo storico 750 anni nella storia di Bergamo, Bergamo 2015.

L. Santini 1983, *I Carmelitani Scalzi a Brescia nel 1650*, «Quaderni Camuni», 1983, pp. 30-49.

M. Sanuto 1847, *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova.

M. Sanudo 2014, *Itinerario per la terraferma veneziana*, edizione critica e commento a cura di G. Varanini, Roma.

T. Saraina 1586, *Historie e fatti de Veronesi ne i tempi del popolo e Signori Scaligeri*, Verona.

D. van Sasse van Ysselt 1980, *Il cardinale Alessandro de' Medici committente dello Stradano (1585-1587): la decorazione della cappella e del cortile del palazzo Della Gherardesca a Firenze, e 'La Generosità di San Nicola'*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXIV, 2, pp. 203-236.

G. Sava 2007, *Un'opera di Zenone Veronese in Trentino*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione II», LXXXVI, pp. 115-124.

G. Sava (a cura di) 2012, *I Calegari. Una dinastia di scultori nell'entroterra della Serenissima*, Cinisello Balsamo (MI).

B. M. Savy 2006, *Manducatio per visum. Temi eucaristici nella pittura di Romanino e Moretto*, Cittadella (PD).

B. M. Savy 2011, *Girolamo Romanino, in Romanino e i pittori anticlassici*, Roccafranca (BS), pp. 13-24.

B. M. Savy 2015, *Romanino per organo. Musica e decorazione a Brescia nel Rinascimento*, Padova.

B. Scaglia, A. Fappani, G. Comba, R. D'Attoma (a cura di) 2016, *Olivi e olio del Bresciano. Il passato e il presente*, coord. L. Cottarelli, Brescia.

G. Scarazzini (a cura di) 1997-2014, *Comune di Salò. Archivio d'antico regime 1431-1805. Inventario*, Comune di Salò-Regione Lombardia-ASAR, seconda edizione, Salò (BS).

I segni dell'arte 1997, a cura di Giulio Bora e Martin Zlatohlávek, Milano.

C. Simoni (a cura di) 1992, *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, Brescia.

M. Scovoli 2012, *Indefesso labore*, Rodengo Saiano (BS).

I secoli delle confraternite, Asola (MN) 2002.

J. Shearman 2003, *Raphael in Early Modern Sources (1483-1602)*, New Haven and London.

B. Simonato Zasio 2018, *Contro la peste. Venezia e la difesa sanitaria del territorio al confine con l'Impero (1714-1716)*, Feltre (BL).

U. Söding 2013, *Il Crocifisso di San Giorgio Maggiore a Venezia. Radici tedesche-rapporti italiani*, in E. Francescutti (a cura di), *Crocefissi lignei a Venezia e nei territori della Serenissima*, atti del convegno internazionale (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 18 maggio 2012), Padova, pp. 61-79.

G. Solitro 1897, *Benaco*, Salò (BS).

A. Spiriti 2014, I *Colomba di Arogno e i Retti di Laino nel complesso bresciano di Santa Maria delle Grazie*, in *Artisti itineranti di montagna dal medioevo all'età moderna*, atti del convegno (Bagolino 2013), Roccafranca (BS), pp. 9-14.

Statuti criminali e civili della Magnifica Comunità della Riviera di Salò, (Salò 1626), Ristampa anastatica Bologna 1986.

Statuta datiaria, criminalia et civilia totius communitatis Riperiae Lacus Baenaci Brixiensis… Cum additione nuper apposita, In officina Ioahn. Antonii de Nicolinis de Sabio, Venetiis 1536.

E. Stefani 2016, *Araldica benacense e valsabbina. Armi familiari patrizie e della dignità borghese*, Brescia.

Storia di Brescia promossa e diretta da Giovanni Treccani Degli Alfieri, III, Brescia 1963.

Storia di Brescia promossa e diretta da Giovanni Treccani Degli Alfieri, IV, Brescia 1964.

C. Storti Storchi 2007, *Statuti di Monza del XIV secolo. Formazione e caratteri generali*, in Ead., *Scritti sugli statuti lombardi*, Milano, pp. 193-242.

Sul lago di Garda tra passato e futuro. Le arti, atti del convegno (Salò, 6 febbraio 2015), a cura dell'Ateneo di Salò, vol. I, Brescia 2018.

Sulle tracce di Mantegna. Zebellana, Giolfino e gli altri. Sculture lignee tra Lombardia e Veneto 1450-1540, catalogo della mostra (Castel Goffredo, 20 marzo-21 giugno 2004), a cura di M. Rossi, G. Fusari, Castel Goffredo (MN) 2004.

A. Tagliaferri (a cura di) 1978, *Provveditorato di Salò. Provveditorato di Peschiera,* Relazioni dei rettori veneti in Terraferma, X, Milano.

A. Tagliaferri 1983, *L'organizzazione politica e amministrativa delle comunità lacuali in età moderna*, in G. Borelli (a cura di), *Un lago, una civiltà* [v.], I, pp. 161-188.

G. Tagliaferro, B. Aikema 2009, *Le botteghe di Tiziano*, con M. Mancini e A. John Martin, Firenze.

M. Tanzi 1987, *Microstorie malossesche: pratica di bottega e problemi di committenza*, in M. Di Giampaolo (a cura di), *Dal disegno all'opera compiuta*, atti del convegno internazionale (Torgiano, ottobre-novembre 1987), pp. 105-107.

M. Tanzi 1991a, *Lattanzio Gambara nel Duomo di Parma*, Torino.

M. Tanzi 1991b, *Malosso e 'dintorni': dipinti e disegni*, «Prospettiva», 61, gennaio, pp. 67-74.

M. Tanzi 1995, *Dalla Valcamonica a Bergamo. Appunti sul tardogotico di Lombardi*a, «Bollettino d'Arte», 92 (1995), pp. 57-70.

M. Tanzi 1996, *Filippo da Verona, affini e omonimi*, in J. Bentini, S. Marinelli, A. Mazza (a cura di), *La pittura veneta negli stati estensi*, Modena, pp. 119-134.

M. Tanzi 2006, *Aggiornamenti per Filippo da Verona*, «Verona Illustrata», 19, 2006, pp. 97-107.

M. Tanzi 2007, *Girovaghi, eccentrici, ponentini: un altro capitolo per Filippo da Verona*, in A. Mazza (a cura di), *Il "Cristo morto" di Filippo da Verona pittore itinerante*, Cesena, pp. 15-59.

C. Tellini Perina 1997, *Antonio Maria Viani pittore ducale*, in *I segni dell'arte* 1997, pp. 95-105.

V. Terraroli (a cura di) 2010, *Percorsi di scultura lombarda dal XV al XX secolo. Arti plastiche a Brescia*, Brescia.

V. Terraroli 2011, *Brescia*, in G. Pavanello (a cura di), *Il Settecento di Terraferma*, Milano, pp. 255-296.

M. C. Terzaghi 1996, *Appendice documentaria*, in Botteri Ottaviani 1996, pp. 359-360.

Tiziano e la pittura del Cinquecento tra Venezia e Brescia, catalogo della mostra (Brescia, Museo di Santa Giulia, 21 marzo - 1 luglio 2018), a cura di F. Frangi, Cinisello Balsamo (MI).

F. Tomacelli 1750, *Fortunopoli*, Venezia.

F. Toniolo 2016, *Manoscritti e frammenti miniati di Bibbie atlantiche in biblioteche del Veneto e della Lombardia*, in N. Togni (a cura di), *Les Bibles Atlantiques. Le manuscrit biblique à l'époque de la réforme de l'église du XIe siècle*, Firenze, pp. 77-94.

S. Tonni 2019, *Il Maestro di Solarolo. Nuove proposte per il corpus pittorico e analisi dei rapporti con la bottega di Giovanni da Ulma*, «Civiltà bresciana», n.s., II (2019), n. 2, pp. 41-67.

D. Tosato 2011, *Giambettino Cignaroli*, in Caburlotto, Magani, Marinelli, Rigoni 2011, pp. 166-179.

M. Trebeschi 1988, *Note d'archivio sui pittori Andrea Celesti, Abramo e Nicola Grisiani*, «Brixia Sacra», XXXIII (1988), pp. 57-60.

M. Trebeschi 2000, *La serie del Culto Divino dell'archivio antico del comune di Salò*, in *Il Garda fra storia, storie e folklore*, Roccafranca (BS).

M. Trebeschi 2004, *Raspe criminali dei provveditori di Salò e capitani della Riviera*, in *La Riviera di Salò: pagine d'archivio*, Salò (BS), pp. 263-274.

A. Turchini, G. Archetti, G. Donni (a cura di) 2007, *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, VI, *Riviera del Garda, Valle Sabbia e decreti aggiunti,* Brescia.

C. Vaghi 1725, *Commentaria fratrum et Sororum Ordinis Beatissimae Mariae Virginis de Monte Carmelo congregationis Mantuanae*, Parma.

A. Vaglia (a cura di) 2018, *I conventi ritrovati negli affreschi di San Giuseppe a Brescia*, Roccafranca (BS).

U. Vaglia 1955, *Vicende storiche della Val Sabbia dal 1580 al 1915*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1955», Supplemento, Brescia.

D. Valenti 2005/2006, *La Chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Renzano di Salò. Analisi dei dipinti e degli affreschi. Partendo dagli affreschi di Renzano un contributo sulla figura del Pittore di Solarolo con approfondimenti e nuove ricerche*, relatore prof. M. Marubbi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia, a.a. 2005/2006.

M. Vallerani 2007, *Procedura e giustizia nelle città italiane del basso medioevo (XII-XIV secolo)*, in J. Chiffoleau, C. Gauvard, A. Zorzi (a cura di), *Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Âge*, Rome (online: http://books.openedition.org/efr/1833).

M. Valotti 2003, *La presenza di Domenico Voltolini in Valle Sabbia. Considerazioni e proposte*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 2001, pp. 139-166.

M. Valotti 2019, *Intrecci ad arte. Strategie devozionali tra Laguna e Terraferma. Ancora sulla pala di Peranda per la chiesa di San Salvador*, in G. Biati, *Dalla Val Sabbia a Venezia: la straordinaria vicenda dei fratelli Bontempelli Dal Calice*, Bione (BS), pp. 161-178.

N. E. Vanzan Marchini 2004, *Venezia e l'invenzione del lazzaretto*, in *Rotte mediterranee e baluardi di sanità*, Milano, pp. 17-45.

C. Vanzetto 1985, *Giovan Battista Trotti detto il Malosso*, in M. Gregori (a cura di), *I Campi e la cultura cremonese del Cinquecento*, catalogo della mostra, Milano.

C. Vanzetto 1990, *Giovanni Battista Trotti detto il Malosso. Biografia e schede*, in M. Gregori (a cura di), *Pittura a Cremona dal Romanico al Settecento*, Milano, pp. 280-283.

G. M. Varanini 1997, *Venezia e l'entoterra (1300 circa-1420)*, in G. Arnaldi, A. Tenenti, G. Cracco (a cura di), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello stato patrizio*, Roma, pp. 159-236.

G. M. Varanini 2005, *L'olivicoltura e l'olio gardesano: aspetti della produzione e della commercializzazione dall'VIII al XV secolo*, in A. Brugnoli, G. M. Varanini (a cura di), *Olivi e olio nel medioevo italiano*, Bologna, pp. 131-184.

G. M. Varanini 2012, *Per la storia agraria della pianura bresciana nel Quattrocento. Lo stato degli studi*, in G. Chittolini, E. Conti, M. N. Covini (a cura di), *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, Brescia, pp. 83-108.

P. Venturoli 2000, *Gli studi sulla scultura lignea lombarda tra Quattro e Cinquecento: un bilancio 2000*, in A. Guglielmetti (a cura di), *Scultura lignea nella diocesi di Novara tra '400 e '500*, Novara, pp. 9-14.

F. Verardi 2019, *L'uso del suolo nei primi anni dell'800*, in Brogiolo 2019, pp. 269-300.

G. Vezzoli 1964, *La scultura dei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Brescia*, IV, pp. 401-530.

G. Vezzoli 1980, *San Carlo a Brescia e nella Riviera di Salò*, Brescia, p. 147-229.

M. Vinco 2013, *Le visite pastorali gibertine e nuove sculture per il Maestro di San Giorgio,* «Annuario Storico della Valpolicella», (2012-2013), pp. 83-102.

M. Vinco 2014, *Francesco Badile: un nome e due biografie per il Maestro di San Giorgio di Valpolicella,* «Annuario Storico della Valpolicella», (2013-2014), pp. 91-100.

M. Vinco 2018, *Cassoni. Pittura profana del Rinascimento a Verona*, Milano.

C. Violante 1990, *L'organizzazione ecclesiastica per la cura d'anime nell'Italia settentrionale e centrale*, in C. D. Fonseca, C. Violante (a cura di), *Pievi e parrocchie in Europa dal medioevo all'età contemporanea*, Galatina (LE), pp. 203-224.

M. Visioli 2008, *L'architettura*, in G. Chittolini (a cura di), *Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535),* Cremona, pp. 246-299.

G. Vittani (a cura di) 1929, *Gli atti cancellereschi viscontei*, II.2. *Carteggio extra dominium*, Milano.

V. Volta 1987, *La scultura lignea nella Bassa centro orientale*, in *Atlante della Bassa. II. Uomini, vicende, paesi della pianura orientale,* Brescia, pp. 217-222.

V. Volta (a cura di) 2012, *Chiese di Valsabbia*, Roccafranca (BS).

Vox clamantis in deserto*: san Giovanni Battista tra arte, storia e fede*, a cura di M. Sodi, A. Antoniutti, B. Treffers, Città del Vaticano 2013.

S. Warma 1988, *The Paintings of Giambettino Cignaroli (1706-1770)*, Ann Arbor.

S. Weber 1927, *Per la storia dell'arte nel Trentino*, «Studi trentini di scienze storiche», VIII (1927), pp. 118-144.

V. Zani 2010a, *Gasparo Cairano e la scultura monumentale del Rinascimento a Brescia (1489-1517 ca.)*, Roccafranca (BS).

V. Zani 2010b, *Maestri e cantieri nel Quattrocento e nella prima metà del Cinquecento*, in Terraroli 2010, pp. 37-99.

D. Zannandreis 1891, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi*, a cura di G. Biadego, Verona.

G. Zucconi 1989, *Architettura e topografia delle istituzioni nei centri minori della Terraferma (XV e XVI secolo)*, «Studi Veneziani», XVII, pp. 27-49.